VITA
DI MICHELAGNOLO BUONARROTI
GENTILUOMO FIORENTINO
PITTORE SCULTORE ARCHITETTO E POETA.

VITA
DI
MICHELAGNOLO
BUONARROTI
PITTORE SCULTORE ARCHITETTO
E GENTILUOMO FIORENTINO

PUBBLICATA MENTRE VIVEVA

DAL SUO SCOLARE

ASCANIO CONDIVI

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA ED ACCRESCIUTA DI VARIE ANNOTAZIONI
COL RITRATTO DEL MEDESIMO
ED ALTRE FIGURE IN RAME.

IN FIRENZE. MDCCXXXXVI.

PER GAETANO ALBIZZINI. ALL' INSEGNA DEL SOLE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL GENEROSO ILLUSTRE E MAGNANIMO
SIGNOR MARCHESE
ANDREA GERINI
PATRIZIO FIORENTINO.

ANT. FRANC. GORI.

NO de' principali rifleſſi, che à mio giudizio aver deve chi dedica qualche dotta util fatica a Perſonaggio illuſtre e qualificato, ſi è quello, di conſiderar prima, ſe per ogni ragione ben gli convenga, ſe

piacer gli possa, e se, di ciò, che in essa si tratta, sia oltre modo vago, e intelligente. Subito che io mi risolvetti di pubblicare la Vita del DIVINO MICHELAGNOLO BUONARROTI, quella appunto, che la prima venne in luce in Roma coll' approvazione, e per opera di lui, fin quando viveva, già divenuta rarissima; per rinnovellare le glorie, non dirò di sì insigne e gran Maestro nelle tre nobilissime Arti, del Disegno figliuole (poichè egli è stato sempre, ed è pur ora sì celebre e sì famoso, e sempre più lo sarà anche in tutti i secoli avvenire, che ogni lode, che gli si dia sarà sempre minore del suo sopraeccellente grandissimo, ed incomparabil merito) ma bensì quelle di Fiorenza sua patria, e di Roma, e dirò ancora del mondo tutto, ripieno ugualmente non tanto del nome di lui, quanto anche delle sue maravigliose opere ed immortali: nell' istesso tempo, a Voi NOBILISSIMO e VIRTUOSISSIMO SIGNOR MARCHESE, rivolgendo il mio pensiero, conobbi, che ad altri che a Voi più degnamente e convenientemente non poteva da me dedicarsi. Parlano di Voi, e del vostro finissimo gusto, e della vostra ben fondata intelligenza delle più rare e squisite opere di Pittura, di Scultura, e di Architettura, e della vostra virtù fanno al mondo tutto chiara testimonianza i Volumi, che avete pubblicati con sommo lustro e gloria di questa Metropoli, sì delle più belle Vedute delle sue Contrade, Piazze, Chiese, e Palazzi: sì di quelle delle più magnifiche e ben intese Ville della Campagna Toscana: e sì parimente delle Pitture del celebre Giovanni da S. Giovanni, e di altri Valentuomini, le quali sempre con nuovo maggior gusto e stupore si ammirano nel Real Salone del Palazzo de' Pitti, soggiorno de' nostri Principi: e sì ancora

delle

delle Storie delle regie Ville della Petraia, e del Poggio a Caiano, dipinte da eccellenti Pittori degni di tal onore, le quali, colle stampe da Voi perpetuate, viveranno eternamente, la vostra mercè, ad onta del Tempo, delle più stupende opere avido distruggitore: e al pari di esse viverà ancora il vostro chiaro Nome, sempre commendabile, ed immortale. Non è maraviglia, se a Voi fanno plauso i primi Signori, e varj Principi dell' Europa; se continuamente vengono tanti qualificati Personaggi a riverirvi, e se tanti Professori, Pittori, e Incisori esteri vi presentano continue suppliche per aver luogo di servirvi nelle vostre Opere, con incredibil cura e spesa alla lor perfezione da Voi condotte. Voi amano ed ammirano tutti questi Nobili, tutti i Cittadini, tanti e tanti scelti Soggetti studiosi dell' Arte del Disegno, e dell' Intaglio, de' quali siete Fautore, e Protettore instancabile: a i quali continuamente, comecchè da Voi allevati, e di ottimi Maestri provveduti, nuovi aiuti, e sovvenimenti porgete, perchè facciano a questa nostra Patria, a Voi, ed a se stessi onore grandissimo, e col vostro generoso graziosissimo patrocinio, ogni giorno viepiù raffinandosi, divengano anch' essi eccellenti Professori, e Maestri. Più oltre non soffre la vostra incomparabil modestia, che io mi diffonda; ed io non oltrepasserò tal limite, che mi prescrivete: solo restando ora pago di avere accennato quel che è amplamente noto a tutti, e lodato, e commendato egualmente, e non va dalla verità, e dalla mia ingenua schiettezza disgiunto. A Voi dunque, Onorabilissimo Signor Marchese, come a sostegno delle belle Arti, che dal Disegno dipendono, come a Fautore, e Mecenate di tanti elevati, e maravigliosi Ingegni, Direttore, e

Favoreggiatore indefesso di tanti valenti Professori, quanti son quelli, il nome de' quali è da Voi eternato ne' Volumi delle Stampe, che avete dati, e darete in breve in luce, dedico, e consacro, in segno di perpetua riconoscenza, di amore, di stima, e di gratitudine, la Vita di questo gran Maestro in tutte a tre le nobili Professioni, e nella Poesia ancora, piena di maestà, di sodezza, e di Platonico profondo sapere, celebre Verseggiatore, di cui cantò l' Ariosto:

Michel più che mortale, Angiol divino:

ed il vostro valido patrocinio e favore sopra me stesso, e sopra i miei studj con umilissimo ossequio chieggio ed imploro.

PREFAZIONE.

OGNI ragion vuole, che degli Uomini, stati in ogni età nel mondo illustri, e singolari, si ravvivi di tanto in tanto la gloriosa memoria, e colle dovute lodi si rinnovelli e riconforti. Ciò meglio, a mio senno, far non si puòte, che col rammemorare le loro onorate azioni, le quali di lume e di stimolo continuamente servano a coloro, i quali non solamente gli ammirano, e gli riveriscono; ma altresì da ardente e nobil desio tocchi sono d' imitargli. Per risvegliare adunque negli animi de' Dilettanti, e spezialmente degli Studiosi delle ragguardevolissime Arti del Disegno, quel generoso spirito, che a tante e sì egregie, e sì stupende opere e laudevoli condusse i primi insigni Professori di esse, tra' quali distinto luogo han quelli eccellenti e sovrani Maestri, che a questa mia inclita Patria sommo onor fecero; del chiarissimo nome de' quali, siccome delle loro ammirande opere, è or-

è ormai quasi ripieno il mondo tutto: e sarà sempre senza veruna invidia e contrasto verissimo, che dalla Nazione Toscana riconosce la Pittura, la Scultura, e l' Architettura i suoi principj, i progressi, e lo squisito gusto, raffinamento, e perfezione. Quel che già a pubblico benefizio, per mio grande onore, e per un tal qual tributo d' ossequio al mio incomparabile Institutore Senator Filippo Buonarroti, di chiara e gloriosa ricordanza, e di eterno onore degnissimo, mi proposi di fare, ora mi son risoluto, giusta le deboli forze mie, di adempiere, esponendo alla pubblica luce, con questa seconda edizione, la Vita del Divino Michelagnolo Buonarroti, meritamente fin quando viveva appellato lo stupore, e il miracolo della Natura, e dell' Arte nelle tre nobilissime Professioni, che del Disegno son figlie, nelle quali fu veramente sovranissimo ed immortale Maestro. Lascio pertanto nell' onorato suo luogo quella Vita di lui, di notizie, e di bei lumi e precetti ricchissima, compilata dal Prestantissimo Cavalier Giorgio Vasari, che fu del nostro Michelagnolo intrinseco al maggior segno e leale amico; e che, essendo esso ancor vivente, compilò, e poi presso che quattro anni dopo la morte di lui pubblicò colle stampe; bastandomi per ora di soggiugnere quel grande elogio, che egli alla memoria di sì incomparabil Uomo consacrò, non nella Vita, ma nel Proemio della sua grand' Opera; poichè non balza così di subito agli occhi di chi la legge, ove in tal guisa di esso ragiona: „ Dico adunque, che la Scultura, & la Pittura per „ il vero sono sorelle; nate di un padre, che è il Disegno, „ in un solo parto, & ad un tempo: & non precedono l' una „ all' altra, se non quanto la virtù, & la forza di coloro, „ che le portano addosso, fa passare l' uno Artefice innanzi „ a l' altro; & non per differenzia, o grado di nobiltà, che „ veramente si trovi infra di loro. Et se bene, per la di„ versità della essenzia loro, hanno molte agevolezze; non „ sono elleno però nè tante, nè di maniera, che elle non ven„ ghino giustamente contrapesate insieme: & non si conosca la „ passione, o la caparbietà più tosto, che il giudizio, di chi „ vuole, che l' una avanzi l' altra. Laonde a ragione si può „ dire, che un' anima medesima regga due corpi: & io per „ questo conchiudo, che male fanno coloro, che s' ingegnano di „ disunirle, e di separarle l' una da l' altra. Della qual cosa „ volendoci forse sgannare il Cielo, e mostrarci la fratellanza, „ & l' unione di queste due nobilissime Arti, ha in diversi

„ tempi

„ tempi fattoci nascere molti Scultori, che hanno dipinto; &
„ molti Pittori, che hanno fatto delle sculture; come si vedrà
„ nella Vita d' Antonio del Pollaiuolo, di Lionardo da Vinci,
„ & di molti altri di già passati. Ma nella nostra età, ci ha
„ prodotto la Bontà divina Michelagnolo Buonarroti, nel quale
„ amendue queste Arti sì perfette rilucono, & sì simili, &
„ unite insieme appariscono, che i Pittori delle sue pitture stu-
„ piscono; & gli Scultori, le sculture fatte da lui ammirano,
„ & reveriscono sommamente. A costui, perchè egli non avesse
„ forse a cercare da altro maestro, dove agiatamente collocare
„ le figure fatte da lui, ha la Natura donato sì fattamente
„ la scienza dell' Architettura; che senza avere bisogno d' al-
„ trui, può & vale da se solo, & a queste, & quelle imma-
„ gini da lui formate, dare honorato luogo, & ad esse con-
„ veniente. Di maniera, che egli meritamente debbe esser
„ detto, Scultore unico; Pittore sommo, & eccellentissimo Ar-
„ chitettore; anzi della Architettura vero Maestro. E ben
„ possiamo certo affermare, che e' non errano punto coloro, che
„ lo chiamano DIVINO; poichè divinamente ha egli in se solo
„ raccolte le tre più lodevoli Arti, & le più ingegnose, che
„ si truovino tra' mortali; & con esse, ad esempio d' uno Iddio,
„ infinitamente ci può giovare. E tanto basti per la disputa
„ fatta dalle parti, & per la nostra opinione.

Mi è pertanto piaciuto di trarre non dirò dalle tenebre, ma dalla oscura carcere, in cui da una rarità eccedentissima è stata finora tenuta, la Vita, che di questo insignissimo Uomo scrisse in Roma Ascanio CONDIVI *(non Condicci, come altri hanno mal intendendo scritto) affezionatissimo Scolare del medesimo Michelagnolo, la quale egli pubblicò in Roma, mentre ancor viveva, e la dedicò a Papa Giulio III. con questo titolo:* Vita di Michelagnolo Buonarroti, raccolta per Ascanio Condivi da la Ripa Transone. In Roma appresso Antonio Blado Stampatore Camerale nel M. D. LIII. alli XVI. di Luglio. *in 4. di pag. 50. non compresa la Dedicatoria, e la Prefazione.*

Quanto sia stata fin ad ora raro questo esemplare, lo attesta il celebre Beyero[1]*; ed io ne fo chiara testimonianza, che dopo lunghe ricerche, in tutto Firenze non ho avuto la sorte di trovarne, che un esemplare, di cui mi son servito per ori-*

*† gina-

(1) *Nel Libro intitolato:* Memoriae Historico-Criticae Librorum Rariorum. Dresdae & Lipsiae apud Fridericum Hekel 1734. *in* 8.

ginale: e so parimente noto, che nè pur un solo esemplare si trovava nella scelta e copiosa Libreria dell' Amplissimo Senator Buonarroti, al Divino Michelagnolo di virtute, e di sangue così congiunto, e vicino.

Ma il pregio più singolare di questa Vita, non è solamente la sua rarità, essendo oramai più di cento novanta due anni, da che la prima volta fu data in luce; ma sono ancora le bellissime e tutte originali notizie in essa rendute palesi, e quasi tutte principalmente dal Condivi udite da Michelagnolo istesso, e ciò è manifesto; poichè sovente, se ben si considera, in certi luoghi varia alquanto la dicitura: onde chiaro si deduce essere elleno state in tal guisa espresse; perchè questo sommo Artefice aveva altamente a cuore, che il mondo sapesse qual fosse la sua probità, l' integrità, e l' onoratezza; e che chiaramente in quel tempo si conoscesse, e si tenesse per certo, che a torto era in Roma perseguitato, da certe (che in ogni età mai non mancano) ignoranti, invidiose, e maligne persone, le quali in discredito suo mere menzogne, e calunnie andavano spargendo; e villanamente osavano di farle credere a i balordi e grossolani uomini, e predominati da torbide passioni; non si avveggendo, che in vece di oscurare il glorioso nome, e l' universal fama di lui, a se eterna infamia recavano: poichè la verità è una sola, e sempre risalta; e quanto più è depressa, tanto più cresce, e si estolle: e vuole Iddio, per conforto di chi opera degnamente, e con retto fine, che sia da tutti alla fine conosciuta e prezzata; perlochè quanto più depresso fu il Buonarroti, tanto più egli spiccò, e sopra tutti gli altri s' innalzò e mentre viveva, e dopo morte: e superiore, indomabile; e invitto sempre divenne, e il nome di lui dura fin ora glorioso, e durerà sempre finchè il mondo sarà mondo. Si valse pertanto a questo fine il gran Michelagnolo del Condivi, in cui confidava, ed ogni sua intenzione, e segreto faceva palese, e certe particolarità, a lui solo note, fecegli manifestare in questa sua Vita per sostenere la sua riputazione, e dare evidentemente a conoscere, che non per vile amor di guadagno; ma per unico disio di gloria e di onore, aveva fatto tante opere maravigliose e invidiabili; come si raccoglie evidentemente dalla Vita medesima, e dalla premessa sua Dedicatoria fatta a Giulio III. correndo allora l' anno terzo del di lui sommo Pontificato, e dalla soggiunta Prefazione, le quali per niun conto debbo dispensarmi, per render compita

que-

questa tal qual si sia mia piccola fatica, dal non le riferir qui fedelmente, come stan scritte :

DEDICATORIA. P. SANTO.

IO non ardirei, servo indegno, et di sì bassa fortuna, com' io sono, compatir davanti a la Santità Vostra, se l' indegnità et bassezza mia non fossero state prima dispensate, & invitate da lei medesima, quando s' humiliò tanto verso di me, che mi fece ammettere a la sua presenza: et con parole conformi a la benegnità & altezza sua, si degnò darmi animo & speranza, sopra al merito, et a la condition mia. Atto veramente Apostolico, per vertù del quale io mi sento esser divenuto da più ch' io non sono, et ho seguito i miei studi, et la disciplina del Maestro, et del' Idol mio, secondo che la Santità Vostra mi confortò, ch' io facessi, con tanto fervore, ch' io ho fatte fatiche, & spero di far frutti, che se non hora, a qualche tempo meriteranno forse il favore & la gratia di Vostra Santità, e 'l nome d' esser servitore et discepolo d' un Michelagnolo Buonarroti, l' uno Principe de la Cristianità, l' altro de l' Arte del Disegno. Et per dare a la Beatitudine Vostra un saggio di quel che la benignità sua propria ha operato in me, come l' ho dedicato l' animo & la devotion mia per sempre, così le dedico di mano in mano tutte le fatiche, che da me nasceranno, et queste specialmente de la Vita di Michelagnolo, pensando che le debbano esser grate, per esserli grata la vertù & l' eccellenza de l' huomo, che sua Santità medesima mi propose ad imitare. Questo è quanto mi occorre a dir di lui. Ci restano maggior cose, che da lui si son cavate, le quali si pubblicheranno poi per finezza & per istabilmento de l' Arte: & per gloria de la Santità vostra, che l' Arte & l' Artifice favorisce. In tanto io la supplico, che non si sdegni, che io nel' offerisca queste povere premitie. Con le quali humilissimamente m' inchino a' suoi santissimi piedi.

D. V. Beat.

Indegnissimo servo
Ascanio Condivi.

PREFAZIONE. A' LETTORI.

„ *DAL' hora in quà che 'l Signor Iddio, per suo singolar beneficio, mi fece degno, non pur del cospetto (nel quale a pena harei sperato di poter venire) ma de l' amore, de la conversazione, & de la stretta dimestichezza di Michelagnolo Buonarroti, Pittore, & Scultore unico; io conoscente di tanta gratia, & amator de la professione, & de la bontà sua; mi diedi con ogni attentione, & ogni studio ad osservare, & mettere insieme, non solamente i precetti, ch' egli mi dava de l' arte; ma i detti, l' attioni, e i costumi suoi, con tutto quello che mi paresse degno, o di maraviglia, o d' imitatione, o di laude, in tutta la sua vita, con animo anchora di scriverne a qualche tempo; così per render qualche gratitudine a lui de gli infiniti obblighi, ch' io li tengo, come per giovar anchor agli altri con gli avertimenti, & con l' essempio d' un huomo tale: sapendosi quanto l' età nostra, & quella da venire li sia obbligata, per haver da l' opere sue tanto di luce ricevuta, quanto si può facilmente conoscere, mirando a quello degli altri, che innanzi a lui son fioriti. Mi truovo dunque haver fatte due conserve de le cose sue, una appartenente a l' Arte, l' altra a la Vita. Et mentre tutte due si vanno parte moltiplicando, e parte digerendo; è nato accidente, che per doppia cagione sono sforzato d' accelerare, anzi di precipitar quella de la vita. Prima perchè sono stati alcuni che scrivendo di questo raro huomo, per non haverlo (come credo) così praticato, come ho fatto io, da un canto n' hanno dette cose che mai non furono: da l' altro lasciate ne hanno molte di quelle, che son dignissime d' esser notate. Di poi perchè alcuni altri, a' quali ho conferite & fidate queste mie fatiche, se l' hanno per modo appropriate, che come di sue disegnano farsene honore. Onde per sopplire al difetto di quelli, & prevenir l' ingiuria di questi altri; mi son risoluto di darle fuori così immature come le sono. Et quanto al modo con che l' ho distese, poi che i miei studj sono stati più tosto per dipinger, che per iscrivere; poi che le cagioni sopra dette, mi tolgono il tempo di potervi attendere io, o di farmi aiutare, come io disegnava da altri; appresso a' i discreti Lettori, ne sarò facilmente scusato, anzi non mi curo di farne scusa, perchè non ne cerco laude. Et se punto*

„ *me*

„ me ne viene ; mi contento che sia, non di buono Scrittore,
„ ma di raccoglitor di queste cose diligente & fidele, afferman-
„ do d' haverle raccolte sinceramente : d' haverle cavate con
„ destrezza & con lunga patientia dal vivo oracolo suo : &
„ ultimamente d' haverle scontrate & confermate col testimonio
„ de' scritti et d' huomini degni di fede. Ma per rozzo Scrit-
„ tor ch' io mi sia ; al men di questo spero d' esser lodato,
„ che il meglio ch' io posso, ho provisto con la parte che hora
„ si publica, a la fama del mio Maestro, & con quella che
„ mi resta, a la conservation d' un gran Thesoro de l' Arte
„ nostra. A benefitio de la quale io la communicherò poi col
„ mondo più consideratamente, che non ho fatto questa. Ve-
„ gnamo ora a la Vita.

Rispetto ad Ascanio Condivi, la patria del quale fu Ripa Transona, io non posso dare sicure notizie riguardanti l' abilità di esso nella Pittura più tosto, che nella Scultura ; poichè non mi sono ancora avvenuto in vedere qualche opera del medesimo di tal genere, nè da altri mi è stato fatta considerare ; benchè qualche diligenza io n' abbia fatta. Ma quand' anche altro in questo mondo fatto non avesse, che questo Ritratto, in cui così al vivo ha dipinto il suo gran Maestro, che meritamente chiama Principe dell' Arte del Disegno ; *questo solo basta, per conoscere, che era un uomo di grande abilità, di gran giudizio, ed oltre a ciò assai erudito, e diligentissimo conoscitore del buono e del bello, e per conseguenza vero discepolo del Buonarroti, essendo di più oltre modo vago e disioso di faticare e coll' ingegno, e colla mano. Michelagnolo era di natura sua modestissimo ; e certamente, se egli a tal opera non si fosse accinto, saremmo ora all' oscuro, e moltissime recondite cose di questo divino Artefice non si saprebbero, delle quali come di tante gioie ha impreziosito questa Vita, colla quale con buon ordine, sì l' esterno, che l' interno tutto, e le morali Virtù e Cristiane, e gli studj di Michelagnolo con gran piacere e profitto nostro ci ha poste sotto degli occhi. Tanto per ora mi basta di aver accennato rispetto a questo valente e dotto Scrittore ; intorno al quale, se qualche Letterato averà più precise e importanti notizie, e si degnerà di comunicarmele, riguardanti sì l' opere, che gli scritti del medesimo, e specialmente i precetti e le regole del Disegno ricavate dall' oracolo e viva voce di Michelagnolo, che nascose in qualche luogo si stanno, non la-*

scerà

scerò di rendergli grato onore, e di riferirle in altro Volume, che a questo, se Dio mel permetterà, farò che succeda.

Pubblicata, che fu la Vita dal Condivi, sopravvisse Michelagnolo anni dieci, mesi sette, e due giorni, e lasciò questa misera terra, trasferito all' Eternità il dì 17. di Febbraio 1563. a ore 23. e mezza, secondo l' uso Fiorentino, e secondo il Romano l' anno 1564. in giorno di Venerdì: ed era allora in età di anni 89. meno 15. o 16. giorni. Nè in altra guisa, che secondo lo stile Fiorentino, si dee prender l' anno appresso notato alla pag. 63. dal celebre Ticciati, della di lui morte seguita il dì 17. di Febbraio 1563. ab Incarnatione, secondo l' antico stile de' Fiorentini, i quali principiano il nuovo anno dal dì 25. di Marzo, giorno sacrosanto e memorabile dell' Incarnazione del Divin Verbo. Meritò questo insigne Uomo, che non solamente l' Opere, ma oltre a esse, che anche gli anni della sua vita, e la morte, e le pubbliche sontuose Esequie, le quali nell' anno seguente 1564. adì 14. di Luglio gli furono celebrate in Firenze nella Basilica di S. Lorenzo, fossero, come cosa importante, rammemorate da i nostri Storici, e Scrittori di Annali, cioè da Giambatista Adriani nel Libro XVIII. e da Scipione Ammirato nel Libro XXVIII. della seconda Parte delle Storie Fiorentine, e nel Libro XXX. da M. Benedetto Varchi, e parimente dagli Storici Esteri, tra' più famosi de' quali rammenterò solamente il dottissimo Tuano, il quale nel Libro XXXIV. all' anno 1564. a c. 726. col seguente elogio onorò il nostro Michelagnolo, nè altro si può in esso correggere, che l' anno dell' età in cui morì, aggiugnendo circiter, *cioè* annum circiter XC. *Così egli scrive:* Eo tempore (nam neque hoc praeterire debuisse visus sum) Michaël Angelus Bonarrota Florentinus, Romae decessit, quum aetatis annum XC. ageret; nostra aetate, atque adeo post priscos Graecos, Picturae, Statuariae, & Architecturae praestantissimus Artifex, cuius nomine, ut passim Orbis personat, sic plerisque in locis, sed Romae, & Florentiae praecipue, stupendi operis monumenta eius visuntur. Huic initio cum Raphaele Urbinate, Pictore famosissimo, aemulatio fuit; sed mortuo in aetatis flore Raphaële, Michaël, qui ad maiora adspirabat, longaevae aetatis beneficio facile principatum in praestantissimis illis artibus adeptus est, & ad mortem usque tenuit, plerisque suae industriae admiratoribus, raris aemulis, aut imitatoribus relictis. Huic Cosmus, qui summe his artibus dele-

ctabatur,

ctabatur, tantum honorem habuit, ut eius corpus Româ Florentiam transferri curaverit, ut in Patria sepeliretur. Id summa pompa peractum, deducentibus funus xxc. praestantissimis Artificibus ad B. Laurentii aedem, ubi a Benedicto Varchio publice laudatus est. Quae omnia, quia fuse Georgius Vasarius Arretinus, Praestantissimus Pictor, & Architectus, singulari libro complexus est, Vita eius diligenter perscripta, & enumeratis Operibus, de iis plura dicere supersedebo.

Merita particolare osservazione il sovrano disponimento ammirabile della divina Provvidenza in sì grave perdita; poichè volle, che due giorni prima, che questo sì chiaro, maraviglioso, e sfolgorante lume fosse in Roma eclissato, un altro (avverandosi quel sentimento del sovrano Latino Poeta, uno avulso, non deficit alter aureus.) *egualmente grande, stupendo, e singolare si riaccendesse al nascere del divino Galileo Galilei, parimente Patrizio Fiorentino; il Principe di tutti i Filosofi, Matematici, ed Astronomi, il qual nacque in Pisa il dì 15. di Febbraio 1564. allo stile Romano, a ore 22. e mezza, in giorno di Mercoledì, e quivi nel Battisterio Pisano fu battezzato il dì 19. di detto mese, in giorno di Sabato, e fu levato al sacro Fonte da due nobilissimi Compari, cioè da i Signori Pompeo, e Messer Averardo de' Medici; e di Michelagnolo si trova registrato al Libro de' Ricordi di Lodovico suo Padre, che egli ebbe nove Compari al suo Battesimo a Caprese, dove egli nacque il dì 6. di Marzo del 1474. ab Incarnatione, in Lunedì mattina, quattro o cinque ore innanzi dì, della nobil Donna Francesca di Neri di Miniato del Sera, e di Maria Bonda Rucellai. Quì si avvertta, che il computo fatto dallo Scrittore della Vita del gran Galilei, premessa alle sue Opere ristampate in Firenze nel 1718. dee negli opportuni luoghi correggersi, non bene scrivendosi, che Michelagnolo morì il dì 18. Febbraio 1564. secondo l' uso Romano; talchè la nascita del Galilei, precedesse di tre giorni la morte del Buonarroti; il che tanto più in appresso apparirà chiaramente non esser vero.*

Poichè dunque la Vita scritta dal Condivi era mancante presso che di dieci anni del rimanente delle notizie delle gloriose gesta del Buonarroti, finchè non fu chiamato al Cielo, furono queste, a mia instanza, in stile semplice e conciso, somigliante a quello del Condivi, supplite dal celebre Scultore ed Architetto Fiorentino, Girolamo Ticciati, mio amicissimo. Egli

pari-

parimente confortato da' prieghi del Nobilissimo, e per tutte le sue rare doti Chiarissimo Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri, Patrizio Fiorentino, allora che per i Serenissimi Granduchi di Toscana Cosimo III. e Gio. Gastone I. era Luogotenente della rinomatissima Accademia Fiorentina del Disegno, compilò la Storia dell'Origine, e de' Progressi della medesima Accademia, *di cui fu per molti anni Provveditore; la quale ben merita la pubblica luce: ed ora da me si conserva, per communicarla a suo tempo nel modo, che esporrò poco appresso: tanto più, che a ciò fare stimo d'esser tenuto, godendo da molti anni in quà l'onore di essere ancor io tra questi Virtuosissimi Accademici, per lor favore, annoverato. Da questo Supplemento fatto dal Ticciati alla Vita dell'immortale Michelagnolo Buonarroti, può conoscersi di qual maturo giudizio, e di quanta erudizione e senno, oltre alla bontà e integrità de' costumi, fosse questo Valentuomo fornito: dotto, oltre alla Storia Letteraria, anche nella elegante e grave Poesia Toscana. E quanto alla Storia Letteraria, egli come Accademico Fiorentino fu uno di quelli più affezionati ed eruditi, che concorse a compilare con altri il Libro intitolato:* Notizie Letterarie ed Istoriche dell' Accademia Fiorentina, *stampato in Firenze in 4. l'anno 1700. sotto la direzione del Celebre Antonio Magliabechi, allora Segretario di questa alma e sacra Accademia: ed egli fu, che scrisse la Vita del nostro Buonarroti, del Cigoli, del Tribolo, di Benvenuto Cellini, del Cavaliere Leonardo Salviati, di Anton Francesco Grazzini, detto il* Lasca; *e di Ottavio Rinuccini. Infermatosi di un fiero e subito accidente di apoplessia, dopo alcuni mesi di male, tollerato con gran rassegnazione al divino Volere, passò lietamente da questa caduca e mortal vita all'eterna il dì 11. di Marzo 1744. ab Incarnatione, in età alquanto avanzata, passata in continui studj e fatiche, ed in opere di Scultura, condotte con isquisita pulitezza e perfezione. Nel Venerdì, giorno seguente, fu di sera onorevolmente condotto alla Sepoltura, e sepolto nella Chiesa di S. Giuseppe de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola.*

Io sono in oltre debitore al mentovato Nobilissimo Cavaliere Gabburri delle utili e dotte Osservazioni fatte a questa Vita del Buonarroti dal Celebratissimo Sig. Pietro Mariette; il quale tosto che seppe, che per mia cura ritornava in luce tal Vita (di cui un esemplare con gran fatica aveva acquistato, e come una pregiatissima gioia riguardandolo, si teneva carissimo) scrivendogli,

vendogli, che ciò sommamente aveva sempre desiderato, le trasmesse da Parigi al medesimo, ed esso con somma inenarrabile cortesia, invitato dal nobile indefesso suo genio di promovere gli onorati studj, e coloro che gli coltivano, me ne fece dono, per darle in luce, siccome ora ho fatto con sommo mio piacere, e per lustro maggiore di quest' Opera.

Alle Osservazioni di un sì celebre Dipintore, decoro ed ornamento della Francia, ne ho fatto seguire altre assai importanti, ed erudite di un Letterato, che molto onore fa colle sue utili fatiche alla Letteraria Repubblica, ed a questa Patria; e questi si è il Sig. Domenico Maria Manni. In ultimo vi ho aggiunte ancor io alcune cose notabili, che ho avuto la sorte di ritrovare; e trattele dalle tenebre, ora le ho poste in luce per gloria ed onore del nostro Fiorentino dell' Arti del Disegno insigne Maestro; tralle quali credo che sarà sommamente gradita la Descrizione Genealogica della Famiglia Buonarroti, fatta dal dottissimo Senatore Filippo Buonarroti, la quale ora per la prima volta viene in luce. Io l' ho accresciuta di alquante Notizie riguardanti la Storia Letteraria, spezialmente dal 1700. in poi; nel qual anno restò di scrivere il mentovato Senator Filippo quel tanto, che a lui apparteneva: e perchè quel che da me è stato aggiunto si riconosca, in principio delle linee vi ho fatto porre due virgole, in tal guisa „.

Perchè meno, che fosse possibile, mancasse a render compita quest' Opera, vi ho aggiunto in fine un Compendio delle cose più notabili scritte dal Vasari nella Vita del Buonarroti, perchè ad esso come a un Repertorio ricorra chi bramasse qualche notizia maggiore, o poco, o brevemente accennata dal Condivi. Per ultimo vi ho aggiunto un copioso Indice delle cose più notabili in questo Libro raccolte.

Or mi rimane di dichiarare alcuni altri Opuscoli, i quali spero in seguito di poter mandare in luce, quando che conosca essere essi desiderati da' più affezionati cultori ed estimatori di queste erudite delizie. Se nell' eseguir questo, nascerà per mala sorta qualche ritardamento, credasi, che questo avverrà, perchè in primo luogo vorrei pubblicare un esatto e più che sia possibile compito Catalogo di tutte le più famose Opere fatte da questo immortal Maestro in tutte e tre le Professioni, nella Pittura, nella Scultura, e nell' Architettura; il che è importantissimo, e finora non so, che da altri sia mai stato fatto pienamente; poichè il Condivi, ed il Vasari ne annove-

rano molte, ma non tutte; e tanto più stimo, che tal fatica sarà gradita, fatta che sia con buon sistema ed ordine, con distribuire nelle sue Classi tutte queste tali Opere insigni e maravigliose. Si enumereranno adunque in primo luogo le Opere pubbliche; in secondo le private, le quali ne' proprj loro luoghi esposte sono, o vedere si possono. Seguiterà poi un' Indice diligente de' Disegni originali di esso, che di presente in varie Collezioni si ammirano, come in quella insignissima del nostro Augusto Sovrano, in cui si conserva il prezioso Tesoro di molte migliaia di Disegni, distribuiti in CXXX. *grossi Volumi, acquistati dalla gloriosa memoria del Serenissimo Principe, Cardinal Leopoldo de' Medici, con indicibil spesa e fatica, per opera del Celebre Filippo Baldinucci; il quale di quì prese il motivo e il nobil suo pensiero di scrivere le Vite de' Pittori: tra i quali vi è pure un Volume con molti Disegni originali bellissimi e maravigliosi del Buonarroti. Altra insigne Raccolta si possiede in Firenze dal Sig. Filippo Cicciaporci, Gentiluomo Fiorentino, oltre a moltissimi altri Disegni di varj Artefici insigni tanto antichi, che moderni. Non pochi superbi Disegni di questo gran Maestro si vedono appresso i degnissimi Nipoti, Eredi del Chiarissimo Senator Pandolfo Pandolfini, Patrizio Fiorentino. Alcuni di questi sono collocati in quadri con cristallo, e alcuni sono disposti in* IV. *Volumi universali, che già per suo studio, e per diletto si aveva formati il mentovato Filippo Baldinucci nel tempo, che stava scrivendo le Vite de' Pittori. E siccome egli cominciò le Vite da Cimabue; così volle, che la Collezione de' Disegni in detti Volumi, da esso prendesse il suo principio, e poi di mano in mano andasse seguitando coll' istesso ordine. Dopo la morte del Baldinucci passarono questi, come poc' anzi io accennava, nella Galleria del prelodato Senator Pandolfo Pandolfini, ed ora sono meritamente prezzati e conservati da i suoi virtuosi Signori Nipoti Cav. Roberto, e Cav. Ferdinando Pandolfini, Colonnello del Reggimento Italiano di Sua Maestà Cesarea, nostro Clementissimo Sovrano. Nella Galleria e Casa propria del medesimo Michelagnolo Buonarroti si conservano due grossi Volumi di Disegni, per la maggior parte di Architettura, di Chiese, di Porte, di Palazzi, di Scale, e di varj studj di Anatomia, e d' altre opere, da me con sommo piacere più e più volte veduti; ora posseduti dal* Sig. *Leonardo Buonarroti, figliuolo del dottissimo e mio ottimo Maestro Senator Filippo. Per favore del medesimo,*

che

che sa quanto io sia stato e in vita, e dopo morte affezionato al suo chiarissimo Padre, avendolo ancora dall' altrui false dicerie vindicato con documenti evidenti, viene ora per la prima volta alla pubblica luce in quest' Opera il più bello, insigne e somigliante Ritratto di Michelagnolo, delineato, come pare che indichi la cifra IVLIO R. F. dal famoso Giulio Romano, ed egregiamente intagliato, con un distico bene esprimente il sapere, ed il merito di questo eccellentissimo Maestro, e fatta da un grande ingegno nel MDXLVI. quando egli era in età di anni 72.

QVANTVM IN NATVRA ARS NATVRAQVE POSSIT IN ARTE
HIC QVI NATVRAE PAR FVIT ARTE DOCET.

Il Cartone del famoso Quadro della Leda, si conserva fino al presente in Firenze in Casa de' Nobili Signori Vecchietti, freschissimo, e senza minimo danno, disegnato a lapis nero, colla solita sua maravigliosa bravura e diligenza da questo Valentuomo.

Dopo l' esatta enumerazione de' Disegni, che mi son proposto di fare, averà il suo luogo la Descrizione de' Modelli in legno, in cera, ed in terra cotta, e si additeranno i Possessori de' medesimi. Affinchè questa fatica, da altri non fatta finora, possa riuscire compiuta, intanto mi fo coraggio d' invitare tutti i Virtuosi, e i Dilettanti di Opere sì singolari, e stupende a comunicarmi cortesemente l' Indice e Descrizione di quelle, che essi posseggono, o hanno in qualche luogo vedute, ed osservate. Per ciò eseguire molto favore spero dal Chiarissimo M. Mariette, grande ammiratore del Buonarroti, e da altri Valentuomini di quel cultissimo Regno per quell' Opere, che sono in Parigi: e per quelle non poche, che sono in Londra, spero, che non mancherà di assistermi il nobile e glorioso Genio Britannico. Per quelle, che nella gran Metropoli Venezia si ammirano, son sicuro di esserne copiosamente favorito ed instrutto dal Rinomatissimo Sig. Anton Maria Zanetti, mio amicissimo.

Ciò eseguito con quella attenzione ed esattezza, che mi sarà possibile, penso di pubblicare la Descrizione della famosa domestica Galleria, fatta in onore del divino Michelagnolo, dal suo Pronipote Michelagnolo Buonarroti il Giovane, nella quale in varj Quadri alle pareti, e nella giudiziosa e bella Soffitta sono da varj insigni Pittori rappresentati i fatti più illustri di questo inclito Professore, e gli onori fatti al medesimo da molti Principi: ai quali tutti è nella parte superiore posta una breve

ed elegante Inscrizione ; e piacesse a Dio, che le mie tenui forze a tanto estender si potessero, di fargli intagliar tutti in rame, e darne le stampe, come si meritano.

E poichè il nostro immortal Buonarroti fu fin quando viveva dichiarato Capo, Direttore., e Maestro de' Pittori della rinomatissima Accademia Fiorentina del Disegno, quindi stimo, che tornerà bene il produrre la Storia di sopra accennata, compilata dall' egregio Tacciati. Di poi si farà passaggio alla Descrizione delle memorabili pubbliche Esequie fatte meritamente al medesimo da tutta l' Accademia Fiorentina del Disegno ; e, se tornerà bene, si riferiranno le Orazioni in lode di esso fatte dal Varchi, dal Salviati, e da Benvenuto Cellini in onore di un Maestro sì eccellente e valoroso ; e non si tralascerà cosa, che possa esser grata agli Amatori di sì belle memorie. Si metteranno in luce le Medaglie in bronzo finora non pubblicate, ed i Ritratti tanto in pittura, che in scultura del medesimo, e quello per eterno onore di sì incomparabile Maestro postogli in Roma nell' Augusto Campidoglio, d' ordine del Magnificentissimo Sommo Pontefice Clemente XII. dell' inclita Prosapia de' Corsini, donato generosamente a questo Sacrario delle Muse dal Virtuosissimo Sig. Antonio Borioni Antiquario Romano ; perlochè ho stimato bene d' inserire in questo Libro l' Elogio seguente, fattogli dall' Eruditissimo Sig. Abate Ridolfino Venuti nell' Opera del detto Sig. Borioni, che egli ha illustrata, ed ha questo titolo : Collectanea Antiquitatum Romanarum.

MAxime equidem mihi gratulor, gaudeoque, opus hoc, qualecumque id demum sit, trium nobilium Artium peritissimi Michaëlis Angeli Bonarroti Imagine absolvi : Non illa quidem ad rem, de qua hactenus disseruimus, plurimum vero pertinet ad gloriam, quam, in selectissimis hisce Antiquitatis reliquiis sedulo colligendis, sibi comparavit Antonius Borionus. Alicui amico suo truncum ex nigro marmore, & caput hoc aeneum, Michaël ipse Angelus donaverat ; quum divino certe consilio, in Borionii manus, potestatemque venisset, nam omni constanter, quamvis ingenti pretio recusato, in Capitolio, addito, quod habes in basi, largitionis suae monumento iussit collocari : recto quidem iudicio ; quum enim nullum usque adhuc tanti viri simulacrum Romae publice extaret, aequum potissimumque esse duxit, in amplissimo Romanae

Ma-

Maiestatis Templo, cuius structurae, ac magnificentiae, praestantissimi ingenii vir impense adeo laboraverat, Bonarrotam perpetuo adesse. Rara profecto sunt, nostris hisce temporibus, quibus ubique auri fames, supra laudum cupiditatem adsurgit, tantae liberalitatis exempla: Quin ego nullam, Regali certe, Augustoque Sanctissimi Patris nostri Clementis XII. Pontificis Optimi consilio, iniuriam facturum esse crediderim, si dicam, ipsum quantumvis ad summa omnia natum, privato tamen hoc, egregioque Borionis facto, non mediocriter esse commotum, & quasi stimulo concitatum, ut eas, quae in Amplissimo Alexandri S. R. E. Cardinalis Albani Museo servabantur pretiosissimas statuas immortali cum laude, in Celeberrima Capitolina Aede dedicaret.

Quod reliquum est, praestaret hic de Bonarrota nonnulla persequi, sed quandoquidem non est instituti nostri vitas excellentium Virorum retexere post ea, quae synchroni Scriptores retulerunt; illud dixisse sufficiat, quod ille Sculptura, Pictura, & Architectura unus omnium maxime floruit; nec facile intelliges, qua potissimum ex tribus illis excelluerit, in unaquaque enim longe ceteris praestasse putatur. Illud mirum virtutem in eadem Bonarrota Gente, quasi per manus traditam effulsisse: Fratris enim filius Michaël alter Angelus, omni cum virtutum laude vixit, & praeclara ingenii sui monumenta literis consignavit; fuit quippe Orator, & multorum sententia, plurimum in Comicis, & in Patria poësi valuit. Magnum vero Philippi nomen; cui parem, haud nostram tulisse aetatem, videor posse contendere. Vir doctus, facilis, & non minus optimus Principum Consiliator, quam bonus Civis, & Pater familias, non lucri avidus, non glorius, non uxorius, non emax, aut aedificator. Tempus omne, vel literis, quarum curam, nec in extrema senectute abiecit, vel negociis impendebat. Honores non postulavit, qui ad illum prius pervenere, quam ipse eos insequeretur. Hinc Senator Florentinus renunciatus, & illi Principis *Iurisdictionis* cura demandata, Domi Antiquitatum, Artiumque nobilium amatores optumos excipiebat, & eos, quorum mores a suis non abhorrerent; eius igitur comitas non sine severitate erat, neque gravitas absque facilitate; ita ut amici aeque & colerent, & amarent. Maluit beneficia conferre, antequam promitteret; ratus insulsum, ac leve, ea polliceri, de quorum exitu,

tu, quicquam certi non haberet; & si plura in amicos praestare non potuit, temporum conditionem, & quorundam perversitatem ingenue accusabat; ex qua caussa aliquando, & a procuranda Republica abstinuisse videbatur; licet eximia in illam charitate ferretur. Eius opera omnium manibus volutantur, quae qui leget, in eis neque in Historia prophana, aut sacra Iudicium, in re Antiquaria Criticem, & in tota selectiori eruditione aliquid desiderabit; quam postremam adeò diligenter habuit cognitam; ut nullus foret elegantissimorum studiorum amator, qui non ad eum scriberet, & non aliquid obscurum ceteris & reconditum, ab eo requireret. Haec vero pluribus fortasse prosecutus sum, non audita, sed cognita, nos enim in sua familiaritate, ac etiam disciplina pro sua humanitate adlectos esse voluit; cui pro meritis nos hoc tenuiori nostrae observantiae monumento gratos exhibere opportunum, ac debitum existimavimus.

MICHAELIS . ANGELI
BONARROTII
CAPVT . AENEVM
SVB . FELICI . PONTIFICATV
SS. D. N. PP. CLEM. XII.
A. D. M. D. CCXXX.
ANTONIO . CARDELLO
VIRGIL. MARCH. CRESCENTIO. COSSS.
NICOL. PLANCA . INCORONATO
FELICE . COM. DE APTIS . C. R. P.
ANTONIVS . BORIONVS
CAPITOLIO . ET
S . P . Q . R .
D . D .

Nè tralascerò di pubblicare il famoso finora non pubblicato Deposito del medesimo, che è allato alla Cappella Buonarroti in S. Croce, brevemente appresso descritto alla pag. 63. e si coronerà l' Opera con dare intagliata in stampa la singolar Gemma antica annalare, che fu, mentre visse, come si ha da vecchia tradizione, del nostro divino Fiorentino Prassitele, e poi passò nella Dattilio-

teca

teca del Re Cristianissimo, alla quale soggiugnerò alcune mie osservazioni.

Ora tornando a dire qualche altra cosa riguardante questo Volume, pareva a taluno, che tornasse assai bene il riferir qui le testimonianze, e gli elogj di molti eccellenti, ed illustri Scrittori, i quali hanno parlato onorevolmente nell' Opere loro del nostro Michelagnolo. Ma essendo questi stati copiosamente riportati nelle Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina, dove del nostro Buonarroti diffusamente si ragiona dal mentovato Tirriati, ho giudicato inutile il ripeterli; lasciando tal gloria a coloro, che con poche righe di suo formano presto presto qualche Opuscolo, e multiplicando le stampe, defatigano in doppio modo i curiosi Leggitori.

Ma poichè la pagina, non ancor piena, mi porge tal comodo, non lascerò di aggiugnere qui alcune altre osservazioni casualmente ommesse, ed alcune avvertenze, le quali servono per rendere o più sensibile, o più esatto e verace quello, che nelle Annotazioni è stato scritto. Alla pag. xv. lin. 23. si aggiunga: come scrive Vincenzio Viviani; ma dall' esimio Sig. Salvino Salvini, Canonico Fiorentino, ne' suoi eruditissimi Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina, alla pag. 434. abbiamo un documento originale più chiaro, e distinto, che furono Compari del Gran Galileo, il Sig. Cavalier Iacopo Forno del Sig. Pompeo, Gentiluomo Modanese, che prese la Croce di S. Stefano l' anno 1562. e Messer Averardo de' Medici.

Alla pag. 68. sembra che il Sig. Mariette abbia qualche sospetto, che il Cupido di marmo, che è nella gran Sala, o Museo di S. Marco di Venezia, sia stato trasportato da Mantova; talchè sia opera non di antico Maestro, ma di Michelagnolo. Avendo io voluto certificarmi della verità, dal Celebre Sig. Anton Maria Zanetti q. Girolamo, da me sommamente stimato ed amato, per lettera in data de' 29. di Ottobre passato ne ho avuta la seguente risposta: Del resto il Cupido, che dorme, posto nelle nostre Statue, fu sempre giudicato dagl' intendenti, e lo giudichiamo tanto mio cugino, che io stesso, antico, e non moderno, come sospetta il mio carissimo amico, antichissimo, Mariette di Parigi.

In difesa, e laude maggiore del nostro Michelagnolo, avidissimo di studiare sopra i cadaveri umani, con farne esattissima Notomia, per dare nuovi lumi, e nuove regole alla Statuaria,

ria, ed alla Pittura, si aggiunga alla pag. 118. *lin.* 33. *la seguente osservazione del dottissimo, e non mai abbastanza lodato Sig. Dottore Antonio Cocchi, tratta dalla pag.* 14. *e* 15. *della sua Orazione* De Usu Artis Anatomicae; *la qual mandò in luce nell' istesso anno, in cui nella Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, di cui è Pubblico Professore di Filosofia Naturale, e di Anatomia, la recitò, cioè nel* 1736. Sed cum Epicharmi celebre dictum teneam, nervos atque artus esse sapientiae non temere credere, dicam libere quod sentio, damnatorum corpora a nobilissimis illis Medicis fuisse dissecta, postquam scilicet eos carnifex enecasset & ex hominibus cadavera fecisset, ut nostra etiam aetate publicis in scholis fieri consuevit. Cum vero id esset omnino insolens, & vulgo videretur etiam inhumanum, nil mirum si rumor inde sinister emanavit de utriusque solertissimi Medici (*Erasistrati, & Herophili*) crudelitate, quem rumorem, ut plerumque praevalent peiora, multi avidissime crediderunt, non secus ac nostrorum avorum memoria eadem immo & iniquiori falsa criminatione insimulatos fuisse scimus & Bonarotam & Carpum & Vesalium saeculi sui ornamenta. *Il medesimo egregio Professore mi ha amichevolmente avvertito, che l' Epigramma del Flaminio, da me riportato alla pag.* 121. *è stampato nella Raccolta data in luce in Venezia nel* 1548. in Officina Erasmiana Vinc. Valgrisii *in* 8. *intitolata:* Carmina quinque illustrium Poëtarum &c. *alla pag.* 195.

Or ecco sodisfatto nel miglior modo, che per me si poteva, a quella dovuta onoranza, e memoria, a cui fin da che viveva, pensava il Senator Filippo Buonarroti di sodisfare o da per se, o per mezzo d' altri; non per accrescere, ma per consacrare un nuovo tributo di lode alla gloria del suo Antenato Michelagnolo Buonarroti,

Di cui la Fama ancor nel Mondo dura.

CORREZIONI.

Non essendo frequente presso di noi il comporre in Franzese, si perdoneranno allo Stampatore alcuni errori scorsi, mentre io era assente dalla Città, nelle Osservazioni del Sig. Mariette, spezialmente negli articoli.
Pag. xvi. *lin.* 22. *leg.* allora e fin che visse Segretario -- *Pag.* 89. *lin.* 22. *leg.* di Tommaso di Messer Lotteringo ec. -- *Pag.* 81. *lin.* 15. Monf. Borghini *leg.* Raffaello Borghini -- *Pag.* 85. *lin.* 31. *l.* colla Signoria -- *Pag.* 91. *lin.* 34 pretium *l.* petium -- Lapi *l.* Lupi.

DICHIARAZIONE I.

DELLE COSE CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

DICHIARAZIONE II.

DELLE TAVOLE, DE' FREGI, E DELLE FINALI INCISE IN RAME, E DI OGN' ALTRO ORNAMENTO DI QUESTO VOLUME.

I. *NEl Frontespizio le tre Corone intrecciate insieme alludono all' eccellenza, e al merito del gran Michelagnolo Buonarroti, sovrano Maestro nelle tre Professioni del Disegno; delle quali Corone ben dovute alla virtù di lui parla il Vasari nella Vita del medesimo alla pag. 795. e si vedono in tal guisa scolpite parimente nel Deposito di esso in S. Croce. Vi ho aggiunto la quarta Corona, perchè ancor di questa fu esso giudicato degnissimo, come eccellente Poeta.*

II. *Il Fregio collocato in fronte alla Dedicatoria rappresenta in un Medaglione, da me ideato, il Ritratto dell' inclito Personaggio Sig. Marchese* ANDREA GERINI, *Patrizio Fiorentino, a cui ho meritamente dedicata quest' Opera. Nel rovescio è espresso il Genio Premiatore della Virtù, e Promotore delle belle Arti; dalla fronte del quale si spicca una fiammella; colla sinistra alza una luminosa face, e colla destra versa molto oro dal cornucopia. Davanti a esso in atto di ricevere aiuto, e favore, stanno tre Donne; la prima delle quali rappresenta la Pittura, la seconda l' Architettura, e la terza l' Intaglitrice Facoltà in rame; indefessamente promosse, ed assistite dal Sig. Marchese Gerini con molte Opere, che ha date, e darà in breve in luce. Il celebre Sig. Giuseppe Zocchi, Pittore, Architetto, e Prospettivista eccellente Fiorentino ne ha eseguito il Disegno; ed esso è uno de' primi soggetti, che si può dire creato, e formato alla Virtù da questo magnanimo Cavaliere.*

III. *La lettera V iniziale della Dedicatoria è ornata dell' immagine di Minerva Dea delle Scienze, e dell' Arti, assisa in trono, nel mezzo d' un tempietto, come appunto è dipinta in un Vaso Etrusco, riferito alla Tav. XXV. dell' Opera del Dempstero.*

IV. *Alla pag.* VI. *è riferita la Testa del Fauno di marmo, alta un piede antico Romano, ed è la prima prima opera di Michelagnolo*

gnolo Buonarroti, che egli scolpì nella sua puerizia, di suo istinto, non ancora ammaestrato nel Disegno, e nella Scultura, e fu l' origine degli onori, benevolenza e patrocinio, che si meritò dal Magnifico Lorenzo de' Medici, e da Piero suo figliuolo. Il Disegno ricavato esattamente dall' originale è del Sig. Filidauro Rossi Fiorentino, che parimente ha delineati i Fregi, che seguono appresso. L' intaglio di tutti questi ornamenti finora enumerati, e di quelli che seguono, è opera del Valente Incisore Romano Vincenzio Franceschini.

V. *Il Fregio adattato alla pag.* VII. *è di mia invenzione. Il Ritratto del Buonarroti è ricavato da un Vetro di colore di smeraldo dell' istessa grandezza, che io conservo, donatomi alcuni anni sono dal celebre Sig. Luigi Syries subito, che tornò di Parigi, dove lo acquistò. Vi sono gli attrezzi principali da un lato, necessarj per la Pittura, e per la Scultura, e due Volumi, uno de' quali indica la Sacra Bibbia, letta più volte dal Buonarroti, e l' altro i suoi Componimenti in Prosa, ed in Versi.*

VI. *La lettera* O *della mia Prefazione è ornata del capo di Medusa, presa da un intaglio antico in corniola, che è nel mio Museo.*

VII. *In faccia alla pag.* I. *dopo la mia Prefazione viene il Ritratto del gran Michelagnolo, disegnato, come sembra da Giulio Romano, col Distico veramente elegante, dotto, e maraviglioso, riferito nella base.*

VIII. *Questo Fregio è preso da un Bassorilievo antico di marmo, che è in Casa de' Signori Baroni del Nero, Patrizj Fiorentini, e si è precisamente riportato, perchè vi è il Genio della Scultura, che lavora un clipeo, che sembra ricavare dal metallo.*

IX. *La lettera* M *iniziale è ornata di un grazioso intaglio antico presso di me in diaspro rosso, e rappresenta Amore in un carretto, tirato da due farfalle.*

X. *Si riferisce alla pag. 64. la Virtù Militare scolpita in un rozzo sasso da Michelagnolo, ora nuovamente intagliata dal celebre Sig. Francesco Zuccherelli; poichè il rame, che fece da primo, si è smarrito; ed egli per favorirmi, si è compiaciuto di farmi tal dono, perpetuando la memoria di sì bell' opera del nostro Fiorentino Policleto, e del suo sapere.*

XI. *Nell' antecedente Prefazione alla pag.* XXII. *io aveva detto, che al secondo Volume mi riserbava di dare il sontuoso*

tuoso e bel Deposito di Michelagnolo, collocato presso alla sua Cappella in S. Croce di Firenze; ma saputosi tal mio pensiero da alcuni miei parziali amici, e spezialmente dall' Illustre Sig. Marchese GERINI, *questo Signore, che ha tanto zelo pel maggiore onore e lustro di questa Patria, e pel gusto ammirabile, che nudrisce di porre alla pubblica luce l' opere de' Valentuomini, affinchè fosse da me in questo Volume pubblicato, e così anticipato tal piacere alli estimatori del merito e del sapere del nostro Michelagnolo, ha procurato che sia esattamente disegnato dal virtuosissimo Sig. Giuseppe Chamant Lorenese, Architetto, Pittore, e Prospettivista della Sacra Cesarea Maestà del nostro Clementissimo Cesare* FRANCESCO *I. Imperator de' Romani, e Granduca di Toscana ec. E quì dispensar non mi posso da un atto di eterna ossequiosissima gratitudine verso sì Gran Monarca, mentre in questi giorni, ne' quali scrivo, con suo* motu proprio *pieno di benignissima onorificenza, mi ha innalzato alla Prepositura dell' insigne Basilica e Battistero di S. Giovanni di questa Città. Tal Deposito parimente col favore del prelodato Sig. Marchese Gerini è stato intagliato bravamente dal Sig. Filippo Morghen Fiorentino, altro soggetto Bulinista, dal medesimo unitamente col suo fratello Giovanni Pittore, favorito ed assistito ne' suoi studj e avanzamenti, a cui per questa ed altre ragioni sono sommamente obbligato; sicchè pare, che questo Volume resti ora in ogni sua parte compito.*

XII. *Il Fregio posto alla pag. 65. è ricopiato da un chiaro scuro di Iacopo Vignali Fiorentino, espresso nella Galleria de' Buonarroti. Rappresenta Michelagnolo, che raggiunto da cinque Corrieri di Giulio II. a Poggibonsi, rispose costantemente di non voler più tornare a Roma, a servire il Papa; disgustato, perchè era stato rigettato dalla sua udienza, come più diffusamente si narra nella Vita del medesimo, al Paragrafo XXVIII. e XXIX. ed alla pag. 129.*

XIII. *Alla pag. 81. per mostrare, che il Magnifico Lorenzo era solito far scolpire nelle sue Gioie antiche più insigni e famose il suo nome, come più diffusamente si osserva alla pag. 101. e 102. si dà nuovamente in luce uno stupendo Cammeo sacro.*

XIV. *Michelagnolo è chiamato dal Berni non solamente* nuovo Apelle; *ma ancora* nuovo Apollo, *per le sue Poesie piene di solida eleganza, e Dantesca sapienza; perlochè nel Fregio posto alla pag. 81. ricopiato da un Bassorilievo antico dalla*

Ce-

Cesarea Galleria di Firenze, si rappresenta Apollo con Euterpe allato, a cui sta davanti un' altra Musa in atto di meditare il suo canto : il che in tutte le sue opere d' ingegno apparisce aver praticato continuamente il nostro Michelagnolo Buonarroti ; e tantopiù, che scrive il Vasari, che ebbe una immaginativa perfetta, e fu cogitativo.

XV. *In fronte alle mie Notizie Storiche, ed Annotazioni alla pag. 87. poichè in esse molto si parla del dottissimo Senator Filippo Buonarroti, ornamento insigne delle buone Lettere, mi è piaciuto di presentare una copia del bello e ben inteso Medaglione, che ad esso, mentre ancor viveva, dedicò il Chiarissimo Sig. Cavalier Francesco Vettori, di cui si ragiona alla pag. 97. Egli per favorirmi, l' ha fatto disegnare e intagliare in Roma; ed ora non lascerò di notare la novità ammirabile dell' istesso Medaglione; poichè laddove le Medaglie intorno al ritratto del Personaggio, che rappresentano hanno il nome, il cognome, i titoli, la patria, e gli anni dell' età; in questo con giudizioso diversificamento si pone intorno al Ritratto di questo Amplissimo Senator Fiorentino, il motto preso da Silio Italico, solito porsi da tutti nel rovescio; e nella parte opposta si pone il nome del medesimo soggetto con quello di chi dedica, e l' anno in cui è fatta tale meritata onoranza : e per rendere singolare il motto* QUEM NULLA AEQUAVERIT AETAS, *che potrebbe sembrare generico, si fa divenir singolare e proprio del Senator Buonarroti, col fare per emblema del rovescio una ghirlanda di lauro, ornata di un Cammeo in essa incastrato al di sopra, secondo l' antica usanza, che rappresenta Minerva galeata, e coll' egide in petto; per alludere, che nella Letteratura, e nel sapere profondamente il nostro Senator Buonarroti, primo Discopritore ed Illustratore di antichi non più spiegati Monumenti, non ha avuto, nè averà uguale, come dimostrano chiaramente l' Opere di lui, che si leggono con somma lode, utilità, ed ammirazione.*

XVI. *E' paruto bene alla pag. 95. dopo avere esposte alcune letterarie Notizie, riguardanti il Pronipote del Gran Michelagnolo Buonarroti, detto Michelagnolo il Giovane, Celebre Storico, Poeta, ed Antiquario Fiorentino, il riportar di nuovo il Ritratto del medesimo assai migliorato, tratto dall' Originale del celebre Cristofano Allori Pittor Fiorentino.*

XVII. *Il Fregio posto alla pag. 125. è ricavato da un ovato a chiaro scuro, opera parimente del prelodato Iacopo Vignali, dipinto nella Galleria de' Buonarroti; e rappresenta il Duca Cosimo, allora che fu in Roma colla Duchessa Eleonora di Toledo sua Consorte, e visitato subito al suo arrivo da Michelagnolo, gli andò incontro; e quindi fattolo sedere accanto a se, con esso ebbe un lungo e familiare colloquio, come si dice più espressamente alla pag. 137.*

XVIII. *In fine di questa pagina, e del copioso Indice ho posto l' impresa, che si scelse il Senator Filippo Buonarroti, cioè un Cane, che ha abboccato un osso, col motto* QUAE CADUNT, *col quale forse, o egli, o i suoi Maggiori vollero alludere alla provenienza della loro Stirpe da' Conti di Canossa.*

GIUNTE E CORREZIONI.

Pag. 112. *lin.* 6. *leggasi:* si annoverano Francesco de' Cattani da Diacceto, insigne Filosofo Platonico, di cui il Varchi distese la Vita, avolo di Monsignor Francesco ec.

Pag. detta lin. 12. *leggasi:* inedite: Lodovico Alamanni egregio Letterato, e fratello di Luigi Alamanni ec.

VI-

MICHAEL ANGELVS BONAROTVS PATRITIVS
FLORENTINVS AN AGENS LXXII
QVANTVM IN NATVRA ARS NATVRAQVE POSSIT IN ARTE
HIC QVI NATVRÆ PAR FVIT ARTE DOCET
M D XLVI
IVLIO·B·F.

Sarc. in Aed. D. Corb. Del Nero. Long. P. IV. V. III. alt. et Lat. P. I.

VITA
DI MICHELAGNOLO
BUONARROTI.

ICHELAGNOLO BUONARROTI, Pittore e Scultore ſingulare, ebbe l' origin ſua da' Conti da Canoſſa, nobile ed illuſtre Famiglia del tenitorio di Reggio, sì per virtù propria ed antichità, sì per aver fatto parentado col ſangue Imperiale. Perciocchè Beatrice, ſorella d' Enrico II. fu data per moglie al Conte Bonifazio da Canoſſa, allora Signor di Mantova, donde ne nacque la Conteſſa Matilda, donna di rara e ſingular prudenza e religione: la quale, dopo la morte del marito Gottifredo, tenne in Italia, oltre a Mantova, Lucca, Parma, e Reggio, e quella parte di Toſcana, che oggi ſi chiama il Patrimonio di San Piero: ed avendo in vita fatte molte coſe degne di memoria, morendo fu ſepolta nella Badia di San Benedetto fuor di Mantova, la quale ella aveva fabbicata, e largamente dotata.

II. Di tal Famiglia adunque, nel 1250. venendo a Firenze per Podeſtà un Meſſer Simone, meritò per ſua virtù d' eſſer fatto Cittadino di quella terra, e Capo di Seſtiere; che in tante parti allora era la città diviſa, eſſendo oggi in Quartieri. E reggendo in Firenze la

Parte Guelfa; per li molti beneficj, che da essa Parte ricevuti aveva, di Ghibellino ch' era, diventò Guelfo, mutando il colore dell' Arme; che dove prima era un Cane bianco rampante coll' osso in bocca in campo rosso, fece il Cane d' oro in campo azzurro: e dalla Signoria li fur donati dipoi cinque Gigli rossi in un Rastrello, e similmente il Cimiere con due Corna di Toro, l' un d' oro, e l' altro d' azzurro, come fin' oggi si può veder dipinto ne' Targoni loro antichi. L' Arme vecchia di Messer Simone si vede nel Palagio del Potestà, da lui fatta fare di marmo, come solevano fare la maggior parte di quelli, che in tale ufficio si ritrovavano.

III. La cagione, perchè la Famiglia in Firenze mutasse il nome, e di quegli da Canossa, fosse poi chiamata de' Buonarroti, fu questa; che essendo questo nome di Buonarroto stato in Casa loro d' età in età quasi sempre, fin al tempo di Michelagnolo, il quale ebbe un fratello pur chiamato Buonarroto: ed essendo molti di questi Buonarroti stati de' Signori, cioè del Supremo Magistrato di quella Repubblica: e il detto suo fratello specialmente, che si trovò di quel numero, nel tempo che fu Papa Leone a Fiorenza, come negli Annali di essa città si può vedere; questo nome continuato in molti di loro, passò in cognome di tutta la Famiglia: e tanto più facilmente, quanto il costume di Fiorenza nelli squittini e nell' altre nominazioni è, dopo il nome proprio de' cittadini, aggiunger quello del padre, dell' avolo, del bisavolo, e talvolta di quegli più oltre. Sicchè dai molti Buonarroti così continuati, e da quel Simone, che fu il primo in quella città di questa Famiglia, di Casa di Canossa che erano, si dissero poi de' Buonarroti Simoni, che così oggi si chiamano. Ultimamente andando Papa Leone X. a Firenze, oltre a molti privilegj, che donò a questa Casa, aggiunse anche alla loro Arme la Palla azzurra dell' Arme della Casa de' Medici, con tre Gigli d' oro.

IV. Di tal Casata adunque nacque Michelagnolo, il cui padre si chiamò Lodovico di Leonardo Buonarroti Simoni, uomo religioso e buono, e piuttosto d' antichi costumi, che nò: il quale essendo Podestà di Chiusi e di Caprese nel Casentino, ebbe questo figliuolo l' anno della salute no-

noſtra 1474. il dì ſeſto di Marzo, quattr' ore innanzi giorno in lunedì. Gran natività certamente, e che già dimoſtrava quanto doveſſe eſſere il fanciullo, e di quanto ingegno; perciocchè avendo Mercurio con Venere in ſeconda nella caſa di Giove ricevuto con benigno aſpetto, prometteva quel che è poi ſeguito, che tal parto doveſſe eſſere di nobile ed alto ingegno, da riuſcire univerſalmente in qualunque impreſa, ma principalmente in quelle arti, che dilettano il ſenſo, come Pittura, Scultura, Architettura. Finito il tempo dell' uficio, il padre ſe ne tornò a Firenze: e lo dette a balia in una villa detta Settignano, vicino alla città tre miglia, dove ancor hanno una poſſeſſione, che fu delle prime coſe, che in quel paeſe Meſs. Simone da Canoſſa compraſſe. La balia fu figliuola d' uno ſcarpellino, e ſimilmente in uno ſcarpellino maritata. Per queſto Michelagnolo ſuol dire, non eſſer maraviglia, che cotanto dello ſcarpello dilettato ſi ſia; motteggiando peravventura (o forſe anco dicendo da dovero) per ſaper che il latte della nutrice in noi ha tanta forza, che ſpeſſe volte traſmutando la temperatura del corpo, d' una inclinazione ne introduca un' altra, dalla naturale molto diverſa.

V. Creſcendo adunque il fanciullo, e venendo in età, il padre conoſcendolo d' ingegno, deſideroſo ch' egli attendeſſe alle lettere, lo mandò alla ſcuola d' un Maeſtro Franceſco da Urbino, che in quel tempo inſegnava Gramatica in Firenze; ma egli, comecchè qualche frutto in quelle faceſſe, pur' i cieli e la natura, a cui contraſtare difficilmente ſi può, lo ritiravano alla pittura; dimanierachè non ſi poteva tenere, che potendo rubar qualche tempo, non correſſe a diſegnare or quà or là, e non cercaſſe pratica di pittori: tra i quali molto famigliare gli fu un Franceſco Granacci, diſcepolo di Domenico del Grillandaio, il quale vedendo la inclinazione ed acceſa volontà del fanciullo, ſi deliberò d' aiutarlo: e di continuo lo eſortava alla impreſa, or' accomodandolo di diſegni, or ſeco menandolo alla bottega del maeſtro, o dove foſſe qualche opera, donde ne poteſſe trar frutto. La cui opera tanto potè, che aggiunta alla natura, che ſempre lo ſtimolava, in tutto abbandonò le lettere. Onde dal padre e da' fratelli del padre, i quali tal' arte in odio avevano, ne fu mal voluto,

to, e bene spesso stranamente battuto; a' quali, come imperiti dell' eccellenza e nobiltà dell' arte, parea vergogna, ch' ella fosse in lor casa. Il che, avvengachè dispiacer grandissimo gli porgesse, nondimeno non fu bastante a rivoltarlo indietro; anzi fatto più animoso, volle tentare d' adoperare i colori. Ed essendogli messa innanzi dal Granacci una carta stampata, dove era ritratta la storia di S. Antonio, quand' è battuto da' diavoli, della quale era autore un Martino d' Olanda, uomo per quel tempo valente, la fece in una tavola di legno: ed accomodato dal medesimo di colori e di pennelli, talmente la compose e distinse, che non solamente porse maraviglia a chiunque la vedde, ma anco invidia, come alcuni vogliono, a Domenico, il più pregiato Pittore di quella età, siccome in altre cose dipoi si potè manifestamente conoscere: il quale, per far l' opera meno maravigliosa, solea dire essere uscita dalla sua bottega, come s' egli ve n' avesse avuta parte. In far questo quadretto, perciocchè oltre all' effigie del Santo, v' erano molte strane forme e mostruosità di demonj, usò Michelagnolo una cotal diligenza, che nessuna parte coloriva, ch' egli prima col naturale non avesse conferita. Sicchè andatosene in pescheria, considerava di che forma e colore fossero l' ali de' pesci, di che colore gli occhi, ed ogn' altra parte, rappresentandole nel suo quadro; onde conducendolo a quella perfezione, che e' seppe, dette fin d' allora ammirazione al mondo, e come ho detto, qualche invidia al Grillandaio: la quale viepiù si scoperse, che essendo da Michelagnolo un giorno ricercato d' un suo libro di ritratti, nel quale eran dipinti pastori con sue pecorelle e cani, paesi, fabbriche, rovine, e simiglianti cose, non gliele volle prestare. E in vero ebbe nome d' essere invidiosetto; perciocchè non solamente verso Michelagnolo apparve poco cortese, ma anco verso il fratel proprio: il quale egli vedendo andare innanzi, e dare grande speranza di se stesso, lo mandò in Francia, non tanto per util di lui, come alcuni dicevano, quanto per restare il primo di quell' arte in Firenze. Del che ho voluto far menzione; perchè m' è detto, che 'l figliuolo di Domenico suole l' eccellenza e divinità di Michelagnolo attribuire in gran parte alla disciplina del padre, non avendo egli portogli aiuto alcuno; benchè Michelagnolo di ciò non

si

si lamenta, anzi loda Domenico e nell' arte e ne' costumi. Ma questa sia un poca di digressione: torniamo alla nostra Storia.

VI. Porse non minor maraviglia in quel medesimo tempo un' altra sua fatica, condita però con una cotal piacevolezza. Essendogli data una testa, perchè egli la ritraesse, così appunto la rappresentò, che rendendo al padrone il ritratto in luogo dell' esempio, non prima fu da lui lo 'nganno conosciuto, che ciò conferendo il fanciullo con un suo compagno, e ridendosene, gli fosse scoperto. Molti di ciò volson far paragone, nè trovaron differenza; perciocchè, oltre alla perfezione del ritratto, Michelagnolo col fumo lo fece parer di quella medesima vecchiezza, ch' era l' esempio. Questo gli arrecò molta reputazione.

VII. Ora ritraendo il fanciullo or questa cosa, or quest' altra, non avendo nè fermo luogo, nè studio, avvenne, che un giorno fu dal Granacci menato al giardin de' Medici a S. Marco: il qual giardino il Magnifico Lorenzo, padre di Papa Leone, uomo in tutte l' eccellenze singolare, avea di varie statue antiche e di figure adornato. Queste vedendo Michelagnolo, e gustata la bellezza dell' opere, non più dipoi alla bottega di Domenico, non altrove andava; ma quì tutto il giorno, come in migliore scuola, di tal facoltà si stava sempre facendo qualche cosa. Tra le altre considerando un giorno la testa d' un Fauno, in vista già vecchio, con lunga barba, e volto ridente, ancorchè la bocca per l' antichità appena si vedesse, o si cognoscesse quel che si fosse, e piacendogli oltre a modo, si propose di ritrarla in marmo. E facendo il Magnifico Lorenzo in quel luogo allora lavorare i marmi, o vogliam dir conci, per ornar quella nobilissima Libreria, ch' egli e i suoi Maggiori raccolta di tutto il mondo aveano (la qual fabbrica per la morte di Lorenzo ed altri accidenti trasandata, fu dopo molti anni da Papa Clemente ripresa, ma però lasciata imperfetta, sicchè per ancora i libri sono in forzieri) lavorandosi, dico, tai marmi, Michelagnolo se ne fece dare da quei maestri un pezzo, ed accomodato da quei medesimi de' ferri, con tanta attenzione e studio si pose a ritrarre il Fauno, che in pochi gior-

giorni lo condusse a perfezione, di sua fantasia supplendo tutto quello, che nell' antico mancava, cioè la bocca aperta a guisa d' uom che rida; sicchè si vedea il cavo d' essa con tutti i denti. In questo mezzo venendo il Magnifico, per vedere a che termine fosse l' opera sua, trovò il fanciullo, ch' era intorno a ripulir la sua testa: ed accostatosegli alquanto, considerata primieramente l' eccellenza dell' opera, ed avuto riguardo all' età di lui, molto si maravigliò: ed avvengachè lodasse l' opera; nondimeno motteggiando con lui, come con un fanciullo, disse: *Oh tu hai fatto questo Fauno vecchio, e lasciatigli tutti i denti. Non sai tu, che a' vecchi di tale età, sempre ne manca qualcuno?* Parve millanni a Michelagnolo, che 'l Magnifico si partisse, per correggere l' errore: e restato solo, cavò un dente al suo vecchio di quei di sopra, trapanando la gengiva, come se ne fosse uscito colla radice, aspettando l' altro giorno il Magnifico con gran desiderio. Il qual venuto, e vista la bontà e semplicità del fanciullo, molto se ne rise; ma poi stimata seco la perfezione della cosa, e l' età di lui, come padre di tutte le virtù, si deliberò d' aiutare e favorire tanto ingegno, e pigliarselo in casa: ed intendendo da lui di chi fosse figliuolo: *Fa*, disse, *di dire a tuo padre, ch' io arei caro di parlargli.*

VIII. Tornato dunque a casa Michelagnolo, e fatta l' ambasciata del Magnifico, il padre, che s' indovinava perchè fosse chiamato, con gran fatica del Granacci e d' altri, si potette disporre ad andarvi: anzi di lui si lamentava, ch' egli sviava il figliuolo, stando pure in su questo, che non patirebbe mai, che 'l figliuolo fosse scarpellino; non giovando al Granacci, dichiararli quanta differenza fosse tra scultore e scarpellino, e sopra ciò lungamente disputare. Tuttavia essendo allo presenza del Magnifico venuto, e da lui ricercato, che gli volesse concedere il figliuolo per suo, non seppe negarlo: *Anzi*, soggiunse, *non che Michelagnolo, tutti noi altri colla vita e facultà nostre siamo al piacer della Magnificenza vostra*. E addimandato dal Magnifico a che attendesse, gli rispose: *Io non feci mai arte nessuna; ma sempre sono fin quì delle mie deboli entrate vivuto, attendendo a quelle poche possessioni, che da' miei Maggiori mi sono state lasciate; cercando non solamente di mantenerle, ma accre-*

crescerle quanto per me si potesse colla mia diligenza. Il Magnifico allora: *Ben*, disse, *guardate*, *se in Firenze è cosa nessuna*, *che per voi faccia*, *e servitevi di me*; *che vi farò quel favore*, *che per me maggior si potrà*. E licenziato il vecchio, fece dare a Michelagnolo una buona camera in casa, dandogli tutte quelle comodità, ch' egli desiderava; nè altrimenti trattandolo sì in altro, sì nella sua mensa, che da figliuolo: alla quale, come d' un tal' uomo, sedeano ogni giorno personaggi nobilissimi, e di grande affare. Ed essendovi questa usanza, che quei, che da principio si trovavano presenti, ciascheduno appresso il Magnifico secondo il suo grado sedesse, non si movendo di luogo, per qualunque dipoi sopraggiunto fosse; avvenne bene spesso, che Michelagnolo sedette sopra i figliuoli di Lorenzo, ed altre persone pregiate, di che tal Casa di continuo fioriva ed abbondava: da i quali tutti Michelagnolo molto era accarezzato, ed acceso all' onorato suo studio; ma sopra tutti dal Magnifico, il quale spesse volte il giorno lo faceva chiamare, mostrandogli sue gioie, corniole, medaglie, e cose simiglianti di molto pregio, come quei che lo conosceva d' ingegno e di giudizio.

IX. Era Michelagnolo, quando andò in casa del Magnifico, d' età d' anni quindici in sedici: e vi stette fino alla morte di lui, che fu nel novantadue, intorno a due anni. Nel qual tempo, essendo vacato uno ufficio della Dogana, qual nessun tener potea, che cittadin non fosse; venne Lodovico padre di Michelagnolo a trovare il Magnifico, e con tal parlare glielo chiese: *Lorenzo*, *io non so far altro*, *che leggere e scrivere*. *Or essendo morto il compagno di Marco Pucci in Dogana*, *arei caro d' entrare in suo luogo*, *parendomi di poter a tal ufficio acconciamente servire*. Il Magnifico gli dette della mano in sulla spalla, e sorridendo disse: *Tu sarai sempre povero*; aspettando, che di maggior cosa lo richiedesse. Pur soggiunse: *Se volete essere in compagnia di Marco*, *lo potete fare*, *finchè si porga occasion di meglio*. Importava l' ufficio scudi otto il mese, poco più o meno.

X. In questo mezzo attendeva Michelagnolo alli suoi studj, ogni dì mostrando qualche frutto delle sue fatiche al

Ma-

Magnifico. Era nella medesima casa il Poliziano, uomo, come ognun sa, e piena testimonianza ne fanno i suoi scritti, dottissimo ed acutissimo. Costui conoscendo Michelagnolo di spirito elevatissimo, molto lo amava, e di continuo lo spronava, benchè non bisognasse, allo studio; dichiarandogli sempre, e dandogli da far qualche cosa. Tralle quali un giorno gli propose il ratto di Deianira, e la zuffa de' Centauri; dichiarandogli a parte per parte tutta la favola. Messesi Michelagnolo a farla in marmo di mezzo rilievo: e così la 'mpresa gli succedette, che mi rammenta udirlo dire, che quando la rivede, cognosce quanto torto egli abbia fatto alla natura, a non seguitar prontamente l' arte della Scultura, facendo giudizio per quell' opera, quanto potesse riuscire. Nè ciò dice, per vantarsi, uomo modestissimo; ma perchè pur veramente si duole d' essere stato così sfortunato, che per altrui colpa qualche volta sia stato senza far nulla dieci e dodici anni; il che di sotto si vedrà. Questa sua opera ancor si vede in Firenze in casa sua, e le figure sono di grandezza di palmi due in circa. Appena aveva finita quest' opera, che 'l Magnifico Lorenzo passò di questa vita. Michelagnolo se ne tornò a casa del padre: e tanto dolor prese della sua morte, che per molti giorni non potette far cosa alcuna. Pur poi in se tornato, e comperato un gran pezzo di marmo, qual molti anni s' era giaciuto all' acqua e al vento, di quello cavò un Ercole, alto braccia quattro, qual poi fu mandato in Francia.

XI. Mentre ch' egli tale statua faceva, essendo in Firenze venuta dimolta neve, Pier de' Medici, figliuol maggiore di Lorenzo, che nel medesimo luogo del padre era restato, ma non nella medesima grazia; volendo, come giovane, far fare nel mezzo della sua corte una statua di neve, si ricordò di Michelagnolo: e fattolo cercare, gli fece far la statua: e volle, che in casa restasse, come al temdo del padre, dandogli la medesima stanza, e tenendolo di continuo alla sua mensa come prima: alla quale quella medesima usanza si teneva, che vivente il padre; cioè, che chi da principio a tavola sedesse, per nessuna persona, quantunque grande, che dappoi venisse, di luogo si movesse.

XII. Lo-

XII. Lodovico padre di Michelagnolo, fatto già più amico al figliuolo, vedendolo praticar quasi sempre con uomini grandi, meglio e più orrevolmente l' addobbò di vestimenti. Così il giovane se ne stette con Piero alquanti mesi, e da lui fu molto accarezzato: il qual di due uomini della famiglia sua, come di persone rare, vantar si soleva, uno Michelagnolo, l' altro uno Staffiere Spagnuolo: il quale, oltre alla bellezza del corpo, ch' era maravigliosa, era tanto destro e gagliardo, e di tanta lena, che correndo Piero a cavallo a tutta briglia, non lo avanzava d' un dito.

XIII. In questo tempo Michelagnolo a compiacenza del Priore di S. Spirito, Tempio molto onorato nella città di Firenze, fece un Crocifisso di legno, poco meno che 'l naturale, il quale fin ad oggi si vede in sull' Altare maggiore di detta Chiesa. Ebbe col detto Priore molto intrinseca pratica, sì per ricever da lui molte cortesie, sì per essere accomodato e di stanza e di corpi, da poter far notomia, del che maggior piacere far non se gli poteva. Questo fu il principio, ch' egli a tal impresa si messe, seguitandola finchè dalla Fortuna concesso gli fu.

XIV. Praticava in casa di Piero un certo, chiamato per soprannome Cardiere, del quale il Magnifico molto piacer si pigliava, per cantare in sulla lira all' improvviso maravigliosamente: del che anch' egli professíon faceva; sicchè quasi ogni sera dopo cena in ciò si esercitava. Questi essendo amico a Michelagnolo, conferì seco una visione, la qual fu tale: Che Lorenzo de' Medici gli era apparso con una veste nera, e tutta stracciata, sopra lo ignudo: e gli aveva comandato, che dovesse dire al figliuolo, che di corto saria di casa sua cacciato, nè maipiù ci tornerebbe. Era Pier de' Medici insolente e superchievole; dimanierachè nè la bontà di Giovanni Cardinale suo fratello, nè la cortesia ed umanità di Giuliano, tanto poterono a ritenergli in Firenze, quanto quei vizj a fargli cacciar fuori. Michelagnolo lo esortava, che di ciò dovesse ragguagliar Piero, e fare il comandamento di Lorenzo; ma il Cardiere temendo la natura di lui, lo tenne in se. Un' altra mattina, essendo Michelagnolo nel cortile del Palazzo, eccoti

il Cardiere tutto ſpaventato e dolente: e di nuovo gli dice, quella notte eſſergli apparſo Lorenzo in quel medeſimo abito che prima, e vegliando e vedendo lui avergli data una gran guanciata; perchè quel che aveva viſto, non avea a Pier referito. Michelagnolo allora lo ſgridò, e tanto ſeppe dire, che 'l Cardiere preſo animo, appiè ſi meſſe ad andare a Careggi, villa della Caſa de' Medici, lontana dalla città circa tre miglia. Ma quando fu quaſi a mezza via, ſi ſcontrò in Piero, che ritornava a caſa: e fermandolo, gli eſpoſe quanto viſto e udito aveva. Piero ſe ne fece beffe: ed accennati gli ſtaffieri, gli fece far mille ſcherni: e 'l Cancellier ſuo, che poi fu Cardinale di Bibbiena, gli diſſe: *Tu ſei un pazzo. A chi credi tu, che Lorenzo voglia meglio, al figliuolo o a te? Se al figliuolo; non arebb' egli, ſe ciò foſſe, piuttoſto ad apparire a lui, che ad altra perſona?* Così ſchernito lo laſciarono andare. Il qual tornato a caſa, e dolendoſi con Michelagnolo, così efficacemente della viſione gli parlò, che egli tenendo la coſa per certa, di lì a due giorni, con due compagni, di Firenze ſi partì, e andoſſene a Bologna, e di lì a Vinegia, temendo, che ſe quel che 'l Cardiere prediceva, veniſſe vero, di non eſſere in Firenze ſicuro.

XV. Ma di lì a pochi giorni, per mancamento di danari (perciocchè ſpeſava i compagni) pensò di tornarſene a Firenze: e venuto a Bologna, gl' intervenne un cotal caſo. Era in quella terra, al tempo di Meſſer Giovanni Bentivogli, una legge, che qualunque foreſtiere entraſſe in Bologna, foſſe in ſull' ugna del dito groſſo ſuggellato con cera roſſa. Entrato adunque Michelagnolo inavvertentemente ſenza il ſuggello, fu condotto inſieme co' compagni all' Ufficio delle Bullette, e condannato in lire cinquanta di Bolognini: i quali non avend' egli il modo di pagare, e ſtandoſi nell' Ufficio, un Meſſer Gianfranceſco Aldovrandi Gentiluomo Bologneſe, che allora era de' Sedici, vedutolo quivi, ed intendendo il caſo, lo fece liberare; maſſimamente avendo conoſciuto, ch' egli era ſcultore. Ed invitandolo a caſa ſua, Michelagnolo lo ringraziò; pigliando ſcuſa d' aver ſeco due compagni, che non gli voleva laſciare, nè colla lor compagnia lui aggravare. A cui il Gentiluomo: *I' verrò anch' io*, riſpoſe, *teco a ſpaſſo pel mon-*

mondo, se mi vuoi far le spese. Per queste ed altre parole persuaso Michelagnolo, fatta scusa co' compagni, gli licenziò, dando lor que' pochi danari, che si ritrovava: e andò ad alloggiare col Gentiluomo.

XVI. In questo la Casa de' Medici con tutti i suoi seguaci di Firenze cacciata, se ne venne a Bologna, e fu alloggiata in casa de' Rossi: così la vision del Cardiere, o delusion diabolica, o predizion divina, o forte immaginazione ch' ella si fosse, si verificò; cosa veramente maravigliosa, e degna d' essere scritta: la quale io, come ho dallo stesso Michelagnolo intesa, così ho narrata. Corsero dalla morte del Magnifico Lorenzo all' esilio de' figliuoli, circa tre anni; sicchè Michelagnolo poteva esser d' anni venti in ventuno: il quale per ischifare que' primi tumulti popolari, finchè la Città di Firenze pigliasse qualche forma, se ne stette col già detto Gentiluomo in Bologna: il quale molto l' onorava, dilettato del suo ingegno, ed ogni sera da lui si faceva leggere qualche cosa di Dante, o del Petrarca, e talvolta del Boccaccio, finchè si addormentasse.

XVII. Un giorno menandolo per Bologna, lo condusse a veder l' arca di S. Domenico, nella Chiesa dedicata al detto Santo: dove mancando due figure di marmo, cioè un San Petronio, ed un Angelo in ginocchioni, con un candelliere in mano; domandando a Michelagnolo, se gli dava il cuore di farle, e rispondendo di sì, fece, che fossero date a fare a lui: delle quali gli fece pagare ducati trenta, del San Petronio diciotto, e dell' Agnolo dodici. Erano le figure d' altezza di tre palmi, e si posson vedere ancora in quel medesimo luogo. Ma poi avendo Michelagnolo sospetto d' uno scultore Bolognese, il qual si lamentava, ch' egli gli aveva tolte le sopradette statue, essendo quelle prima state promesse a lui, e minacciando di fargli dispiacere, se ne tornò a Firenze, massimamente essendo acquietate le cose, e potendo in casa sua sicuramente vivere. Stette con Messer Gianfrancesco Aldovrandi poco più d' un anno.

XVIII. Rimpatriato Michelagnolo, si pose a far di marmo un Dio d' Amore, d' età di sei anni in sette, a

giacere in guisa d' uom che dorma: il qual vedendo Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (al quale in quel mezzo Michelagnolo aveva fatto un San Giovannino) e giudicandolo bellissimo, gli disse: *Se tu l' acconciassi, che paresse stato sotto terra, io lo manderei a Roma, e passerebbe per antico, e molto meglio lo venderesti*. Michelagnolo ciò udendo, di subito l' acconciò, sicchè parea di molti anni per lo avanti fatto, come quello a cui nessuna via d' ingegno era occulta. Così mandato a Roma, il Cardinale di San Giorgio lo comprò per antico, ducati dugento; benchè colui, che prese tai danari, scrivesse a Firenze, che fosser contati a Michelagnolo ducati trenta, che tanti del Cupidine n' aveva avuti; ingannando insieme Lorenzo di Pier Francesco, e Michelagnolo. Ma in questo mezzo essendo venuto all' orecchie del Cardinale, qualmente il putto era fatto in Firenze; sdegnato d' esser gabbato, mandò là un suo Gentiluomo: il qual fingendo di cercare d' uno scultore, per far certe opere in Roma, dopo alcuni altri, fu inviato a casa Michelagnolo: e vedendo il giovane, per aver cautamente luce di quel che voleva, lo ricercò, che gli mostrasse qualche cosa. Ma egli non avendo che mostrare, prese una penna (perciocchè in quel tempo il lapis non era in uso) e con tal leggiadria gli dipinse una mano, che ne restò stupefatto. Dipoi lo domandò, se mai aveva fatto opera di scultura: e rispondendo Michelagnolo che sì, e trall' altre un Cupidine di tale statura ed atto; il Gentiluomo intese quelche voleva sapere: e narrata la cosa come era andata, gli promesse, se volea seco andare a Roma, di farli risquotere il resto, e d' acconciarlo col Padrone, che sapeva, che ciò molto arebbe grato. Michelagnolo adunque, parte per isdegno d' essere stato fraudato, parte per veder Roma, cotanto dal Gentiluomo lodatagli, come larghissimo campo di poter ciaschedun mostrar la sua virtù, seco se ne venne, ed alloggiò in casa di lui, vicino al palazzo del Cardinale: il quale in questo mezzo avvisato per lettere come stesse la cosa, fece metter le mani addosso a colui, che la statua per antica venduta gli aveva: e riavuti indietro i suoi danari, glie la rese: la qual poi venendo, non so per qual via, in mano del Duca Valentino, fu donata alla Marchesana di Mantova, e da lei a Mantova mandata, dove ancora si trova in casa di quei

Si-

Signori. Fu in questo caso il Cardinale di San Giorgio da alcuni biasimato; perciocchè, se l' opera in Roma da tutti gli artefici vista, da tutti egualmenre fu giudicata bellissima; non parea, che 'l dovesse cotanto offendere l' esser moderna, che per dugento scudi se ne privasse, uomo danaroso e ricchissimo. Ma se l' essere stato ingannato gli coceva, poteva gastigar quel tale, facendo sborsare il restante del pagamento al padrone della statua, che di già aveva tolto in casa. Ma nessun ne patì più, che Michelagnolo, il quale altro che quel che in Firenze ricevuto aveva, nulla non ne ritrasse. E che 'l Cardinal San Giorgio poco s' intendesse o dilettasse di statue, abbastanza questo ce lo dichiara, che in tutto il tempo che seco stette, che fu intorno a un anno, a riquisizion di lui non fece mai cosa alcuna.

XIX. Non però mancò chi tal comodità conoscesse, e di lui si servisse; perciocchè Messer Iacopo Galli, Gentiluomo Romano e di bello ingegno, gli fece fare in casa sua un Bacco di marmo di palmi dieci, la cui forma ed aspetto corrisponde in ogni parte all' intenzione delli scrittori antichi. La faccia lieta, e gli occhi biechi e lascivi, quali sogliono essere quelli di coloro, che soverchiamente dell' amor del vino son presi. Ha nella destra una tazza, in guisa d' un che voglia bere, ad essa rimirando, come quel che prende piacere di quel liquore, di ch' egli è stato inventore: pel qual rispetto ha cinto il capo d' una ghirlanda di viti. Nel sinistro braccio ha una pelle di Tigre, animale ad esso dedicato, come quel che molto si diletta dell' uva: e vi fece piuttosto la pelle, che l' animale, volendo significare, che per lasciarsi cotanto tirar dal senso e dall' appetito di quel frutto e del liquor d' esso, vi lascia ultimamente la vita. Colla mano di questo braccio tiene un grappolo d' uva, qual un Satiretto, che a piè di lui è posto, furtivamente si mangia allegro e snello, che mostra circa sette anni, come il Bacco diciotto. Volle anco detto Messer Iacopo, ch' egli facesse un Cupidine: e l' una e l' altra di queste opere oggidì si veggono in casa di Messer Giuliano e Messer Paolo Galli, Gentiluomini cortesi e da bene, co' quali Michelagnolo ha sempre ritenuta intrinseca amicizia.

XX.

XX. Poco dipoi, a requisizione del Cardinale di San Dionigi, chiamato il Cardinal Rovano, in un pezzo di marmo fece quella maravigliosa statua di nostra Donna, la qual' è oggi nella Madonna della Febbre; avvengachè da principio fosse posta nella Chiesa di Santa Petronilla, Cappella del Re di Francia, vicina alla Sagrestia di San Piero, già, secondo alcuni, tempio di Marte: la quale, per rispetto del disegno della nuova Chiesa, fu da Bramante rovinata. Questa se ne sta a sedere in sul sasso, dove fu fitta la Croce, col Figliuol morto in grembo, di tanta e così rara bellezza, che nessun la vede, che dentro a pietà non si commuova. Immagine veramente degna di quella Umanità, che al Figliuolo d' Iddio si conveniva, ed a cotanta Madre; sebben sono alcuni, che in essa Madre riprendano l' esser troppo giovane, rispetto al Figliuolo. Del che ragionando io con Michelagnolo un giorno: *Non sai tu*, mi rispose, *che le donne caste, molto più fresche si mantengono, che le non caste? Quanto maggiormente una Vergine, nella quale non cadde mai pur un minimo lascivo desiderio, che alterasse quel corpo? Anzi ti vo' dir di più, che tal freschezza e fior di gioventù, oltracchè per tal natural via in lei si mantenne, è anco credibile, che per divin' opera fosse aiutato a comprovare al mondo la verginità e purità perpetua della Madre. Il che non fu necessario nel Figliuolo: anzi piuttosto il contrario; perciocchè volendo mostrare, che 'l Figliuol di Dio prendesse, come prese, veramente corpo umano, e sottoposto a tutto quelchè un ordinario uomo soggiace, eccettochè al peccato; non bisognò col divino tener indietro l' umano, ma lasciarlo nel corso, ed ordine suo, sicchè quel tempo mostrasse, che aveva appunto. Pertanto non t' hai da maravigliare, se per tal rispetto io feci la Santissima Vergine, Madre d' Iddio, a comparazion del Figliuolo assai più giovane di quelchè quell' età ordinariamente ricerca, e 'l Figliuolo lasciai nell' età sua.* Considerazion degnissima di qualunque Teologo, maravigliosa forse in altri, in lui non già, il quale Iddio e la natura ha formato, non solamente ad operar unico di mano, ma degno subietto ancora di qualunque divinissimo concetto, come non solamente in questo, ma in moltissimi suoi ragionamenti e scritti conoscer si può. Poteva aver Michelagnolo, quando fece quest' opera, ventiquattro o venticinque anni. Acquistò per questa fatica gran fama

e ri-

e riputazione, talmentechè già era in opinion del mondo, che non solamente trapassasse di gran lunga qualunque altro del suo tempo, e di quello avanti a lui; ma che contendesse ancora con gli antichi.

XXI. Fatte queste cose, per suoi domestici negozj fu sforzato tornarsene a Firenze: dove dimorato alquanto, fece quella statua, ch' è posta infin a oggi innanzi alla porta del Palazzo della Signoria nell' estremo della ringhiera, chiamata da tutti il Gigante: e passò la cosa in questo modo. Avevano gli Operai di Santa Maria del Fiore un pezzo di marmo d' altezza di braccia nove, qual' era stato condotto da Carrara di cento anni innanzi da un artefice, per quel che veder si potea, non più pratico, che si bisognasse. Perciocchè, per poterlo condur più comodamente e con manco fatica, l' aveva nella cava medesima abbozzato; ma di tal maniera, che nè a lui nè ad altri bastò giammai l' animo di porvi mano per cavarne statua, non che di quella grandezza, ma nè anco di molto minore statura. Poichè di tal pezzo di marmo non potevano cavar cosa, che buona fosse, parve a un Andrea dal Monte a San Savino, di poterlo ottener da loro: e gli ricercò, che gliene facessero un presente; promettendo, che aggiungendovi certi pezzi, ne caverebbe una figura; ma essi, prima che si disponessero a darlo, mandarono per Michelagnolo: e narrandogli il desiderio e 'l parer d' Andrea, ed intesa l' opinione, ch' egli aveva, di cavarne cosa buona; finalmente l' offerirno a lui. Michelagnolo l' accettò: e senza altri pezzi ne trasse la già detta statua, così appunto, che, come si può vedere nella sommità del capo e nel posamento, n' apparisce ancora la scorza vecchia del marmo. Il che similmente ha fatto in alcun' altre, come alla sepoltura di Papa Giulio II. in quella statua, che rappresenta la Vita contemplativa: il che è tratto da maestri, e che sien padroni dell' arte. Ma in questa statua viepiù maraviglioso apparve; perciocchè, oltr' a che pezzi non le aggiunse, è anco (come suol dir Michelagnolo) impossibile, o almeno difficilissimo nella statuaria, a emendare i vizj dell' abbozzatura. Ebbe di quest' opera ducati quattrocento, e condussela in mesi diciotto.

XXII.

XXII. Ed acciocchè non fosse materia, che sotto la statuaria cadesse, dove egli non mettesse le mani, dopo il Gigante, ricercato da Piero Soderini suo grande amico, gittò di bronzo una statua grande al naturale, che fu mandata in Francia: e similmente un David col Golia sotto. Quel, che si vede nel mezzo della corte del Palazzo de' Signori, è di mano di Donatello: uomo in tal arte eccellente, e molto da Michelagnolo lodato, se non in una cosa; ch' egli non aveva pazienza in ripulir le sue opere, di sorte che riuscendo mirabili a vista lontana, da presso perdevano riputazione. Gittò anco di bronzo una Madonna col suo Figliuolino in grembo: la quale da certi mercanti Fiandresi de' Moscheroni, famiglia nobilissima in casa sua, pagatagli ducati cento, fu mandata in Fiandra. E per non lasciare affatto la pittura, fece una nostra Donna in una tavola tonda a Messer Agnol Doni cittadin Fiorentino, della quale egli da lui ebbe ducati settanta.

XXIII. Se ne stette alquanto tempo quasi senza far niuna cosa in tal' arte, essendosi dato alla lezione de' Poeti ed Oratori volgari, ed a far Sonetti per suo diletto; finchè morto Alessandro Papa VI. fu a Roma da Papa Giulio II. chiamato, ricevuti in Firenze per suo viatico ducati cento. Poteva esser Michelagnolo in quel tempo d' anni ventinove; perciocchè se conteremo dal nascimento di lui, che fu, com' è già detto, nel 1474. fin alla morte di Alessandro sopradetto, che fu nel 1503. troveremo esser corsi i già detti anni.

XXIV. Venuto dunque a Roma, passaron molti mesi, primachè Giulio II. si risolvesse in che dovesse servirsene. Ultimamente gli venne in animo di fargli fare la sepoltura sua: e veduto il disegno, gli piacque tanto, che subito lo mandò a Carrara, per cavar quella quantità di marmi, che a tale impresa facesse di mestieri; facendogli in Firenze per tale effetto pagare da Alamanno Salviati ducati mille. Stette in quei monti con due servitori, ed una cavalcatura, senza altra provvisione, se non del vitto, meglio d' otto mesi: dove un giorno quei luoghi veggendo, d' un monte, che sopra la marina riguardava, gli venne

vo-

voglia di fare un Colosso, che da lungi apparisse a' naviganti, invitato massimamente dalla comodità del masso, donde cavare acconciamente si poteva: e dalla emulazione degli antichi, i quali forse pel medesimo effetto, che Michelagnolo, capitati in quel loco, o per fuggir l'ozio, o per qualsivoglia altro fine, v' hanno lasciate alcune memorie imperfette ed abbozzate, che danno assai buon saggio dell' artificio loro. E certo l' arebbe fatto, se 'l tempo bastato gli fosse: o l' impresa, per la quale era venuto, glielo avesse concéduto: del che un giorno lo sentì' molto dolere. Ora cavati e scelti que' marmi, che gli parvero abbastanza, condotti che gli ebbe alla marina, e lasciato un suo uomo, che gli facesse caricare, egli a Roma se ne tornò. E perciocchè s' era alcuni giorni fermato in Firenze, trovò, quando giunse, che una parte già n' era arrivata a Ripa: là ove scaricati, gli fece portare in sulla piazza di S. Piero, dietro a Santa Caterina, dove egli appresso al Corridore aveva la sua stanza. La quantità de' marmi era grande; sicchè distesi in sulla piazza, davano agli altri ammirazione, e al Papa letizia: il quale tanti favori, e così smisurati faceva a Michelagnolo, che avend' egli cominciato a lavorare, più e più volte l' andò fin' a casa a trovare, quivi seco non altrimenti ragionando e della sepoltura e d' altre cose, che arebbe fatto con un suo fratello. E per potervi più comodamente andare, aveva ordinato, dal Corridore alla stanza di Michelagnolo, buttare un ponte levatoio, pel quale là segretamente entrasse.

XXV. Questi tanti e così fatti favori furon cagione (come bene spesso nelle Corti avviene) d' arrecargli invidia, e dopo l' invidia persecuzioni infinite. Perciocchè Bramante Architettore, che dal Papa era amato, con dir quello, che ordinariamente dice il volgo, esser mal' augurio in vita farsi la sepoltura, ed altre novelle, lo fece mutar proposito. Stimolava Bramante, oltre all' invidia, il timore, che aveva del giudicio di Michelagnolo, il quale molti suoi errori scopriva. Perciocchè essendo Bramante, come ognun sa, dato ad ogni sorte di piacere, e largo spenditore: nè bastandogli la provvisione datagli dal Papa, quantunque ricca fosse; cercava d' avanzare nelle sue opere, facendo le muraglie di cattiva materia, ed alla

grandezza e vastità loro poco ferme e sicure. Il che si può manifestamente vedere per ognuno nella fabbrica di San Pietro in Vaticano, nel Corridore di Belvedere, nel Convento di San Pietro ad Vincula, e nell' altre fabbriche per lui fatte: le quali tutte è stato necessario rifondare e fortificare di spalle e barbacani, come quelle che cadevano, o sarebbero in breve tempo cadute. Or perchè egli non dubitava, che Michelagnolo non conoscesse questi suoi errori, cercò sempre di levarlo di Roma, o almeno privarlo della grazia del Papa, e di quella gloria ed utile, che coll' industria sua potesse acquistare. Il che gli successe in questa sepoltura: la quale, se fosse stata fatta, com' era il primo disegno, non è dubbio, che nell' arte sua non avesse tolto il vanto (sia detto senza invidia) a qualunque mai stimato artefice fosse, avendo largo campo di mostrare quanto in ciò valesse. E quelchè fosse per fare, lo dimostrano l' altre sue cose, e quegli due prigioni, che per tal' opera aveva già fatti: i quali, chi veduti gli ha, giudica non esser giammai stata fatta cosa più degna.

XXVI. E per darne qualche saggio, brevemente dico, che questa sepoltura dovea aver quattro facce: due di braccia diciotto, che servivan per fianchi: e due di dodici per teste; talchè veniva ad essere un quadro e mezzo. Intorno intorno di fuore erano nicchie, dove entravano statue: e tra nicchia e nicchia termini, a i quali sopra certi dadi, che movendosi da terra sporgevano in fuori, erano altre statue legate come prigioni: le quali rappresentavano l' arti liberali, similmente Pittura, Scultura, e Architettura, ognuna colle sue note; sicchè facilmente potesse esser conosciuta per quelchè era: denotando per queste, insieme con Papa Giulio, essere prigioni della Morte tutte le Virtù, come quelle che non fossero mai per trovare da chi cotanto fossero favorite e nutrite, quanto da lui. Sopra queste correva una cornice, che intorno legava tutta l' opera: nel cui piano eran quattro grandi statue, una delle quali, cioè il Moisè, si vede in San Piero ad Vincula: e di questa si parlerà al suo luogo. Così ascendendo l' opera, si finiva in un piano, sopra il quale erano due Agnoli, che sostenevano un' arca: uno d' essi faceva sembiante di ridere, come quello, che si rallegrasse,

che

che l' anima del Papa fosse tra gli beati Spiriti ricevuta: l' altro di piangere, come se si dolesse, che 'l mondo fosse d' un tal uomo spogliato. Per una delle testate, cioè per quella, che era dalla banda di sopra, s' entrava dentro alla sepoltura in una stanzetta, a guisa d' un tempietto, in mezzo della quale era un cassone di marmo, dove si doveva seppellire il corpo del Papa, ogni cosa lavorata con maraviglioso artificio. Brevemente, in tutta l' opera andavano sopra quaranta statue, senza le storie di mezzo rilievo fatte di bronzo, tutte a proposito di tal caso, e dove si potevan vedere i fatti di tanto Pontefice.

XXVII. Visto questo disegno, il Papa mandò Michelagnolo in San Pietro a veder dove comodamente si potesse collocare. Era la forma della Chiesa allora a modo d' una croce, in capo della quale Papa Niccola V. aveva cominciato a tirar sù la tribuna di nuovo: e già era venuta sopra terra, quando morì, all' altezza di tre braccia. Parve a Michelagnolo, che tal luogo fosse molto a proposito: e tornato al Papa gli espose il suo parere; aggiungendo, che se così paresse a sua Santità, era necessario tirar sù la fabbrica e coprirla. Il Papa l' addomandò: *Che spesa sarebbe questa?* A cui Michelagnolo rispose: *Centomila scudi. Sieno* (disse Giulio) *dugento mila*. E mandando il San Gallo Architettore, e Bramante a vedere il luogo, in tai maneggi, venne voglia al Papa di far tutta la Chiesa di nuovo. Ed avendo fatti fare più disegni, quel di Bramante fu accettato, come più vago, e meglio inteso degli altri. Così Michelagnolo venne ad esser cagione, e che quella parte della fabbrica già cominciata si finisse; che se ciò stato non fosse, forse ancora starebbe come ell' era: e che venisse voglia al Papa di rinnovare il resto con nuovo, e più bello e più magnifico disegno.

XXVIII. Or tornando alla nostra storia; s' accorse Michelagnolo della cangiata volontà del Papa in questo modo. Aveva il Papa commesso a Michelagnolo, che bisognando danari, non dovesse andare ad altri, che a lui, acciocchè non si avesse a girare in quà e in là. Avvenne un giorno, che arrivò a Ripa quel resto de' marmi, ch' erano restati a Carrara. Michelagnolo avendogli fatti scaricare,

 e por-

e portare a San Piero, volendo pagare i noli, scaricatura, e conduttura, venne per chiedere danari al Papa; ma trovò l' ingresso più difficile, e lui occupato. Però tornato a casa, per non fare stare a disagio quei poveri uomini, che avevano ad avere, pagò tutti del suo, pensando di ritirarsi i suoi danari, come dal Papa comodamente gli potesse avere. Un' altra mattina tornato, ed entrato nell' Anticamera per aver audienza, eccoti un palafreniere farsegli incontro, dicendo: *Perdonatemi, ch' io ho commessione non vi lasciare entrare*. Era presente un Vescovo, il qual sentendo le parole del palafreniere, lo sgridò, dicendo: *Tu non debbi conoscer chi è quest' uomo*. *Anzi lo conosco*, rispose il palafreniere; *ma io son tenuto a fare quelchè m' è commesso da' miei padroni, senza cercar più là*. Michelagnolo (a cui fin' allora non era mai stata tenuta portiera, nè serrato uscio) vedendosi così sbattuto, sdegnato per tal caso, gli rispose: *E voi direte al Papa, che se da quì innanzi mi vorrà, mi cercherà altrove*. Così tornato a casa, ordinò a due servitori, ch' egli aveva, che venduti tutti i mobili di casa, e tenutisi i danari, lo seguissero a Firenze. Egli montato in poste, a due ore di notte giunse a Poggibonsi, castello del contado di Firenze, lontano dalla città un diciotto o venti miglia. Quindi, come in luogo sicuro, si posò.

XXIX. Poco dipoi giunsero cinque corrieri di Giulio, ch' aveano commissione da lui di menarlo indietro dovunque lo trovassero. Ma avendolo arrivato in luogo, dove far violenza non gli poteano; minacciando Michelagnolo, se niuna cosa tentassero, di fargli ammazzare, si voltarono a' preghi: i quali non gli giovando, ottennero da lui, che almeno rispondesse alla lettera del Papa, la quale eglino appresentata gli avevano: e che particolarmente scrivesse, che non l' avevano aggiunto, se non in Firenze; acciocch' egli potesse intendere, che non l' avevano potuto condurre indietro contra sua voglia. La lettera del Papa era di questo tenore: *Che vista la presente, subito tornasse a Roma, sotto pena della sua disgrazia*. Alla quale Michelagnolo brevemente rispose: *Ch' egli non era mai per tornare: e che non meritava della buona e fedele servitù sua averne questo cambio, d' esser cacciato dalla sua faccia come*

come un tristo : e poichè sua Santità non voleva più attendere alla sepoltura, essere disobbligato, nè volersi obbligare ad altro. Così fatta la data della lettera, come s' è detto, e licenziati i corrieri, se ne andò a Firenze; dove in tre mesi, che vi stette, furono mandati tre Brevi alla Signoria, pieni di minacce, che lo mandassero indietro o per amore o per forza.

XXX. Pier Soderini, che allora era Gonfaloniere a vita di quella Repubblica, avendolo per innanzi contra sua voglia lasciato andare a Roma, disegnando di servirsene, in dipigner la sala del Consiglio; al primo Breve non isforzò Michelagnolo a tornare, sperando, che la collera del Papa dovesse passare; ma venuto il secondo e 'l terzo, chiamato Michelagnolo, gli disse: *Tu hai fatta una prova col Papa, che non l' arebbe fatta un Re di Francia; però non è più da farsi pregare. Noi non vogliamo per te far guerra con lui, e metter lo stato nostro a risico; però disponti a tornare.* Michelagnolo allora vedendosi condotto a questo, temendo dell' ira del Papa, pensò d' andarsene in Levante; massimamente essendo stato dal Turco ricercato con grandissime promesse, per mezzo di certi Frati di San Francesco, per volersene servire in far un ponte da Costantinopoli a Pera, ed in altri affari. Ma ciò sentendo il Gonfaloniere, mandò per lui, e lo distolse da tal pensiero, dicendo: *Che piuttosto eleggerebbe di morire andando al Papa, che vivere andando al Turco: nondimeno, che di ciò non dovesse temere; perciocchè il Papa era benigno, e lo richiamava perchè gli voleva bene, non per fargli dispiacere: e se pur temeva, che la Signoria lo manderebbe con titolo d' Ambasciatore; perciocchè alle persone pubbliche non si suol far violenza, che non si faccia a chi gli manda.* Per queste ed altre parole, Michelagnolo si dispose a ritornare.

XXXI. Ma in questo mezzo, ch' egli stette in Firenze, due cose occorsero: l' una, ch' egli finì quel maraviglioso Cartone cominciato per la sala del Consiglio, nel quale rappresentava la guerra tra Fiorenza e Pisa, e i molti e varj accidenti occorsi in essa: dal quale artificiosissimo Cartone ebbero luce tutti quegli, che dipoi misar mano a pennello. Nè io so, per qual mala fortuna capitasse

poi

poi male, essendo stato da Michelagnolo lasciato nella sala del Papa (luogo così chiamato in Firenze) a Santa Maria Novella. Se ne vede però qualche pezzo in varj luoghi, serbato con grandissima diligenza, e come cosa sacra. L' altra cosa, che occorse fu, che Papa Giulio avendo presa Bologna, là se n' era andato, e per tale acquisto era tutto lieto. Il che dette animo a Michelagnolo, con miglior speranza d' andargli innanzi.

XXXII. Giunto adunque una mattina in Bologna, e andando a San Petronio per udir Messa, eccoti i palafrenieri del Papa, i quali riconoscendolo, lo condussero innanzi a sua Santità, che era a tavola nel Palazzo de' Sedici. Il quale poichè in sua presenza lo vidde, con volto sdegnato gli disse: *Tu avevi a venire a trovar noi, ed hai aspettato, che noi vegnamo a trovar te*. Volendo intendere, che essendo sua Santità venuta a Bologna, luogo molto più vicino a Fiorenza che non è Roma, era come venuto a trovar lui. Michelagnolo inginocchiato, ad alta voce gli domandò perdono, scusandosi di non avere errato per malignità, ma per isdegno, non avendo potuto sopportare d' esser così cacciato, come fu. Stavasene il Papa a capo basso, senza risponder nulla, tutto nel sembiante turbato: quando un Monsignore, mandato dal Cardinal Soderini per iscusare e raccomandare Michelagnolo, si volse interporre, e disse: *Vostra Santità non guardi all' error suo; perciocchè ha errato per ignoranza. I dipintori, dall' arte loro in fuore, son tutti così*. A cui il Papa sdegnato rispose: *Tu gli di' villania, che non diciamo noi. Lo ignorante sei tu, e lo sciagurato non egli. Levamiti dinanzi in tua malora*. E non andando, fu da' servitori del Papa con matti frugoni, come suol dir Michelagnolo, spinto fuore. Così il Papa avendo il più della sua collera sborrata sopra il Vescovo, chiamato più accosto Michelagnolo, gli perdonò: e gli commesse, che di Bologna non partisse, finchè altra commessione da lui non gli fosse data. Nè stette però molto, che mandò per lui, e disse, *Che voleva, ch' egli lo ritraesse in una grande statua di bronzo, qual voleva collocare nel frontespizio della Chiesa di San Petronio*. E per questo effetto lasciati ducati mille in sul banco di Messer Antommaria da Lignano, se ne tornò a Ro-

a Roma. E' vero, che prima si partisse, già Michelagnolo l' aveva fatta di terra. E dubitando quelch' egli dovesse fare nella mano sinistra, facendo la destra sembiante di dar la benedizione, ricercò il Papa, che a veder la statua venuto era, se gli piaceva, che gli facesse un libro: *Che libro?* rispose egli allora: *una spada; ch' io per me non so lettere.* E motteggiando sopra la destra, che era in atto gagliardo, sorridendo disse a Michelagnolo: *Questa tua statua, dà ella la benedizione o maledizione?* A cui Michelagnolo: *Minaccia, Padre Santo, questo popolo, se non è savio.* Ma, come ho detto, tornatosene Papa Giulio a Roma, Michelagnolo restò in Bologna: ed in condur la statua, e collocarla dove il Papa già ordinato gli aveva, spese sedici mesi. Questa statua poi, rientrando i Bentivogli in Bologna, fu a furia di popolo gittata a terra, e disfatta. La sua grandezza fu meglio, che tre volte il naturale.

XXXIII. Poichè ebbe finita quest' opera, se ne venne a Roma: dove volendo Papa Giulio servirsi di lui, e stando pur in proposito di non far la sepoltura, gli fu messo in capo da Bramante e da altri emuli di Michelagnolo, che lo facesse dipignere la volta della Cappella di Papa Sisto Quarto, ch' è in Palazzo, dando speranza, che in ciò farebbe miracoli. E tale ufficio facevano con malizia, per ritrarre il Papa da cose di scultura: e perciocchè tenevano per cosa certa, che o non accettando egli tale impresa, commoverebbe contra di se il Papa: o accettandola, riuscirebbe assai minore di Raffaello da Urbino, al qual per odio di Michelagnolo prestavano ogni favore; stimando, che la principale arte di lui fosse, come veramente era, la Statuaria. Michelagnolo, che per ancora colorito non aveva, e conosceva il dipigner una volta esser cosa difficile, tentò con ogni sforzo di scaricarsi, proponendo Raffaello, e scusandosi che non era sua arte, e che non riuscirebbe: e tanto procedette ricusando, che quasi il Papa si corrucciò. Ma vedendo pur l' ostinazione di lui, si mise a fare quell' opera, che oggi in Palazzo del Papa si vede con ammirazione e stupore del mondo: la quale tanta riputazione gli arrecò, che lo pose sopra ogni invidia: della qual' opera darò breve informazione.

XXXIV.

XXXIV. E' la forma della volta, secondochè comunemente si chiama, a botte: e ne' posamenti suoi, a lunette, che sono per la lunghezza sei, per la larghezza due; sicchè tutta viene ad essere due quadri e mezzo. In questa Michelagnolo ha dipinto principalmente la Creazione del mondo; ma v' ha dipoi abbracciato quasi tutto il Testamento vecchio: e quest' opera ha partita in questo modo. Cominciando da i peducci, dove le corna delle lunette si posano, fin quasi a un terzo dell' arco della volta, finge come un parete piano, tirando su a quel termine alcuni pilastri e zoccoli finti di marmo, che sporgono in fuori sopra un piano a guisa di poggiuolo, colle sue mensole sotto, e con altri pilastrelli sopra il medesimo piano, dove stanno a sedere Profeti, e Sibille: i quali primi pilastri, movendosi dagli archi delle lunette, mettono in mezzo i peducci; lasciando però dell' arco delle lunette maggior parte, che non è quello spazio, che dentro a loro si contiene. Sopra detti zoccoli son finti alcuni fanciulletti ignudi, in varj gesti: i quali, a guisa de' termini, reggono una cornice, che intorno cinge tutta l' opera, lasciando nel mezzo della volta, da capo a piè, come uno aperto cielo. Questa apertura è distinta in nove liste; percioccbè dalla cornice sopra i pilastri si muovono alcuni archi corniciati, i quali passano per l' ultima altezza della volta, e vanno a trovare la cornice dell' opposita parte, lasciando tra arco ed arco nove vani, un grande ed un piccolo. Nel piccolo son due listerelle finte di marmo, che traversano il vano, fatte talmente, che nel mezzo restan le due parti, ed una dalle bande, dove son collocati i medaglioni, come si dirà al suo luogo: e questo ha fatto, per fuggir la sazietà, che nasce dalla similitudine. Adunque nel vano primo nella testata di sopra, il quale è de' minori, si vede in aria l' Onnipotente Iddio, che col moto delle braccia divide la luce dalle tenebre. Nel secondo vano è quando creò i due Luminari maggiori, il qual si vede stare a braccia tutte distese, colla destra accennando al Sole, e colla sinistra alla Luna. Sonvi alcuni Agnoletti in compagnia, un de' quali nella sinistra parte nasconde il volto, ristringendosi al Creator suo, quasi per difendersi dal nocumento della Luna. In questo medesimo vano, dalla parte sinistra, è il medesimo Iddio, volto

a crea-

a creare nella terra l' erbe e le piante, fatto con tanto artificio, che dovunque tu ti volti, par ch' egli te seguiti, mostrando tutta la schiena fin' alle piante de' piedi: cosa molto bella, e che ci dimostra quel che possa lo scorcio. Nel terzo vano apparisce in aria il magno Iddio, similmente con Agnoli: e rimira l' acque, comandando loro, che producano tutte quelle spezie d' animali, che tale elemento nutrisce, non altrimenti che nel secondo comandò alla terra. Nel quarto è la creazione dell' uomo, dove si vede Iddio, col braccio e colla mano distesa, dar quasi i precetti ad Adamo di quelchè far debbe e non fare: e coll' altro braccio raccoglie i suoi Agnolini. Nel quinto è quando della costa d' Adamo ne trae la donna, la quale su venendo a mani giunte e sporte verso Iddio, inchinatasi con dolce atto, par che lo ringrazj, e che egli lei benedica. Nel sesto è quando il Demonio, dal mezzo in su in forma umana, e nel resto di serpente, colle gambe trasformate in code, s' avvolge intorno a un albero: e facendo sembiante, che coll' uomo ragioni, lo induce a far contra il suo Creatore, e porge alla donna il vietato pomo: e nell' altra parte del vano si vedono ambidue, scacciati dall' Agnolo, spaventati e dolenti fuggirsi dalla faccia di Dio. Nel settimo è il sacrificio di Abel e di Cain: quello grato ed accetto a Dio, questo odioso e reprobato. Nell' ottavo è il Diluvio, dove si può vedere l' Arca di Noè da lunge, in mezzo dell' acque: ed alcuni, che per suo scampo a lei s' attaccano. Più da presso, nel medesimo pelago, è una nave carica di varie genti, la quale sì pel soverchio peso che aveva, sì per le molte e violenti percosse dell' onde, persa la vela, e privata d' ogni aiuto ed argomento umano, si vede già dentro di se pigliar acque, e andarsene a fondo: dove è mirabil cosa veder la spezie umana così meschinamente nell' onde perire. Similmente più vicino all' occhio, appare ancor sopra l' acque la cima d' una montagna, a guisa d' un' isola: dove, fuggendo l' acque ch' alzavano, s' è ridotta una moltitudine d' uomini e di donne, che mostran varj affetti, ma tutti miserabili e spaventosi, traendosi sotto una tenda tirata sopra un albero, per difendersi di sopra dalla inusitata pioggia: e sopra questa con grande artificio si rappresenta l' ira di Dio, che con acque, con folgori e con saette si versa

D con-

contra di loro. Evvi un' altra sommità di monte, nella destra parte, assai più vicina all' occhio: ed una moltitudine travagliata dal medesimo accidente, della quale saria lungo scrivere ogni particulare: mi basta, che sono tutti naturali e formidabili, secondochè in un tale accidente si possono immaginare. Nel nono, che è l' ultimo, è la storia di Noè, quando ebbro giacendo in terra, e mostrando le parti vergognose, dal figliuol Can fu deriso, e da Sem e Iafet ricoperto. Sotto la cornice già detta, che finisce il parete, e sopra i peducci, dove le lunette si posano, tra pilastro e pilastro, stanno a sedere dodici figurone, tra Profeti e Sibille, tutti veramente mirabili, sì per l' attitudini, come per l' ornamento e varietà de' panni. Ma mirabilissimo sopra tutti è il Profeta Iona, posto nella testa della volta; perciocchè contro alli siti d' essa volta, e per forza di lumi e d' ombre, il torso, che scorcia in dentro, è nella parte, che è più vicina all' occhio: e le gambe che sporgono in fuori, son nella parte più lontana. Opera stupenda, e che dichiara, quanta scienza sia in questo uomo nella facultà del girar le linee negli scorci, e nella prospettiva. Ma in quello spazio, ch' è sotto le lunette, e così in quel di sopra, il quale ha figura di triangolo, v' è dipinta tutta la Genealogia, o vogliam dire Generazione del Salvatore; eccettochè ne' triangoli de' cantoni; i quali, uniti insieme, di due diventano uno, e lasciano doppio spazio. In uno adunque di questi, vicino alla facciata del Giudicio, a man dritta, si vede quando Aman per comandamento del Re Assuero fu sospeso in croce: e questo; perciocchè volle per la superbia ed alterezza sua far sospendere Mardocheo, zio della Regina Ester; perciocchè nel passare suo non gli aveva fatto onore e reverenza. In un altro è la storia del Serpente di bronzo, elevato da Moisè sopra d' un' asta: nel quale il popolo d' Israel, ferito e maltrattato da vivi serpentelli, riguardando, era sanato: nel qual Michelagnolo ha mostrato mirabili forze in quei, che si vogliono staccar quelle bisce dattorno. Nel terzo cantone da basso è la vendetta fatta da Iudit contro Oloferne. E nel quarto quella di David contra Golia. E questa è brevemente tutta la storia.

XXXV. Ma non meno di questa è maravigliosa quel-

quella parte, che alla ſtoria non appartiene. Queſti ſon certi ignudi, che ſopra la già detta cornice in alcuni zoccoli ſedendo, un di quà e un di là, ſoſtengono i Medaglioni, che ſi ſon detti, finti di metallo, ne' quali a uſo di roveſci ſon fatte varie ſtorie, tutte appropoſito però della principale. In queſte coſe tutte, per la vaghezza de' compartimenti, per la diverſità dell' attitudini, e per la contrarietà de' ſiti, moſtrò Michelagnolo un' arte grandiſſima. Ma narrare i particulari di queſte e dell' altre coſe, ſaria opera infinita, nè baſterebbe un volume; però brevemente me ne ſon paſſato, volendo ſolamente dare un poco di luce piuttoſto del tutto, che ſpecificare le parti.

XXXVI. Nè in queſto mezzo gli mancarono travagli; perciocchè avendola cominciata, e fatto il quadro del Diluvio, ſe gli cominciò l' opera a muffare, dimanierachè appena ſi ſcorgevano le figure. Però ſtimando Michelagnolo, che queſta ſcuſa gli doveſſe baſtare a fuggir un tal carico, ſe n' andò dal Papa, e gli diſſe: *Io ho pur detto a Voſtra Santità, che queſta non è mia arte: ciocch' io ho fatto è guaſto: e ſe nol credete, mandate a vedere*. Mandò il Papa il San Gallo: il quale ciò vedendo, conobbe ch' egli aveva data la calcina troppo acquoſa, e per queſto calando l' umore, faceva quell' effetto: ed avviſatone Michelagnolo, fece che ſeguitò, nè gli valſe ſcuſa.

XXXVII. Mentrechè dipingeva, più volte Papa Giulio volle andare a veder l' opera, ſalendo ſu per una ſcala a piuoli, a cui Michelagnolo porgeva la mano per farlo montare in ſul ponte. E come quello ch' era di natura veemente, e impaziente d' aſpettare, poichè fu fatta la metà, cioè dalla porta fin a mezzo la volta, volle ch' egli la ſcopriſſe, ancorchè foſſe imperfetta, e non aveſſe avuta l' ultima mano. L' opinione e l' aſpettazione, che s' aveva di Michelagnolo, traſſe tutta Roma a veder queſta coſa, dove andò anco il Papa, primachè la polvere, che pel disfarſi del palco era levata, ſi poſaſſe.

XXXVIII. Dopo queſt' opera, Raffaello avendo viſta la nuova e maraviglioſa maniera, come quello, che in imitare era mirabile, cercò per via di Bramante di dipignere il

 reſto.

resto. Del che Michelagnolo molto si turbò: e venuto innanzi a Papa Giulio, gravemente si lamentò dell' ingiuria, che gli faceva Bramante: ed in sua presenza se ne dolse col Papa, scoprendoli tutte le persecuzioni, ch' egli aveva ricevute dal medesimo, ed appresso scoperse molti suoi mancamenti: e massimamente, che disfacendo egli San Piero vecchio, gittava a terra quelle maravigliose colonne, che erano in esso tempio; non si curando, nè facendo stima, che andassero in pezzi, potendole pianamente calare e conservarle intere: mostrando, com' era facil cosa a mettere matton sopra mattone; ma che a fare una colonna tale, era difficilissima: e molte altre cose, che non occorre narrare; dimanierachè il Papa, udite queste tristizie, volle che Michelagnolo seguitasse, facendogli più favori che mai facesse. Finì tutta quest' opera in mesi venti, senza avere aiuto nessuno, nè d' uno pure, che gli macinasse i colori. E' vero, ch' io gli ho sentito dire, ch' ella non è, come egli arebbe voluto, finita, impedito dalla fretta del Papa: il qual dimandandolo un giorno quando finirebbe quella Cappella: e rispondendo egli *quando potrò*; egli irato, soggiunse: *Tu hai voglia, ch' io ti faccia gittar giù di quel palco*. Il che udendo Michelagnolo, da se disse: *Me non farai tu gittare*: e partitosi, fece disfare il ponte, e scoperse l' opera il giorno d' Ognissanti: la qual fu vista con gran sodisfazione del Papa (che quel giorno andò in Cappella) e concorso ed ammirazione di tutta Roma. Mancava il ritoccarla coll' azzurro oltramarino a secco, e con oro in qualche luogo, perchè paresse più ricca. Giulio, passato quel fervore, voleva pur che Michelagnolo la fornisse; ma egli considerando l' impaccio, che avrebbe avuto in rimettere in ordine il palco, rispose, che quel che le mancava, non era cosa che importasse. *Bisognerebbe pur ritoccarla d' oro*, rispose il Papa: a cui Michelagnolo familiarmente, come soleva con sua Santità: *Io non veggio, che gli uomini portino oro*. E 'l Papa: *La sarà povera*. *Quei, che sono quivi dipinti*, rispose egli, *furon poveri ancor essi*. Così si buttò in burla, ed è così rimasta. Ebbe Michelagnolo di quest' opera, ad ogni sua spesa, ducati tremila: de' quali ne dovette spendere in colori, secondochè gli ho sentito dire, intorno a venti o venticinque.

XXXIX.

XXXIX. Spedita quest' opera, Michelagnolo, per avere nel dipignere così lungo tempo tenuti gli occhi alzati verso la volta, guardando poi in giù poco vedeva; sicchè, s' egli aveva a leggere una lettera o altre cose minute, gli era necessario colle braccia tenerle levate sopra il capo. Nondimeno dipoi appoco appoco s' ausò a leggere ancora guardando a basso. Per questo possiamo considerare, con quanta attenzione ed assiduità facesse quest' opera. Molte altre cose gli avvennero, vivente Papa Giulio, il quale svisceratamente l' amò; avendo di lui più cura e gelosia, che di qualunque altro, ch' egli appresso di se avesse: il che si può, per quelchè già scritto n' abbiamo, assai chiaramente conoscere. Anzi, un giorno dubitando, ch' egli non fosse sdegnato, di subito lo mandò a placare. La cosa fu in questo modo. Volendo Michelagnolo per San Giovanni andare fino a Firenze, chiese danari al Papa: ed egli domandando quando finirebbe la Cappella; Michelagnolo all' usanza sua gli rispose: *Quando potrò*. Il Papa, che era di natura subito, lo percosse con un bastone, che in mano teneva, dicendo: *Quando potrò, quando potrò*. Però tornato a casa Michelagnolo, si metteva in ordine per andare senz' altro a Firenze; quando sopravvenne Accursio, giovane molto favorito, mandato dal Papa, e gli portò ducati cinquecento, placandolo il meglio che potette, e scusando il Papa. Michelagnolo accettata la scusa, se ne andò a Fiorenza. Sicchè di nessuna cosa parve, che Giulio maggior cura avesse, che di mantenersi quest' uomo: nè volle solamente servirsene in vita, ma poi che fu morto ancora; perciocchè venendo a morte, ordinò, che gli fosse fatta finir quella sepoltura, che già aveva principiata, dando la cura al Cardinal Santi Quattro vecchio, ed al Cardinale Aginense suo nipote: i quali però gli fecer fare nuovo disegno, parendo loro il primo, impresa troppo grande. Così entrò Michelagnolo un' altra volta nella Tragedia della sepoltura, la quale non più felicemente gli successe di quel di prima, anzi molto peggio, arrecandogli infiniti impacci, dispiaceri e travagli: e quel ch' è peggio, per la malizia di certi uomini, infamia, della quale appena dopo molti anni s' è purgato. Ricominciò dunque Michelagnolo di nuovo a far lavorare, condotti da Firenze molti maestri: e Bernardo Bini, ch' era Depositario, dava danari, secondochè

chè bisognava. Ma non molto andò innanzi, che fu con suo gran dispiacere impedito; perciocchè a Papa Leone, il qual successe a Giulio, venne voglia d' ornare la facciata di San Lorenzo di Firenze, con opera e lavori di marmo. Fu questa Chiesa fabbricata dal gran Cosimo de' Medici: e fuorchè la facciata dinanzi, tutta compitamente finita. Questa parte dunque deliberandosi Papa Leone di fornire, pensò servirsi di Michelagnolo: e mandando per lui, gli fece fare un disegno: ed ultimamente per tal cagione voleva che andasse a Firenze, e pigliasse sopra di se tutto quel peso. Michelagnolo, che con grande amore s' era messo a far la sepoltura di Giulio, fece tutta quella resistenza che potette; allegando d' essere obbligato al Cardinal Santi Quattro, e ad Aginense, nè poter loro mancare. Ma il Papa, che in ciò s' era risoluto, gli rispose: *Lascia a me far con loro, che gli farò contenti*. Così mandati per tutti e due, fece dar licenza a Michelagnolo, con grandissimo dolore e di lui e de' Cardinali, massimamente d' Aginense, nipote, come s' è detto, di Papa Giulio, a' quali però Papa Leone promesse, che Michelagnolo in Firenze la lavorerebbe, e che non la voleva impedire. In questo modo Michelagnolo piangendo, lasciò la sepoltura, e se n' andò a Firenze: dove giunto, e dato ordine a tutte quelle cose, che per la facciata facevan mestieri, se n' andò a Carrara per condurre i marmi, non solamente per la facciata, ma eziandio per la sepoltura; credendo, come dal Papa gli era stato promesso, poterla seguitare. In questo mezzo fu scritto a Papa Leone, che nelle Montagne di Pietrasanta, castello de' Fiorentini, eran marmi di quella bellezza e bontà, che erano a Carrara: e che essendo stato sopra di ciò parlato a Michelagnolo, egli, per essere amico del Marchese Alberigo, e intendersi con lui, voleva piuttosto cavare de i Carraresi, che di questi altri, che erano nello Stato di Firenze. Il Papa scrisse a Michelagnolo, commettendogli, che dovesse andare a Pietrasanta: e veder, se così era, come da Firenze gli era stato scritto. Il quale andato là, trovò marmi molto intrattabili, e poco a proposito: e sebben fossero stati a proposito, era cosa difficile e di molta spesa il condurgli alla marina; perciocchè bisognava fare una strada di parecchi miglia per le montagne, per forza di picconi, e pel piano con

con palafitte, come quello che era paludoso. Il che scrivendo Michelagnolo al Papa, più credette a quelli, che da Firenze scritto gli avevano, che a lui: e gli ordinò che facesse la strada. Sicchè mandando ad essecuzione la volontà del Papa, fece fare la strada, e per questa alla marina condurre gran copia di marmi: tra i quali erano cinque colonne di giusta grandezza, una delle quali si vede in sulla piazza di San Lorenzo, da lui fatta condurre a Firenze: l' altre quattro, per avere il Papa cangiata volontà, e volto il pensiero altrove, per ancora in sulla marina si giaciono. Ma il Marchese di Carrara stimando, che Michelagnolo, per esser cittadin Fiorentino, fosse stato inventore di cavare a Pietrasanta, gli diventò nemico: nè dipoi volle, che a Carrara tornasse per certi marmi, che quivi aveva fatti cavare: il che a Michelagnolo fu di gran danno.

XL. Or essendo egli tornato a Firenze, ed avendo trovato, come già s' è detto, il fervore di Papa Leone al tutto spento, dolente, senza far cosa alcuna, lungamente se ne stette, avendo fin' allora or in una cosa, or in un' altra gittato via molto tempo con suo gran dispiacere. Nondimeno con certi marmi, ch' egli avea, si pose in casa sua a seguitar la sepoltura. Ma essendo mançato Leone, e creato Adriano, fu sforzato un' altra volta ad intermetter l' opera; perciocchè lo incaricavano, ch' egli aveva ricevuti da Giulio per tal opera ben sedicimila scudi, e non si curava di farla, standosi in Firenze a' suoi piaceri. Sicchè per questo rispetto essendo chiamato a Roma, il Cardinal de' Medici, che poi fu Clemente VII. e che allora aveva il governo di Firenze in mano, non volle che andasse: e per tenerlo occupato, ed aver qualche scusa, lo messe a fare il vaso della Libreria de' Medici in San Lorenzo, ed insieme la Sagrestia colle sepolture de' suoi antichi, promettendo di sodisfare al Papa per lui, ed acconciar le cose. Così vivendo pochi mesi Adriano nel Papato, e succedendo Clemente, per un tempo della sepoltura di Giulio non si fece parola. Ma essend' egli avvisato, che 'l Duca d' Urbino Francesco Maria, nipote della felice memoria di Papa Giulio, di lui grandemente si lamentava, e che aggiungeva anco minacce, se ne venne a Roma: dove conferendo la cosa con Papa Clemente, egli lo consigliò,

che

che facesse chiamare gli agenti del Duca a far conto seco di tutto quello, che aveva da Giulio ricevuto, e di quelchè per lui fatto aveva; sapendo, che Michelagnolo, stimandosi le sue cose, resterebbe piuttosto creditore, che debitore. Stava Michelagnolo per questo di mala voglia in Roma: e ordinate alcune sue cose, se ne tornò a Firenze, massimamente dubitando della rovina, la qual poco dipoi venne sopra Roma.

XLI. Intanto la Casa de' Medici fu cacciata di Firenze dalla parte contraria, per aver presa più autorità di quelchè sopporti una città libera, e che si regga a Repubblica. E perciocchè la Signoria non dubitava, che 'l Papa non dovesse fare ogni opera per rimetterla, ed aspettando certa guerra, voltò l' animo a fortificar la città: e sopra ciò fece Michelagnolo Commissario generale. Egli adunque preposto a tale impresa, oltre a molte altre provvisioni, da lui per tutta la città fatte, cinse di buone fortificazioni il monte di San Miniato, che soprastà alla terra, e scuopre intorno il paese: del qual monte, se il nemico insignorito si fosse, non è dubbio, che s' impadroniva ancora della città. Fu adunque tale avvedimento la salute della terra, e danno grandissimo del nemico; perciocchè essendo alto ed elevato, come ho detto, molto molestava l' oste, massimamente dal campanile della Chiesa, dove erano due pezzi d' artiglieria, che di continuo gran danno davano al campo di fuore. Michelagnolo, ancorchè tal provvisione avesse fatta; nondimeno per qualunque caso avvenir potesse, se ne stava in quel monte. Ed essendo stato già circa sei mesi, si cominciò tra i soldati della città a mormorare di non so che tradimento: del quale Michelagnolo parte da se accortosi, parte avvisato da certi Capitani suoi amici, se n' andò alla Signoria, scoprendole ciocchè inteso e visto aveva; mostrando loro, in che pericolo si trovasse la città: dicendo, che ancor erano a tempo a provvedere, se volevano. Ma in luogo di rendergli grazia, gli fu detto villania, e ripreso come uomo timido, e troppo sospettoso. E colui, che ciò gli rispose, arebbe fatto molto meglio a porgergli orecchi; perciocchè entrata in Firenze la Casa de' Medici, gli fu tagliata la testa; onde forse saria vivo.

XLII.

XLII. Visto Michelagnolo, che poca stima era fatto delle sue parole, e la certa rovina della città; coll' autorità, che aveva, si fece aprire una porta, ed uscì fuora con due de' suoi, e andossene a Vinegia. E certo il tradimento non era favola; ma chi lo maneggiava giudicò, che passerebbe con minore infamia, se allora non si scoprendo, avesse col tempo fatto il medesimo effetto, col mancar solamente del debito suo, ed impedir chi far l' avesse voluto. La partita di Michelagnolo fu cagione in Firenze di gran rumore: ed egli cadde in gran contumacia di chi reggeva. Nondimeno fu richiamato con gran prieghi: e con raccomandargli la patria: e con dir, che non volesse abbandonar l' impresa, che aveva sopra di se tolta: e che le cose non erano a quello estremo, ch' egli s' era dato ad intendere: e molte altre cose, dalle quali e dall' autorità de' personaggi, che gli scrivevano, e principalmente dall' amor della patria persuaso, ricevuto un salvo condotto per dieci giorni, dal dì che arrivava in Firenze, se ne tornò, ma non senza pericolo della vita.

XLIII. Giunto in Firenze, la prima cosa che facesse, fu di fare armare il campanile di San Miniato, il quale era, per le continue percosse dell' artiglieria nemica, tutto lacerato, e portava pericolo, che a lungo andare non rovinasse con gran disavvantaggio di quei di dentro. Il modo d' armarlo fu questo: Che pigliando un gran numero di materassi ben pieni di lana, la notte con gagliarde corde giù gli calava dalla sommità fin' a piè, coprendo quella parte, che poteva essere battuta. E perciocchè i cornicioni della torre sporgevano in fuori, venivano i materassi ad esser lontani dal muro principale del campanile, meglio di sei palmi; dimanierachè le palle dell' artiglieria venendo, parte per la lontananza d' onde eran tratte, parte per lo obietto di que' materassi, facevan nessuno o poco danno, non offendendo nè anco i materassi medesimi, perciocchè cedevano. Così mantenne quella torre tutto il tempo della guerra, che durò un anno, senza che mai fosse offesa: e giovando grandemente, per salvar la terra, ed offendere i nemici.

XLIV. Ma essendo poi per accordo entrati i nemici dentro, e molti cittadini presi ed uccisi; fu mandata la

E corte

corte a casa di Michelagnolo per pigliarlo : e furon le stanze e tutte le casse aperte , per insin al cammino e 'l necessario. Ma Michelagnolo temendo di quel che seguì, se n' era fuggito in casa d' un suo grande amico , dove molti giorni stando nascosto , non sapendo nessuno , ch' egli in quella casa fosse , eccetto che l' amico , si salvò; perciocchè passato il furore , fu da Papa Clemente scritto a Firenze, che Michelagnolo fosse cercato : e commesso , che trovandosi , se voleva seguitar l' opera delle sepolture già cominciate , fosse lasciato libero , e gli fosse usata cortesia. Il che intendendo Michelagnolo , uscì fuore : e sebbene era stato intorno a quindici anni, che non aveva tocchi ferri; con tanto studio si messe a tale impresa , che in pochi mesi fece tutte quelle statue , che nella Sagrestia di San Lorenzo si veggiono , spinto più dalla paura , che dall' amore. E' vero , che nessuna di queste ha avuta l' ultima mano: son però condotte a tal grado , che molto bene si può veder l' eccellenza dell' artefice : nè lo sbozzo impedisce la perfezione e la bellezza dell' opera.

XLV. Le statue son quattro , poste in una sagrestia, fatta per questo nella parte sinistra della Chiesa , all' incontro della Sagrestia vecchia : ed avvengachè di tutte fosse una intenzione ed una forma ; nondimeno le figure son tutte differenti , e 'n diversi moti ed atti . L' arche son poste avanti alle facciate laterali : sopra i coperchi delle quali giacciono due figurone , maggiori del naturale , cioè un uomo e una donna , significandosi per queste il Giorno e la Notte : e per ambidue il Tempo , che consuma il tutto. E perchè tal suo proposito meglio fosse inteso, messe alla Notte , ch' è fatta in forma di donna di maravigliosa bellezza , la civetta ed altri segni , a ciò accomodati : così al Giorno le sue note : e per la significazione del Tempo voleva fare un topo ; avendo lasciato in sull' opera un poco di marmo , il qual poi non fece , impedito ; perciocchè tale animaluccio di continuo rode e consuma , non altrimenti che 'l Tempo ogni cosa divora. Ci son poi altre statue , che rappresentano quelli , per chi tai sepolture furon fatte : tutte in conclusione divine , piucchè umane ; ma sopra tutte una Madonna , col suo figliuolino a cavalcioni sopra la coscia di lei , della quale giudico

esser

esser meglio tacere, che dirne poco; però me ne passo. Questo beneficio doviamo a Papa Clemente, il quale, se nessun' altra cosa di lodevole in vita fatta non avesse (che pur ne fece molte) questa fu bastante a scancellare ogni suo difetto, poichè per lui il mondo ha così nobil' opera. E moltopiù gli doviamo, ch' egli non altrimenti ebbe rispetto nella presa di Firenze alla virtù di questo uomo, che avesse già Marcello, nell' entrare in Siracusa, a quella di Archimede; benchè quella buona volontà effetto non avesse: questa, la Dio grazia, l' abbia avuto.

XLVI. Contuttociò Michelagnolo stava in grandissima paura; perciocchè il Duca Alessandro molto l' odiava: giovane, come ognun sa, feroce e vendicativo. Nè è dubbio, che se non fosse stato il rispetto del Papa, che e' non se lo fosse levato dinanzi: tantopiù, che volendo il Duca di Firenze far quella Fortezza che fece: ed avendo fatto chiamar Michelagnolo per mezzo del Sig. Alessandro Vitelli, che cavalcasse seco, a veder dove comodamente si potesse fare; egli non volle andare, rispondendo, che non aveva tal commessione da Papa Clemente. Di che molto si sdegnò il Duca; sicchè e per questo nuovo rispetto, e per la vecchia malevolenza, e per la natura del Duca, meritamente avea da stare in paura. E certamente fu dal Signore Iddio aiutato, che alla morte di Clemente non si trovò in Firenze; perciocchè da quel Pontefice, primach' avesse le sepolture ben finite, fu chiamato a Roma, e da lui ricevuto lietamente. Rispettò Clemente quest' uomo come cosa sacra: e con quella domestichezza ragionava seco, e di cose gravi e leggieri, che arebbe fatto con un suo pari. Cercò di scaricarlo della sepoltura di Giulio, acciocchè fermamente stesse in Firenze: e non solamente finisse le cose cominciate; ma ne facesse ancor dell' altre non men degne.

XLVII. Ma prima ch' io di ciò più oltre ragioni, m' occorre scrivere d' un altro fatto di questo uomo, ch' io quasi per inavvertenza indietro aveva lasciato. Questo è, che dopo la violente partita della Casa de' Medici di Firenze, dubitando la Signoria, come s' è detto di sopra, di futura guerra: e disegnando di fortificar la città; ancorchè conoscessino Michelagnolo di sommo ingegno, e a

tale imprese attissimo; tuttavia per consiglio d' alcuni cittadini, i quali favorivano le cose de' Medici, e volevano astutamente impedire o prolungare la fortificazione della città, lo vollero mandare a Ferrara, con questo colore, che considerasse il modo, che 'l Duca Alfonso aveva tenuto in munire e fortificare la sua città; sapendo, che sua Eccellenza in questo era peritissimo, e 'n tutte l' altre cose prudentissimo. Il Duca con lietissimo volto ricevette Michelagnolo, sì per la grandezza dell' uomo, sì perchè Don Ercole suo figliuolo, oggi Duca di quello Stato, era Capitano della Signoria di Firenze: ed in persona cavalcando seco, non fu cosa, che sopra ciò fosse necessaria, ch' egli non gli mostrasse, tanto di bastioni, quanto d' artiglierie: anzi gli aprì tutta la sua guardaroba, di sua mano mostrandogli ogni cosa; massimamente alcune opere di pittura, e ritratti de' suoi vecchi, di mano di maestri, secondochè dava quell' età, che furon fatti, eccellenti. Ma dovendosi Michelagnolo partire, il Duca, motteggiando, gli disse: *Michelagnolo, voi siete mio prigione. Se volete, ch' io vi lasci libero, voglio che voi mi promettiate di farmi qualche cosa di vostra mano, come ben vi viene: sia quelchè si voglia, scultura o pittura.* Promesse Michelagnolo: e tornato a Firenze, contuttochè nel munir la terra, molto occupato fosse; tuttavia principiò un quadrone da sala, rappresentando il concubito del Cigno con Leda: ed appresso, il parto dell' uova, di che nacquero Castore e Polluce, secondochè nelle favole degli antichi scritto si legge. Il che sapendo il Duca, come sentì la Casa de' Medici essere entrata in Firenze, temendo in quei tumulti di non perdere un tal tesoro, mandò subito là un de' suoi: il quale venuto a casa di Michelagnolo, visto il quadro, disse: *Oh! questa è una poca cosa.* E domandato da Michelagnolo, che arte fosse la sua (sapendo, che ognuno meglio di quell' arte giudica, ch' egli esercita) ghignando rispose: *Io son mercante*; forse stomacato d' un tal quesito, e di non essere stato conosciuto per gentiluomo: ed insieme sprezzando la industria de' cittadini Fiorentini, i quali per la maggior parte son volti alle mercanzie; come s' egli dicesse: *Tu m' addimandi che arte è la mia? crederesti tu mai, ch' io fossi mercante?* Michelagnolo, che intese il parlare del gentiluomo: *Voi farete*, disse, *mala mercanzia pel Signor vo-*

vostro : levatemivi dinanzi . Così licenziato il Ducal messo, di lì a poco tempo donò il quadro a un suo garzone, il quale, avendo due sorelle da maritare, se gli era raccomandato. Fu mandato in Francia, e dal Re Francesco comprato, dove ancora è.

XLVIII. Ora per tornar là, donde io m' era partito, essendo Michelagnolo da Papa Clemente chiamato a Roma, quivi cominciò sopra la sepoltura di Giulio dalli agenti del Duca d' Urbino ad esser travagliato. Clemente, che avrebbe voluto servirsi di lui in Firenze, per tutte le vie cercava di liberarlo: e gli dette per suo procuratore un Messer Tommaso da Prato, che dipoi fu Datario. Ma egli, che sapeva la mala volontà del Duca Alessandro verso di se, e molto ne temeva: ed anco portava amore e riverenza all' ossa di Papa Giulio, ed all' Illustrissima Casa della Rovere, faceva ogni opera per restare in Roma, ed occuparsi circa alla sepoltura: tantopiù, ch' egli per tutto era incaricato d' aver ricevuti da Papa Giulio, come s' è detto, per tale effetto ben sedicimila scudi, e di godersegli senza fare quel ch' era obbligato: la quale infamia non potendo sopportare, come quei ch' è tenero dell' onor suo, voleva che la cosa si dichiarasse; non ricusando, ancorchè fosse già vecchio, la 'mpresa gravissima, di finire quelch' egli aveva cominciato. Per questo venuti alle strette, non mostrando gli avversarj pagamenti, che arrivassino a un pezzo a quella somma, di che prima era il grido: anzi mancando più di due terzi all' intero pagamento dell' accordo fatto da prima co' due Cardinali; Clemente stimando gli fosse porta un' occasion bellissima di sbrigarlo, e di poter liberamente servirsi di lui, chiamatolo gli disse: *Orsù, di', che tu vuoi fare questa sepoltura, ma che vuoi sapere chi t' ha del resto a pagare*. Michelagnolo, che sapeva la volontà del Papa, che l' arebbe voluto occupare in servigio suo, rispose: *E se si troverà chi mi paghi?* A cui Papa Clemente: *Tu se' ben matto, se tu ti dai ad intendere, che sia per farsi innanzi chi ti offerisca un quattrino*. Così venendo in giudicio Messer Tommaso suo procuratore, facendo tal proposta agli agenti del Duca, si cominciarono l' un l' altro a riguardare in viso: e conclusero insieme, che almeno facesse una sepoltura per quelchè aveva ricevuto. Michelagnolo, pa-

parendogli la cosa condotta a bene, acconsentì volentieri: massimamente mosso dall' autorità del Cardinale di Monte vecchio, creatura di Giulio II. e Zio di Giulio III. al presente, la Dio grazia, nostro Pontefice, il quale in questo accordo s' interpose. L' accordo fu tale: Ch' egli facesse una sepoltura d' una facciata: e di que' marmi si servisse, ch' egli già per la sepoltura quadrangola avea fatti lavorare, accomodandogli il meglio che si poteva: e così fosse obbligato a mettervi sei statue di sua mano. Fu nondimeno conceduto a Papa Clemente, ch' egli si potesse servir di Michelagnolo in Firenze, o dove gli piacesse, quattro mesi dell' anno, ciò ricercando Sua Santità per le opere di Firenze. Tal fu il contratto, che nacque tra l'Eccellenza del Duca e Michelagnolo.

XLIX. Ma quì s' ha da sapere, che essendo già dichiarati tutti i conti, Michelagnolo, per parere d' esser più obbligato al Duca d' Urbino, e dar manco fiducia a Papa Clemente di mandarlo a Firenze (dove per modo nessuno andar non volea) secretamente s' accordò coll' Oratore ed agente di Sua Eccellenza, che si dicesse, ch' egli aveva ricevuti qualche migliaio di scudi di più di quelli, che veramente avesse avuti: il che essendo fatto non solamente a parole, ma senza sua saputa e consentimento stato messo nel contratto, non quando fu rogato, ma quando fu scritto, molto se ne turbò. Tuttavolta l' Oratore lo persuase, che ciò non gli sarebbe di pregiudizio, non importando, che 'l contratto specificasse più ventimila scudi, che mille, poich' erano d' accordo, che la sepoltura si riducesse secondo la quantità de' danari ricevuti veramente: aggiungendo, che nessuno avea da ricercar queste cose, se non esso: e che di lui poteva star sicuro, per l' intelligenza ch' era tra loro. Al che Michelagnolo si quietò così, perchè gli parve di potersene assicurare: come anche, perchè desiderava, che questo colore gli servisse col Papa, per l' effetto, che s' è detto di sopra. Ed in questo modo passò la cosa per allora; ma non ebbe però fine; perciocchè dopo ch' ebbe servito i quattro mesi a Fiorenza, tornatosene a Roma, il Papa cercò d' occuparlo in altro, e fargli dipingere la facciata della Cappella di Sisto. E come quello, ch' era di buon giudicio, avendo sopra ciò più e più cose

cose pensate ; ultimamente si risolvè a fargli fare il giorno dell' estremo Giudicio ; stimando per la varietà e grandezza della materia , dover dar campo a quest' uomo di far prova delle sue forze quanto potessero . Michelagnolo , che sapeva l' obbligo , ch' egli aveva col Duca d' Urbino , fuggì questa cosa quanto potè ; ma poichè liberar non si poteva , mandava la cosa in lungo : e fingendo d' occuparsi , come faceva in parte , nel cartone , secretamente lavorava quelle statue , che dovevano andare alla sepoltura .

L. In questo mezzo Papa Clemente mancò , e fu creato Paolo III. il quale mandò per lui , e lo ricercò , che stesse seco . Michelagnolo , che dubitava di non essere impedito in tal' opera , rispose non poter ciò fare , per essere egli obbligato per contratto al Duca d' Urbino , finchè avesse finita l' opera , che aveva per mano . Il Papa se ne turbò , e disse : *Egli son già trent' anni , ch' io ho questa voglia : ed ora , ch' io son Papa , non me la posso cavare ? Dove è questo contratto ? Io lo voglio stracciare .* Michelagnolo vedendosi condotto a questo , fu quasi per partirsi di Roma , e andarsene in sul Genovese , ad una Badia del Vescovo d' Aleria , creatura di Giulio , e molto suo amico : e quivi dar fine alla sua opera , per essere luogo comodo a Carrara , e potendo facilmente condurre i marmi per la opportunità del mare . Pensò anco d' andarsene a Urbino , dove per avanti aveva disegnato d' abitare come in luogo quieto : e dove , per la memoria di Giulio , sperava d' esser visto volentieri : e per questo alcuni mesi innanzi aveva là mandato un suo uomo , per comprare una casa , e qualche possessione ; ma temendo la grandezza del Papa , come meritamente temer doveva , non si partì : e sperava con buone parole di sodisfare al Papa .

LI. Ma egli stando fermo in tal proposito , un giorno se ne venne a trovarlo a casa , accompagnato da otto o dieci Cardinali : e volle vedere il cartone fatto sotto Clemente , per la facciata della Cappella di Sisto : le statue , ch' egli per la sepoltura aveva già fatte , e minutamente ogni cosa . Dove il Reverendissimo Cardinale di Mantova , ch' era presente , vedendo quel Moisè , di che già s' è scritto , e quì sotto più copiosamente si scriverà , disse : *Questa sola statua* *è ba-*

è bastante a far onore alla sepoltura di Papa Giulio. Papa Paolo avendo visto ogni cosa, di nuovo l' affrontò, che andasse a star seco, presenti molti Cardinali, e 'l già detto Reverendissimo ed Illustrissimo di Mantova: e trovando Michelagnolo star duro: *Io farò*, disse, *che 'l Duca d' Urbino si contenterà di tre statue di tua mano: e che l' altre tre, che restano, si dieno a fare ad altri*. In questo modo procurò con gli agenti del Duca, che nascesse nuovo contratto, confermato dall' Eccellenza del Duca, il qual non volle in ciò dispiacere al Papa. Così Michelagnolo, ancorchè potesse fuggire di pagare le tre statue, disobbligato per vigore di tal contratto, nondimeno volle far la spesa egli: e depose per queste e pel restante della sepoltura ducati mille cinquecento ottanta. Così gli agenti di sua Eccellenza le dettero a fare, e la tragedia della sepoltura, e la sepoltura ebber fine: la quale oggi si vede in S. Piero ad Vincula, non secondo il primo disegno di facciate quattro, ma d' una, e delle minori, non istaccata intorno, ma appoggiata ad una parete per gl' impedimenti detti di sopra. E' vero, che così come ella è rattoppata e rifatta, è però la più degna, che in Roma, e forse altrove si trovi, se non per altro, almeno per le tre statue, che vi sono di mano del maestro: tralle quali maravigliosa è quella di Moisè, duce e capitano degli Ebrei: il quale se ne sta a sedere in atto di pensoso e savio, tenendo sotto il braccio destro le tavole della legge, e colla sinistra mano sostenendosi il mento, come persona stanca e piena di cure: tralle dita della qual mano escon fuori certe lunghe liste di barba; cosa a vedere molto bella. E' la faccia piena di vivacità e di spirito, e accomodata ad indurre amore insieme e terrore, qual forse fu il vero. Ha, secondochè descriver si suole, le due corna in capo, poco lontane dalla sommità della fronte. E' togato e calzato, e colle braccia ignude, ed ognaltra cosa all' antica. Opera maravigliosa e piena d' arte; ma moltopiù, che sotto così belli panni, di che è coperto, appare tutto lo ignudo, non togliendo il vestito l' aspetto della bellezza del corpo: il che però si vede universalmente in tutte le figure vestite, di pittura e scultura, da lui essere stato osservato. E' questa statua di grandezza meglio di due volte del naturale. Dalla destra di questa, sotto una nicchia, è l' altra, che rappresenta la

Vita contemplativa, una donna di ftatura più che 'l naturale, ma di bellezza rara: con un ginocchio piegato, non in terra, ma fopra d' uno zoccolo: col volto e con ambe le mani levate al cielo; ficchè pare che in ogni fua parte fpiri amore. Dall' altro canto, cioè dalla finiftra del Moisè, è la Vita attiva, con uno fpecchio nella deftra mano, nel quale attentamente fi contempla; fignificando per quefto, le noftre azioni dover effer fatte confideratamente: e nella finiftra con una ghirlanda di fiori. Nel che Michelagnolo ha feguitato Dante, del qual' è fempre ftato ftudiofo, che nel fuo Purgatorio finge aver trovata la Conteffa Matilda, qual' egli piglia per la Vita attiva, in un prato di fiori. Il tutto della fepoltura non è fe non bello, e principalmente il legar delle parti fue infieme, per mezzo del corniciame, al qual non fi può apporre.

LII. Or quefto bafti quanto a queft' opera: il che dubito anco, che non fia ftato pur troppo: e che, in luogo di piacere, non abbia porto tedio a chi l' ha letto. Nondimeno m' è parfo neceffario, per iftirpare quella finiftra e falfa opinione, che era nelle menti degli uomini radicata, ch' egli aveffe ricevuti fedicimila fcudi, e non voleffe fare quelchè era obbligato di fare. Nè l' uno nè l' altro fu vero; perciocchè da Giulio per la fepoltura non ricevette fe non quei mille ducati, che egli fpefe in tanti mefi in cavar marmi a Carrara. E come potette dipoi aver da lui danari, fe mutò propofito, nè volle più parlare di fepoltura? Di quelli, che dopo la morte di Papa Giulio da i due Cardinali efecutori del teftamento ricevette, n' ha appreffo di fe pubblica fede, per mano di notaio, mandatagli da Bernardo Bini cittadin Fiorentino, il quale era depofitario, e pagava il danaio: i quali montavano forfe a tremila ducati. Contuttociò non fu mai uomo più pronto ad alcuna fua opera, quant' egli a quefta: sì perchè conofceva, quanta riputazione gli foffe per arrecare: sì per la memoria, che fempre ha ritenuta di quella benedetta anima di Papa Giulio, per la quale ha fempre onorata ed amata la Cafa della Rovere, e principalmente i Duchi d' Urbino: pe' quali ha prefa la pugna contra due Pontefici, come s' è detto, che lo volevan torre da tale imprefa: e quefto è quello, di che Michelagnolo fi duole, che in luogo

di grazia, che se gli veniva, n' abbia riportato odio, ed acquistata infamia.

LIII. Ma tornando a Papa Paolo, dico, che dopo l' ultimo accordo fatto tra l' Eccellenza del Duca e Michelagnolo, pigliandolo al suo servizio, volle che mettesse ad essecuzione quelch' egli già aveva cominciato al tempo di Clemente: e gli fece dipignere la facciata della Cappella di Sisto, la quale egli aveva già arricciata, e serrata con assiti, da terra infino alla volta. Nella qual' opera, per essere stata invenzione di Papa Clemente, ed al tempo di lui aver avuto principio, non pose l' arme di Paolo, contuttochè il Papa ne lo avesse ricercato. Portava Papa Paolo tanto amore e riverenza a Michelagnolo, che ancorch' egli ciò desiderasse, non però mai gli volle dispiacere. In quest' opera Michelagnolo espresse tutto quelchè d' un corpo umano può far l' arte della Pittura, non lasciando indietro atto o moto alcuno. La composizion della storia è prudente e ben pensata; ma lunga a descriverla, e forse non necessaria, essendone stati stampati tanti e così varj ritratti, e mandati per tutto. Nondimeno per chi o la vera veduta non avesse, o a cui mani il ritratto pervenuto non fosse, brevemente diremo: Che 'l tutto essendo diviso in parte destra e sinistra, superiore ed inferiore, e di mezzo, nella parte di mezzo dell' aria, vicini alla terra, sono li sette Agnoli, descritti da San Giovanni nell' Apocalisse, che colle trombe alla bocca chiamano i morti al Giudizio dalle quattro parti del mondo: tra i quali ne son due altri col libro aperto in mano, nel quale ciascheduno leggendo, e riconoscendo la passata vita, abbia quasi da se stesso a giudicarsi. Al suono di queste trombe si vedono in terra aprire i monumenti, ed uscir fuore l' umana spezie in varj e maravigliosi gesti; mentrechè alcuni, secondo la profezia di Ezzechiello, solamente l' ossatura hanno riunita insieme, alcuni di carne mezza vestita, altri tutta. Chi ignudo, chi vestito di que' panni o lenzuola, in che portato alla fossa fu involto, e di quelle cercar di svilupparsi. Fra questi alcuni ci sono, che per ancora non paiono ben ben desti: e riguardando il cielo, stanno quasi dubbiosi, dove la divina Giustizia gli chiami. Quì è dilettevol cosa, a vedere alcuni con fatica e sforzo uscir fuor della terra: e chi

chi colle braccia tese al cielo pigliare il volo : chi di già averlo preso : elevati in aria , chi più chi meno in varj gesti e modi . Sopra gli Angioli delle trombe , è il Figliuol di Dio in maestà , col braccio e potente destra elevata , in guisa d' uomo , che irato maledica i rei , e gli scacci dalla faccia sua al fuoco eterno : e colla sinistra distesa alla parte destra , par che dolcemente raccolga i buoni . Per la cui sentenza si veggiono li Angeli tra cielo e terra , come essecutori della divina sentenza , nella destra correre in aiuto delli eletti , a cui dalli maligni spiriti fosse impedito il volo : e nella sinistra per ributtare a terra i reprobi , che già per loro audacia si fossino inalzati : i quali reprobi però , da' maligni spiriti sono in giù ritirati , i superbi per i capelli , i lussuriosi per le parti vergognose , e conseguentemente ogni vizioso per quella parte , in che peccò . Sotto a' quali reprobi si vede Caronte colla sua navicella , tal quale lo descrive Dante nel suo Inferno , nella palude d' Acheronte , il quale alza il remo , per battere qualunque anima lenta si dimostrasse : e giunta la barca alla ripa , si veggion tutte quelle anime , della barca a gara gittarsi fuora , spronate dalla divina Giustizia ; sicchè la tema , come dice il Poeta , si volge in desio . Poi ricevuta da Minos la sentenza , esser tirate da maligni spiriti al cupo Inferno : dove si veggiono maravigliosi atti di gravi e disperati affetti , quali ricerca il luogo . Intorno al Figliuol d' Iddio nelle nubi del cielo , nella parte di mezzo , fanno cerchio e corona i Beati già resuscitati ; ma separata e prossima al Figliuolo la Madre sua , timorosetta in sembiante , e quasi non bene assicurata dell' ira e secreto di Dio , trarsi quanto più può sotto il Figliuolo . Dopo lei il Batista , e li dodici Apostoli , e Santi e Sante di Dio , ciascheduno mostrando al tremendo Giudice quella cosa , per mezzo della quale , mentre confessò il suo nome , fu di vita privo . Sant' Andrea la Croce , San Bartolommeo la pelle , San Lorenzo la graticola , San Bastiano le frecce , San Biagio i pettini di ferro , Santa Caterina la ruota , ed altri altre cose , per le quali da noi possan essere conosciuti . Sopra questi al destro e sinistro lato , nella superior parte della facciata , si veggion gruppi d' Agnoletti , in atti vaghi e rari , appresentare in cielo la croce del Figliuolo di Dio , la spugna , la corona di spine , i chiodi , e la colonna dove fu flagel-

lato, per rinfacciare a i rei i beneficj di Dio, de' quali fieno ftati ingratiffimi e fconofcenti: e confortare, e dar fiducia a' buoni. Infiniti particolari ci fono, i quali con filenzio mi paffo. Bafta che, oltre alla divina compofizion della ftoria, fi vede rapprefentato tutto quelchè d'un corpo umano poffa far la natura.

LIV. Ultimamente, avendo Papa Paolo fabbricata una Cappella in quel medefimo piano, ch' è quella di Sifto già detta, volle ornarla delle memorie di queft' uomo: e gli fece dipigner due quadroni nelle pareti de' fianchi: in uno de' quali fi rapprefenta la crocififfione di San Piero: nell' altro l' iftoria di San Paolo, quando fu per l' apparizione di Gesù Crifto convertito: ambidue ftupendi, sì univerfalmente nella ftoria, sì in particulare in ogni figura. E quefta è l' ultima opera, che fin a quefto giorno di lui s' è vifta di pittura: la quale finì, effendo d' anni fettantacinque. Ora ha per le mani un' opera di marmo, qual' egli fa a fuo diletto, come quello, che pieno di concetti, è forza, che ogni giorno ne partorifca qualcuno. Queft' è un gruppo di quattro figure più che al naturale, cioè un Crifto depofto di Croce, foftenuto così morto dalla fua Madre. La quale fi vede fottentrare a quel corpo, col petto, colle braccia e col ginocchio in mirabil atto; ma però aiutata di fopra da Nicodemo, che ritto, e fermo in fulle gambe, lo follieva fotto le braccia, moftrando forza gagliarda, e da una delle Marie della parte finiftra: la quale, ancorchè molto dolente fi dimoftri; nondimeno non manca di far quell' uffizio, che la Madre per lo eftremo dolore preftar non può. Il Crifto abbandonato cafca, con tutte le membra relaffate; ma in atto molto differente, e da quel che Michelagnolo fece per la Marchefana di Pefcara, e da quel della Madonna della Febbre. Saria cofa impoffibile narrare la bellezza e gli affetti, che ne dolenti e mefti volti fi veggiono, sì di tutti gli altri, sì dell' affannata Madre; però quefto bafti. Vo' ben dire, ch' è cofa rara, e delle faticofe opere, ch' egli fino a quì abbia fatte; maffimamente, perchè tutte le figure diftintamente fi veggono: nè i panni dell' una fi confondono co' panni dell' altre.

LV.

LV. Ha fatte Michelagnolo infinite altre cose, che da me dette non sono: come il Cristo, ch' è nella Minerva: un San Matteo in Firenze, il qual cominciò, volendo far dodici Apostoli, quali dovevano andare dentro a dodici pilastri del Duomo: cartoni, per diverse opere di pittura: disegni di fabbriche pubbliche e private, infiniti: ed ultimamente d' un ponte, che andava sopra del Canal grande di Vinegia, di nuova forma e maniera, e non più vista: e molte altre cose, le quali non si veggiono, e saria lungo a scriverle, però quì faccio fine. Fa disegno di donar questa pietà a qualche Chiesa: ed a piè dell' Altare, ove sia posta, farsi seppellire. Il Signore Iddio per sua bontà lungamente cel conservi; perciocchè non dubito, che non sia per esser quel medesimo dì, fine della vita sua, e delle fatiche, il che d' Isocrate si scrive. Che ancora molti anni sia per vivere, me ne dà ferma speranza, sì la vivace e robusta vecchiezza sua, sì la lunga vita del padre, il quale, senza sentir che cosa fosse febbre, arrivò alli novantadue anni; piuttosto per risoluzione mancando, che per malattia, dimodochè così morto, secondochè riferisce Michelagnolo, riteneva quel medesimo colore in volto, che aveva vivendo, parendo piuttosto addormentato, che morto.

LVI. E' stato Michelagnolo, fin da fanciullo, uomo di molta fatica: e al dono della natura ha aggiunta la dottrina, la quale egli non dall' altrui fatiche e industrie, ma dalla stessa natura ha voluto apprendere, mettendosi quella innanzi, come vero esempio. Perciocchè non è animale, di che egli notomia non abbia voluto fare, e dell' uomo tante; che quelli, che in ciò tutta la loro vita hanno spesa, e ne fan professione, appena altrettanto ne sanno: parlo della cognizione, che all' arte della Pittura e Scultura è necessaria: non dell' altre minuzie, che osservano i Notomisti. E che così sia, lo mostran le sue figure, nelle quali tant' arte e dottrina si ritrova, che quasi sono inimitabili da qualsivoglia pittore. Io ho sempre avuta questa opinione, che gli sforzi e conati della natura abbiano un prescritto termine, posto e ordinato da Dio, il quale trapassar non si possa da virtù ordinaria: e ciò esser vero non solamente nella Pittura e Scultura, ma universalmente in tutte l' arti e scienze: e che ella tal suo sforzo facci in uno, il quale

quale abbia ad essere esempio e norma in quella facoltà, dandogli il primo luogo; dimanierachè, chi dipoi in tal arte vuol partorir qualche cosa, degna d' essere o letta o vista, sia di bisogno, che o sia quel medesimo, ch' è già stato da quel primo partorito, o almeno simile a quello: e vada per quella via: o non andando, sia tanto più inferiore, quanto più dalla via retta si dilunga. Dopo Platone ed Aristotile, quanti Filosofi abbiamo visti, che non seguitando quelli, siano stati in pregio? Quanti Oratori dopo Demostene e Cicerone? Quanti Mattematici dopo Euclide ed Archimede? Quanti Medici dopo Ipocrate e Galeno? O Poeti dopo Omero e Vergilio? E se pur qualcuno ce n' è stato, che, in una di queste scienze affaticato si sia, e sia stato subietto attissimo di poter da se arrivare al primo luogo; nondimeno costui, per averlo già trovato occupato, e per non essere altro il perfetto, che quello, che i primi per avanti hanno mostrato, o ha lasciata la impresa, o avendo giudizio, s' è dato all' imitazione di que' primi, come idea del perfetto. Questo oggidì s' è visto nel Bembo, nel Sanazzaro, nel Caro, nel Guidoccione, nella Marchesana di Pescara, ed in altri Scrittori ed amatori delle Toscane Rime: i quali, comecchè sieno stati di sommo e singolare ingegno; nondimeno non potendo da se partorir meglio di quelchè nel Petrarca la natura ha mostrato, si son dati ad imitar lui; ma sì felicemente, che sono stati giudicati degni d' esser letti e contati tra' buoni.

LVII. Or per concluder questa mia diceria, dico; che a me pare, che nella Pittura e Scultura la Natura a Michelagnolo sia stata larga e liberale di tutte le sue ricchezze; sicchè non son da essere ripreso, se ho detto, le sue figure esser quasi inimitabili. Nè mi pare in ciò d' avermi lasciato troppo trasportare; perciocchè lasciando andare, ch' è stato solo fin quì, che allo scarpello, e al pennello insieme degnamente abbia posto mano, e che oggi degli antichi nella pittura non resti memoria alcuna; nella statuaria (che pur molte ce ne restano) a chi cede egli? Per giudizio degli uomini dell' arte, certamente a nessuno: se già non ce ne andiamo dietro all' opinione del volgo, che senza altro giudicio ammira l' antichità, invidiando agli ingegni ed industria de' suoi tempi; benchè,

non

non sento per ancora chi il contrario dica: di tanto questo uomo ha superata la invidia. Raffael da Urbino, quantunque volesse concorrer con Michelagnolo, più volte ebbe a dire, che ringraziava Iddio d' esser nato al suo tempo; avendo ritratta da lui altra maniera di quella, che dal padre, che dipintor fu, e dal Perugino suo maestro avea imparata. Ma che segno maggiore e più chiaro può mai essere della eccellenza di quest' uomo, che la contenzione, che hanno fatta i Principi del mondo per averlo; che, oltre agli quattro Pontefici, Giulio, Leone, Clemente, e Paolo, fino il Gran Turco, padre di questo, che oggi tiene lo Imperio, come di sopra ho detto, gli mandò certi Religiosi di San Francesco con sue lettere, a pregarlo che dovesse andare a star seco; ordinando per lettere di cambio, che non solamente in Firenze dal banco de' Gondi gli fosse sborsata quella quantità di danari, ch' egli volesse per suo viatico, ma ancora che passato a Cossa, terra vicina a Ragusi, fosse quindi accompagnato fin' a Costantinopoli da un de' suoi grandi onoratissimamente? Francesco Valesio Re di Francia lo ricercò per molti mezzi, facendogli contare in Roma, ogni volta che volesse andare, tremila scudi per suo viatico. Dalla Signoria di Vinegia fu a Roma mandato il Bruciolo, a invitarlo ad abitare in quella città, e ad offerirgli provvisione di scudi secento l'anno; non lo obbligando a cosa alcuna, ma solamente perchè colla persona sua onorasse quella Repubblica: con condizione, che s' egli in suo servigio facesse cosa veruna, di tutto fosse pagato, come se da loro provvisione alcuna non avesse. Queste non son cose ordinarie, e che ogni dì accaggiano, ma nuove e fuor del comune uso: nè sogliono avvenire, se non in virtù singulare ed eccellentissima, qual fu quella d' Omero, del quale molte città contesero, ogni una di quelle usurpandoselo, e facendoselo suo.

LVIII. Nè in minor conto di tutti i già nominati l' ha tenuto e tiene il presente Pontefice Giulio III. Principe di sommo giudizio, ed amatore e fautore universalmente di tutte le virtù, ma in particolare alla Pittura, Scultura, e Architettura inclinatissimo, come si può conoscere chiaramente dall' opere, che sua Santità ha fatte fare in Palazzo e in Belvedere: ed ora fa fare alla sua

villa

villa Giulia (memoria ed impresa degna d' un animo alto e generoso, qual' è il suo) che di tante statue antiche e moderne, e di sì gran varietà di bellissime pietre, e di preziose colonne, di stucchi, di pitture, e d' ogni altra sorte d' ornamenti è ripiena: della quale mi riserbo a scriverne un' altra volta, come quella che ricerca particolar opera, e che per ancora non ha la sua perfezione. Non s' è servito di Michelagnolo in farlo lavorare, avendo rispetto all' età, in che egli si trova. Conosce bene, e gusta la grandezza sua; ma si risparma aggravarlo più di quelch' egli si voglia: il qual rispetto, a mio giudizio, arreca a Michelagnolo più riputazione, che qualunque occupazione, in che l' han tenuto gli altri Pontefici. E' vero, che nell' opere di Pittura, e Architettura, che di continuo sua Santità fa fare, quasi sempre ricerca il parere e giudizio suo, mandando bene spesso gli artefici a trovarlo infin a casa. Mi duole, e ne duole anco a sua Santità, che egli per una certa sua natural timidezza, o vogliam dire rispetto o riverenza, la quale alcuni chiamano superbia, non si serva della benevolenza, bontà, e liberal natura d' un tanto Pontefice, e tanto suo: il quale, secondochè prima ho inteso dal Reverendissimo Monsignor di Forlì suo Maestro di Camera, più volte ha avuto a dire, che volentieri (se possibil fosse) si leverebbe de' suoi anni, e del proprio sangue, per aggiungerli alla vita di lui; perchè il mondo non fosse così presto privo d' un tale uomo. Il che, avendo anch' io avuto accesso a sua Santità, ho colle mie orecchie dalla sua bocca inteso: e più, Che se a lui sopravive, come par che ricerchi il natural corso della vita, lo vuol fare inbalsamare, ed averlo appresso di se; acciocchè il suo cadavero sia perpetuo, come son l' opere: la qual cosa anco nel principio del suo Pontificato a esso Michelagnolo disse, essendo molti presenti: delle quali parole non so qual cosa possa esser più onorevole a Michelagnolo, e maggior segno del conto, che sua Santità fa di lui.

LIX. Lo dimostrò ancora manifestamente, quando morto Papa Paolo, e lui creato Pontefice, in Concistoro presenti tutti i Cardinali, che allora si ritrovavano in Roma, lo difese, e prese la sua protezione contra i soprastanti della fabbrica di San Piero: i quali, non per colpa di lui,
secon-

ſecondochè dicevano, ma de' ſuoi miniſtri, lo volevano privare di quella autorità, che da Papa Paolo per un motoproprio, del quale poco più di ſotto ſi dirà, gli fu data, o almeno riſtringerla: ed in modo lo difeſe, che non ſolamente gli confermò il motoproprio, ma l' onorò di molte degne parole, non porgendo più orecchie nè alle querele de' ſopraſtanti, nè d' altri. Conoſce Michelagnolo (come più volte m' ha detto) l' amore e la benevolenza di Sua Beatitudine verſo di ſe, e così il riſpetto che gli ha: e perchè non può colla ſua ſervitù renderle il cambio, e moſtrar di conoſcerla, il reſtante della vita gli è men grato, come quello, che gli pare d' eſſer inutile, e ſconoſcente a ſua Santità. Una coſa (com' egli ſuol dire) alquanto lo conforta: Che ſapendo quanto la Santità Sua ſia diſcreta, ſpera per queſto dover eſſere ſcuſato appo di lei, e che ſia accettata la ſua buona volontà, non potendo dar altro. Nè per queſto, quanto le ſue forze ſi ſtendono, ed in quel ch' egli vale, ricuſa, non che altro, in ſervigio di lei metter la vita: e queſto ho dalla ſua bocca. Fece nondimeno Michelagnolo, a requiſizione di Sua Santità, un diſegno d' una facciata d' un palazzo, il quale avea animo di fabbricare in Roma: coſa, per chi la vede, inuſitata e nuova, non obbligata a maniera o legge alcuna antica ovver moderna. Il che ha fatto anco in molte altre ſue coſe in Fiorenza ed in Roma, moſtrando l' Architettura non eſſere ſtata così dalli paſſati aſſolutamente trattata, che non ſia luogo a nuova invenzione non men vaga e men bella.

LX. Or per tornare alla notomia, laſciò il tagliar de' corpi; conciofſiachè il lungo maneggiargli dimaniera gli aveva ſtemperato lo ſtomaco, che non poteva nè mangiar nè bere, che pro gli faceſſe. E' ben vero, che di tal facoltà così dotto e ricco ſi partì, che più volte ha avuto in animo, in ſervigio di quelli, che voglion dare opera alla Scultura e Pittura, far un opera, che tratti di tutte le maniere de' moti umani, e apparenze, e dell' oſſa, con una ingegnoſa teorica, per lungo uſo da lui ritrovata; e l' arebbe fatta, ſe non ſi foſſe diffidato delle forze ſue, e di non baſtare a trattar con dignità ed ornato una tal coſa, come farebbe uno nelle ſcienze e nel dire eſer-

citato. So bene, che quando legge Alberto Duro, gli par cosa molto debole; vedendo coll' animo suo quanto questo suo concetto fosse per esser più bello e più utile in tal facultà. E a dire il vero, Alberto non tratta se non delle misure e varietà de' corpi, di che certa regola dar non si può, formando le figure ritte come pali: e quelchè più importava, degli atti e gesti umani non ne dice parola. E perchè oggimai è d' età grave e matura, nè pensa di poter in scritto mostrare al mondo questa sua fantasia, egli con grande amore minutissimamente m' ha ogni cosa aperta: il che anco cominciò a conferire con Messer Realdo Colombo, notomista e medico cerusico eccellentissimo, ed amicissimo di Michelagnolo, e mio: il quale per tale effetto gli mandò un corpo morto d' un moro, giovane bellissimo, e quanto dir si possa dispostissimo: e fu posto in Santà Agata, dove io abitava, ed ancora abito, come in luogo remoto: sopra il qual corpo Michelagnolo molte cose rare e recondite mi mostrò, forse non maipiù intese, le quali io tutte notai: e un giorno spero, coll' aiuto di qualche uomo dotto, dar fuore, a comodità e utile di tutti quelli, che alla Pittura, o Scultura voglion dare opera; ma di questo basti.

LXI. Si dette alla Prospettiva ed all' Architettura, nelle quali, quanto profitto facesse, lo dimostrano le sue opere. Nè s' è contentato Michelagnolo solamente della cognizione delle parti principali dell' Architettura, ma ha voluto eziandio saper tutto quello, che a tal professione per qualunque modo servisse, come di far lacci, ponti ovvero palchi, e simili cose: nelle quali tanto valse, quanto forse quelli, che d' altro professìon non fanno: il che si conobbe al tempo di Giulio II. per cotal via. Dovendo Michelagnolo dipignere la volta della Cappella di Sisto, il Papa ordinò a Bramante, che facesse il ponte. Egli, contuttochè fosse quell' Architettore ch' egli era, non sapendo come se lo fare, in più luoghi pertugiò la volta, calando per que' pertugj certi canapi, che tenessino il ponte. Ciò vedendo Michelagnolo se ne rise: e domandò a Bramante, come arebbe da fare, quando venisse a que' pertugj. Bramante, che difension non aveva, altro non rispose, se non che non si poteva fare altrimenti. La cosa andò innanzi al

Papa

Papa : e replicando Bramante quel medesimo, il Papa voltato a Michelagnolo, *Poichè questo*, disse, *non è a proposito : va, e fattelo da te*. Disfece Michelagnolo il ponte : e ne cavò tanti canapi, che avendogli donati a un pover uomo, che l' aiutò, fu cagione, ch' egli ne maritasse due sue figliuole. Così fece senza corde il suo, così ben tessuto e composto, che sempre era più fermo quanto maggior peso aveva. Ciò fu cagione d' aprire gli occhi a Bramante, e d' imparare il modo di far un ponte : il che poi nella fabbrica di San Piero molto gli giovò. E contuttociò, che Michelagnolo in tutte queste cose non avesse pari ; nondimeno non volle mai far professione d' Architettore. Anzi ultimamente morto Antonio da San Gallo, Architetto della fabbrica di San Piero, volendo Papa Paolo metterlo in luogo suo, egli molto ricusò quell' impiego, allegando, che non era sua arte : e così il ricusò, che bisognò, che 'l Papa gliene comandasse, facendogli un motoproprio amplissimo, qual dipoi gli fu confermato da Papa Giulio III. al presente, come ho detto, la Dio grazia, nostro Pontefice. Per questo suo servizio Michelagnolo non ha mai voluto cosa alcuna : e così volle, che fosse dichiarato nel motoproprio. Sicchè mandandogli un giorno Papa Paolo cento scudi d' oro per Messer Pier Giovanni, allora Guardaroba di Sua Santità, ora Vescovo di Furlì, come quelli, che avessino ad essere la sua provvisione d' un mese, per conto della fabbrica ; egli non gli volle accettare, dicendo, che questo non era il patto, che avevano insieme, e gli rimandò indietro : del che Papa Paolo si sdegnò, secondochè m' ha detto ancora Messer Alessandro Ruffini Gentiluomo Romano, Cameriere e Scalco allora di Sua Santità ; ma non per questo si mosse Michelagnolo del suo proposito. Poichè ebbe accettato questo carico, fece nuovo modello : sì, perchè certe parti del vecchio per molti rispetti non gli piacevano : sì per essere impresa, che prima si sarebbe potuto sperare di veder l' ultimo giorno del mondo, che San Piero finito : il qual modello, lodato ed approvato dal Pontefice, al presente si seguita, con molta sodisfazione di quelle persone, che hanno giudizio ; sebben vi son certi, che non l' approvano.

LXII. Si dette adunque Michelagnolo, essendo giovane, non solamente alla Scultura e Pittura, ma ancora a

tutte quelle facoltà, che sono o appartenenti o aderenti con queste: e ciò con tanto studio fece, che per un tempo poco meno che non s' alienò al tutto dal consorzio degli uomini, non praticando, eccettochè con pochissimi. Onde ne fu tenuto da chi superbo, e da chi bizzarro e fantastico, non avendo nè l' uno nè l' altro vizio; ma (come a molti eccellenti uomini è avvenuto) l' amore della virtù, e la continua esercitazione delle virtuose arti lo facevano solitario, e così dilettarsi ed appagarsi in quelle, dimodochè le compagnie non solamente non gli davan contento, ma gli porgevano dispiacere, come quelle, che lo sviavano dalla meditazione sua; non essendo egli mai (come di se solea dir quel grande Scipione) men solo, che quando era solo.

LXIII. Ha però volentieri tenuta l' amicizia di coloro, dal cui virtuoso e dotto ragionamento potesse trar qualche frutto, ed in cui rilucesse qualche raggio d' eccellenza: come del Reverendissimo ed Illustrissimo Monsignor Polo, per le sue rare virtù e bontà singolare: e similmente del Reverendissimo padron mio il Cardinal Crispo, per trovare in lui, oltre alle molte buone qualità, un raro ed eccellente giudicio: ed anco fu molto affezionato al Reverendissimo Cardinal Santa Croce, uomo gravissimo e prudentissimo, del quale più volte l' ho sentito parlare onoratissimamente: e del Reverendissimo Maffei, la cui bontà e dottrina ha sempre predicata: ed universalmente ama ed onora tutte le creature di casa Farnese, per la viva memoria, che tiene di Papa Paolo, con somma riverenza ricordato, e buono e santo vecchio nominato continuamente da lui: e così al Reverendissimo Patriarca di Gerusalemme, già Vescovo di Cesena, col quale egli più tempo ha praticato con molta domestichezza, come quello, a cui molto piace una così candida e liberal natura. Aveva ancora stretta amicizia col mio Reverendissimo padrone il Cardinal Ridolfi, buona memoria, porto di tutti i virtuosi. Sonvi alcuni altri, i quali io lascio indietro, per non esser prolisso: come Monsignor Claudio Tolomei, Messer Lorenzo Ridolfi, Messer Donato Giannotti, Messer Lionardo Malespini, il Lottino, Messer Tommaso del Cavaliere, ed altri onorati gentiluomini, ne' quali più a lungo non mi stendo. Ultimamente

s' è

s' è fatto molto affezionato d' Annibal Caro, del quale m' ha detto, che si duole di non averlo prima praticato, avendolo trovato molto a suo gusto. In particolare egli amò grandemente la Marchesana di Pescara, del cui divino spirito era innamorato; essendo all' incontro da lei amato svisceratamente: della quale ancor tiene molte lettere, d' onesto e dolcissimo amore ripiene, e quali di tal petto uscir solevano; avendo egli altresì scritto a lei più e più Sonetti, pieni d' ingegno e dolce desiderio. Ella più volte si mosse da Viterbo e d' altri luoghi, dove fosse andata per diporto, e per passare la state: ed a Roma se ne venne, non mossa da altra cagione, se non di veder Michelagnolo: ed egli all' incontro tanto amor le portava, che mi ricorda d' averlo sentito dire, che d' altro non si doleva, se non che quando l' andò a vedere nel passar di questa vita, non così le baciò la fronte o la faccia, come baciò la mano. Per la costei morte più volte se ne stette sbigottito, e come insensato. Fece a requisizione di questa Signora un Cristo ignudo, quando è tolto di croce, il quale, come corpo morto abbandonato, cascherebbe a' piedi della sua santissima Madre, se da due Agnoletti non fosse sostenuto a braccia. Ma ella sotto la croce stando a sedere con volto lacrimoso e dolente, alza al cielo ambe le mani a braccia aperte, con un cotal detto, che nel troncon della croce scritto si legge:

Non vi si pensa quanto sangue costa!

La croce è simile a quella, che da' Bianchi, nel tempo della morfa del trecento quarantotto, era portata in processione, che poi fu posta nella Chiesa di Santa Croce di Firenze. Fece anco per amor di lei un disegno d' un Gesù Cristo in croce, non in sembianza di morto, come comunemente s' usa, ma in atto divino, col volto levato al Padre, e par che dica *Heli heli*: dove si vede quel corpo, non come morto abbandonato cascare, ma come vivo, per l' acerbo supplizio risentirsi e scontorcersi.

LXIV. E siccome s' è molto dilettato de' ragionamenti degli uomini dotti, così ha preso piacere della lezione degli scrittori, tanto di prosa, quanto di versi, tra' quali ha spe-

specialmente ammirato Dante, dilettato del mirabile ingegno di quell' uomo, qual' egli ha quasi tutto a mente; avvengachè non men forse tenga del Petrarca: e non solamente s' è dilettato di leggerli, ma di comporre anco talvolta, come si vede per alcuni Sonetti, che si trovano de' suoi, che danno buonissimo saggio della grande invenzione e giudizio suo: e sopra alcuni di essi son fuora certi Discorsi e Considerazioni del Varchi. Ma a questo ha atteso più per suo diletto, che perchè egli ne faccia professione, sempre se stesso abbassando, ed accusando in queste cose la ignoranza sua.

LXV. Ha similmente con grande studio ed attenzione lette le sacre Scritture sì del Testamento vecchio, come del nuovo, e chi sopra di ciò s' è affaticato, come gli scritti del Savonarola, al quale egli ha sempre avuta grande affezione, restandogli ancor nella mente la memoria della sua viva voce. Ha eziandio amata la bellezza del corpo, come quello, che ottimamente la conosce: e di tal guisa amata, che appo certi uomini carnali, e che non sanno intendere amor di bellezza, se non lascivo e disonesto, ha porto cagione di pensare, e di dir male di lui: come se Alcibiade giovane formosissimo, non fosse stato da Socrate castissimamente amato: dal cui lato, quando seco si posava, soleva dire non altrimenti levarsi, che dal lato del suo padre. Io più volte ho sentito Michelagnolo ragionare e discorrere sopra l'Amore: e udito poi da quelli, che si trovaron presenti, lui non altrimenti dell' Amor parlare, di quel che appresso di Platone scritto si legge. Io per me non so quel che Platone sopra ciò si dica: so bene, che avendolo io così lungamente ed intrinsecamente praticato, non sentì' mai uscir di quella bocca se non parole onestissime, e che avevan forza d' estinguere nella gioventù ogn' incomposto e sfrenato desiderio, che in lei potesse cadere. E che in lui non nascesser laidi pensieri, si può da questo anco cognoscere, ch' egli non solamente ha amata la bellezza umana, ma universalmente ogni cosa bella, un bel cavallo, un bel cane, un bel paese, una bella pianta, una bella montagna, una bella selva, ed ogni sito, e cosa bella e rara nel suo genere, ammirandole con maraviglioso affetto; così il bello dalla natura sce-

ſcegliendo, come l' api raccolgono il mel da' fiori, ſervendoſene poi nelle loro opere: il che ſempre han fatto tutti quelli, che nella Pittura hanno avuto qualche grido. Quell' antico maeſtro, per fare una Venere, non ſi contentò di vedere una ſola vergine; anzichè ne volle contemplar molte: e prendendo da ciaſcuna la più bella e più compita parte, ſervirſene nella ſua Venere. Ed in vero chi ſi penſa ſenza queſta via (colla quale ſi può acquiſtar quella vera teorica) pervenire in queſt' arte a qualche grado, di gran lunga s' inganna.

LXVI. E' ſempre ſtato nel ſuo vivere molto parco, uſando il cibo più per neceſſità, che per dilettazione, e maſſimamente quando è ſtato in opera: nel qual tempo il più delle volte s' è contentato d' un pezzo di pane, il quale egli eziandio lavorando mangiava. Pur da un tempo in quà vive più accuratamente, ciò richiedendo l' età già più che matura. Più volte gli ho ſentito dire: *Aſcanio, per ricco, ch' io mi ſia ſtato, ſempre ſon vivuto da povero*. E ſiccome è ſtato di poco cibo, così di poco ſonno: il quale, ſecondoch' egli dice, rade volte gli ha fatto prò, come quello, che dormendo, patiſce dolor di capo quaſi ſempre: anzi il troppo dormire gli fa cattivo ſtomaco. Mentrech' è ſtato più robuſto, più volte ha dormito veſtito, e cogli ſtivaletti in gamba, i quali ha ſempre uſati, sì per cagion del granchio, di che di continuo ha patito, sì per altri riſpetti: ed è ſtato qualche volta tanto a cavarſegli, che poi inſieme con gli ſtivaletti n' è venuta la pelle, come quella del biſcia. Non fu mai avaro del quattrino, nè atteſe a cumular danari, contento di tanto, quanto gli baſtaſſe a vivere oneſtamente; onde ricercato da più e più ſignori e perſone ricche di qualche coſa di ſua mano, con promeſſe larghiſſime, rade volte l' ha fatto: e quelle, piuttoſto per amicizia e benevolenza, che per iſperanza di premio.

LXVII. Ha donate molte ſue coſe, le quali, ſe vendere aveſſe voluto, n' aría tratta una pecunia infinita: ſiccome, s' altro non foſſe, ſeguì di quelle due ſtatue, ch' egli donò a Meſſer Roberto Strozzi ſuo amiciſſimo. Nè ſolamente delle ſue opere è ſtato liberale; ma della borſa ancora ſpeſſo ha

ha sovvenuto a' bisogni di qualche povero virtuoso e studioso o di lettere o di pittura : del che io posso essere testimone, avendolo visto tale verso me medesimo. Non fu mai invidioso dell' altrui fatiche, ancor nell' arte sua, più per bontà di natura, che per opinione, ch' egli abbia di se stesso. Anzi ha sempre lodato universalmente tutti, etiam Raffaello da Urbino, infra il quale e lui già fu qualche contesa nella Pittura, come ho scritto : solamente gli ho sentito dire, che Raffaello non ebbe quest' arte da natura, ma per lungo studio. Nè è vero quelchè molti gli appongono, che e' non abbia voluto insegnare : anzi ciò ha fatto volentieri, ed io l' ho conosciuto in me stesso, al quale egli ha aperto ogni suo secreto, che a tal' arte s' appartiene; ma la disgrazia ha voluto, che si sia abbattuto o a suggetti poco atti : o se pure sono stati atti, non abbiano perseverato; ma poichè sotto la disciplina sua saranno stati pochi mesi, si sien tenuti maestri. Ed avvengachè egli ciò prontamente abbia fatto; non ha però avuto grato che si sappia, volendo piuttosto fare, che parer di far bene. Ancor è da sapere, ch' egli sempre ha cercato di metter quest' arte in persone nobili, come usavano gli antichi, e non in plebei.

LXVIII. E' stato di tenacissima memoria, dimanierachè avendo egli dipinte tante migliaia di figure, quante si vedono, non ha fatta mai una, che somigli l' altra, o faccia quella medesima attitudine : anzi gli ho sentito dire, che non tira mai linea, che non si ricordi, se più mai l' ha tirata; scancellandola, se si ha a vedere in pubblico. E' anco di potentissima virtù immaginativa; onde è nato primieramente, e ch' egli poco si sia contentato delle sue cose, e che sempre l' abbia abbassate; non parendogli, che la mano a quella idea sia arrrivata, ch' egli dentro si formava. Dal medesimo è nato poi (come avviene nella maggior parte di coloro, che alla vita oziosa e contemplativa si danno) ch' egli sia stato anco timido; salvo nel giusto sdegno, quando o a lui o ad altri si faccia ingiuria e torto contra 'l dovere : nel qual caso più d' animo piglia, che quei che son tenuti coraggiosi : nell' altre cose è poi pazientissimo. Della modestia sua non si potrebbe dir tanto, quanto meriterebbe : così di molte altre sue parti e costumi, i

qua-

quali anco fur conditi e di piacevolezza, e d' acuti detti: come fur quelli, ch' egli usò in Bologna verso un Gentiluomo; il qual vedendo la grandezza e mole di quella statua di bronzo, che Michelagnolo aveva fatta, maravigliandosi, disse: *Qual credete che sia maggiore, questa statua, o un par di bò?* A cui Michelagnolo: *Secondo, di che buoi voi intendete: se di questi Bolognesi; oh senza dubbio, son maggiori: se de' nostri da Fiorenza; son molto minori*. Così questa medesima statua vedendo il Francia, che in quel tempo in Bologna era tenuto un Apelle, e dicendo: *Questa è una bella materia*: parendo a Michelagnolo, ch' egli lodasse il metallo, non la forma; ridendo, rispose: *Se questa è bella materia, io n' ho a saper grado a Papa Giulio, che me l' ha data, come voi alli Speziali, che vi danno i colori*. E vedendo un' altra volta un figliuol del medesimo Francia, che era molto bello: *Figliuol mio*, gli disse, *tuo padre fa più belle figure vive, che dipinte*.

LXIX. E' Michelagnolo di buona complessione; di corpo piuttosto nervuto ed ossuto, che carnoso e grasso: sano soprattutto, sì per natura, sì per l' esercizio del corpo, e continenza sua, tanto nel coito, quanto nel cibo; avvengachè da fanciullo fosse ammalaticcio e cagionevole; e da uomo, due malattie abbia avute. Patisce però da parecchi anni in quà molto dell' orinare: il qual male era convertito in pietra, se per opera, e diligenza di Messer Realdo già detto, non fosse stato liberato. Ha sempre avuto buon colore in volto: e la statura sua è tale. E' d' altezza di corpo mediocre: largo nelle spalle, nel resto del corpo a proporzione di quelle, piuttosto sottili, che nò. La figura di quella parte del capo, che si dimostra in faccia, è di figura rotonda; dimanierachè sopra l' orecchie fa più di mezzo tondo una sesta parte. Così le tempie vengono a sporgere alquanto più che l' orecchie, e l' orecchie più che le guancie, e queste più che il restante; dimodochè il capo, a proporzione della faccia, non si può chiamare se non grande. La fronte a questa veduta è quadrata: il naso un poco stiacciato, non per natura; ma perciocchè essendo putto, uno chiamato Torrigiano de' Torrigiani, uomo bestiale e superbo, con un pugno quasi gli staccò la cartilagine del naso; sicchè ne fu come

 mor-

morto portato a casa: il qual però Torrigiano, sbandito per questo di Firenze, fece mala morte: è però tal naso, così com' egli è, porporzionato alla fronte, e al resto del volto. Le labbra son sottili, ma quel di sotto alquanto più grossetto; sicchè a chi lo vede in profilo, sporge un poco in fuore. Il mento accompagna bene le parti sopraddette. La fronte in profilo, quasi avanza il naso: e questo è poco men che rotto, se non avesse in mezzo un poco di gobbetto. Le ciglia han pochi peli: gli occhi piuttosto si posson chiamar piccoli, ch' altrimenti: di color corneo; ma varj, e macchiati di scintille giallette e azzurrine. Le orecchie giuste: i capelli negri, e così la barba; se non che in questa sua età d'anni settantanove, sono i peli copiosamente macchiati di canuti: e la barba è biforcuta, lunga da quattro in cinque dita, non molto folta, come nell' effigie sua si può in parte vedere. Molte altre cose mi restavano da dire, le quali per la fretta di dar fuore questo ch' è scritto, ho lasciate indietro; intendendo, che alcuni altri si volevan far' onore delle fatiche mie, ch' io loro nelle mani aveva fidate: sicchè, se mai avverrà, che nessun altro a tal' impresa si voglia mettere, o a far la medesima Vita, io m' offerisco a comunicarle tutte, o darle in scritto amorevolissimamente. Spero tra poco tempo dar fuore alcuni suoi Sonetti e Madrigali, quali io con lungo tempo ho raccolti sì da lui, sì da altri: e questo, per dar saggio al mondo, quanto nell' invenzione vaglia, e quanti bei concetti naschino da quel divino spirito. E con questo fo fine.

SUP.

SUPPLEMENTO ALLA VITA DI MICHELAGNOLO BUONARROTI

COMPILATO

DA GIROLAMO TICCIATI
SCULTORE ED ARCHITETTO FIORENTINO.

NEL tempo, che assisteva alla Fabbrica di S. Pietro per ordine di Paolo Terzo, fece l' ornato del Campidoglio; lavoro di tanta perfezione, che viene con giustizia considerato per una delle opere più singolari di Michelagnolo.

Faceva il medesimo Pontefice tirare avanti al Sangallo il Palazzo di Casa Farnese: e dovendosi terminare col cornicione la facciata, volle, che Michelagnolo ne facesse il modello, il quale fu poi eseguito con approvazione universale; di modo, che fu giudicato il più bello, che fra gli antichi, e moderni si fosse veduto fino a quel tempo: e dopo la morte del Sangallo, essendo stata appoggiata ad esso tutta la direzione di quella Fabbrica, fece nella facciata il finestrone, che è sopra la Porta, e l' Arme di Casa Farnese; siccome terminò il Cortile dal primo piano in su, in maniera, che fu creduto il più bello, che si vedesse in Europa. Ridusse in miglior forma la Sala, e proccurò altri comodi, ed ornamenti al Palazzo, i quali tutti riuscirono degni della sua intelligenza.

Non meno di quello, che aveva fatto con Paolo Terzo, incontrò la stima, e l' affetto di Giulio Terzo; il quale avendo ordinato col disegno di Giorgio Vasari due Sepolcri di marmo in San Pietro a Montorio, volle, che tutto fosse fatto sotto la sua approvazione, e consiglio.

Gli fu confermata la soprantendenza della gran Fabbrica di S. Pietro, contutto, che i suoi emoli, e particolarmente gli amici del Sangallo, gli suscitassero contro molte persecuzioni. Fece pel medesimo Pontefice molte cose alla Vigna Giulia, e fu col suo disegno rifatta la Scala di Belvedere. Molto distinte furono le dimostrazioni d' affetto, che Papa Giulio fece sempre al Buonarroti, fino a farselo sedere

accanto alla presenza di molti Cardinali, e Signori grandi, le quali cagionarono molte amarezze ne' suoi avversarj; ma non mancò egli di prudenza, e di spirito da sapersene liberare con tutto il decoro. Fecegli parimente fare un modello d' un Palazzo, che pensava di fabbricare allato a S. Rocco; del quale, scrive il Vasari, che lo vedde, che non si può inventare cosa più bella: e questo modello fu poi da Pio IV. donato al Gran Duca Cosimo I.

Aveva Michelagnolo per ordine di Paolo III. dato principio a far rifondare, e resarcire il Ponte Santa Maria: al quale effetto avendo fatta una gran preparazione di materiali, parve a' Deputati sopra tal Fabbrica, che si facessero delle spese superflue; onde escluso Michelagnolo, ne fu data l' incombenza a un tal Nanni di Baccio Bigio; il quale, o per ignoranza, o per avidità di soverchio guadagno, fece il Ponte assai debole; ma da Michelagnolo ne fu subito preveduta la rovina, la qual seguì pochi anni dopo nella piena del 1557.

Non essendo in Firenze terminata la Libreria di San Lorenzo, il Granduca Cosimo I. mandò a Roma Niccolò del Tribolo, acciocchè persuadesse Michelangelo di venire a terminarla, o almeno, che lo informasse della sua intenzione circa la Scala della medesima; ma egli si scusò di venire, e per cagione della sua età, e per le gravi, e continue occupazioni, che li dava la Fabbrica di S. Pietro: e circa la sua intenzione della Scala, disse non se ne ricordar più: onde il Granduca desiderando di veder terminata tal Fabbrica, dette incombenza al Vasari di scriverli; sperando, che per l' amicizia, che era fra loro, potesse indursi a communicarli il suo pensiero: e Michelagnolo rispose al Vasari quello, che credeva d' aver pensato per questa Scala; non assicurandosi però, che questa fosse l' idea avuta a principio.

Morto Giulio III. e creato Pontefice Marcello Cervini, i contrarj di Michelagnolo gli mossero contro nuove persecuzioni, delle quali essendo informato il Granduca Cosimo, e desiderando al sommo d' averlo appresso di se per la direzione delle sue Fabbriche, prese occasione di farli premurosi inviti con offerte vantaggiose per farlo ritornare a Firenze; il che forse sarebbe anco succeduto, se morto Marcello in questo tempo, il successore Pio IV. a cui premeva

meva il proseguimento della Fabbrica di San Pietro, non l' avesse obbligato a restare in Roma.

Nondimeno, stante la continuazione de' fastidj, che incontrava, verso la fine della vita, sarebbe volentieri tornato a riposarsi nella sua patria; ma l' affetto, premuroso, che aveva per la Chiesa di S. Pietro, lo trattenne dal risolversi; avendo osservato, che senza la sua assidua assistenza seguivano grandi errori. E ben accorgendosi, che la sua vita non era per arrivare a poter terminare la Cupola della medesima; per consiglio d' amici suoi prudenti, si determinò a farne fare un modello di legno, il quale è minutamente descritto dal Vasari nella sua Vita.

Benchè il Granduca Cosimo I. avesse una grande stima di Giorgio Vasari, e se ne servisse in tutte le sue Fabbriche, e che in quel tempo fossero in Firenze molti insigni Professori; nondimeno non fece opere grandi, per le quali non ricercasse l' approvazione di Michelagnolo: e nel tempo, che egli stette in Roma, oltre le altre dimostrazioni di stima, se lo faceva sedere accanto.

Co' suoi disegni fu fatta la Porta Pia: e fece ancora i pensieri per ornare le altre Porte di Roma. La Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane fu intrapresa colla sua direzione in concorrenza de' principali Architetti di Roma. Pensò ne' medesimi tempi all' ornato di S. Giovanni de' Fiorentini: per la qual Chiesa fece un disegno, che se quest' opera fosse stata eseguita, dice il Vasari, che non vi sarebbe stata Fabbrica in simil genere di maggior perfezione.

Continuò fino alla morte, che seguì il dì 17. Febbrajo 1563. le sue fatiche per la Fabbrica di S. Pietro: nè la sua premura, e il suo amore verso la medesima, fu impedita dalle continue persecuzioni de' suoi contrarj.

I Pontefici però Pio IV. e Pio V. fecero tanta stima della sua direzione, e de' suoi provvedimenti pel proseguimento di questa Fabbrica, che vollero, che fosse eseguito tutto quello, che egli aveva pensato di fare: il che fu religiosamente osservato da Iacopo Barozzi da Vignola, con tutto che fosse uno de' più fondati, e intelligenti Architetti, che mai sieno stati.

Fu Michelagnolo sepolto nella Chiesa de' SS. Apostoli di Roma, alle di cui Esequie concorse tutta la Nazione Fio-

Fiorentina, e tutti i Professori, ed il Pontefice aveva destinato di fargli un Deposito in San Pietro.

Il Gran Duca Cosimo, non avendo potuto averlo in vita, procurò, che almeno restassero in Firenze le sue ossa: che perciò fu il suo corpo posto segretamente in una balla ad uso di mercanzia, e levato di Roma: e ciò affine, che non ne fosse impedito il trasporto.

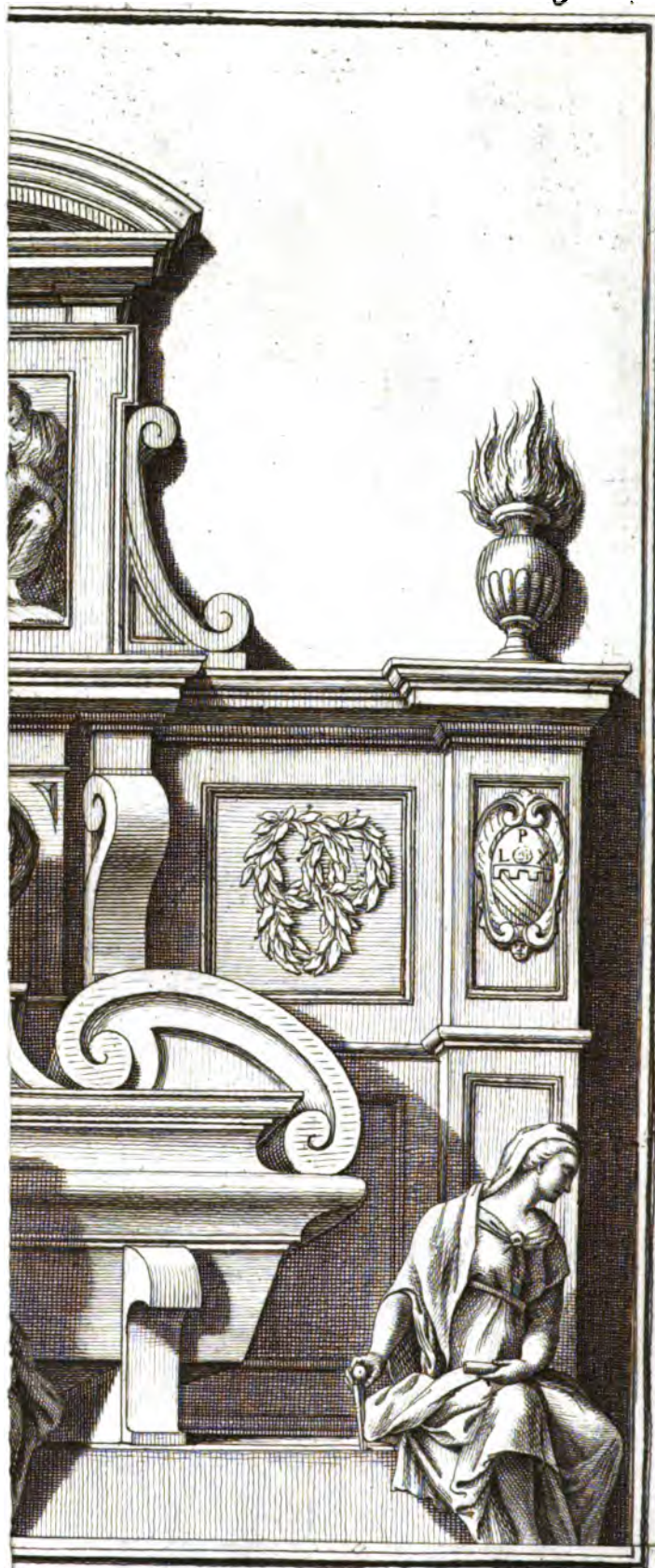
L' Accademia Fiorentina del Disegno lo aveva a pieni voti eletto non solo fra il numero de' suoi Accademici, ma dichiarato ancora Capo, e Maestro di tutti gli altri; onde avendo saputo, che il suo corpo doveva essere trasportato a Firenze, fece un decreto, che tutti i suoi sottoposti dovessero accompagnarlo, sotto pena d' essere per sei mesi assentati dalla medesima. Arrivato dunque il corpo a Firenze il dì 11. Marzo 1563. fu posta la Cassa nella Compagnia dell' Assunta dietro alla Chiesa di S. Pier Maggiore. Il dì seguente adunati i Professori circa la mezza ora di notte in detta Compagnia, con gran quantità di torce, fu portato da' medesimi nella Chiesa di Santa Croce: e benchè fosse intenzione dell' Accademia, che questa funzione fosse fatta colla maggior segretezza possibile, non solo per fuggire il tumulto del popolo; quanto ancora per far comparire la pompa maggiore nella solennità dell' Esequie, che aveva stabilito di celebrarli: nondimeno essendosi sparsa per la Città la voce di questo trasporto, tanto fu il concorso del popolo, che a gran fatica poterono condurlo alla Chiesa, e nella Chiesa medesima celebrare le solite sacre funzioni; le quali terminate, fu il corpo collocato nella Sagrestia, ove era à riceverlo il Luogotenente dell' Accademia, il quale per soddisfare a i Professori, fece aprire la Cassa, acciò avessero la consolazione di vederlo almeno morto quelli, che non l' avevano veduto vivo; e fu trovato, con maraviglia di tutti, incorrotto e fresco, benchè fossero già passati venticinque giorni dopo la sua morte; e dipoi fu messo in un Deposito in Chiesa accanto all' Altare de' Cavalcanti, al quale ne' giorni seguenti furono continuamente affissi molti componimenti fatti da' più singolari ingegni della Città.

Aveva già pensato l' Accademia d' onorare la memoria di questo grand' Uomo con pubbliche Esequie; e perciò adunatasi il dì 16. Marzo 1563. in Casa del suo Luogotenente Vincenzio Borghini, deliberò, che si facessero colla maggior pom-

pompa possibile: ed a questo effetto furono deputati due Pittori, cioè Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari, e due Scultori, che furono Bartolommeo Ammannati, e Benvenuto Cellini, a' quali fu data tutta quella piena autorità, che a questo fine si richiedeva. Fu supplicato il Gran Duca Cosimo, acciò fosse contento, che queste Esequie si facessero nella Chiesa di S. Lorenzo, nella quale è la maggior parte delle opere, che di Michelagnolo siano in Firenze; e di ordinare al celebre Benedetto Varchi, che facesse l' Orazione. Il Gran Duca, non solo accordò all' Accademia quanto domandava; ma le promesse ancora tutto quell' aiuto, che fosse necessario per quest' opera: dichiarandosi di soddisfare in ciò alla stima, che faceva della rara virtù di Michelagnolo.

Per operare in queste Esequie, furono eletti i maggiori Uomini, che fossero allora in Firenze, i quali con una lodevole emulazione impiegarono quanto d' ingegnoso fu loro suggerito dall' Arte, come diffusamente descrive il Vasari.

Lionardo Buonarroti suo nipote gli fece dipoi erigere un magnifico Deposito nella Chiesa di Santa Croce, pel quale il Gran Duca donò i marmi, e il Vasari fece il disegno. In questo vi sono tre Statue, cioè la Scultura fatta da Valerio Cioli; la Pittura da Batista Lorenzi; e l' Architettura da Giovanni dell' Opera, tutti Scultori eccellenti, col seguente Epitaffio.

MICHAELI ANGELO BONAROTIO
E VETVSTA SIMONIORVM FAMILIA
SCVLPTORI PICTORI ET ARCHITECTO
FAMA OMNIBVS NOTISSIMO.
LEONARDVS PATRVO AMANTISS. ET DE SE OPTIME MERITO
TRANSLATIS ROMA EIVS OSSIBVS ATQVE IN HOC TEMPLO MAIOR.
SVOR. SEPVLCRO CONDITIS COHORTANTE SERENISS. COSMO MED.
MAGNO HETRVRIAE DVCE P. C.
ANN. SAL. CIↃ. IↃ. LXX.
VIXIT ANN. LXXXVIII. M. XI. D. XV.

Buonarroti in S. Croce di Firenze.

OBSERVATIONS DE M.R PIERRE MARIETTE SUR LA VIE

DE MICHEL-ANGE

ECRITE PAR LE CONDIVI SON DISCIPLE.

V. *Pag.* 4. L'Estampe representant S. Antoine battu par les Demons, dont il est parlé en cet endroit, est mal à propos attribuè a *Martino d' Hollande*. Vasari est plus correct lors qu'il appelle ce maitre *Martino Tedesco*, mais pour s' expliquer plus nettement il auroit fallu le nommer *Martin Schoen*. Ce Peintre etoit Allemand & non pas Hollandois. Il a precedé Albert Durer, & celuy-cy l' a pris pour modele. L'on a un assez bon nombre d' estampes de luy, qui quoyque dans un gout très gothique, sont toucheés avec tout l'art possible. Il n' a mis son nom à aucunes, mais seulement cette marque M✠S. Le S. Antoine qu' a copié Michel-Ange, est un des plus beaux ouvrages de *Martin Schoen*.

Pag. 4. Le Condivi accuse en cet endroit le Ghirlandaio d'avoir eté jaloux des progrés subits qu' il voyoit faire au jeune Michel-Ange son disciple, ce que le Vasari a voulu refuter: mais l'on pourroit remarquer que ce dernier s' y prend mal. Il prouve bien que Michel-Ange fut mis en apprentissage chez le Ghirlandaio, que celuy-cy s' engagea de le garder auprés de luy pendant trois anneés & de luy payer vingtquatre florins en trois termes differens, mais tout cela ne lave point le Ghirlandaio. Et il demeurera pour constant que le Condivi a eu raison de le taxer d'envie. Si c' etoit sans fondement, Michel-Ange, sous les yeux du quel il écrivoit, auroit-il souffert qu' on eut mal parlé en sa presence d' un maitre à qui il auroit eu de l' obligation; & que pour mieux persuader on se fut méme autorisé de son temoignage? L' on voit par l' extrait de Journal rapporté par le Vasari, que Michel-Ange ne fut pas seulement mis en apprentissage avec Dominique del Ghirlandaio, mais encore avec David frere de cet artiste. Aparement qu' ils travailloient tous deux en societé dans la méme boutique.

VII. *Pag.* 5. 6. Je me souviens d' avoir vû dans la Gallerie du Grand Duc à Florence cette belle teste de Faune, qui me parut non l' ouvrage d' un enfant, mais celuy d' un maitre consommé dans son art. Elle doit se trouver encore au même endroit, & il seroit bon de le dire, & d' en marquer à peu pres la grandeur, car autant qu' il m' en peut souvenir, elle n' est pas grande. L' on peut encore remarquer à cette occasion que ce fut la veüe de l' antique qui jetta Michel-Ange dans la Sculpture, & qui le determina à suivre plutost cet art, que celuy de la Peinture à la quelle il etoit destiné.

VIII. *Pag.* 7. Laurent de Medicis se plaisoit a faire voir à Michel-Ange les pierres gravèes & les Medailles, & le gout que M. Ange prit des lors pour ces belles choses ne le quitta jamais. Il devint luy meme dans la suite antiquaire. Goltzius le nomme dans la liste qui est a la fin de son *Iulius Cæsar* & dans la quelle il fait une enumeration de tous les antiquaires qu' il avoit connu dans les voyages. L' on voit au Cabinet du Roy une excellente graveure antique graveé sur une Cornaline, qui si l' on en croit la tradition, a appartenu à Michel-Ange. Du moin on ne luy donne point d' autre nom que le *Cachet de Michel-Ange*. Ce qui peut faire croire que cette tradition n' est pas sans fondement, c' est que dans la voute de la Chapelle Sixte, Michel-Ange ayant a representer Judith & la Suivante, a employé l' idée de deux figures qui se trouvent representeés sur cette pierre. Cette imitation n' est pas faite en copiste, mais en homme d' esprit qui saisit le beau ou il le rencontre, & qui scait se l' approprier. C' est ainsi que Raphaël en a usé en plusieurs occasions, sans qu' on

on l'ait pu accuser de plagiat. Ce Cachet de Michel-Ange a eté donné par Monsieur Cheron. Monsieur Baudelot de l'Academie des Belles-Lettres, en a publié une explication. Et il paroitra de nouveau dans peu de tems dans la suite des Pierres gravées du Roy que je prepare.

X. *Pag.* 8. Cette statue d'Hercule que Michel-Ange fit peu de tems apres la mort de Laurent de Medicis, & que le Condivi & le Vasari disent avoir eté envoyée en France a Francois I. par Jean Baptiste de la Pale (commissionaire de ce Prince) ne se trouve point dans aucune des Maisons Royales. On ne scait en France ce quelle est devenue.

XVIII. *Pag.* 12. Le Condivi rapporte a peu pres de la même maniere que le Vasari l'histoire de l'Amour qui fut vendue pour antique au Cardinal de S. Georges, & je crois qu'il faut s'en tenir au recit du premier. Ainsi ce que dit Jean-Jacques Boissard que ce fut une statue de Bacchus qui fut vendue pour antique paroist un conte fait a plaisir. Mais ce qui a eté rapporté par M. de Thou dans les Memoires de la vie au sujet de cette statue de l'Amour merite quelque attention. Cet Auteur rapporte ce qui lui avoit eté dit à Mantoüe en 1573. par ceux qui luy avoient fait voir cette statue de Michel-Ange, & qui luy firent voir ensuite une autre statue antique du même sujet qui etoit pareillement conservée à Mantoüe. Voicy le passage en entier traduit du latin.

„ Entre autres raretés qu'Isabelle d'Est grand Mere des Ducs „ de Mantoüe, Princesse d'un excellent esprit, avoit rangèes aveo „ soin, & avec ordre dans un Cabinet magnifique, on fit voir a „ De Thou une chose digne d'admiration; C'etoit un Cupidon „ endormi fait en marbre par Michel-Ange Buonaroti, cet „ homme celebre qui de ses jours avoit fait revivre la Peinture, „ la Sculpture & l'Architecture, negligèes depuis longtems. „ De Thou & tous ceux qui l'acompagnoient apres avoir con- „ sideré cet chef d'œuvre avec grande attention, avoüerent „ qu'il etoit au dessus de toutes les loüanges qu'on luy don- „ noit. Quand on les eut laisfès quelque tems dans l'admira- „ tion on leur fit voir un autre Cupidon qui étoit enveloppé „ d'une étoffe de soye. Ce monument antique, tel que nous „ le representent tant d'ingenieuses épigrammes, que la Greco „ à l'envi fit autrefois à sa loüange, etoit encore plein de ter- „ re; il sembloit qu'il venoit d'en être tiré. Alors toute la „ compagnie comparant l'un avec l'autre, eut honte d'avoir „ jugé si avantageusement du premier, & convint que l'ancien „ paroissoit animé, & le nouveau un bloc de marbre sans expression. „ Quelquels personnes de la maison assurerent alors, que Michel- „ Ange, qui etoit plus sincere, que ne le sont ordinairement

„ les grands artistes, avoit prié instament la Comtesse Isabella (1),
„ apres qu' il luy eut fait present de son Cupidon, & qu' il
„ eut vû l'autre, qu' on ne montra l' ancien que le dernier, a fin
„ que les Connoisseurs pussent juger en les voyant, de combien,
„ en ces sortes d' ouvrages, les anciens l' emportent sur les
„ modernes. „

Cet aveû de Michel-Ange luy fait honneur. Mais qu' est devenu sa statue? c' est, ce me semble, ce qu' on ignore. Aurat-elle perie dans le sac de Mantoüe? M. Zanetti a fait graver dans son recüeil une statue d' un Amour endormi. Or il est notoire qu' une bonne partie des statues de Mantoüe, a eté transferée à Venise. Reste à sçavoir si la statue qu' il a fait graver vient de Mantoüe, & si c' est la statue antique, ou celle de Michel-Ange. Au reste je ne comprend pas la raison qui a fait supprimer au Vasari le fait de la *Main* dessinée par Michel-Ange & donneé par lui pour preuve que la statue du Cupidon etoit son ouvrage, puisque ce fait rapporté par le Condivi est certain. M. Crozat avoit ce merveilleux Dessein, qu' il avoit acquis de M. Bourdaloüe fameux Curieux, & c' est peut étre le plus beau Dessein qu' il eut. Je l' ay achetté à la vente qui vient de se faire apres la mort de M. Crozat, & je le conserveray precieusement toute ma vie.

Car j' ose dire que personne n' est plus sensible que moy aux beautés que renferment les Ouvrages du grand Michel-Ange. Avec ce Dessein j' en ay acquis plusieurs autres du même Maistre aussi considerables, dont je vous feray cy apres la description. Je ne vous fais point ici celle du Dessein de la *Main*, ce Dessein a eté gravé assez exactement par M. le Comte de Caylus, & j' en ay envoyé une epreuve a Monsieur le Chevalier Gabburri. Je comptois accompagner ces observations d' une semblable estampe, mais la planche se trouve egareé.

Pour revenir encore à la statue du Cupidon. M. de Pilles dit que Michel-Ange avoit cassé un bras de cette statue, a fin que rapprochant un jour, comme il le fit, le morceau qu' il conservoit, il eut de quoy convaincre ceux qui la croiroient antique; mais M. de Pilles ne dit point d' ou il a tiré cette circonstance, & je n' y adjoute aucune foy; non plus qu' à ce qu' a écrit le Jesuite Wallius (2) que Michel-Ange fit voir sur cette statue son nom qu' il y avoit gravé. *Nomen tandem suum ligno insculptum ostendit.*

XIX.

1. Le Vasari dit que ce fut le Duc *Valentino* qui fit ce present a la Princesse de Mantoüe, mais quel est ce Duc *Valentino*? seroit ce le Duc *de Valentinois*, Cesar Borgia fils du Pape Alexandre VI.? Il faut bien que cela soit, mais le Vasari devoit le nommer Duc *de Valentinois*, & non pas le Duc *Valentino*.

2. *VVallius Poëmat. Antuerpiae 1669 in Allocutione Prosphonet. p. 115.*

XIX. *Pag.* 13. *verſ. Meſſer Jacopo Galli gli fece fare un Bacco di marmo*. C' eſt le beau Bacchus qui eſt actuellement à Florence. La premiere veüe de Michel-Ange etoit aparemment d' y adjouter une Tigre ou une Pantere, car j' ay les études que ce grand homme avoit fait à cette intention d' apres nature, & l' on ne peut pas dire que c' eſt pour une autre ſtatue, puiſque ſur la même feüille, il y a une petite eſquiſſe de ſon Bacchus. Ces etudes ſont a la plume, ainſi que tout ce que Michel-Ange a deſſiné dans ſon premier tems. Dans une ſuite de deſſeins faits par Martin Hemskerck Peintre Hollandois pendant ſon ſejour a Rome vers l' an. 1536. les quels contiennent des veües d' Edifices & principalement des Etudes faites d' apres des morceaux de Sculpture, on en trouve un qui repreſente la veüe de la Cour de la Maiſon des *Galli* à Rome dans la quelle eſt placée au milieu de pluſieurs fragmens & debris de Sculptures antiques, la ſtatue de Bacchus de Michel-Ange; Elle etoit alors expoſée à l' air, & il ne paroiſt pas qu' on en eut grand ſoin, non plus que de toutes les autres Sculptures qui étoient dans cette maiſon; la main droite de Bacchus qui tient une coupe, etoit deja briſeé. Il faut ou qu' on en ait fait depuis une autre, ou qu' on ait rapporté l' ancienne. Il vous eſt aiſé de voir ſi cette main a eté en effect reſtaurée.

XX. *Pag.* 14. Mal a propos le Condivi & le Vaſari nomment-ils *le Cardinal de S. Denys ou le Cardinal de Roüen*, celuy qui fit faire à Michel-Ange la ſtatue de la Vierge de pitié. Ce fut le Cardinal Jean de la Grolaye de Villiers François, Abbé de S. Denys creé Cardinal en 1493. etant alors Ambaſſadeur de Charles VIII. auprés d' Alexandre VI. Ce Cardinal mourut à Rome en 1499. & comme il etoit Abbè de S. Denys en France, on le nommoit communement le Cardinal de S. Denys. Jamais il ne fut nommé Cardinal de Roüen. C' etoit le Cardinal d' Amboiſe creé Cardinal en 1498. qui etoit connu ſous ce dernier nom là. Il eſt de plus certain que ce fut le Cardinal de la Grolaye qui étant à Rome & ayant concû le deſſein d' orner la Chapelle des Roys de France ou de S. Petronille prés de la Sacriſtie dans l' ancienne Baſilique de S. Pierre, fit faire à Michel-Ange cette belle ſtatue, & la Chapelle ou le Cardinal avoit eté inhumé ayant eté detruite lors de la nouvelle conſtrution de S. Pierre, la ſtatue a eté raporté ſur l' Autel de la Chapelle des Chanoines, ou on la voit encore. non, mais dans la 1re à main droite.

XXII. *Pag.* 16. La ſtatue colloſsale de David fut miſe en place dans le mois de Septembre de l' année 1604. voyés *l' Ammirato Iſt. Fiorent. hoc anno*. J' ay le deſſein, ou premiere penſée que M. Ange a faite pour cette admirable ſtatue. Dans ce deſſein David a

ſous

sous le pied droit la teste de Goliath, ce qui luy fait lever la jambe & par consequent avancer le genou, mais il y a apparence que Michel-Ange a eté obligé d' abandonner cette ideé, qui paroist plus heureuse que celle qu' il a suivie, par les defauts ou manque de marbre. Sur la même feüille ou est cette figure, est une etude pour le bras droit du David, tel qu' il a eté executè, & l' on y lit, le nom de Michel-Ange & ce commencement de vers ecrit de sa main

Davitte cholla fromba
e io choll' archo
Michel agnio &c.

Le *verso* du même dessein est occupé par d' autres études pour un autre ouvrage & l' on y lit encore ecrit par Michel-Ange même

Al dolce mormorar d' un fiumicello
Ch' aduggia di verd' ombra un chiaro fonte.

Ces vers sont la preuve de ce qu' on trouve écrit dans la Vie de M. A. que non seulement il avoit du goût pour la poësie, mais qu' il en faisoit alors une partie de son occupation.

XXII. *Pag*. 16. L' on ne connoist point en France la statue de bronze que le Soderini fit faire à Michel-Ange & qui y fut envoyé à ce que dit le Condivi. Le Vasari dit que c' etoit un David, & le Condivi fait de cette derniere statue, & de celle qui fut executé en bronze, deux statues differentes.

XXVI. *Pag*. 18. *Et Suiv*. La Description que fait le Condivi du Tombeau de Iules II. suivant que Michel-Ange avoit dessein de l' executer, est tout a fait conforme au dessein original que j' ay de cette magnifique composition. Sur chaque face, car le tombeau devoit estre isolè, il devoit y avoir quatre figures d' esclaves debout qui auroient paru estre enchainés à des termes, au devant des quels ces statues auroient eté placées, & à chaque extremité de la façade il y auroit eu entre les statues d' esclaves des Niches, dans les quelles auroient eté des Victoires, ayant a leurs piéds des prisoniers atterés. Cet ordre devoit regner dans toutes les quatre faces & au dessus d' une corniche qui auroit couronné cette decoration, Michel-Ange y auroit placé huit figures assises, deux sur chaque face qui auroient represente des Prophetes & des Vertus. Le Moyse auroit eté une de ses statues. Elles auroient accompagné le Tombeau ou sarcofage de Pape Iules Second qui auroit eté au milieu de ces statues, & sur le tombeau se seroit elevée une grande Piramide, dont le sommet se seroit ter-

ce Dessein est passé dans ma collection en 1775. [illegible] et je l'ai fait graver dans [illegible]...

terminé par une figure d' Ange portant un globe. Tel est l' idée que Michel-Ange s' etoit proposé de suivre, suivant le dessein arretè, que j' ay dans ma Collection. Il est lavé *D' acquerello* sur un trait a la plume, & au verso M. A. a dessiné au crayon rouge d' apres nature les mains & le bras de son Moyse dans differens aspects, pour s' en servir dans l' execution. J' ay aussi separement le dessein de la figure d' Ange portant un globe sur ses epaules, qui est d' une elegance merveilleuse & le dessein d' une statue assise tenant un miroir, la quelle devoit representer la Prudence: outre cela j' ay une premiere pensée pour la statue de Moyse peu differente pour la disposition generale, de ce qui a eté executé, & sur la même feuille, plusieurs petites esquisses pour les attitudes des figures d' esclaves. J' entre dans tous ces petits détails, pour faire connoistre les soins que se donnoit Michel-Ange pour arriver au point de la perfection dans les ouvrages: & pour donner une idée de celuy-cy qui ne subsiste point. Car de toutes les figures qu' il avoit ebauchées ou achevées, il ne reste que le Moyse, une des Victoires & deux esclaves. Toutes les statues qui entrent dans la composition du Tombeau de Jules II. qui est dans l' Eglise de S. Pierre aux liens a Rome, n'auroient point entreés, si l' on excepte le Moyse, dans le premier Tombeau. Quant à la statue de la Victoire, elle est à Florence & vous en pouvez mieux parler què je ne pourois faire. Le Vasari dit que les deux statues d' esclaves furent envoyées par Robert Strozzi à François I. & qu' elles etoient de son tems a *Cevan*. Il faut lire *Escouen* qui est un Chateau prés de Paris bâty par le Connestable de Montmorency, a qui sans doute François I. fit present de ces deux statues. Il est certain qu' elles y ont eté; elles étoient placées dans des Niches dans une des facades qui donnent sur la cour; mais presentement elles n' y sont plus. J' ignore le tems qu' elles ont eté déplacées pour estre transferées au Chateau de Richelieu en Poitou, bâty par le Cardinal de ce nom, où ces deux fameuses statues attirent encore l' admiration des Connoisseurs qui vont visiter cette belle maison. elles sont dans le jardin de l'hotel de Richelieu à Paris depuis plusieurs années et elles sont aujourd'hui dans le musée national.

XXXI. *Pag.* 21. Le Condivi convient avec le Vasari que Michel-Ange finit le Carton pour la salle du grand Conseil, lorsque s' étant enfui de Rome, il se refugia à Florence; Mais ce Carton que Michel-Ange avoit fait en concurrence de Leonard de Vinci etoit dejà commencé avant que M. Ange alla à Rome où il fut appellé par Jules II. vérs l' an 1504. Le Vasari dit que Raphael & plusieurs autres excellens peintres qu' il nomme, étudierent avec profit d' apres ce Carton, & ce la peut etre vray a l' egard de Raphael. Celuy-cy etoit jeûne, il etoit encore à Florence où il travailloit dans les principes de Pierre Perugin, & Michel-Ange etoit

etoit dejá dans tout sa force. C'est donc en vain que le Bellori s'ést efforcè de montrer que Raphaël ne devoit rien a Michel-Ange. Il est vray que l'un & l'autre étoient nés deux hommes superieurs; Mais M. Ange est venu le premier, & c'auroit eté une mauvaise vanité a Raphaël, dont il n'etoit pas capable, que de negliger d'etudier avec tous les autres jeúnes peintres de son tems d'apres un ouvrage, qui de l'aveu de tous, etoit superieur a tout ce qui avoit encore paru. Le Condivi paroist ignorer comment ce merveilleux Carton a peris. Le Vasari le raconte au long dans la vie du Baccio Bandinelli, & il en accuse ce sculpteur; mais comme on scait qu'ils n'étoient pas amis, son temoignage peut etre suspect. Si la chose eut eté notoire elle fut venuë a la connoissance du Condivi. Quoy qu'il en soit il seroit bon de rapporter en cet endroit ce passage du Vasari, qui fait á la Vie de Michel-Ange, & qu'on ne va pas chercher dans celle du Baccio. Ne trouveriez vous pas encore á propos de remarquer qu'une partie de ce Carton a eté gravée par Augustin Venitien, & une autre par Marc'Antoine. L'estampe de ce dernier est connuë sous le nom des *Grimpeurs*.

—*Pag.* 22. *Papa Giulio havendo preso Bologna* ne seroit-il pas necessaire de fixer l'anneé de cette conqueste qui est ce me semble 1506. S'il est vray que Michel-Ange, comme le dit le Vasari, ait eté 16 mois áprés la Statue de Jules II. qui fut placée au devant du portail de S. Petronne, il n'a pu arriver á Rome qu'en 1508. qui est á peu pres le tems que je fixe la venuë de Raphaël á Rome, ainsi Michel-Ange a du commencer les peintures de la voute de la Chapelle Sixte, dans le même tems que Raphaël commencoit les peintures de la Chambre de la Signature, & comme ces deux ouvrages ne tiennent rien l'un de l'autre ni pour la composition, ni pour le gout du dessein, il faut rejetter tout ce que dit le Vasari au desavantage de Raphaël, & s'en tenir au recit du Condivi qui est plus simple & plus exact. Aussi plus je lis cette vie, plus je suis convaincu, que l'auteur l'ecrivoit presque sous la dictée de Michel-Ange. Il y regne un air de verité que n'a point celle du Vasari.

XXXIX. *Pag.* 30. Michel-Ange ne fut pas le seul qui fut employé par le Pape Leon X. pour decorer la façade de S. Laurent á Florence. Julien de San Gallo fournit aussi plusieurs desseins. J'en ay trois ou quatre de cet architecte faits á cette occasion, & dont un porte la datte 1516. qui est le tems que Michel-Ange vint á Florence, pour y executer les ordres du Pape.

XLV. *Pag.* 34. *Le Statue son quattro*. Il n'y en a, ce me sembe, que deux, & de la maniere dont la Chapelle est decorée, il ne pouvoit y en avoir d'avantage. Il est pourtant vray que le premier dessein de Michel-Ange étoit de placer deux tombeaux

prés

prés l'un de l'autre dans chaque face, oú il y en a presentement un. Je fais cette remarque parceque j'ay un dessein original de M. Ange pour cette disposition qui n'a pas eu lieu; & qui en effect, n'etoit pas comparable á celle qu'il a executée. Tout le monde connoist l'excellence des statues qui ornent cet Tombeau, & j'ose dire qu'on ne peut aussi rien desirer de plus fini & de plus scavant que les deux desseins que j'ay, et que Michel-Ange a faits pour les statues d'hommes, qui accompagnent cet Tombeau. J'ay aussi le dessein de la Vierge qui est d'une grande beauté. Il est tres fini, comme le sont presque toutes les études de Michel-Ange. Je ne sache même aucun maistre qui ait terminé davantage ses études. Quand il cherche quelqu'attitude, il jette avec impetuosité sur le papier ce que luy fournit son imagination. Il dessine alors á grands traits, il devient en quelque façon createur. Mais veut il etudier la nature, pour la representer ensuite avec verité dans sa sculpture, ou dans sa peinture, il suit toute une autre methode, il caresse ce qu'il fait, il y met plus d'ouvrage. Son dessein n'est plus une esquisse, c'est un morceau terminé dans le quel aucun detail n'est obmis, c'est la chair même; aussi n'en falloit il pas davantage á Michel-Ange pous modeler. J'ay plusieurs desseins, oú l'on voit encore les repaires, ou differens points que Michel-Ange y a mis, & qui sont autant d'indices que ces desseins luy ont servi pour modeler. La plus grande partie des desseins que je cite sont á la plume & hachès dans le gout de la gravûre. C'est la maniere de dessiner la plus expressive, mais il faut aussi avoüer que c'est la plus difficile: Que l'on fasse un faux trait, l'on n'y peut plus revenir; au lieu, qu'au crayon on est maitre d'effacer & de corriger, & c'est ce qui fait qu'on ne voit plus gueres de peintres qui dessinent dans la maniere de Michel-Ange, comme on n'en vit plus aussi qui etudient comme luy l'Anatomie. Avoit il á faire une figure il commencoit par en établir la Carcasse. C'est á dire qu'il en dessinoit le squelet, & quand il etoit assuré de la situation, que les mouvemens de la figure faisoient prendre aux os principaux, alors il commencoit a les revetir de leurs muscles, & puis ensuite il couvroit ces muscles de chair. Et qu'on ne dise pas que ce que j'avance icy est une pure fiction, je suis en estat d'en donner la preuve; j'ay plusieurs études de Michel-Ange pour sa statue de Christ de la Minerve, dans les quels on peut le suivre dans toutes ces operations.

XLVI. *Pag.* 35. *Il Duca Alessandro molto l'odiava*. Il me semble avoir lû dans l'oraison funebre de Michel-Ange par le Varchi, que cette haine etoit fondèe sur les Conseils violents qu'on imputoit á Michel-Ange d'avoir suggerés á l'estat contre la Maison des Medicis. Il seroit á propos que vous parcourussiez cette oraison

funebre, vous y trouveriez plusieurs traits dont vous pourriez faire usage dans vos notes.

XLVII. *Pag.* 36. Le tableau de la Leda que Michel-Ange fit pour le Duc de Ferrare fut apporté en France, c'est une chose certaine, & il demeura á Fontainebleau jus qu'au regne de Louis XIII. que M. Desnoyers alors Ministre d'estat le detruisit par principe de Conscience. On dit qu'apres l'avoir fort gatè, il donna ordre de le bruler; mais l'ordre ne fut pas executé & j'ay vû reparoitre ce tableau il y a sept ou huit ans, il est vray qu'il etoit si fort endommagé qu'en une infinité d'endroits il ne restoit que la toile, mais á travers de ces ruines, on ne laissoit pas que de reconnoitre le travail d'un grand homme, & j'avoüe que je n'ay rien vû de Michel-Ange d'aussi bien peint. Il sembloit que la veüe des ouvrages du Titien qu'il avoit vûs á Ferrare, oú son tableau devoit aller, l'excitoit á prendre un meilleur ton de couleur que celuy qui lui etoit propre. Quoy qu'il en soit j'ay vû restaurer le tableau par un mediocre peintre, & il est pasśé en Angleterre oú il aura fait fortune.

Par rapport au tableau du Jugement dernier, on a reproché deux choses á Michel-Ange, qu'il avoit blesśé l'honneteté en y introduisant une si produgieuse quantité de figures nuës dans toutes sortes d'attitudes sans égard pour la Sainteté du lieu, ni des personnes. Et que, qu'il n'etoit pas moins blamable, d'avoir mêlé le Sacré avec le profane, en introduisant dans un sujét Chretien, la barque de Caron, & d'autres fictions empruntees du paganisme. A cela on peut repondre que pendant long-tems ce mêlange monstrueux a eu lieu en Italie, temoin Dante, le Petrarque, l'Arioste, Sannazar, Michel-Ange est donc excusable de s'etre donné en peinture, une licence que tans de grands hommes se permettoient en poësie (1). On ne croit point pecher, quand on peut s'autoriser d'exemples recûs. Or Michel-Ange en representant son Caron suivoit les ideés de Dante, dont il etoit grand admirateur. Le genie prodigieux de ce grand Poëte, se retrouve pour ainsi dire dans le Jugement dernier de Michel-Ange. Quant au premier reproche il est plus difficile d'excuser Michel-Ange. En tout pays, en tout tems, pour quelque motif que ce soit, il n'est pas permis de rien faire qui puisse nuire aux moeurs, ni qui soit contraire a la Religion. Et par consequence M. Ange est fort reprehensible d'avoir exposé tant de nuditès, á decouvert & sur tout dans un lieu destiné au culte Divin. Il vouloit montrer son sçavoir, mais á quelles conditions? Aussi deliberat-on dans la suite de faire effacer la peinture sous le Pontificat de Paul IV. & si on la laissa subsister, ce ne fut qu'au moyen de quelques drappe-

1 Dante Inferno Canto III.

peries, dont on fit couvrir les parties les plus obſcenes par un peintre qui en aquit le nom de *Bragbettone* [1]. Un de ceux qui s'eſt le plus elevé contre Michel-Ange ſur ce ſujet, eſt Loüis Dolce dans ſon Dialogue ſur la Peinture intitulé *l'Aretino*. Vous pouvez voir toutes les raiſons qu'il met dans la bouche de l'Aretin. Il auroit pû, ce ſemble, choiſir un acteur plus reſpectable. Et d'ailleurs l'Aretin etoit lié d'amitié avec Michel-Ange au point de luy avoir envoyé une ideé pour le tableau de Jugement dernier. Voyez ſa lettre au tome premier de ſon Recüeil de Lettres *p.* 154. & conſultez auſſi celles qui ſe trouvent au *tome* 2. *p.* 10. *tom.* 3. *p.* 45. *& tom.* 4. *p.* 37. ce ſont autant de lettres adreſsées par l'Aretin á Michel-Ange, qui écrivit de ſon coté á l'Aretin. Cette lettre de Michel-Ange eſt parmy les *Lettere volgari* imprimeés á Veniſe en 1545. *lib.* 2. *p.* 40. voir let. ... delle pittor...

Voicy un axiome de Michel-Ange qui merite d'eſtre conſervé; Je l'ay tiré d'un livre que je citeray [2]. . . . .

„ Soleva dire Michel Agnolo Buonaroti, quelle ſole figure eſſer „ buone, delle quali era cavata la fatica, cioè condotte con ſi „ grande arte, che elle parevano coſe naturali e non di ar- „ tifizio. „

J'ay un tres beau deſſein de Michel-Ange aſſez ſingulier, c'eſt une teſte d'un Faune ou Satyre vüe de profil & grandeur preſque naturelle, que Michel-Ange a deſſineé a la plume avec tout l'art & la ſcience dont il etoit capable, ſur une autre tête de femme au crayon rouge qui avoit eté deſſineé precedement ſur le même papier par un pauvre ignorant, peut etre le fameux Menighella de Valdarno dont parle Vaſari. L'on voit encore paroitre au travers du beau travail de Michel-Ange cette tête de femme au crayon rouge qui etoit auſſi de profil, & il y a apparence que celuy qui l'aura faite etant venu demander a Michel-Ange qu'il la luy corrigea, celuy-cy pour ſe rejouir transforma la teſte de femme en une tête de Faune, parce qu'effectivement l'autre etoit ſi mauvaiſe, qu'il n'etoit pas poſſible de l'amelio- rer, en y adjoutant ſeulement quelques traits. Peut etre auſſi que Michel-Ange ſe ſera rejoui ainſi aux depens de quelqu'un de ſes condiſciples, qui travailloit en depit de Minerve, car examinant la manoêvre du deſſein, je trouve que le maniment de la plume tient beaucoup de la maniere de Michel-Ange dans ſa jeuneſſe. Il arrengeoit alors ſes tailles avec plus de ſoin, ſon deſſein imitoit d'avantage la gravûre, que lorſqu'il fut parvenu á un

 age

1 Memoria fatta dal Celio delle pitture di Roma p. 16.

2 Ragionamento del Gello ſopra le difficoltà di mettere in regola la lingua che ſi parla in Firenze p. 29. *ce petit traité ſe trouve à la teſte du livre intitulé*: Pier Franceſco Giambullari della lingua che ſi parla e ſcrive in Firenze 1551. 8. appreſſo il Torrentino.

age plus mur. Quoy qu'il en soit, ce badinage de Michel-Ange est une chose curieuse.

Comme vous m'avez fait dire que vous seriez bien aise de sçavoir quels etoient mes principaux desseins de Michel-Ange: en voicy encore un qui vient originairement du Cabinet de Moselli de Verone, & qui est curieux par l'inscription qu'on y lit. C'est une premiere esquisse á la pierre noire de la chûte de Phaeton, mais qui ne differe en rien du dessein arresté qui fut fait par Michel-Ange pour son amy Thomas de Cavallieri. Michel-Ange avant que de faire un dessein plus arresté luy envoya cette esquisse, & il ecrivit au bas

Ser Tommaso se questo schizzo non vi piace, ditelo a Urbino
a cio ch io abbi tempo da auerne facto un altro . . . . .
come vi promessi, e si vi piace, e vogliate, ch io lo finisca
. . . .

Je ne puis lire les lacunes oú j'ay mis des points.

On trouve dans les annotations de Blaise de Vigenere sur les Images ou tableaux de Philostrate un endroit qui regarde Michel-Ange & que je vais copier.

Après avoir discuté la quelle de la Peinture ou de la Sculpture doit avoir la preeminence & avoir prononcé en faveur de la derniere; Vigenere adjoute „ A ce propos je puis dire avoir vû Michel-An„ ge bien que agé de plus de soixante ans, & encore non des „ plus robustes, abatre plus d'ecailles d'un tres-dur mar„ bre en un quart d'heure, que trois jeunes tailleurs de pier„ re n'eussent pû faire en trois ou quatre, chose presqu'incro„ yable qui ne le verroit: & y alloit d'une telle impetuosité „ & furie, que je pensois que tout l'ouvrage dût aller en „ pieces, abattant par terre d'un seul coup de gros morceaux „ de trois ou quatre doigts d'épaisseur, si ric á ric de sa mar„ que, que s'il eut passé outre tant soit peu qu'il ne falloit, „ il y avoit danger de perdre tout, parceque cela ne se peut „ plus reparer par apres, ni reparer comme les images d'ar„ gille, ou de stucq. „

Je me souviens d'avoir vû dans une des Chambres de la Gallerie de Florence un petit modelle en cire d'une grande beauté, que Michel-Ange avoit fait pour montrer, comment il s'y seroit pris, s'il avoit eté chargé du soin de restaurer le fameux Torse de Belvedere qu'il regardoit comme la premiere Statue antique qui fut á Rome. Autant que je puis m'en souvenir, ce petit modele representoit un Hercule se reposant de ses travaux. Ne trouveriez vous pas á propos d'en faire mention dans une de vos notes. Vous conserveriez la memoire d'un ouvrage qui fera toujours

jours infiniment d'honneur a Michel-Ange. Vous etes a portée d'en pouvoir faire une description exacte.

Vous ferez bien aussi de critiquer le Vasari dans les fautes ou il est tombé en parlant de Michel-Ange, & de relever ses mepris & ses contradictions. Par exemple dans la Vie de Michel-Ange il dit que fut Bramante qui suggera au Pape de faire peindre la Voute de la Chapelle Sixte, & dans la vie de San Gallo c' est cet architecte qui amy de M. Ange engage le Pape a le faire venir de Florence pous cet ouvrage, tandis que Raphaël etoit occupé à peindre les Chambres &c. Dans cette même vie c'est encore le San Gallo qui conseille a Jules Second de faire faire la statue par M. Ange, pour placer à Boulogne. Cet endroit de la vie de San Gallo merite d' etre lû.

Il me semble que le Condivi ne parle point du Christ de pitié sur les genoux de la S. Vierge accompagnée de deux Anges qui est dans la Chapelle Strozzi dans l' Eglise de S. André *della Valle* à Rome, c' est cependant à ce qu' il me semble un des principaux ouvrages de Michel-Ange. c'est une copie en bronze de celle en marbre par mich. Ang. qui est à S.t pierre.

Voicy les seuls tableaux de Michel-Ange qu' on connoisse en France.

Chez le Roy la Sainte Vierge tenant l' enfant Jesus, accompagnée de S. Joseph demie-figures de grandeur naturelle, le tableau a 3. pieds de haut sur 2. pieds 5. pouces, mais il n' est pas certain qu' il soit original.

Chez M. le Duc d' Orleans il s' en trouve quatre, sçavoir

Une Descente de Croix La Priere de J.C. au Jardin des Oliviers Ganimede Une Vierge	Je crois inutile de vous en faire la description qui l'a deja eté dans le Livre intitulé *Description des Tableaux* du Palais Royal, ou vous la trouverez.

Le meilleur & le plus authentique de ces quatre tableaux est selon moy le Ganimede, & c' est peut etre le seul tableau de M. Ange que nous ayons en France.

Nous devrions y avoir plusieurs de ses Modeles, puisqu' il est marqué dans la vie de ce grand homme que le Mini son disciple apporta en France quantité de modeles & de desseins dont son Maitre luy avoit fait present. Mais malheureusement ces modeles ont eté apportés chez nous dans des tems de trouble, ce qui joint à leur fragilité ne laisse aucun lieu de douter, qu' ils auront peris, car on n' en connoist aucun dans les Cabinets de nos Curieux. M. Crozat qui avoit formé une si belle suite de modeles des habils Sculpteurs, n' en possedoit qu' un seul de Michel-Ange, mais il ne l' avoit pas trouvé en France, il l' avoit apporté de Rome, ou

il

il l'avoit achetté fort cher d'un particulier, qu'il me semble luy avoir ouy nommer un Apoticaire, & peut etre est ce le Borioni, le quel en luy vendant ce morceau singulier, avoit temoigné le plus sensible regret. C'est une figure d'un Christ mort etendu par terre. Ce n'est au reste qu'une esquisse, & cependant c'est un des plus excellentes choses de M. Ange. Ce modele est resté entre les mains de l'heritier de M. Crozat, a qui il a eté legué avec tous les tableaux & les Sculptures.

Quant aux desseins de Michel-Ange, M. Crozat possedoit presque tous eux qui étoient en France. Il n'y en a que cinq on six de bons dans la Collection du Roy. La plus grande partie de ceux de M. Crozat venoient de M. Jabach qui les avoit eus luy méme d'un M. De la Noüe excellent Curieux. M. Crozat comptoit avoir 120. Desseins de M. Ange, mais il en avoit un grand nombre parmy qui n'etoiént que des copies, ou qui n'etoiént que des croquis peu considerables. Je crois que les vrais & bons Desseins de M. Ange de sa Collection pouvoient se reduire a une cinquantaine au plus; mais c'est encore beaucoup, vû la raretè de ces Desseins. Je crois avoir fait choix de meilleurs, qui sont au nombre de 36. J'ay fait mention des principaux dans le cours de ces Remarques.

Outre ce que le Vasari a ecrit sur le sujet de Michel-Ange, il seroit bon encore que vous prissiez la peine de lire ce qui se trouve dans la Description de l'Eglise de S. Pierre de Rome du Bonani. Ces deux auteurs peuvent beaucoup vous aider à suppléer à ce qui peut avoir eté obmis par le Condivi, & de cette façon vous fairez une Vie complette.

Je ne doute point que vous ne faisiez tout ce qui depend de vous pour avoir communication des Desseins que Monsieur le Senateur Buonaroti avoit recueillis. Il y en avoit, à ce qu'on asseure, de fort singuliers, & je crois avoir ouy dire à M. le Senateur Buonaroti luy méme, qu'il avoit recüeilli quelques lettres & autres écrits de son habile Anceftre. L'histoire de toutes ces curiosités, doit necessairement avoir sa place dans vôtre ouvrage.

La fameux basrelief du combat des Centaures, est il toujours dans la maison de Messieurs Buonaroti, c'est de quoy je vous exhorte de vous informer, & d'en donner une description plus exacte que celles qui se trouve dans les auteurs qui ont ecrit sa vie. C'est le premier morceau de reputation qu'il ait fait & par consequent celuy qui merite davantage qu'on en conserve la memoire.

Il seroit bon aussi que vous fissiés une description de cette Chambre ornée de peintures consacrée chez Mrs. Buonaroti a la Memoire de M. Ange.

Enfin, Monsieur, je n'ay rien à vous dire sur toutes les recherches qu'il

qu'il eſt a propos que vous faſiez pour faire de votre livre, un livre neuf & intereſſant. Vous en connoiſſez mieux que moy toute l' importance, & vous devez d' ailleurs y eſtre fortement engagé par la gloire qui en revient à vôtre Patrie, car en relévant le merite de Michel-Ange, un des hommes des plus ſinguliers qui ſoient ſortis de Florence, vous faites auſſi, Monſieur, l' éloge de cette Ville.

J' ay trouvé des gens qui etoient dans le prejugé que Michel-Ange pour contrecarrér Raphaël, avoit fait le deſſein du tableau de la Reſurrection du Lazare que Fra Sebaſtien avoit eté chargé de peindre pour eſtre mis à Narbonne dans la même Egliſe, oú devoit eſtre placé le tableau de la Transfiguration de Raphaël, mais le Vaſari dit ſeulement qui Michel-Ange fit les deſſeins pour quelques parties de ce tableau, & aſſeurement quand on l' a vû on eſt bien perſuadé qu' il n' eſt point l' auteur de l' ordonnance generale. Ce n' eſt point ſa maniere de compoſer. Le tableau eſt aſſez bien peint, mais jamais il ne peut être mis en paralelle avec celuy de Raphaël, l' un eſt l' ouvrage d' un Ange, & l' autre celuy d' un ſimple homme.

ONICE DI PIU' COLORI. CAMMEO SACRO. INSIGNE. ANTICO. COL NOME DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI.

Exscal. Onychi in Museo Carlisleano.

ORA SI CONSERVA NEL MVSEO CARLISLEANO IN LONDRA. E DI ESSO APPRESSO SI RAGIONA.

ANNOTAZIONI

DEL SIGNOR

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO FIORENTINO

ALLA VITA DI

MICHELAGNOLO BUONARROTI

SCRITTA DAL CONDIVI.

II. *Pag.* 1. *e* 2. VEra cosa è, che la Famiglia de' Conti di Canossa ha avuto varj Soggetti illustri nelle Magistrature, e nell'Armi. Il Sansovino nomina un Simone poco dopo al 1400. al servizio di Filippo Maria Visconti Duca di Milano; ed ancora un altro Simone, Condottiere del Duca di Calabria nel 1492. ma con tutto questo non si trova memoria, che un Messer Simone di questa Famiglia fosse nel 1250. Podestà di Firenze. Per altro questa origine da' Conti di Canossa l'accennano ancora Monsignor Borghini, e Francesco Bocchi. Vedasi il Sigillo IV. del Tomo XV. de' Sigilli da me pubblicati.

III. *Pag.* 2. *Papa Leone X.* Al suo fratello Buonarroto di Lodovico di Lionardo Buonarroti Simoni, ed agli altri, che erano allora con esso de' Signori Priori, e che portarono una mazza del Baldacchino nell'ingresso del Papa in Firenze, donò l'istesso, da inserirsi nell'Arme, la palla azzurra della Casa di Francia nel

mezzo ad un L ed un X, significanti il nome di Leone X. dichiarando tutti loro co' loro descendenti, Conti Palatini. In uno spoglio della Gabella de' Contratti, esistente nel Cod. EE dell'Archivio Strozzi, si legge: *Simon q. Bonarotae pop. S. Jacobi inter foveas, recepit in dotem pro D. Taddea uxore sua, & filia quond. Filippi de Bagnesibus, praedium in populo S. Mariae de Septignano, & domum Florentiae in pop. S. Remigii in Via* di Buon riposo, *aestimatur flor. 600. Ser Bartolus Ser Jacobi Galluzzi.*

IV. *Pag.* 3. *Nel 1474. adì 6. di Marzo*: come si trova registrato in un Libro di Ricordi di Lodovico suo Padre, ebbe Michelagnolo per madre Francesca di Neri di Miniato del Sera, e di Bonda Rucellai.

V. *Pag.* 4. *Domenico il più pregiato Pittore ec.* Era appunto il tempo, che Domenico dipigneva la Cappella maggiore di S. Maria Novella.

VII. *Pag.* 5. *Per ornare quella nobilissima Libreria.* Somme lodi si danno dagli Scrittori a questa insigne Libreria Laurenziana, veramente messa insieme, e raccolta per tutto il mondo, e dipoi per tutto il mondo celebrata. Poco sarebbe il rammentare ciò, che ne dicono gli Scrittori nostri più ovvii; perlochè noi ricorderemo quei Forestieri, che pare, che ne facciano parola, cioè il celebre Giovanni Lomiero nella sua Opera *de Bibliothecis*; i dottissimi PP. Mabillone e Montfocone; ai quali si aggiungono Muzio Pansa nella Libreria Vaticana; Bartolommeo Basio *de Felicitate Florentiae*; Giacinto Gimma nell'Istoria dell'Italia Letterata; Andrea Scoto nell'Itinerario d'Italia; Giuseppe Betussi nella Descrizione del Catajo, Sebastiano Corrado nell'Itinerario d'Italia; Giulio Negri negli Scrittori Fiorentini; il Chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei in diverse sue Opere, e mille, e mill'altri, che per brevità si tralasciano.

VIII. *Pag.* 7. *Sopra i Figliuoli di Lorenzo.* E in conseguenza sopra quello, che fu poi Leon X. il quale conservò l'istessa bontà del Padre, asceso al Soglio di S. Pietro, mentre di lui scrisse l'Ariosto in una delle sue Satire

E più volte Legato, ed in Fiorenza
Mi disse, che al bisogno mai non era,
Per far da me al fratel suo differenza.

E dipoi:

Testimonio son io di quel che scrivo,
Ch'io non lo ritrovai quando, che il piede
Gli baciai prima di memoria privo.
Piegossi a me dalla beata Sede,
La mano, e poi le gote ambo mi prese,
E il santo bacio in amendue mi diede.

X. Pag. 8.

X. *Pag.* 8. *Lorenzo passò di questa vita*. Ciò fu sul principio d'Aprile dell'anno 1492. e la sua morte compianta viene da Angiolo Poliziano nella prima sua Epistola del Lib. IV.

XIV. *Pag.* 10. *Cardinale di Bibbiena*. Bernardo Divizio, nato in Bibbiena nel 1470. Fu Segretario prima di Lorenzo de' Medici, e poscia del Cardinale Giovanni suo figliuolo, che assunto al Trono Pontificio, dichiarò Bernardo il primo giorno Protonotario Apostolico, l'altro Tesoriere, e in capo a sei mesi Cardinale di S. Maria in Portico. Amministrò le Chiese di Coutence nella Normandia bassa, di Coria nell' Estremadura, e di Pozzuoli nella Terra di Lavoro. Esercitò lodevolmente molte Legazioni, intervenne al Concilio di Laterano, e restaurò la Chiesa di S. Maria in Portico. Morì nel 1520. e fu sepolto coll' Inscrizione nella Chiesa d' Araceli.

XV. *Pag.* 10. *Messer Gio: Bentivogli*. Questo avvenimento seguì intorno l'anno 1500. secondo, che si ritrae dagli Storici di Bologna. Ed in fatti nel 1506. Messer Gio: Francesco Aldovrandi dall'essere de' Sedici passò alla dignità del Quaranta, elettovi da Papa Giulio II.

—. *Condannato ec.* Di questa condannagione si parla da me nell' Osservazioni sopra i Sigilli antichi Tomo I. pag. xxxi.

XVII. *Pag.* 11. *A veder l' Arca ec.* Lo Scultore Bolognese, che fece quest'Arca, reputato fu eccellentissimo ne' suoi tempi; e per quest' Opera fu domandato Niccolò dell'Arca.

— *Un S. Petronio, ed un Angiolo*. Il Masini nella *Bologna perlustrata*, aggiugne a queste due figure, forse per isbaglio, un S. Francesco, ed un S. Procolo.

XX. *Pag.* 14. *Cardinale di S. Dionigi*. Questo Cardinale fu Guglielmo Brissonetto, addimandato il Cardinale di Roano: di lui si parla da Benedetto Varchi nell' Orazione Funerale del nostro Michelagnolo.

— *Che dentro a pietà*. Si domanda perciò la Statua della Pietà da Fioravante Martinelli, che ne parla nella sua *Roma Ricercata* Giornata I.

XXI. *Pag.* 15. *La scorza ec.* La scorza nella sommità del capo ora non si vede più, dacchè anni alquanti sono fu di nuovo ripulita.

XXIII. *Pag.* 16. *a far Sonetti*. Questi Sonetti sono stati da me di bel nuovo posti sotto i Torchj, di più con aggiunte, e con una mia Prefazione, l'anno 1726. in 8. Sono lodati estremamente, fino a dirsi da alcuno, che Michelagnolo per la Poesia si aggiunse la quarta Corona. V. la Prefazione detta a pag. x. L'originale di questi Sonetti si conserva nella Libreria Vaticana.

XXX. *Pag.* 21. *Perciocchè alle persone ec. Caduceatori nemo unus nocet*. Varr. *Legatus non caeditur, neque violatur*.

XXXII. *Pag.* 23. *Una spada*. Papa Giulio II. giusta gli Scrittori della sua Vita, fu propenso alla guerra, per cui ricuperò alla Chiesa diverse Città.

— *Dà ella la benedizione, o maledizione?* Questo detto del Papa fu a mio parere misterioso; poichè volendo il Papa motteggiare sopra la mano destra della Statua, si servì dell'esempio della famosa antica pittura del Salvatore di mosaico in S. Giovanni di Firenze, la quale vi fu chi credette insino, che fosse stata fatta a rovescio. Di essa scrisse Filippo Baldinucci, che fu fatta con molto ingegnoso avvedimento dell'Artefice, e con bel concetto, di far fare ad essa mano sinistra l'uficio di discacciare i presciti nel dì del Giudizio, allorchè dirà: *Ite maledicti*; ed alla destra l'uficio d'invitare i Giusti con dire: *Venite benedicti*. E però disse il Papa: *Questa tua Statua dà ella la benedizione, o maledizione?* Lo che si accorda benissimo anche colle parole di Michelagnolo: *Minaccia questo popolo, se non è savio*. E' sempre stata famosa questa pittura di mosaico per quell'atto: oltredichè in un certo Tabernacolo, che si vedeva anni sono fuori della Porta alla Croce, era una somigliante pittura d'un Salvatore con essa mano a rovescio in atto di maledire. Cose, che al Papa, ed a Michelagnolo doveano pure esser note: ed a queste allusero senz'alcun dubbio le loro parole. Vedi ciò, che in questa Vita si legge *a c.* 43.

XXXIX. *Pag.* 29. *Bernardo Bini*, figliuolo di Piero. Questi fu altresì Depositario di Leon X. e d'altri Pontefici: edificò l'Oratorio di S. Bastiano de' Bini in Firenze. Di lui parlo nel Tomo VI. de' Sigilli *a c.* 108.

XLI. *Pag.* 32. *Cinse di buone fortificazioni*. Di queste Fortificazioni ragiona il Varchi nel Lib. X. dell'Istorie, lodandone il nostro Buonarroti allora Commissario, ed Architetto insigne.

XLIII. *Pag.* 33. *Fare armare il Campanile di S. Miniato*. Di questo fasciamento del Campanile di S. Miniato, parla a lungo il Varchi nel Lib. X. delle sue Storie.

XLVIII. *Pag.* 37. *Un Messer Tommaso da Prato ec.* Questi fu Tommaso Cortesi da Prato, Vescovo di Carriata, e Datario di Roma sotto Clemente VII. gran Benefattore della sua Patria, e come tale nel Salone del Palazzo di Prato si legge sotto il suo Ritratto:

TOMMASO DE' CORTESI IO SON DA PRATO
DI CARRIATA VESCOVO E DATARIO,
IL SETTIMO CLEMENTE M' HA CREATO.

XLIX. *Pag.* 38. *L'Oratore*, fu il Marchese Alberigo Malaspina di cui si parla nel Tomo XVIII. de' Sigilli, Sigillo I.

LI. *Pag.* 41. *Dante ec. nel suo Purgatorio ec.* Vedi del Purg. il Canto XXVIII. v. 40. e seg. il Canto XXXI. v. 92. il Canto XXXII. v. 28. e 82. e il Canto XXXIII. v. 119. Scrive Benedetto Varchi

chi nell' Orazione in morte del Buonarroti, che esso *nello sculpire, e dipignere, giostrò, e combattè con Dante.*

LV. *Pag.* 45. *Un S. Matteo in Firenze.* Questa Statua di S. Matteo, non finita, fu posta poi nell' Opera del Duomo.

— *Quest' è un gruppo ec.* Penso, che questa sia la Pietà lasciata imperfetta da Michelagnolo, stata collocata, non son molti anni, dietro all' Altar maggiore nel Coro del Duomo, in luogo di un gruppo di Adamo, ed Eva del Cav. Bandinelli, che vi era.

— *Farsi seppellire.* Racconta Benedetto Varchi, che il Buonarroti chiese in vita sua a' Padri di S. Croce, ed agli Operaj della medesima Chiesa, tanto di luogo da murare una Cappella con un Sepolcro per se, la quale avrebbe ornata di tali pitture, e sculture da tirarvi i Forestieri a vederla; e che questo favore, come gli fu accordato volentieri da' primi, così da' secondi gli fu negato.

LV. *Pag.* 45. *Dimodochè così morto ec.* E di Michelagnolo stesso riferisce Giorgio Vasari, che 25. giorni dopo la morte fu trovato il suo cadavere intero, e senza alcun odore cattivo; *che stemmo per credere, che più tosto si riposasse in un dolce, e quietissimo sonno.* Vedi la mia Dissertazione dell' Incorruzione de Cadaveri nel Tom. VII. degli Opuscoli Filologici raccolti dal P. Calogierà a car. 34.

LVI. *Pag.* 45. *E' stato Michelagnolo, Uomo di molta fatica ec.* La sua medaglia ha per rovescio: *Labor omnia vincit.*

LVI. *Pag.* 46. *Nel Guidoccione.* Fu questi Monsig. Giovanni Guidiccioni, Vescovo di Fossombrone.

LVII. *Pag.* 47. *Il Bruciolo.* Per questo Bruciolo forse s' intende Antonio Brucioli Fiorentino, che sembra, che stesse in Venezia, ove dal 1535. al 1545. stampò varie sue Opere. Per altro essendo il Buonarroti andato a Venezia, e ritiratosi nella Giuecca, fu mandato onorevolmente a visitare per due Gentiluomini dal Doge Andrea Gritti insieme colla Signora, ed offerirgli tutto ciò, che gli facesse di bisogno.

LVIII. *Pag.* 48. *Inbalsamare.* Vedi quel che si è detto nel §. LV.

LX. *Pag.* 50. *Messer Realdo Colombo.* Questi fu di patria Cremonese, Autore di XV. Libri di Notomia, stampati nel 1559. in Venezia, e dipoi in Parigi nel 1572.

LXI. *Pag.* 51. *Messer Pier Giovanni.* Cioè Pier Gio. Aleotti, Vescovo di Forlì nel 1551.

LXIII. *Pag.* 53. *Moria del trecento quarantotto.* Anton Francesco Grazini, detto il Lasca, nella Novella seconda della seconda Cena: „ La peste del quarantotto, la moria de' Bianchi, cre-„ do certamente, che ognun di voi abbia sentito ricordare; „ quella, che con tanta facondia, ed eleganza descrive nel „ principio del suo Decamerone il degnissimo M. Giovanni Boc-„ caccio, più maravigliosa, e più celebrata, e più di spa-

„ ven-

„ vento piena, per lo essere da così grand' uomo con sì mi-
„ rabil arte stata raccontata, che per la mortalità, e per lo dan-
„ no ancorchè grandissimo etc.

LXVIII. *Pag.* 57. *Figliuol mio, tuo padre fa più belle figure vive, che dipinte*. Allude al motto, che diede a Servio Gemizio L. Manlio Pittore, come si ha da Macrobio: e simile altresì leggiamo in Benvenuto da Imola, essere stata la dimanda a Giotto Pittore fatta da Dante Alighieri. *Dantes videns plures infantulos eius* (di Giotto) *summe deformes, & ut cito dicam, patri simillimos, petivit: Egregiè Magister, nimis miror, quod quum in Arte pictoria dicamini non habere parem, unde est, quod alias figuras facitis tam formosas; vestras vero tam turpes? Cui Giottus subridens, præsto respondit: Quia pingo de die; sed fingo de nocte*.

LXIX. *Pag.* 57. *Torrigiano de' Torrigiani* Fiorentino, e franco Disegnatore, Scultore emulo del Buonarroti, al quale egli in una rissa con un pugno schiacciò il naso. Questi fu assoldato dal Duca Valentino, e divenne Alfiere di Pietro de' Medici. Ritornato finalmente ad esercitare l' arte primiera della Scultura, fu condotto in Inghilterra, e poscia in Ispagna, ove l' anno 1522. morì malcondotto dalle lunge sofferte prigionie.

LXIX. *Pag.* 58. *Spero tra poco tempo dar fuore alcuni Sonetti ec.* Ciò mandò ad effetto l' anno 1623. colle Stampe de' Giunti di Firenze Michelagnolo Buonarroti il giovane, e di nuovo colle mie proprie l' anno 1726.

Nel Supplemento a car. 62. e seg.

— *Incorrotto, e fresco*. Di questa incorruzione del corpo del Buonarroti si parla da me nella Dissertazione de' Cadaveri impressa nel Tomo VII. degli Opuscoli del P. Calogierà, ove nel Capitolo XXXIII. riporto le parole di Giorgio Vasari.

— *Seguì il dì* 17. *Febbraio* 1563. perchè la morte del Buonarroti accadde in Roma, deve dirsi 1564. che ridotto al nostro stile è il 1563. ab Incarnat. A ore 2. della notte seguente, scrive nella sua Cronica MS. Prete Agostino Lapini.

Nella Chiesa di S. Lorenzo, nella quale è la maggior parte delle Opere ec. Credette Jac. Augusto Tuano, che al Buonarroti fosse dato sepoltura in S. Lorenzo; ma colse sbaglio nel Lib. XXXIV. delle sue Storie, nel modo che anche il P. Riccioli scambiò dicendo, che morì in Firenze. L' Esequie vi si fecero il dì 24. Luglio 1564. siccome dall' edizione delle medesime fatta da' Giunti in Firenze nell' istesso anno apparisce.

— *Vi sono tre Statue, cioè la Scultura ec.* Queste si messero su nel mese d' Agosto seguente, secondo che si ricava dalla Cronica MS. di Agostino di Jacopo Lapini.

NO-

NOTIZIE STORICHE
ED ANNOTAZIONI
DI ANTON FRANCESCO GORI
ALLA RIFERITA VITA
DI MICHELAGNOLO BUONARROTI.

II. *Pag.* 2. NE' *Targoni loro antichi*. Questi vecchi Targoni, secondo il costume antichissimo, che da' Romani trae sua origine, si conservano fino al presente nella Casa Buonarroti, e sono appesi alle pareti, spezialmente nelle volte del Loggiato e Cortile, ornato ancora da per tutto di Statue, d'Inscrizioni antiche Romane, di Bassirilievi, e di Monumenti degli antichi Etrusci. Tal uso si è mantenuto in questa Città lungo tempo negli Atrii di molte Case de' Nobili Fiorentini; ma in oggi, o sono stati tali Targoni levati, o sono stati trasferiti per ornato delle Sale delle loro Ville.

III. *Pag.* 2. Stimo di non poter far cosa più grata agli Amatori della Storia di questa Patria, e della varia Erudizione Letteraria, quanto col dare, ora per la prima volta, in luce la *Descrizione del-*

l'Al-

l'Albero Genealogico della Nobilissima Famiglia DE' BUONARROTI, che ho trovato compilata diligentemente di proprio pugno dall'immortale Senator Filippo Buonarroti, soggiunta dopo varj Spogli di Scritture antiche autentiche, riguardanti i Personaggi in essa annoverati, nella maniera, che segue. Ma non facendo questo insigne Uomo, dopo aver mentovata la sua immensa fatica sopra i Medaglioni del Museo Carpegna, veruna menzione dell'altre sue Opere, nè delle *Osservazioni* sopra gli antichi Vasi di vetro figurati de' primi Cristiani, che mandò in luce nel 1716. congghietturo, che possa averla compilata esattamente, come fu solito di fare in tutte le cose sue, solamente poco dopo il 1700. vale a dire poco dopo, che fu creato dell'Amplissimo Ordine Senatorio. Quindi è che alcune cose, per rendere tal Descrizione compita, ho voluto io soggiugnere, e specialmente quelle avvenute dopo il 1700. suddetto. Scrive adunque in questa guisa.

DE' BUONARROTI SIMONI

FAMIGLIA NOBILE FIORENTINA.

„ Di questa Famiglia Fiorentina, dalla quale è uscito *Michelagnolo*
„ celebre nelle tre Professioni del Disegno, non sarà discaro al
„ Lettore il sentire le più distinte particolarità, riportandomi,
„ quanto all'origine di essa, dalla Casa de' Conti di Canossa, a
„ quanto ne dicono Ascanio Condivi, il Moreri, ed altri.

„ Questa Famiglia in Firenze si è detta quando *de' Simoni*, quando
„ *de' Simoni Buonarroti*, e quando *de' Buonarroti Simoni*. L'Ar-
„ me di essa, quando di Ghibellina fu ammessa con molte Case
„ per fortificare il Popolo al governo, è stata di due sole barre
„ d'oro in campo azzurro, come si vede in un' Arme ne' Chio-
„ stri della nostra Chiesa di S. Croce del 1300. in circa; la qua-
„ le poi ha avuto altre aggiunte di onorevolezza. Faremo sol
„ tanto menzione de' primi Magistrati, i quali per lo più erano
„ in Firenze *il Priorato*, *i Gonfalonieri di Compagnia*, *i XII. Buon-*
„ *uomini*, e quasi de' soli Soggetti dello Stipite retto.

„ Il primo onore adunque, che dalle Scritture pubbliche ed auten-
„ tiche apparisce aver goduto questa Famiglia, fu in

„ MICHELE di Buonarrota di Bernardo nel 1260. che fu Consiglie-
„ re nell'Esercito de' Guelfi, che furono rotti a Montaperti. Si
„ trova, che questi ebbe un solo figliuolo, per nome Feo, in cui
„ si vede estinta la sua Descendenza; il quale nel 1280. vendè al Co-
mu-

„ mune, per fare il Palazzo pubblico, le Case nel Popolo di S.
„ Firenze, la metà delle quali suo Padre aveva ricomprato nel
„ 1228. da Buonarrota suo Cugino Nipote. Di poi si trova Au-
„ tore della Stirpe vivente

„ SIMONE di Buonarrota di Berlinghieri di Bernardo, ascendente
„ della Famiglia, che ora continua. Fu questi nel 1295. del Con-
„ siglio de' Cento, che era il Senato di quei tempi; per lo Sesto
„ di S. Piero Scheraggio. Fu suo figliuolo

„ BUONARROTA di Simone di Buonarrota. Nel 1326. fu Gon-
„ faloniere di Compagnia; e nel 1343. fu de' Priori. Ebbe per
„ moglie una de' Tebalducci Malespini. Ebbe per figliuolo

„ SIMONE di Buonarrota di Simone, il quale fu de' Priori nel
„ 1354. 1366. e 1370. Ebbe per moglie Taddea di Filippo di
„ Picchino de' Bagnesi; e fu suo figliuolo

„ BUONARROTA di Simone di Buonarrota, che fu de' Priori nel
„ 1390. 1397. e 1404. e nel 1392. Fu Capitano di Parte Guelfa,
„ e fu onorato dello Stocco, e dell'Arme Angioina. Di esso fu
„ prima moglie Lisabetta Peruzzi, dalla quale gli nacque SIMO-
„ NE, che fu de' Priori nel 1426. e lasciò erede la Compagnia
„ del Tempio, coll'eredità del quale essa fondò lo Spedale.

„ Il medesimo BUONARROTA pigliò per seconda moglie Selvaggia
„ di Antonio di Tommaso Mesuz Lotteringo di Boccaccio de' Rossi,
„ e ne ebbe Lionardo, e Michele. Michele fu de' Priori nel 1456.

„ LIONARDO di Buonarrota, di Simone nel 1424. fu Podestà di
„ Chiusi e Caprese nel Casentino, ed insieme Commissario, men-
„ tre il Visconti travagliava lo Stato per la parte di Romagna.
„ Nel 1456. fu de' Priori. Questi ebbe per moglie in primo luo-
„ go Piera Portinari, ed in secondo Alessandra Brunacci. Di que-
„ sta ebbe fra gli altri Francesco, e Lodovico. Francesco fu de'
„ XII. Buonomini nel 1466. e 1473. e Gonfaloniere di Compa-
„ gnia nel 1474.

„ LODOVICO di Lionardo, di Buonarrota fu nel 1473. de' XII.
„ Buonomini. Ebbe per prima moglie Francesca di Neri di Mi-
„ niato del Sera, e di Maria Bonda Rucellai. Per seconda mo-
„ glie ebbe poi Lucrezia Ubaldini da Gagliano. Della prima so-
„ lamente ebbe più figliuoli; cioè Lionardo Frate Domenicano,
„ MICHELAGNOLO il Celebre, Gio: Simone Poeta Piacevole,
„ Sigismondo, che fu Uomo d'Arme, e fu Commissario a Modi-

„ gliana, quando passò Luttech nel 1527. e Buonarroto, o Buo-
„ narrota

„ MICHELAGNOLO di Lodovico, di Lionardo Buonarroti Simoni,
„ Insigne nelle tre Arti del Disegno, nacque adì 6. Marzo 1474.
„ in Lunedì mattina, quattro o cinque ore innanzi dì, a Ca-
„ prese, dove il Padre era Podestà; e parve, che in particolar
„ modo fosse preservato dal Cielo; poichè la madre, essendo gra-
„ vida di lui, nel viaggio cascò da cavallo, e fu strascicata per
„ un pezzo, e non si sconciò: siccome altra volta apparve una si-
„ mil protezione maravigliosa, allor quando essendogli morto in
„ braccio un fratello di contagio, non se gli attaccò il morbo.
„ Di esso, mentre viveva, diede in luce la vita Ascanio Condivi,
„ pubblicata in Roma il dì 16. di Luglio, l'anno 1553. appresso
„ Antonio Blado Stampatore Camerale; e circa a quattro an-
„ ni dopo la morte di lui pubblicò la sua M. Giorgio Vasari
„ nel secondo ed ultimo Tomo della Terza Parte delle Vite de'
„ più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti, in Firenze nel
„ 1568. Lodato è da molti Celebri Scrittori, riferiti nel Libro
„ ultimamente dato in luce con questo titolo: *Notizie Letterarie
„ ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorenti-
„ na: Parte Prima. In Firenze MDCC. in 4. dalla pag.* 87. *fino
„ alla* 115. Morì in Roma d'anni 88. mesi undici, e giorni
„ quattordici, adì 17. Febbrajo nel 1563. *ab Incarnatione*, che è
„ 1564. comune, in Venerdì a ore 23. e mezza. Fu il corpo di
„ lui portato a Firenze, e sepolto in S. Croce, dove Lionardo suo
„ Nipote gli fece un insigne Deposito con quest'Inscrizione. (*Si
riferisce, e legge in questo libro alla pag.* 63.)

„ Gli onori pubblici, che ebbe nella sua Patria, son questi. Fu
„ mandato Ambasciadore d'onore a Giulio II. Fu tratto de' Prio-
„ ri nel 1521. ma non potè risedere pel divieto delle Leggi; per-
„ chè il suo fratello era Gonfaloniere di Compagnia. Fu de' XII.
„ di Guerra, Magistrato straordinario, del 1528. e 1529. Scrisse
„ bene, e colla solita sua sodezza e profondità, osservata in lui nelle
„ Arti parimente del Disegno, e tanto in Prosa, che in Versi. Sono
„ stampate alcune sue Lettere dal Martelli, e dal Varchi nel li-
„ bro intitolato: *Due Lezioni di M. Benedetto Varchi; nella pri-
„ ma delle quali si dichiara un Sonetto di M. Michelagnolo Buonar-
„ roti: nella seconda si disputa, quale sia più nobile Arte, la Scul-
„ tura, o la Pittura: con una Lettera di esso Michelagnolo etc.
„ in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1549. Molti Sonetti ed
„ altri Componimenti sono stampati in una Raccolta del Giolito
„ in piccolo; e dipoi da Michelagnolo suo Pronipote, che gli diede in
„ luce con questo titolo: *Rime di Michelagnolo Buonarroti, rac-*

„ *col-*

„ *colte da Michelagnolo suo Nipote in Firenze, appresso i Giunti* „ *1623*. Quest'edizione fu ripetuta dal Chiarissimo Sig. Abate Giovanni Bottari, Letterato celebre Fiorentino, ora Cappellano Segreto della Santità di Benedetto XIV. Sommo Pontefice regnante, e Prefetto della Libreria Vaticana, ornamento grande ed onore della Corte Romana, e della Repubblica Letteraria; e fu anche corretta, e di altre cose notabilmente arricchita in un libro in 12. da esso dedicato *al Chiarifs. Senator Filippo Buonarroti, Auditore di S. A. R.* stampato in Firenze appresso Domenico Maria Manni nel 1726, con erudita Prefazione del medesimo Sig. Manni, con questo titolo: *Rime di Michelagnolo Buonarroti il Vecchio, con una Lezione di Benedetto Varchi, e due di Mario Guiducci sopra di esse*.

„ BUONARROTO di Lodovico di Lionardo Buonarroti Simoni, fra-
„ tello del gran Michelagnolo, che ha mantenuta la Discendenzá,
„ fra gli altri onori, fu nel 1515. de' Priori, quando Leon X. fu
„ in Firenze, e privilegiò tutta la Signoria, e loro Descendenza
„ della Palla co' Gigli, e del titolo e privilegj di Conti Palatini.
„ Questi di Bartolommea di Ghezzo di Tedaldo della Casa ebbe

„ LIONARDO di Buonarroto di Lodovico Buonarroti Simoni, Ni-
„ pote del Celebre Michelagnolo, e del medesimo a lui ci sono
„ molte lettere. Andò a Roma per assistergli nella sua ultima ma-
„ lattia; ma lo trovò morto. Mandò il suo corpo segretamente
„ a Firenze, e lo fece seppellire in S. Croce fra i suoi Maggio-
„ ri, e gli fece un sontuoso Deposito. Lionardo ebbe per moglie
„ Cassandra di Donato di Vincenzio Ridolfi, e ne ebbe Buonar-
„ roto, Lodovico, Michelagnolo, e Francesco.

Di questo Lionardo io trovo la seguente memoria nell'Archivio Generale Fiorentino, in un rogito di Ser Tommaso Berni, il quale ci fa noto, come Michelagnolo ancor vivo, da' Fiorentini era pubblicamente appellato, ed onorato. *Die 19. Julii 1555. Leonardus olim Bonarroti Lodovici de Bonarrotis Simonibus, Civis Florentinus, Procurator spectabilis Domini Michaelangeli de Bonarrotis Simonibus, similiter Civis Florentini, Magistri Sculptorum, & Pictorum, & Architectorum nostrorum temporum etc. vendit pretium terrae in via S. Galli vocati Domini Bonifatii Lapi etc.*

„ Fra Francesco fu Cavaliere Milite Gerosolomitano, fu Segretario
„ della Lingua d'Italia, e molto versato nelle cose della sua
„ Religione. Morì in Malta, e Michelangelo suo fratello gli fe-
„ ce questa Memoria accanto al Sepolcro de' suoi Maggiori.

D. O. M.

FR. FRANCISCO BONARROTIO LEONARDI F.
EQ. HIEROS. S. IOAN. IN PONTE COMMEND.
FR. ANTONII DE PAVLA MM. PRO LINGVA ITAL. A SECRET.
PRVDENTIA FIDE ANIMI CANDORE
INSTITVTORVM AC RER. GEST. SVI ORDINIS
EXIMIA COGNITIONE PRAECELLENTI
MICHAEL ANGELVS B. VT PENES OSSA MAIORVM
VEL NOMINI LOCVS ESSET FRATRI SVAVISS. P.
OBIIT MELITAE IIII. NON. OCT.
ANNO SAL. M. DCXXXII. AETATIS SVAE LVIII.

Di questo dotto Cavaliere Gerosolomitano si conserva nella domestica Libreria Buonarroti un Volume intitolato CAVALIERI DI MALTA, opera del medesimo; di poi riordinato da Michelagnolo di Lionardo, di cui poco appresso si fa memoria, il quale aggiunse alquante sue erudite Note, e Repertorj, con animo di seguitare. Sono in essa parimente due Repertorj del medesimo Cavaliere, intitolati: *Repertorio A. e B.* e Volumi XV. intitolati: *BOGLIARDI dall'A. fino al P.* che contengono molte *Bolle*, *Ordinazioni*, *Ricordi*, *Fatti*, *Condizioni*, *e Regole intorno alla Religione Gerosolimitana;* siccome molte e varie Notizie e Fatti di Firenze, e d'altrove, dal mentovato Cavaliere tutti messe insieme in occasione d'essere Segretario del Gran Maestro: delle quali Memorie ebbe in animo di farne un Estratto il seguente Letterato

„ MICHELANGELO di Lionardo di Buonarroto Buonarroti Simoni, „ nacque il dì 4. di Novembre in Giovedì a 18. ore, l'anno 1568. „ e morì agli 11. di Gennajo *1646. ab Incarnat.* in giorno di Venerdì. Fu molto versato nelle Lettere Umane, e nelle Antichità della sua Patria, delle quali ha lasciato molte fatiche, „ parte fatte dall'Accademia tenuta in sua Casa, di cui fa menzione Jacopo Gaddi in un suo Epigramma alla pag. 85. e parte da se medesimo. „ Fu dell'Accademia Fiorentina, ed il LXXII. suo Consolo, celebrato ne' Fasti Consolari della medesima Accademia dal Chiarissimo Sig. Abate Salvino Salvini, Consolo di essa, e Rettore Generale dello Studio di Firenze, ora Canonico Fiorentino, pubblicati in Firenze nel 1717. in 4. alla pag. 41. „ Fu uno „ de'

„ de' Pastori Antellesi, e d'altre Accademie Fiorentine, e parti-
„ colarmente della Crusca, nominato *l'Impastato*, e meritò dopo mor-
„ te, che in essa innalzato gli fosse il Ritratto. Lavorò con gli
„ altri Accademici alla prima edizione del Vocabolario, ed all'edizio-
„ ne del testo riscontrato di Dante, ridotto a miglior lezione, da-
„ to in luce in Firenze nel 1595. Fu Poeta di qualche grido, e
„ lasciò molte Opere, la maggior parte inedite appresso i suoi
„ Eredi, e parte stampate, le quali sono queste:

Il Natal d'Ercole. Favola rappresentata al Serenissimo D. Alfonso d'Este. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1595. in 4.

Descrizione delle Nozze della Cristianissima Maestà di Madama Maria de' Medici, Regina di Francia, e di Navarra. Firenze appo. Giorgio Marescotti 1600. in 4.

Il Giudizio di Paride, Favola rappresentata nelle Nozze di Cosimo II. e di Maria Maddalena d'Austria. In Firenze 1608. in 4.

La Tancia, Commedia Rusticale. In Firenze appresso Cosimo Giunti 1612. in 4. ristampata appresso i Landini 1638. di poi ristampata in Firenze in foglio nel 1726.

Delle Lodi del Gran Duca di Toscana Cosimo II. Orazione recitata nell'Accademia Fiorentina il dì 21. Dicembre 1621. in Firenze per il Cecconcelli 1622.

Balletto della Cortesia. In Firenze appresso gli eredi del Mariscotti, 1613.

La *Fiera Commedia*, stampata la prima volta in Firenze da Giunti 1612. in 4. senza nome dell' Autore; e ristampata pure in Firenze nel 1638. in 8. dipoi ripetuta nel 1726. in un Volume in foglio con dotte Annotazioni tanto alla medesima Fiera, che alla Tancia, del Celebratissimo Abate Anton Maria Salvini, alla Prefazione della qual opera si rimette il Lettore.

Altri Componimenti di esso vi sono elegantissimi, e molto belli, come *Mascherate*, *Giostre*, *Balletti*, e *Cantate*, stampate in fogli volanti. Meritano d'esser posti in luce alquanti suoi *Capitoli* indirizzati a varj suoi Amici. Vi è un Poemetto in verso sciolto indirizzato al Cavalier Fra Francesco suo fratello a Malta, con altri Componimenti sopra il medesimo soggetto, dati in luce in Firenze appresso Cosimo Giunti nel 1615. oltre a molti Sonetti, e uno tra questi stampato fralle Poesie, per le Nozze di D. Taddeo Barberini. Di un Letterato cotanto illustre, e delle patrie Antichità, e del nostro Divino Michelagnolo benemerito, ho voluto quì riportare di nuovo il Ritratto, che fece incidere il Senator Buonarroti; e l'ho fatto rendere più somigliante dal mio celebre Intagliatore Vincenzio Franceschini, che da primo l'intagliò, ed ora l'ha rinforzato con alquanti ritocchi, e correzioni; poichè cortesemente mi è stato comunicato dal Sig. Lionardo Buonarroti.

Que-

Questo Valentuomo merita, oltre a sì illustri fatiche, di essere sommamente anche commendato per quella gloriosa memoria, che lasciar volle nella sua Casa in onore del suo gran Michelagnolo, dedicandogli una Galleria ornata sì nelle pareti, che nella soffitta di Quadri rappresentanti le gesta del medesimo, e gli onori ricevuti, con erigergli di più una statua di marmo in atto di sedere, colla seguente Inscrizione, che egli fece, incisa nella cartella della sua base.

D. O. M.

MICHAELI ANGELO BONARROTAE
FINGENDI SCVLPENDI ATQ. ARCHITECTANDI
PRAESTANTIA NOMEN DIVINVM ADEPTO
NON VT MERCEDEM GLORIAE
QVA MAGN. PATR. FAMILIAM. ILLVSTRAVIT
REPENDERET
NEVE AD EIVS LAVDEM ALIQ. CONFERRET
SED VT INTER
SVMMOS HONORES PERACTAE VITAE CVRSVS
INTRA DOMESTICOS PARIETES PROPIVS
VEHEMENTIVSQ. AD VIRTVTEM ACCENDERET
MICH. ANG. BONARROTA LEONARDI F.
STATVAM P
PINACOTHECAM
A SE EXTRVCTAM ATQ. ORNATAM D.
A. D. MDCXX.

La spesa fatta in questa Galleria oltrepassò i ventimila scudi, come si ritrae da' domestici Libri de' Conti.

„ BUONARROTO di Lionardo di Buonarroto Buonarroti Simoni, „ fratello del sopradetto Michelangelo, ebbe per moglie Alessan„ dra d' Andrea Macigni, e generò

„ LIONARDO, il quale di Ginevra d' Esaù Martellini ebbe più „ figliuoli, fra i quali sei arrivarono ad un' età avanzata: cioé „ Michelangelo, Antonio, Francesco, Buonarroto, Sigismondo, „ e Filippo. Questi quattro ultimi sopravvivono. Francesco è „ Professo nella Compagnia di Gesù.

Esaù

MICHAEL ANGELVS IVNIOR.LEONARDI F.BONAROTAE.NEP.
LVDOVICI.PRONEP.BONAROTA.PATRIC.FLORENTINVS.
NAT.A.MDLXIIX. OB.A.MDCXLVI.
Cristoph. Allori pinx.
Vin. Franceschini Sculps.

Esaù Martellini, Patrizio Fiorentino, Nonno materno del Senator Filippo Buonarroti, si annovera tra i Celebri Scolari del Divino Galileo Galilei, ed anch' esso ebbe

Pien di Filosofia la lingua, e il petto.

„ FILIPPO compose in Roma alcune Spiegazioni sopra i Meda„ glioni antichi dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardi„ nale Gasparo di Carpegna, stampate sotto questo titolo: „ *Osservazioni Istoriche sopra alcuni Medaglioni antichi, all' A. S.* „ *di Cosimo III. Granduca di Toscana. In Roma 1698. nella* „ *Stamperia di Domenico Antonio Ercole in Parione, in foglio.* „ Ritornò alla Patria, dove fu fatto dal Serenissimo Cosimo III. „ suo Auditore, e poi nel 1700. Senatore. Questa Casa, ol„ tre alle Case menzionate ai suoi luoghi, si è inparentata con „ quei *della Mezzina, Ammirati, Castiglioni, Spinellini, Bar*„ *toli, Martelli, Antella, Barducci, Corsi, Guicciardini.*

Altre memorabili Opere di questo grand' Uomo, piacemi ora di soggiugnere, e con quel gusto e piacere, che può credersi, che abbia un Discepolo, qual mi pregio di essere sì di esso, che del prestantissimo Abate Anton Maria Salvini, ed è questa a dir vero l' unica mia maggior gloria; talchè se qualche piccol frutto è da me provenuto, a questi due chiarissimi lumi l' ho sempre attribuito, ed al loro benefico raggio, ed influsso. La seconda Opera adunque, pubblicata dal Senator Buonarroti, che è un amplo Tesoro di scelta, recondita, e profonda Erudizione, ha questo titolo: *Osservazioni sopra alcuni Frammenti di Vasi antichi di Vetro, ornati di figure, trovati ne' Cimiteri di Roma, all' Altezza Reale di Cosimo III. Granduca di Toscana.* In Firenze MDCCXVI. nella Stamperia di S. A. R. in foglio maggiore, e minore.

Per condurre alla bramata perfezione tanto questa grand' Opera de' Vetri, che l' altra ammirabile e dottissima sopra i Medaglioni del Museo Carpegna, impiegò, come egli mi diceva, più di XIV. anni, trascrivendo le cose più notabili, sì de' Sacri Canoni de' Concilj, sì de' SS. Padri, e sì di tutti gli Scrittori Sacri e Profani, tanto Greci, che Latini. Ho detto ammirabile; perchè in tutte a due gli si deve la gloria di essere stato il primo ad illustrare sì reconditi, e per l' avanti oscuri Monumenti.

A questa dopo la pag. 228. sono in seguito aggiunte le *Osservazioni sopra tre Dittici antichi d' avorio*, da detta pagina fino alla 283. dopo la quale segue l' Indice copiosissimo delle Materie. Questi Dittici colle loro spiegazioni, che verranno in luce tradotte in Latino, formeranno una bella parte delle gioie assai rare

del

del mio *Tesoro degli antichi Dittici;* che vo preparando per dare in luce con altri insigni simili Monumenti antichi, finora non pubblicati, per secondare tanto più il nobil genio del mio inclito generosissimo Mecenate, l' Eminentissimo Principe Signor Cardinale Angiolo Maria QVERINI, Bibliotecario di S. Chiesa, e Vescovo Dottissimo e Vigilantissimo di Brescia, che si è degnato con somma benignità di annunziarla, e preconizzarla nelle immortali sue Opere, e d' invitare tutti i Letterati a favorire questa mia Opera, col comunicarmi simili Monumenti finora restati inediti, e universalmente desiderati.

La terza di esso fu l' Opera di Tommaso Dempstero da Muresk Scozzese, Professore Ordinario delle Pandette nello Studio Pisano, intitolata *De Etruria Regali Lib. VII.* alla quale egli il primo, e come capo di alcuni Letterati Fiorentini, che a quella accudirono, aggiunse un buon numero di Monumenti, per l' avanti non pubblicati, della antica Nazione Etrusca; ed oltre a questi l' impreziosì di una sua dottissima Dissertazione, colla quale il primo trattò di sì astruse e recondite Antichità, e alzò la face luminosa del suo profondo sapere, perchè altri potessero gloriosamente seguirlo, come in fatti è avvenuto, con altre nuove scoperte intorno a tal capo molto essenziale in tutta l' Antichità scritta, e figurata. I due accennati Tomi dell' Opera del Dempstero restarono terminati nell' anno 1723. e l' Appendice Bonarrotiana sulla fine dell' estate del 1726. fu finalmente pubblicata. Comecchè questo Valentuomo era inclinatissimo a prestare ogni favore agli Studiosi, ed a promovere qualunque opera, che dai Letterati Fiorentini si facesse per gloria di questa Patria, e ne godeva, e ogni cura impiegava volentierissimo; essendo venuto in mente ai Nobilissimi Signori Venuti, Patrizj Cortonesi, di fondare una nuova Accademia di Studio di Antichità Etrusche nella loro Patria, il Senator Buonarroti, a questi, comecchè si facevano pregio d' esser suoi dotti Discepoli; poichè con esso conferivano, e continuamente applicavano agli onorati studi in sua Casa, che moltissimo frequentavano, prestò ogni favore, e procurò, che il Gran Duca Gio: Gastone assegnasse agli Accademici un comodo e bello Appartamento nel Palazzo pubblico in Cortona, ove si stabilirono con tanto lustro, e vantaggio delle buone Lettere, come chiaramente dimostra il loro ricco e nobile Museo, ed i Volumi delle Dissertazioni finora pubblicati fino al numero di cinque. Egli fu de' principali promotori del Museo Fiorentino, all' illustrazione del quale troppo condescese a quel sincero e benigno affetto, che mi portava, nel proporre me a sì ardua impresa; pel buon regolamento e indirizzo del quale non poche fatiche durò unitamente col Chiarissimo Sebastiano Bianchi, Direttore e Custode del gran Tesoro Mediceo. Lasciò molti e grossi fasci di suoi

suoi Scritti di ogni sorta di erudizione sacra, e profana, i quali furono da me distribuiti in Volumi circa 60. La Casa di esso, toltene l' ore della pubblica udienza, era una continua Accademia, e un ricetto di molti ragguardevoli Letterati, a esso affezionatissimi, ai quali si aggiugnevano bene spesso i dotti Esteri, che una volta conosciutolo, non lasciavano di onorarlo di frequenti visite, e di trovarsi a sì utili ed eruditi Congressi. Il Chiarissimo Sig. Cav. Francesco Vettori tenendo da lungo tempo un erudito carteggio con me che scrivo, volle attestare a sì grand' Uomo la sua profonda stima, e venerazione, e procurò per mio mezzo, che fosse ritratta l' effigie di esso dal Celebre Antonio Montauti Scultore ed Architetto Fiorentino, di cui in quest' anno è in Roma seguita la morte, con grave perdita. Intorno al Ritratto del Senator Buonarroti, espresso in un Medaglione beninteso, e di elegante lavoro, scrisse: QVEM NVLLA AEQVAVERIT AETAS; e nel rovescio entro a una corona di lauro, nella sommità della quale per ornamento volle effigiata in un Cammeo Minerva, pose tal dedica: PHILIPPO BONARROTIO PATRICIO ET SENAT. FLORENT. FRANC. EQ. VICTORIVS ANNO MDCCXXXI. Morì questo inclito ed altrettanto pio Senatore il dì 8. di Dicembre del 1733. in età di anni 72. e giorni 20. dopo alcuni giorni di pericoloso male, da tutta la Città, e da me, che sommamente l' amava, amaramente compianto. Fu sepolto nella Tomba de' suoi Maggiori, in S. Croce, presso alla sua Cappella, ornata di un Medaglione in marmo, esprimente il volto di lui, con questo epitaffio da me disteso:

PHILIPPO BONARROTIO SENATORI FLOR.
MAIESTATIS ETRVSCORVM REGVM ADSERTORI
IVSTO SAGACI PRVDENTI. SVMMO
ANTIQVITATIS INTERPRETI. IVRIS
SCIENTIA. NATVRAE ATQVE HISTORIAE
COGNITIONE. EDITIS INGENII MONIMENTIS
SINGVLARIS MODESTIAE PROBITATISQVE
EXEMPLIS CONSPICVO. FAVSTA MALAVOLTA
VXOR ET LEONARDVS FILIVS MAERENTES
P. VIX. A. LXXII. D. XX. OBIIT. VI. EIDVS. DEC.
A. CIƆ. IƆ. CC. XXXIII.

N Dal-

Dalla Nobil Dama Sanese Sig. Fausta sua Consorte, figlia del Sig. Conte Donusdeo Malavolti, e della Sig. Delia Tondi, che è ancor vivente, ebbe due figliuoli parimente viventi, il Sig. Leonardo, e la Sig. Ginevra Caterina Gaspera, sposata il dì 27. Novembre 1743. al Sig. Alessandro del Sig. Niccolò Sozzini Patrizio Sanese.

Gli Accademici Fiorentini il dì 20. di Luglio, che cadde in Mercoledì, dell' anno 1735. nella magnifica Cappella de' Signori Pazzi ne' Chiostri di S. Croce, con Orazione Toscana funebre, recitata dall' Illustrissimo Signor Giulio Rucellai, di poi creato Senatore, e con varj scelti Componimenti Latini, e Toscani, l' onorarono delle pubbliche Letterarie Esequie; alle quali fece un eloquente Introduzione l' Eruditissimo e Chiarissimo Sig. Bindo Simone Peruzzi, Patrizio Fiorentino, Consolo della medesima Accademia, che assai promosse tal Letteraria solenne funzione, avendo fatto innalzare sopra la Porta di detta Cappella il seguente mio Elogio, fatto per tale occasione.

PHILIPPO BONARROTIO SENATORI GRAVISSIMO
INTEGERRIMO. DIVINI HVMANIQVE IVRIS
SCIENTIA CONSPICVO. SVMMO ANTIQVITATIS
INTERPRETI. PRAECELLENTIVM NATVRAE ET
ARTIS OPERVM INVESTIGATORI DILIGENTISSIMO
RE PVBLICA CVM AVCTORITATE AMPLISSIMI MVNERIS
EGREGIE ADMINISTRATA. MAGNORVM ETRVRIAE DVCVM
BENEVOLENTIA. INEXHAVSTO LEGENDI LVCVBRANDIQVE
STVDIO PRAECLARI INGENII EDITIS MONVMENTIS
IMMORTALEM GLORIAM ADEPTO. PIETATE
IVSTITIA PRVDENTIA FIDE. MODESTIA VERO
ATQVE ABSTINENTIA PROPEMODVM SINGVLARI
OMNIVM CIVIVM VOTA SVPERGRESSO.
ACADEMICI FLORENTINI
RENOVATO MVLTIPLICATOQVE MOERORE
QVEM EX EIVS DECESSV SVSCEPERE
LITTERARIAS INFERIAS SOLEMNI RITV PERSOLVVNT

Egli mi animò nel 1731. ad andare a Volterra per vedere, e far disegnare sotto i miei occhi molte bellissime antiche Urne Etrusche di marmo, di fresco dissotterrate, siccome io feci; e portatigli nel ritorno i disegni, e piaciutigli, mi esortò fortemente a dar-

dargli in luce. Fu per me una disgrazia grande, che morisse prima, che io avessi posto mano a fargli intagliare, ed a spiegargli. Forse, che ai miei studj esso vivente, non si sarebbero attraversate tante persecuzioni; e coll' indirizzo di lui averei fatto assai più di quel che da me solo ho fatto, pensato, ed eseguito; ciò non ostante, non sono stato atterrito mai nè dalle spese, nè dall' invidia. Sebbene troppo tardi, cioè pubblicati i primi due Tomi del Museo Etrusco, pure ha voluto la divina Provvidenza, che io stringa un nodo d' amicizia indissolubile col Dottissimo Sig. Avvocato Giovambatista Passeri, di poi eletto Monsig. Vicario di Pesaro, e consacrato Sacerdote, di ottimi, ed integerrimi costumi, col quale con carteggio continuo conferisco i miei studj, e lumi, e consiglio, e conforto da esso ricevo.

SEGUONO LE ANNOTAZIONI ALLA VITA DI MICHELAGNOLO.

V. *Pag.* 3. *Non corresse a disegnare or qua, or là.* Molti de' primi disegni fatti da Michelagnolo ancor fanciullo sul muro, per suo instinto e piacere, prima che di proposito applicasse alla Pittura, ho io veduti nelle stanze dell' ultimo piano della sua Casa in Firenze, e in quelle della sua Villa a Settignano, e torno torno alle pareti de' Terrazzi, condotto a vedergli dal Senator Filippo; i quali mostrano chiaramente quel che Iddio voleva da lui, e quanto eccellente poi collo studio sarebbe divenuto. Questi trastulli virtuosi ancor si conservano, e ne' luoghi additati si posson vedere.

VII. *Pag.* 5. *verso la fine.* La famosa, insigne, e magnifica Libreria di S. Lorenzo, il portento degli edifizi di tal sorta, di cui fu l' Architettore Michelagnolo Buonarroti, restò terminata, ed a pubblica utilità aperta l' anno 1571. come ne fa fede l' Inscrizione posta nella testata della Porta interiore della medesima, di questo tenore.

BIBLIOTHECAM HANC
COS. MED. TVSCORVM
MAGNVS DVX I.
PERFICIENDAM CVRAVIT
AN. DNI. MDLXXI. III. ID. IVN.

Fu tutto questo stupendissimo edificio esattamente in tutte le sue parti disegnato dal Celebre Architetto Fiorentino Giuseppe Ignazio Rossi; e dopo la morte di esso in un Volume splendidissimo in

carta reale è stato pubblicato in Firenze l'anno 1739. con questo titolo : *La Libreria Mediceo-Laurenziana, Architettura di Michel Agnolo Buonarroti, disegnata ed illustrata etc.*, dal di lui degnissimo figliuolo Zanobi Filippo Rossi, ricco di XXII. Tavole egregiamente intagliate dal Sig. Bernardo Sgrilli, oltre molti altri nobili e ben intesi ornamenti.

I Codici adunque preziosi raccolti dai Magnifici Uomini Cosimo *Pater Patriae*, Lorenzo, e da Leon X. e da Clemente VII. quando Michelagnolo era di anni 15. si conservavano in Forzieri.

Non posso tralasciare d' inserir qui come una bella gioia, l' elogio, che degnamente consacra in special modo al Magnifico Lorenzo il celebre Francesco Robortelli Udinese, nella dedicatoria, che fa del suo Comento sopra l' Arte Poetica d' Aristotile a Cosimo I. che è impresso in Firenze in foglio dal Torrentino l' anno 1548. da altri finora non riportato. Adunque così scrive: *LAURENTIUS ille, ille inquam LAURENTIUS MAGNUS, omnes certe qui vel ante ipsum fuerunt, vel aliis post hac annis erunt, hoc genere laudis superavit. Vastitas foeda ante hunc in Italia erat rei litterariae, paucique reperiebantur, qui latinas callerent litteras; nam Graecas vix unus, aut alter norat; librorum vero tanta erat paucitas, ut nullum ex veteribus monumentis praeclarum aut rarum haberetur in manibus. Huic igitur rei primus opem tulit; misit enim in Graeciam homines, qui omne librorum genus perquirerent: sic e ruderibus Graeciae, atque ruinis eruta quam plurima Volumina: sic e teterrima servitute multo auro praeclarissimorum hominum monimenta, atque ab ipso interitu vindicavit: sic domi instituit praeclaram illam Bibliothecam omni librorum genere refertissimam, sacrarium veluti quoddam bonarum omnium disciplinarum. Mox ea aetas tulit Ficinos, Argyropylos, Crinitos, Laurentianos, Halcyonios, Picos, Politianos, & alios multos. Cumque ob librariorum inscitiam, tam multae maculae essent conspersae veterum voluminibus, ut vix intelligi possent; non aliunde nitorem suum acceperunt, quam ex hac Bibliotheca: cuius ope omnes maculae abstersae, & sanata vulnera, quae fuerant imposita, sanabunturque multo (uti spero) in dies plura. Tales nobis, tantasque commoditates attulit Medicea vestra Bibliotheca, quae a MAGNO olim LAURENTIO instructa fuit. etc.*

Di questa famosissima Libreria quanto prima darà in luce una compita Storia il Celebratissimo Sig. Canonico Anton Maria Biscioni, della medesima Regio Bibliotecario, mio buon Amico, il quale ora ha sotto i Torchi l' eruditissima ed esattissima Descrizione dell' Opere contenute ne' Codici della medesima, e già ne sono stampati molti fogli: la quale siccome sarà agli studiosi utilissima, così al medesimo recherà una maggiore, e viepiù chiara dinominanza. Non devo tralasciare di far memoria, che i Co-

dici Orientali di questa preziosissima Libreria, pochi anni sono, furono diligentemente descritti dal Dottissimo Monsignor Stefano Evodio Assemani, Arcivescovo d' Apamea, e da me, insieme col Catalogo ragionato de' Codici Orientali della Biblioteca Regia Palatina, dato in luce in foglio nel 1742. per ordine del nostro Clementissimo Sovrano Francesco III. Granduca di Toscana ora Imperadore de' Romani, Cesare Augusto.

La testa di marmo del Fauno, di cui in questo §. VII. si ragiona, si conserva nella Galleria del Gran Duca, nel Gabinetto dove è la famosa antica statua dell' Ermafrodito giacente sul letto, ed è appesa alla parete a mano destra: e questa, essendo il primo lavoro eccellente di Michelagnolo, quando senza maestro s' ingegnava di sfidare la Natura stessa e l' Arte, e di oltrepassarla; mi è piaciuto di porla sotto gli occhi delle persone intelligenti in fine della Dedicatoria, non essendo stata finora veduta in stampa, sicchè è di sopra riferita alla pag. VI.

VIII. *Pag.* 7. *Mostrandogli sue gioie etc.* Chiaro documento si ha qui, che uno degli estimatori e raccoglitori intelligenti de' più preziosi avanzi dell' erudita Antichità, e di gioie intagliate da eccellenti Maestri Greci, e di Medaglie, e di altre simili rarità, fu il Magnifico Lorenzo, per tale celebrato, e riconosciuto dall' insigne Ezechiello Spanemio nella Differt. I. *de Praestan. & Usu Numism. antiquor.* come ho accennato nella Prefazione al Tom. I. del Museo Fiorentino pag. XII. e XIII. e assai prima dall' Epistole del Petrarca bellissimi documenti si traggono, che egli fu il primo a introdurre il gusto e la scienza Antiquaria nella sua Patria. Volle il Magnifico Lorenzo nelle sue antiche Gemme e Cammei più stupendi, e insigni, che fosse scolpito il suo nome in questa guisa: LAVR. MED. come tutt' ora si vede in alquante, che restate ci sono in questo regio Tesoro, ed in altre passate nel Museo Farnese, ed altrove ancora, e specialmente in Francia; del qual uso, e del suo fine fa menzione il nostro Bernardo Rucellai nel suo Comentario *de Bello Italico* pag. 52. e 53. dell' edizione del 1733. colla data di Londra in 4., dove deplora il noto orribile spoglio, che ne fu fatto, in questa guisa: *Erant sane thesauri veteres pacis diuturnae, regiaeque opulentiae ornamenta, undique toto orbe congesta. Nam, quum iam pridem gens Medicea floreret omnibus copiis, terra marique cuncta exquirere, dum sibi Graecarum Latinarumque litterarum monumenta, toreumata, gemmas, margaritas, aliaque huiusmodi opera naturae simul, & antiquo artificio conspicua, compararent. Quo factum est, longo aevo, quo haec familia stetit, ut si quid praeter cetera insigne ex antiquitate saevitiaque temporum superfuisset, veterum Scriptorum Codices, Vasa e sardonyche ceterisque gemmis caelata, Deliaca atque Corinthia, lapilli multiplici sculptura,* co-

coloreque peregregii.; praeterea signa, tabulae, aurum, argentumque signatum perantiquo opere, multa atque lauta supellex, cuncta quae animum oculosque accenderent, undique in Domum Mediceam confluerent. Testimonio sunt litterae gemmis ipsis incisae, LAURENTII nomen praeferentes, quas ille sibi, familiaeque suae prospiciens, scalpendas curavit, futurum ad posteros regii splendoris monumentum: licet enim ex his coniectari, fuisse aliquando apud Medices aequa proportione reliqua. Haec omnia magno conquisita, studio, summisque parta opibus, & ad multum aevi in deliciis habita, quibus nihil nobilius, nihil Florentiae quod magis visendum putaretur, uno puncto temporis in praedam cessere. Tanta Gallorum avaritia perfidiaque nostrorum fuit. Di quì parimente si raccoglie, che Michelagnolo Buonarroti può meritamente annoverarsi tra' primi Antiquarj Fiorentini, non meno che tra gli Accademici Platonici. Piaciuto mi è per ornamento di quest' Opera, in cui tanta parte ha il gran Lorenzo de' Medici, di ripetere alla pag. 80. per la seconda volta in quest' Opera, lo stupendo incomparabil Cammeo sacro antico, portato non so come, nè so di dove, anni sono a Firenze, e quì venduto, e di poi comprato dal Signor Conte Carlisle, uno de' primi Signori ed ornamenti della gran Britannia, In esso si rappresenta Noè coll' Arca: scultura antica eccellente in un Onice di considerabil grandezza, singolare ancora per li molti suoi varj colori, ornato di otto figure, oltre ai molti, e varj animali. Nell' imposte adunque dell' Arca è scolpito il nome del Magnifico Lorenzo, come si è detto: LAVR. MED. cioè *Laurentius Medices*. Dicendo il Condivi, che il Magnifico Lorenzo avendo presso di se in sua casa, ed a tavola Michelagnolo, che gli mostrava bene spesso (e ciò seguì pel corso di circa due anni che vale a dire dal 1490. al 1492.) le sue gioie, corniole, medaglie, e cose simiglianti di molto pregio; come quei che lo conosceva d' ingegno e di giudizio; se ne deduce, che fin d'allora si dilatò più che mai per opera del gran Lorenzo, lo studio della venerabile erudita Antichità: ne è maraviglia se Michelagnolo potè acquistare la stupendissima Gemma annulare, accennata nella Prefazione, la quale passò poi nelle mani, e nel Tesoro del Re Cristianissimo: e forse che anch' esso altre sì fatte rarità averà acquistate de' più eccellenti Artefici Greci. Da queste apprese moltissimo; instruito nella Mitología antica (studio cotanto necessario ai Pittori e Scultori, da moltissimi di essi però, e specialmente a nostri tempi, assai trascurato; onde non è maraviglia, che restino cotanto indietro ai Pittori de' secoli trapassati) dal dottissimo Angelo Poliziano, che fu de' primi Fondatori della dotta e buona Critica, per intendere ed ispiegare gli Autori antichi Greci e Latini,

X. *Pag*. 8.

X. *Pag.* 8. Il Bassorilievo di marmo, in cui Michelagnolo essendo di età presso a tredici anni, o poco più, mirabilmente scolpì la zuffa de' Centauri, nella Galleria Buonarrotiana si conserva, ed è un marmo quasi che quadro. Bisogna, che resti attonito, chi è intelligente, vedendo il grande maraviglioso aggruppamento di tante figure, disposte senza veruna confusione, le quali operano tutte, e tutte combattono, e si azzuffano insieme, e quai bei nudi, e come muscoleggiati, vi compariscono. Io conservo nel mio Museo lo sbozzo di un Bassorilievo di terracotta, che fu del Canonico Mes. Pandolfo Ricasoli, in cui è a maraviglia bene scolpito un Gigante, che mostra di precipitare, e colle mani alla rupe si aggrappa, e veramente vedendosi essere un primo modello, di stupore empie la mente degl' intendenti.

Dell' Ercole scolpito in marmo da Michelagnolo, alto braccia quattro, conservo nel mio Museo il primo sbozzo, o modello della Testa, alta circa sette dita: e certamente non si può vedere cosa più bella, nè più espressiva della vera effigie in atto di pensare di questo Eroe: essendomi stata data per tale da Vittorio Barbieri, uno de' più bravi Scultori dell' età nostra, le cui opere assai pulite e studiate sono in varj luoghi, e specialmente nella Galleria della bella Villa del Sig. Marchese Giovanni Corsi a Sesto, e parimente in Portogallo. Una dell' ultime opere, che ha fatto il Barbieri, è la bella e divota Pietà di marmo, che ha donato alla Chiesa di S. Trinita di Firenze de' Monaci Valombrosani, presso alla quale ha ordinato per testamento di esser sepolto.

XVI. *Pag.* 11. Quì si parla della seconda cacciata della Casa de' Medici, di cui così scrive Mes. Benedetto Varchi nel Lib. I. della Storia Fiorentina, sul principio. *La seconda, fu cacciato Piero suo bisnipote* (cioè di Cosimo) *figliuolo di Lorenzo di Piero, insieme con Giovanni Cardinale, il quale fu poi Papa Lione Decimo, e Giuliano, detto per soprannome il Magnifico, il quale fu poi Duca di Nemors, suoi fratelli, e con un suo piccolo, e unico figliuolo maschio, chiamato Lorenzo, per Lorenzo vecchio suo avolo, il quale fu poi Duca d' Urbino; la qual cacciata seguì l' anno* 1494. *ed eglino dopo diciotto anni, che stettero fuorusciti, furono nel mille cinquecento dodici rimessi in Firenze tutti, eccetto Piero, il quale era affogato nel Garigliano l' anno* 1503. Ritornò questa illustre Famiglia in Firenze sempre maggiore, e più potente, che partita non se n' era, come narra l' istesso Varchi.

XVIII. *Pag.* 12. (Perciocchè in quel tempo il lapis non era in uso) Intende quì il Condivi del lapis piombino, dell' origine del quale, e del tempo quando cominciò a usarsi dai Disegnatori, non trovo chi ne parli. Il Baldinucci nel Vocabolario Toscano dell' Arte del Disegno registra tal voce *Lapis m. Amatita f. Matita f.* ma non dice cosa al nostro proposito. Nulla nè pure si dice nel gran Vo-

Vocabolario della Crusca; e nè pure tal voce, perchè latinizza, si registra, e si spiega. Bella, utile ed erudita sarà l' impresa di chi ci darà sopra dell' uso di esso sicure notizie. Il lapis però di miniera, tanto rosso, che nero, che *amatita*, e *matita* volgarmente si dice, viene il più perfetto dalle miniere della Spagna, ed era in uso ne' tempi del Buonarroti ed anche prima, e ne fa indubitata fede il Vasari nella Vita del medesimo a pag. 775.

XIX. *Pag.* 13. La maravigliosa Statua di Bacco, che qui vivamente si descrive, secondo come è, e come si ideò di farla Michelagnolo, si conserva nella Galleria del Gran Duca di Toscana, ed è bellissima, e maravigliosa in ogni sua veduta, ed in tre di queste si rappresenta nel Tomo delle Statue del Museo Fiorentino, egregiamente intagliata nelle Tav. LI. LII. e LIII. colla seguente illustrazione da me fatta, ed esposta alla pag. 55. e 56. di quest' Opera. BACCHVS CVM SATYRISCO. *Michaelis Angeli* BONAROTII *Sculptoris, Pictoris, & Architecti nobilisque Poetae Florentini, cui fama ubique vulgata divini cognomen donavit, insigne* LIBERI PATRIS, *simulacrum quod cum antiquis praestantium Graecorum Romanorumque Artificum operibus coniungimus, nemo, ut arbitror, mirabitur, qui illud contemplatus fuerit: nam quum expressum sit summa diligentia, summo studio ac labore, vetustorum operum gloriam non aemulatur solum, verum etiam cumulatissime consequitur. Legenti mihi summa cum voluptate Callistrati descriptionem statuarum, ac precipue eam, quam facit, signi ahenei Bacchi in Cretensi nemore positi, quod eximius Praxiteles fabricaverat, multa occurrerunt, quae cum hoc Signo elegantissimo atque admirando congruunt, & quam maxime conveniunt. Ipso statu corporis Bacchus ita sculptus est, ut epoto vino e cyatho, quem dextera manu tenet, cui etiam oculis, & ore inhiare quodammodo videtur, fere collabenti similis, vel ebrius, vel ebrietati proximus, furore accendi videatur; tanto artis ingenio, tanta opificii industria ac solertia expressus est, ut membra ipsa moveri, & debacchari iam iam videantur. Artus omnes, humeri, brachia, pectus, corpus, crura, pedes ita molliter fabrefacti censentur, ut ad humanum sensum referri possint, & cum carne marmor concinne conveniat. Ceterum per omnia floridus, teneritudine refertus, cupidine diffluens, in risum totus eleganter effusus. Caput eius pampinis redimitur, uvarumque racemis distinguitur elegantissime, qui cincinnorum nexus a fronte fusos perbelle reprimunt. Totum corpus nudum est, nulla pars nebride obumbratur, ut cunctus humerorum, ac pectoris micans splendor, decus ac vigor avidos spectantium oculos impleat. Post eum quasi latitans sedet in trunco, e quo hinnuli exuvium pendet, iuvenis* SATYRISCVS, *qui uvas, quas idem Bacchus laetitiae dator sinistra manu praefert, clam cum risu arrodit. Profecto totum hoc symplegma mira arte fabricatum, certat cum naturae, ac sensuum veritate,*

te, fallitque oculos spectantium, qui antiquum opus esse iudicant. Omnes Statuae intuentibus exhibent complures prospectus ratione loci ubi contemplantur; ex his prospectibus unus saltem occurrit minus gratus, atque, ut aiunt Pictores, interdum odiosus: in hoc vero pereximio Florentini Praxitelis Michaelis Angeli Bonarrotii simulacro prospectus omnes undequaque absolutissimum atque pulcherrimum eius opus declarant, summaque cum voluptate spectandum, quos hae tres Tabulae ostendunt.

Questa pure egregiamente è descritta dal Vasari alla pag. 721. Con tale occasione merita di essere rammentata, e commendata altresì sommamente la Statua di marmo esprimente un Bacco giovane, una delle più eccellenti opere di Jacopo Sansovino Scultor Fiorentino, meritamente come maravigliosa lodata dal Vasari nella Vita di lui a pag. 825. e 826. della Par. III. al quale rimetto lo studioso leggitore. Dice il Vasari, che ad istanza di Giovanni Bartolini ne fece prima il modello, il quale a questo Nobile Uomo Fiorentino piacque oltre modo. Io conservo nel mio Museo il capo stesso, modello di questo suo Bacco, che da me riscontrato coll' originale, in alcune parti apparisce più grazioso, e più bello. E' alto presso che cinque dita. Questa Statua di marmo, dal Casino de' Bartolini in Gualfonda, in oggi de' Signori Marchesi Riccardi, dove fu posto, passò poi nella Gallería del Gran Duca; e si può vedere riportata nel Tomo delle Statue del Museo Fiorentino alla Tav. LIV.

XX. *Pag.* 14. *verso la fine*. Gli scritti lasciati dal nostro Michelagnolo sono enumerati nelle Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina, in quelle che di tal Valentuomo furono compilate, come si è detto, da Girolamo Ticciati Scultore, Architetto, e Poeta Fiorentino. Si annoverano tra questi, *i Ragionamenti*, *le Lettere*, *e le Rime*. Di queste un esemplare, in gran parte di pugno di Michelangelo, si conserva nella Vaticana; altro presso i suoi eredi. Basti il testimonio del Berni; il quale nel Capitolo a Fra Bastiano del Piombo a *car.* 28. e 29. della Prima Parte, così commenda lui, e gli scritti di esso:

Ho visto qualche sua Composizione:
Son ignorante, e pur direi d'avelle
Lette tutte nel mezzo di Platone:
Sicch' egli è nuovo Apollo, e nuovo Apelle.

E poco appresso:

E' dice cose, e voi dite parole.

La descrizione poi, che in questo §. XX. fa il Condivi del maggior prodigio del magistero dello scalpello del Buonarroti, che si ammiri in Roma, qual si è il Cristo morto in grembo alla sua ado-

doloratissima Madre, mi dà motivo di far quì memoria di un prezioso quadro rappresentante l'istesso soggetto, il quale sta esposto ad un Altare a mano destra nella Chiesa Priorale di Marcialla, che non è troppo lontana dalla via, che a Pisa conduce, passando da Tavernelle. Questo quadro è a fresco, ed è della prima maniera di Michelagnolo; e rappresenta una Pietà, posta nel mezzo dalle immagini di due Santi Martiri. E' fama venuta da' vecchi abitatori più intelligenti e pratici di quel paese, che Michelagnolo lo facesse in congiuntura, che si portava a far qualche giorno di Campagna nella Villa de' Nobili Signori Serragli, che è situata pochi passi distante a detta Priorìa; la quale in quei tempi era tenuta da' PP. di S. Agostino; ed ora è di proprietà de' Signori Neretti. Tal notizia mi fu data, nell'osservar che feci con sommo piacere tal quadro, dal Celebre Antiquario Francesco Pittoreggi, il 28. di Settembre del 1741. allor che io passava per tal Paese conducendo meco un Pittore, per far disegnare alquanti Monumenti Etruschi, che sono nella Villa de' Nobili Signori Giacomini.

XXI. *Pag.* 15. Questa Statua Colossale, che dal Condivi si dice da tutti esser chiamata *il Gigante*, dal Vasari nella Vita di Francesco Salviati Par. III. pag. 627. e da Benvenuto Cellini nella Vita, che di se scrisse, si chiama *Davit del Buonarroto, che è sopra la Ringhiera, a canto alla Porta del Palazzo della Signoria*: e in questa Vita di Michelagnolo, *un David giovane con una frombola in mano*, e come tale dal Borghini nel Riposo Lib. II. e IV. dal Cinelli, e da altri è descritta, e sommamente lodata. Vedasi il Vasari, che narra come le fu restaurato un braccio, che fortuitamente fu alla medesima rotto in tre pezzi. Fu rizzata questa Statua singolare e mirabile l'anno 1504. quando Michelagnolo non aveva ancor compito l'anno ventinovesimo della sua età. Si veda il Vasari, che di questa scrive diffusamente, e fa note altre particolarità, alla pag. 723. e 724. Dal Giornale degli Operai di S. Maria del Fiore dell'anno 1501. a *car.* 143. si ricava la seguente memoria, comunicatami dal Sig. Gio: Batista Dei, Antiquario Fiorentino.

„ Ricordo questo dì 15. d'Agosto, come e nostri Signori Consoli, e
„ gli Operai insieme radunati nella nostra Udienza questo dì
„ detto, per loro partito allogorno a Michelangelo di Lodovico
„ Buonarroti Maestro di Scarpello a lavorare un Gigante di mar-
„ mo di braccia 9. in circa, e cavarne una figura di detta al-
„ tezza, vocato un Davitte, el quale detto Michelangelo à comin-
„ ciare a lavorare el primo di Settembre prossimo 1501. e di sua
„ parte di fatica detti di sopra deliberorono per loro partito,
„ che per tempo di anni 2. cominciati come di sopra, avesse per
„ ciascuno mese Fiorini 6. larghi di grossi el mese: e più, che
„ avendo il detto Michele Agnolo bisogno di valersi de' nostri
„ Maestri di Casa per simile opera, li sia lecito adoperarli, sen-

za

„ za spesa alcuna di suo. „ Cominciò a lavorare detto Michelangelo adì 13. di Settembre 1501. detto Gigante.

Parla parimente il Vasari del tondo di bronzo, in cui Michelagnolo gettò la Madonna col suo Figliuolino in grembo, a requisizione de' Moscheroni Mercatanti Fiandresi. La tavola tonda in cui Michelagnolo dipinse nostra Donna a Messer Agnol Doni Nobile Fiorentino, si conserva, e si vede nella Tribuna della Galleria del Gran Duca, collocata sopra lo Stipo grande delle Gioje, dieci anni sono trasportate in altra Stanza; e dal Vasari è descritta con molte altre particolarità notabili alle pagg. 724. e 725.

XXIII. De' Sonetti e delle Rime di Michelagnolo, e quando, e da chi, e quante volte siano stati date in luce, si è ragionato di sopra alla pag. 83. ed appresso.

XXXI. *Pag.* 21. Descrive diffusamente questo maraviglioso artifiziosissimo Cartone il Vasari alla pag. 725. e 726. della Vita di Michelagnolo, e nomina molti de' più bravi Dipintori giovani, che in questo studiando, diventarono in tal arte eccellenti, e grandemente profittarono. Fecelo in concorrenza, e a gara con Lionardo da Vinci: al qual proposito torna benissimo il riferir quì quel che Benvenuto Cellini, amicissimo del Buonarroti, che sempre chiama *divino*, come uno de' maggiori conoscitori delle virtù di lui, scrive nella sua Vita pag. 12. e 13. *Questo Cartone fu la prima opera, che Michelagnolo mostrò delle sue maravigliose virtù, e lo fece a gara con un' altro, che e faceva con Lionardo da Vinci, che avevano a servire per la Sala del Consiglio del Palazzo della Signoria. Rappresentavano quando Pisa fu presa da' Fiorentini: e il mirabile Lionardo da Vinci, aveva preso per elezione di mostrare una battaglia di cavalli con certa presura di bandiere, tanto divinamente fatti, quanto immaginar si possa. Michelagnolo Buonarroti nel suo dimostrava una quantità di Fanterie, che per esser d' estate, s' erano messi a bagnare in Arno: e in questo istante mostra, che si dia all' arme; e quelle Fanterie corrono all' arme, e con tanti bei gesti, che mai nè dagli antichi, nè da' moderni si vedde opera, che arrivasse a così bel segno, e così alto: e siccome io ho detto, quello del gran Lionardo era bellissimo e mirabile. Stettero questi due Cartoni, uno nel Palazzo de' Medici, e uno nella Sala del Papa: in mentre ch' eglino stettero in piè, furono la scuola del Mondo: sebbene il divino Michelagnolo fece la gran Cappella di Papa Julio, dappoi non arrivò a questo segno mai alla metà; e la sua virtù non aggiunse mai alla forza di quei primi studj.*

XXXIII. *Pag.* 23. Assai più particolarità ci fa note il Vasari alla pag. 731. e 732. e 733. e seguenti nel descrivere diffusamente le grandi fatiche di Michelagnolo tollerate con sommo disagio, dispendio suo, e costantemente a dispetto de' suoi potenti emuli ed avversarj, nel dipignere a fresco la Cappella di Papa Sisto IV. che terminò

senza ajuto veruno di altri, e nè pur di chi gli macinasse i colori; ed in poco tempo la condusse a perfezione, non però a quella ultima finitezza, che egli voleva; e che gli averebbe data, se Papa Giulio avesse avuto un poco più di flemma, e non fosse stato sì subito, impetuoso, e impaziente di scoprirla. Vedasi l'elogio che alla pag. 733. meritamente fa di questa stupendissima opera il diligentissimo Vasari, il di cui giudizio è ottimo, sicuro, ed incontrastabile. Mirabil cosa è il pensare, che di tutto il bene ordinato maraviglioso complesso, e serie di queste sacre Storie del Vecchio Testamento, sì proprie di un luogo cotanto venerabile e sacrosanto, fu il gran Michelagnolo l'Inventore, l'Autore, il Maestro, senza l'altrui ajuto; nel che ha mostrato ancora quanto versato fosse nelle divine Carte, e come da buon Teologo, e saggio Storico bene e dottamente pensasse; non si discostando dall'antica idea de' primi Santi Padri, e de' Sommi Pontefici e sacri Pastori, i quali tali Storie sì del Vecchio, che del Nuovo Testamento vollero, che per istruzione de' Fedeli fossero rappresentate nelle Basiliche con Pitture a Mosaico; il che si può credere avere benissimo osservato questo ingegnosissimo incomparabile Artefice, il quale per avventura aveva in mente, oltre a tanti esempli, che in Roma, ed in Ravenna si vedevano: che anche il nostro bel San Giovanni ha tutta la Cupola sua ornata in tal guisa di pitture a mosaico, tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento, con ordine e disposizione ammirabile, ed instruttive della pietà de' Cristiani, che le contemplano. Anche nell'istesso nostro Battistero di San Giovanni ne' parapetti de' terrazzini, o del Catecumenio, sono dipinti a mosaico i Patriarchi, ed i Profeti, ritratti fino a mezza vita al naturale, e in mano tengono un volume, o cartella, nella quale è scritta la loro Profezia, e Vaticinio: e nella fascia torno torno sopra i varj archi, per li quali passa il lume dalle finestre, sono espressi parimente al naturale in pittura di mosaico i primi SS. Padri, Dottori, e Maestri tanto della Chiesa Greca, che della Latina.

XXXIX. *Pag.* 30. Il disegno della facciata della Basilica di S. Lorenzo, fatto da Michelagnolo, per ordine di Papa Leone X., si conserva in un Gabinetto della Galleria del Sig. Lionardo Buonarroti, che è per la bellezza e maestà sua degno di essere intagliato. Quel modello di legno, che si vede finora nel Vestibolo della Biblioteca Laurenziana, assolutamente non si giudica di Michelagnolo; a cui pare, che corrisponda un disegno ad acquerello, che mi ha cortesemente mostrato il Chiarissimo Sig. Filippo Libero Barone De Stosch. Egli però ha quello, che d'ordine del medesimo Papa Leone X. fu fatto dal gran Raffaello d'Urbino: e non sono troppi anni, che egli lo acquistò in Firenze; e che poi venuta l'occasione, generosamente offerì in dono alla Serenissima Anna Maria Luisa Elettrice Palatina del Reno, Gran Principessa di Toscana, al-

pag. 64.

Scultura del gran Buonarroti
disegnata, e di nuovo intagliata da Francesco
Zuccherelli l'anno 1747.

allorchè invogliata era di fare alla predetta Basilica la facciata; di cui manca; ma ella rendè l'originale al Sig. Barone, ringraziandolo; e solo si riserbò una copia, che fece fare. Io l'ho veduto, ed è veramente bello, nobile, e maestoso; ma per la troppa ricchezza dell'ornato sembra, che monterebbe a una spesa incredibile.

XL. *Pag.* 31. Della disgrazia, che sopravvenne a Roma, di cui si ragiona in questo paragrafo, alcuni presagi furono dichiarati da Dio, come è noto; e altri documenti ora si hanno in luce per la Storia giudiziosamente, e dottamente scritta dall' Eruditissimo Sig. Cavaliere Gio: Antonio Pecci, Patrizio Sanese, nelle Patrie Antichità, e Storie versatissimo; e per altre sue opere già pubblicate illustre, e per questa simigliantemente, a cui ha dato questo titolo: *Vita di Bartolommeo da Petroio, chiamato dal Volgo* Brandano: *ovvero Notizie Istoriche, raccolte, e ripurgate da' fatti favolosi etc.* In Siena 1746. in 8. in comprovazione di che vedansi i Capitoli XVII. XVIII. e XX. Vedasi ancora Benvenuto Cellini nella sua Vita pag. 44.

XLI. *Pag.* 32. De' Medici cacciati per la terza volta di Firenze, parlano i nostri Storici, ed il Varchi, sul principio della sua Storia. Michelagnolo, creato Commissario generale dalla Signoria di Firenze, cingendo di buone fortificazioni il Monte di S. Miniato, (le quali ancora durano, e si vedono) quivi pure trattenendosi, in una pietra serena ordinaria scolpì, di grandezza poco più del naturale, l' immagine della Gloria Militare alata, col capo armato di un usbergo, e con armi ed altri simboli; la quale vedendo essere ogni dì sempre più dannneggiata dal tempo (poichè è ancora all' aria scoperta) pensò saviamente il Magnanimo Cavalier Francesco Gabburri, Patrizio Fiorentino, da me altrove lodato, pel nobil suo genio, e particolar gusto ed affetto nel promovere, e favorire le belle opere in onore di questa sua patria, di perpetuare colle stampe un monumento sì ragguardevole dello ingegnosissimo ed inarrivabile Michelagnolo; ed è quello appunto riferito sopra in questo libro alla pag. 64. Questa bellissima scultura fu egregiamente delineata ed intagliata dal Celebre Sig. Francesco Zuccherelli, uno de' primi viventi Pittori, che tanto onore fa non dirò alla sola Italia; ma all' Europa tutta, coll' opere del suo maraviglioso e bene intelligente pennello. Nel 1728. egli dedicò questa sua fatica al Chiarissimo Senator Filippo Buonarroti, che la gradì sommamente. Vedendosi la Gloria militare espressa in atto, che volge il capo in altra parte, non curando di mirare la Città di Firenze, che giusto viene a mano sinistra; potrebb' essere, che Michelagnolo, avesse voluto mostrare, che allora più non si trovava il prisco terribil valore militare ne' Fiorentini. Si ravvisa parimente da

ciò,

ciò, che si narra, quanto Michelagnolo amasse, e fosse affezionatissimo a Firenze sua Patria. Vedasi intorno a ciò, quelche si narra dal Varchi, e dal Segni, e da altri famosi Storici Fiorentini.

XLIII. *Pag.* 33. Il Campanile di S. Miniato al Monte è d' ottima antica Architettura, e molto era stimato da Michelagnolo.

XLIV. *Pag.* 34. *Nella Sagrestia di S. Lorenzo*. I due laterali di questo sontuoso Edifizio, fatto tutto col disegno di Michelagnolo, sì nella simetría, che nell' ornato di Architettura, che rapisce tutti gl' intendenti, che l' osservano, e nelle maravigliose Statue, che adornano i Depositi, furono già da molto tempo intagliati in rame, ed io ne conservo le stampe vecchie. Non deve quì tralasciarsi ciò, che per commendazione di sì stupenda opera si narra, ed è, che trasse a vederla ancor Carlo V. Imperadore; e ciò fece egli prima di partire di Firenze, in cui entrò con magnifica pompa ed apparato grande ordinato per la Città; il che si descrive da Mess. Benedetto Varchi nel Libro XIV. della sua Storia Fiorentina pag. 584. e correva allora l' anno 1536. *Partì* (dic' egli) *di poi sua Maestà di Firenze a quattro giorni di Maggio: e la mattina, che ella partì, andò, innanzi alla partita sua, a udir Messa in S. Lorenzo; e dopo Messa, andò a vedere quella maravigliosa Sagrestia, che fece in quella Chiesa Michelagnolo Buonarroti, Scultore Fiorentino, il quale meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote; di poi montò a cavallo, e per la via di Pistoia, e di Lucca, se n' andò in Lombardía, per andar dipoi ad assalir la Provenza*. Questa Sagrestia, cominciò in tratto di tempo a dirsi comunemente la *Cappella de' Principi*, dall' esservisi provvisionalmente sepolti i Principi di Casa Medici, e tutti a sette i Granduchi della medesima Casa, colle loro Mogli, e Figliuoli, e così finora si chiama. I due Candelabri di marmo ne' laterali dell' Altare, sono parimente opera dello scalpello ingegnosissimo di Michelagnolo. Uno di questi rotto, e guasto, fu intorno al 1741. fatto restaurare, e supplire dalla Serenissima Elettrice Palatina del Reno dal Celebre Ticciati.

XLV. *Pag.* 34. Di questa Madonna descritta in questo paragrafo, che è divinamente scolpita in marmo, e si vede nella Sagrestia della Basilica di S. Lorenzo, detta poi, ed ora la Cappella de' Principi, conservo nel mio Studio un modello bellissimo ed insigne in terra cotta: ed è di quella qualità di terra cotta, che a' tempi di Michelagnolo si usava, all' originale somigliantissima; da molti periti giudicata opera di Michelagnolo stesso. Si conosce essere stata questa da primo tutta ricoperta e dipinta con oro buono fino macinato, il quale in molti luoghi è restato ancor bello e lucente; e questo ho voluto notare, perchè non è do-

è dorata con oro a foglia, gettato sopra il gesso, come presentemente fanno i Doratori; ma come ho detto, è con oro macinato tutta velata, e ripassato sull' istessa terra cotta senz' altro corpo.

XLVII. *Pag. 36.* Il Cartone della Leda, fatto da Michelagnolo, si conserva fino di presente bello, intatto, e fresco in Firenze nella Sala della Casa de' Nobili Signori Vecchietti; nè senza stupore e gran piacere può osservarsi.

L. e LI. *Pag. 39.* e 40. I travagli, le inquietudini, le persecuzioni, e, come dal Condivi si dice, la tragedia sofferta lungo tempo da Michelagnolo, a cagione della Sepoltura di Giulio II. ebbe affatto fine nel Pontificato di Paolo III. Farnese Principe affezionatissimo al Buonarroti, le lodi del quale evidentemente poc' anzi ha dimostrate l' Eminentissimo Signor Cardinale Angelo Maria QUERINI, Dottissimo Bibliotecario di Santa Chiesa, e Vigilantissimo Vescovo di Brescia, uno de' più illustri, de' più utili, e de' più gloriosi, e liberali Principi Porporati, che abbia presentemente, ed abbia finora avuto la Santa Chiesa Romana Cattolica; il cui solo nome riferito, che sia, contiene la maggior lode, che giustamente dar gli si possa, avendo pubblicato quell' egregio suo Comentario intitolato: *Imago Optimi Sapientissimique Pontificis expressa in Gestis Pauli III. Farnesii etc. Brixiae* 1745. a cui rimetto il benigno Lettore, della verità delle cose amantissimo.

Qui dicendosi dal Condivi, che Michelagnolo seguitò Dante, e fu di lui oltre modo studioso, e che lo sapeva quasi tutto a mente, oltre al Petrarca, e Boccaccio; per gloria maggiore e più singolare del medesimo, produrrò un monumento assai raro, da altri non saputo, nè dalle tenebre, nelle quali finora è giaciuto, tratto per l'avanti in luce: la qual sorte è toccata a me, che di tal pregiata autentica notizia son debitore alla somma cortesia del Celebre Antiquario, ed Archivista Regio, il Sig. Gio: Batista Dei, peritissimo delle nostre patrie antiche Memorie, e che nel formare, descrivere e corredare de' necessarj documenti gli Alberi Cronologici delle Famiglie, e nel miniare con tutta la proprietà ed esattezza l'Armi, e gli Stemmi di esse, non ha eguale. Si raccoglie da tal prezioso monumento originale in cartapecora, che esiste nell' Imperiale Arcispedale Fiorentino di S. Maria Nuova, che da molto tempo aveva questa antica Accademia Medicea Fiorentina, che si dice instituita dai maggiori di Leon X. e dal medesimo provveduta di annuo assegnamento, e decorata del Privilegio di crear Poeti, Retori, e di laureargli ancora, avere domandata la grazia di traslatare da Ravenna nella Patria le ossa del divino Poeta DANTE ALIGHIERI; per fare quivi al medesimo nel più onorevol luogo, come prima era stato decretato dalla Repubblica Fiorentina, un magnifico Sepolcro, e che per farlo assai magnifico e condecente,

si era

si era offerto generosamente il gran Michelagnolo Buonarroti. Furono perciò deputati a Leon X. Oratori, a presentargli cotal supplica originale ed autentica, da me veduta e riscontrata, sottoscritta di propria mano da molti de' primi Letterati, e Persone qualificate di quel tempo; tra' quali, che più di tutti risplendono, si annoverano, Monsignor Francesco de' Cattani da Diacceto, che fu poi Vescovo di Fiesole, celebre per la pietà e dottrina; Messer Girolamo Benivieni, illustre per le sue Opere gia stampate; Messer Palla Rucellai, Oratore eloquente; Alessandro Pazzi, egregio Filosofo, e peritissimo delle Greche Lettere; Jacopo Nardi lo Storico; Bartolommeo Cerretani, parimente autore di Storie Fiorentine, finora inedite; Luigi Alamanni Poeta insigne; Pier Francesco Portinari, assai rinomato per le Ambascerie a varj Principi con dignità sostenute; non stando a dir altro degli altri Personaggi per dottrina, e per chiarezza di sangue rinomatissimi. A tergo di questa Lettera si legge scritto: *Sanctissimo ac Beatissimo Patri & Domino Nostro Leoni X. Pontifici Maximo*. Di più si raccoglie da questa Lettera de' nostri Accademici, posto in chiaro un pregio molto notabile de' Fiorentini Letterati di quel tempo, di cantare all'improvviso al suono della lira, o chitarra, per lieto e dotto divertimento usato da questi Illustri Accademici, i quali si radunavano in questa Accademia Medicea. Di tal uso di cantar versi all'improvviso si fa memoria anche dal Condivi; e da Benvenuto Cellini nella Vita, che di se scrisse, si fa chiaro, che Michelagnolo oltremodo si dilettò di sentir cantare in tal guisa all'improvviso in Roma in alcune virtuose conversazioni. Ecco adunque la fedele copia di esso.

BEATISSIME PATER.

Post humilem universae huius Sacrae Academiae sanctissimorum Pedum complexum etc. Proximis temporibus Sanctitas V. quae sui semper admirabilis clementia extitit, quum ab inferis prope veterem illam atque a maioribus suis inchoatam, mox a posteris auctam, & ab omnibus spectatam Academiam in lucem revocasset, annuaque in eius restaurationem quinquaginta destinasset, quod ex sacris suis monumentis, summa a nobis relligione servatis, ostenditur; nunc temporis momento, vel ignavia nostra, vel aliorum culpa collabitur. Quin & de eadem Sanctitatis V. clementia demandata nobis atque concessa creandorum Poetarum, Rethorumque, ac laurea donandi potestas simulque ALIGHIERI DANTIS OSSA ATQVE CINERES *ex Ravennate ad natale solum transferendi, celebrique monumento obruendi iniuncta cura officiumque. Quod sane omnibus gratissimum acciderat, his praesertim probatissimis, atque laudabilissimis viris, quorum virtute Sanctitatis V. laudes innumerabiles sane ad*

cae-

caelum efferebantur. Nam cum primum de ea id muneris impetravimus, aedes mercede conductae, frequentes coire omnes, maternos rythmos ad lyram canere, atque imprimis Sanctitatis V. meritorum erga nos magnitudinem gratiarumque relationem, licet pudeat pro tanta re tam vili defungi munere orationis, passimque laetitiis omnibus incedere, interdumque nimio paene gaudio desipere; operae pretium fuerat videre quum iuvenes, quum etiam confectos viros, primarios scilicet atque prestantiores, Athenas, non Minervae, Leonis intelligimus, alius alium proculcantes ac detrudentes, certatim petere; patefactis aedibus, oppletis spectantium viis; percomptabatur iam quisque rem novam, ac Sanctitatis V. percepto munere, ad caelum manus efferebat, clementiam obstupescebat: pervagari famam sui studio restauratae pristinae Academiae, nuperque tam bene institutae laudes praedicare Divi Leonis ope, ope Leonis inquam X. cuius nutu orbis terrae regatur: Juvenum exercendorum gratia ludum adapertum, diverticulum scilicet a miseriis, ac Musarum perfugium, in quo veterum ac recentium, DANTISQVE praesertim nostri publice Volumina interpretentur, artesque omnes bonae edoceantur, quae prosperis in rebus iucunditatem afferant, in adversis salutem. In praesentia autem, Clementissime Pater, ne semper Beatissimum dixerimus, quid vel temporum vicissitudine, (sed quae potest esse te superstite perturbatio) vel fortunae iniquitate, vel aliquorum culpa perfectum sit, ut gratissimus atque optatissimus locus longa intermissione fere excorruerit, tanto nos moerore affecit, ut transversos agat, & ab omni procul voluptate ad miserias omneis transferat: qui pudor nunc in nobis est, intuemur neminem, quod antea inani quadam gloria, florente Academia, eveniebat. Quamobrem heia, Pater Beatissime, ne patiatur Sanctitas V. quod ab ea extructum atque institutum est, cuiusquam iniuria deici, aut destitui: ne permittat Athenas suas (sic enim appellare libet, bonarum omnium artium inventrices) adeo deseri, ut dici de his possit, quod in Asiae urbem prostratam, dictum a Diomede fertur, magna civitas, magna solitudo. Quanta existimat Sanctitas V. quum verecundia affici Ursinum, Alphanumque nostrum, sacrae huius quondam Academiae celeberrimos Oratores, quibus de eadem a Sanctitate V. ejusdem restituendae demandata cura fuerat; quanta Academicos omnes, quorum non parva copia, ut ex eorum attestationibus videre poterit, quanta Juventutem omnem istam florentem, quanta denique, & quam maxima civitatem universam. Quapropter proferat, precamur, ac supplicamus, Sanctitas V. ex intima illa sui benignitate, a qua denegari quicquam Academicis fas non est, mirificum clementiae genus: nec patiatur suo munere hunc locum defraudari. Jubeat persolvi sibi annuam mercedem illam, ne quod vetus sui in Academicos amor constituit, aliorum invidia, aut malivolentia intercipiat. Accipiet V. eadem Sanctitas ab Ursino atque Alphano Oratoribus omnem nostri ardentem cupiditatem: eos

 enim

enim ad illam decrevimus supplicandam. Id si ab ea peculiari illa sua, ac saepius repetita clementia, ut confidimus, impetraverimus, frigentes prope, ac iacentes Musas, labantem Academiam non solum in lucem revocaverit, & ad coelum extulerit, sed universae Ethruriae, ne dicamus huic civitati, adeo rem gratam fecerit, ut maiorem non possit: tantumque eo munere ad laudes Sanctitatis V. accesserit, ut facile sibi ad superos aditum adstruat. Quid enim ex omnibus rebus humanis praeclarius, aut praestantius, aut quod illi maioris fructus, gloriaeque esse possit, quam de omnibus, praesertimque de Academicis, bene mereri? Quippe Dei immortalis est, cuius ea nunc vicem gerit, mortalem iuvare. Quod ad nos attinet, polliceri habemus, tanti beneficii memoriam, non solum dum vita supererit nostra, sempiterna nos benevolentia culturos, sed etiam daturos operam, ut eadem aeternitate immortalia apud posteros monumenta permaneant. Valeat V. Sanctitas, cui nos iterum atque iterum ad pedes suos advoluti commendamus. Florentiae die XX. Octobris MDXVIIII. Sanctitatis Vestrae.

Ego P. Andreas quondam Archiep. Flor. Vicarius, licet indignus, id quod in precibus continetur, supplico.

Ego Franciscus Cataneus Diacetius quicquid superius continetur, humiliter a S. V. deposco.

Ego Jacobus Athychyerus de Florencia, ex Ordine Servorum, Sacrae Theol. humilis Professor, inutiliter incolens Musas, quicquid superius continetur, humiliter deposco.

Ego Hieronymus Benivenius quicquid superius continetur, humiliter a S. V. deposco.

Ego Pallas Oricellarius idem a S. V. deposco.

Ego Laurentius Salviatus idem humiliter a S. V. deposco.

Ego Laurentius Stroza idem humiliter a S. V. deposco.

Ego Petrus Franciscus de Medicis idem humiliter deposco.

Ego Alexander Paccius, Gulielmi filius, idem humillime etiam atque etiam peto.

Ego Jacobus Nardus idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Bartholomaeus Cerretanus idem humiliter deposco.

Ego Jacobus Modestus Doctor idem humiliter supplico, ac deposco.

Io Michelagnolo Schultore il medesimo a Vostra Santità supplicho, offerendomi al DIVIN POETA fare la Sepultura sua chondecente, e in loco onorevole in questa Città.

Ego Lodovicus Alamannus idem humiliter a S. V. deposco.

Ego Petrus Franciscus Portinarius idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Joannes Cursius idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Alphonsus Stroza idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Petrus Martellus idem a V. S. humiliter deposco.

Ego Gerotius de Medicis idem humiliter deposco.

Ego Robertus Acciaiolus idem humiliter a S. V. deposco.

Sed

Sed iam nominibus Academicorum faciamus modum: quae nisi a nobis consulto reiecta fuissent, ea erat confluentium copia, ille innumerabilis numerus, ut voluminibus, non litteris agere cum Tua Sanctitate opportuisset, cui Academiam ipsam universam, nosque caeteros omnes iterum atque iterum commendamus.

LIII. *Pag.* 42. *Pigliandolo al suo servizio etc.* Oltre a quello, che narra il Condivi della stima grande, che ebbe Paolo III. di sì grand' Uomo, e dell' affetto col quale presso di se volle tenerlo caro, ed impiegarlo onorevolmente in suo servigio, recherò quì un documento da me ritrovato tra gli Scritti del Senator Filippo Buonarroti, che contiene un *motu proprio* del medesimo Sommo Pontefice, di questo tenore: *Pro Michaele Angelo Sculptore. S. V. deputat eum supremum Pictorem, Sculptorem ac Architectum Palatii Apostolici, & recipit eum in Familiarem: & cum S. S. pro pictura Capellae promiserit ei annuatim MCC. ducatos ad eius vitam, concedit ei pro parte Passum Padi ad vitam per CVI. ducat., salva remanente in reliquo promissione Sanctitatis V. Prima Septembris* 1535. Questo *motu proprio* si rammemora dal Condivi al §. LIV. *pag.* 49. ed anche appresso.

Il Sepolcro di Giulio II. è riportato dal Ciacconio inciso in una Tavola in Rame nel Tomo III. pag. 247. dove scrive di esso. Ma da questo esemplare non si ritrae, e concepisce la giusta idea di tal mole, se non altro per cagione delle famosissime Statue, e specialmente per quella del Mosè, che niuno degli antichi Maestri, e de' più famosi, e dotti della Grecia, averebbe potuto meglio, e con tanta verità, squisitezza, gusto, e perfezione condurre; ma è poca, rispetto al primo Disegno grande, e d' immenso lavoro pieno, che aveva fatto Michelagnolo, minutamente descritto dal Vasari nella Vita di esso alla pag. 726. e 727. che egli averebbe eseguito, se tanti fatali accidenti non gli si fossero parati d' avanti, e l' avessero impedito. Del medesimo in più paragrafi ha ragionato il Condivi, principiando dal §. XXVII. e seguenti. Sol ci fermeremo a contemplar di nuovo la stupenda statua del Mosè, di cui non può mai a bastanza ridirsi quanto sia perfetta, e quanto bella, maestosa, e grave la positura, ed il disegno tutto. Questa sola, quando tante e tante Opere di questo sovranissimo Artefice non ci fossero, che pur e sì rare, e sì pregiate ed a maraviglia condotte ci sono, può bastare per dimostrare il gran valore, il sublime intendimento, e 'l perfetto gusto, che il medesimo aveva, col quale si sceglieva in tutte le sue opere il più difficile, e sorprendente. Piacemi di riferir quì il disegno, che con Pittura parlante, vale a dire colla Poesia, ci ha dato il Celebre Gio: Batista Zappi; col seguente suo bellissimo Sonetto.

Chi è costui, che in sì gran pietra scolto,
Siede Gigante, e le più illustri, e conte
Opre dell' Arte avanza, e ha vive, e pronte
Le labbra sì, che le parole ascolto!
Questi è Mosè, ben mel dimostra il folto
Onor del mento, e il doppio raggio in fronte:
Questi è Mosè, quando scendea dal Monte,
E gran parte del Nume avea nel volto.
Tal era allor, che le sonanti, e vaste
Acque ei sospese a sè d' intorno, e tale
Quando il Mar chiuse, e ne fe tomba altrui.
E voi sue Turbe un rio Vitello alzaste?
Alzato aveste immago a questa eguale,
Ch' era men fallo l' adorar costui.

LIII. *Pag.* 42. Dice il Condivi, essere stati stampati varj ritratti del Giudizio dipinto dal nostro Michelagnolo (meritamente appellato dal Celebre Cosimo della Rena nella sua Introduzione ai Marchesi della Toscana, pag. 14. il *miracolo dell' Arte*) in fin quando viveva. Non mancarono, per loro studio, di colorire tali eccellenti stampe anche i più accreditati Pittori con studiarvi sopra, e colorirle con quelle tinte, che adoprate aveva questo Valentuomo. Io ho veduto un quadro di simil sorta acquistato in Firenze in quest' anno dal Prestantissimo Sig. Dottore Antonio Cocchi, mio ottimo amico, uno de' più illustri e rinomati Professori di Medicina e di Anatomia di questa età, a cui egli fa tanto onore, e dona tanta luce, Antiquario Regio, ed in ogni sorta di letteratura versatissimo. Il disegno però originale di questa insignissima opera del Buonarroti si conserva in un Gabinetto della regia Galleria del nostro Clementissimo Sovrano.

LVI. *Pag.* 45. Di quanta erudizione e dottrina fornito fosse il nostro Michelagnolo, si fa noto dal Condivi in questo paragrafo, e più copiosamente appresso, e ne' §§. LXII. LXIII. LXIV. e LXV. Quanto poi egli profondamente sapesse, in un sol verso l' espresse Messer Francesco Berni in quel suo Capitolo a Fra Bastiano del Piombo, così di Michelagnolo scrivendo:

E' dice cose, e voi dite parole.

Volentieri rammemoro questo; perchè io son di parere, che tanti eccellenti Pittori, che grande onore anche ai dì nostri si fanno colle loro opere, molto maggior grido e lode averebbero, e più perfetti, e più singolari diverrebbero, se di proposito, almeno una sol ora del giorno, studiassero le sacre e profane Storie: e se pigliando gusto, e intelligenza della Notomia, e dell' an-

l' antica Mitología, empiessero la loro mente delle immagini delle cose belle, e maravigliose, assuefacendosi a una forte immaginativa, a concepir bene, e disporre con fondamento quel che hanno ingegnosamente ideato, e pensato; non si fondando unicamente sopra ciò, che si espone dal Ripa: in somma io desidero in essi più studio, e meditazione, contraria ai loro bizzarri capricci. Ai miei desiderj si uniforma totalmente il Celebre Sig. Pompeo Girolamo Batoni, che meritamente si può dire il Raffaello de' nostri tempi: il nome del quale è presentemente, e lo sarà al pari delle sue Opere incomparabili, eternamente in altissima riputazione. Le Opere, che di esso con indicibil piacere, e stupore ho vedute nelle Gallerie del Sig. Marchese Andrea Gerini, e del Sig. Marchese Senatore, e Cavaliere Vincenzio Riccardi, Personaggi che l' Opere de' Valentuomini prezzano sommamente, e di esse si dilettano, con tanta squisitezza, e finitezza di inarrivabil gusto di colorito, e di disegno, e di forza delicatissima terminate, mi hanno obbligato a ornare questa mia fatica del nome di lui chiarissimo ed immortale.

LX. *Pag.* 49. e 50. Trall' Opere degne di somma lode ed eterna memoria, ideate, e con grave danno della posterità non eseguite, è da riporsi ancor questa del Buonarroti, cioè: *Il Trattato di tutte le maniere de' moti umani, e apparenze, e dell' ossa; con una ingegnosa Teorica, per lungo uso ritrovata, ai Professori di Scultura e Pittura utilissima.* Tra' Manoscritti del Senator Filippo Buonarroti uno vi è, da me più volte veduto, in cui questo grand' Uomo ha fatto un diligente spoglio de' passi, e delle descrizioni più belle, vive, ed espressive degli Scrittori antichi, i quali parlano degli atti e de' gesti umani, e ne accenna i luoghi, e di essi ragiona: forse egli ebbe in mente tal vasta idea, ed impresa del suo Divino Michelagnolo.

Quì cade in acconcio di togliere dalla mente del volgo ignorante una certa mala voce, che si sparse dopo la morte del Buonarroti, che avendo egli sì bravamente studiato Anatomia, col fine di far più maravigliose le sue Statue e Pitture, spezialmente quelle del Giudizio Universale, che egli dipinse nella facciata della Cappella di Sisto; facendo continuamente Notomía de' Cadaveri umani, per dipignere un Crocifisso, ammazzasse a bella posta un facchino: e ciò facesse per ritrarlo in quell' atto compassionevole, che sperava, meglio così far conoscere la sua perizia ed arte. Ciò è falsissimo: e ben si comprende dalle sensate persone, che tale stravagante ciarla non poteva venire in capo ad altri, che a un Frate ignorante, il quale ebbe il coraggio (senza addurne le prove e i testimoni) di farlo noto al popolo un giorno dal pulpito, in cui declamava; il che si narra da Monsig. Sarnelli a carte 327. delle sue Lettere Ecclesiastiche. A me reca ma-

maraviglia, che questo dotto Scrittore si mostrasse propenso a crederlo, e molto più a scriverlo. Se il Crocifisso dipinto da Michel Agnolo fosse quello, che ora, come mi fu detto, in Londra si conserva, e si vede nella Gallería di un certo Signor grande: o quello, che in un piccol quadretto si vede, e si ammira in questa Regia Gallerìa, e forse può essere il modello del quadro maggiore che è in Londra; dico che queste sole Opere a noi note, ed altre immagini di Gesù Cristo Crocifisso lodate dal Vasari, e da altri, opere tutte del gran Michelagnolo, bastano a convincere tal voce di falsità, e d' impostura; oltre di che ci resta a considerare l' integrità de' costumi, e la bontà, e la pietà di esso in più luoghi celebrata dal Condivi, dal Vasari, e da altri moltissimi Scrittori altamente commendata. Il Sig. Barone Filippo De Stosch conserva nel suo ricchissimo Museo un quadro alto poco meno di mezzo braccio, in cui in terra cotta è effigiato a bassorilievo il cattivo Ladrone confitto in Croce con nostro Signore Gesù Cristo, ed è oltremodo stupendo, e maraviglioso; poichè nello scontorcimento, che fa, nell' atto di spirare, di tutte le membra del suo corpo; nel gettare all' indietro il suo capo, col volto pieno di rabbia, di dolore, colle ciglia aggrottate, esprimenti lo spasimo, ed in somma ogni più sensibil pena; colla bocca aperta, quasi che urli, e strida: meriterebbe certo, che disegnato fosse, ed intagliato da un peritissimo Artefice, sicchè almeno un' esatta copia passasse sotto gli occhi di tutti gl' intendenti; perchè ne arguissero dell' originale l' orrida vera bellezza, e l' ultimo squisito gusto e pulitezza nella muscoleggiatura del corpo. Chi vede questo insigne lavoro potrebbe sospicare, che fosse vero quel che con troppa dabbenaggine, e simplicità fu detto. Ma Michelagnolo non aveva bisogno di questo, nè si sa che al naturale tenesse uomini nudi, come altri Pittori e Scultori hanno fatto, e come fece il Sansovino, che per fare la statua del suo Bacco, fece impazzare, e morire il suo garzone Pippo.

LXIII. *Pag.* 52. Fra i Personaggi illustri per la dottrina, per le rare virtù, bontà singolare, e giudicio, che Michelagnolo riverì, e si tenne amici, meritamente si annovera Monsignor Reginaldo Polo, creato di poi Cardinale da Paolo III. Sommo Pontefice, Principe ottimo, e profondissimo conoscitore della virtù, del sapere, e de' meriti de' dotti Uomini, come ha fatto veder chiaro il mio inclito Mecenate, l' Eminentissimo Signor Cardinal QUERINI, il quale quanto più fatica per onore, e gloria della Santa Sede, e per la sua dilettissima Chiesa di Brescia, di cui è vigilantissimo ed amantissimo Vescovo, tanto più lena, e vigor prende, sempre indefesso, instancabile; e dopo aver date in luce tante dottissime Opere, degne della sua gran mente, e del vasto, e profon-

do

do suo sapere, e di più dirò del suo invitto coraggio, e zelo inarrivabile, ha parimente finora pubblicati due grossi Volumi con questo titolo: *Epistolarum Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis & aliorum ad ipsum Pars. I. etc. Brixiae an. 1744. & Pars. II. Brixiae ann.* 1745. ed in breve è per mandare in luce la Parte III. colle quali Opere gran lustro, e benefizio ha recato, e reca tuttora alla Romana Chiesa Cattolica, vindicandola dalle false calunnie, e dalle orrende persecuzioni, e male voci de' Settarj.

LXIII. *Pag.* 53. *un Cristo ignudo, quando è tolto di croce etc.* Un gruppo simile di quattro figure in marmo, nel quale si rappresenta nostro Signore deposto di Croce, nel 1722. fu collocato dietro al Coro di questa Basilica Metropolitana Fiorentina, ed era stato già fatto venire di Roma, come si dice in una cartella posta sotto di esso colla seguente Inscrizione, composta dal Senator Filippo Buonarroti.

POSTREMVM MICHAELIS ANGELI BONAROTAE OPVS
QVAMVIS AB ARTIFICE OB VITIVM MARMORIS NEGLECTVM
EXIMIVM TAMEN ARTIS CANONA
COSMVS III. MAGN. DVX ETRVRIAE
ROMA IAM ADVECTVM HIC P. I. ANNO
CIϽ. IϽ. CC. XXII.

Prima nel luogo dove ora è questo gruppo, erano collocate con gran mistero due Statue di marmo, alte assai più che il naturale, di Adamo, ed Eva, sedotti dal serpente, opera del Cavalier Baccio Bandinelli, terminate e quì poste nel 1551. le quali poi furono per un certo scrupoloso riguardo levate, e poste nel Salone del Palazzo Vecchio, ove fino ad ora sono, e si vedono. Potrebb'essere, che il gruppo suddetto, lasciato imperfetto da Michelagnolo per difetto del marmo, fosse quel primo, che egli fece in Roma a requisizione della dotta e pietosa Dama D. Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, sicchè poi altro perfetto ne facesse per la medesima, che è quivi descritto dal Condivi: o più tosto fosse quello, che aveva destinato di porre sopra l'Altare della Chiesa, dove voleva lasciare e ordinare di esser sepolto.

LXIV. *Pag.* 53. Ben si meritava Michelagnolo per le sue rare virtù, e gran sapere di essere amato dall'Eroina di quell'età, l'esemplare, e il vivo modello di tutte le più ammirabili prerogative, la Marchesana di Pescara, D. Vittoria Colonna; ed essa di essere riverita, amata, e con altissima stima ed affezione corrisposta dal gran Mae-

Maestro, e Principe delle tre nobilissime Professioni, e Poeta ancora profondamente Platonico, e divino. Troppo bello, e conveniente è l'elogio, che a questa incomparabile gran Signora tesse l'Eminentissimo mio Signor Cardinal QUERINI, che come una gioja quì voglio inserire per maggior onore e splendore di questa mia qualsisia dilettevol fatica; tratta dalla Prefazione, che egli or ora ha pubblicato, e si è degnato di essa, come delle altre sue dottissime insigni Opere, di farmene un dono per mero tratto della sua generosa instancabile beneficenza, tanto più da me riverentemente accolta, quanto che tal Prefazione col Libro contenente la *Vita del Cardinale Gasparo Contarini, scritta da Monsignor Lodovico Beccatello*, con Giunte spettanti alla medesima, stata anch'essa finora arcirarissima, è dedicata dal medesimo Signor Cardinale all'Amplissimo e Dottissimo Monsignor Giuseppe DE THUNN, Vescovo di Gurck etc. a cui sono dedicatissimo, e per molti favori, che mi ha fatti, sono altamente obbligato. Così adunque scrive Sua Eminenza alla pag. XXXVIII. vindicando anch'esso da alcune male voci insidiatrici, solite in ogni tempo, senza fondamento veruno, perseguitare le persone più degne, ed elette, che fanno grandissimo onore all'età, in cui vivono, mercè la divina ineffabile Provvidenza dell'Altissimo. *Del valore di questa Donna nelle lettere, ho già avuto occasione di parlare nel principio della Diatriba, inserita nel Tomo II. dell'Edizione del Cardinal Polo, e ne ho parlato con quella lode, che si è meritata appresso gli Scrittori di quel tempo, non solo per la sua eccellenza nell'Arte Poetica; ma per la sua insigne pietà, ed universale letteratura, tanto sagra, che profana. In vano poi si affaticano gli Autori Protestanti per far credere, che quella Dama, specchio di Vita Cristiana, e fiaccola accesa, come la chiamava il Santo Vescovo Giberto, per iscoprire agli occhi de' Fedeli il porto dell'eterna salute, abbia aderito alle loro false dottrine, e ciò specialmente per la confidenza che passava fra essa, e M. Antonio Flaminio etc.* All'una ed all'altra insigne Opera rimetto il mio Leggitore, desioso di sapere con sicurezza la verità delle cose.

LXIV. *Pag.* 54. Esponendo il Condivi il profondo studio, che Michelagnolo aveva fatto nella divina Scrittura sì del Testamento Vecchio, che del Nuovo, dice, che aveva ancora letti gli Scritti del Savonarola, a cui aveva avuto sempre grande affezione: e si raccoglie, quanta impressione avessero in lui fatta le Prediche, che dalla viva voce del medesimo aveva ascoltate. Piacemi quì riferire un Epigramma bellissimo di Marco Antonio Flaminio, che io credo non essere mai stato pubblicato; poichè non lo vedo riferito nell'edizione de' suoi Carmi e Parafrasi di trenta Salmi di David, fatta in Lione da Sebastiano Grifio nel 1548. Io l'ho trovato in un Manoscritto del Secolo XVI. che è presso di me.

M. Ant.

M. Ant. Flam. in Hieron. Savonarolam.

Dum fera flamma tuos, Hieronyme, pascitur artus,
Relligio sanctas dilaniata comas,
Flevit: & , o, dixit, crudeles parcite flammae;
Parcite, sunt isto viscera nostra rogo.

LXV. *Pag.* 54. Prova quanto celebre fosse il nome del Savonarola per le sue Prediche, un documento, tratto dalle Lettere di Piero Delfino Veneto, Generale di tutto l'Ordine de' Camaldolensi, il quale adì 29. Dicembre 1492. così di Firenze scrisse al medesimo, ed è l'Epistola 53. del Lib. III. *Fratri Hieronymo Ferrariensi Priori S. Marci. Diu est, quo te audire concionantem desidero. Singularis enim fidei & caritatis Praedicator ab omnibus diceris; ita ut merito de te dici possit: oleum effusum nomen tuum. Invitatus itaque a novo Abbate S. Felicis, ad celebrandum sui Monasterii festum diem; eo libentius illi morem geram, si tu quoque non negaveris praesentiam tuam. Poteris hac occasione complere desiderium Abbatis, neque utriusque nostrum tantum; verum etiam multorum, qui ad te audiendum convenient, qui in odorem unguentorum tuorum solita currunt frequentia: quos post te haud invitos trahis. Hoc si nobis praestiteris, erit tum ceteris, tum mihi in primis supra modum gratum. Vale.* Parla il General Pietro Delfino molto del Savonarola in altre lettere, che seguono, e descrive la di lui morte, alle quali rimetto i benigni Leggitori.

LXVII. *Pag.* 56. *Volendo più tosto fare, che parer di far bene.* Molto erudito si fa conoscere Ascanio Condivi in questa Vita, che ha lasciato scritta del suo amorevolissimo Maestro Michelagnolo Buonarroti; e che con tanto giudizio, veracità e fedeltà ha distesa mentre egli ancor viveva; avendola corredata di molte importanti notizie, e queste a noi manifestate. Basti il presente paragrafo per prova di questo, in cui mostra di avere epilogato quell'elogio, che Sallustio pubblicò del gran Catone, di cui (*Bell. Catilin. Cap. LIV.* 5.) così scrisse: *At studium modestiae, decoris, sed maxume severitatis erat; Non divitiis cum divite, neque factione cum factioso; sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentia certabat;* ESSE, QVAM VIDERI, BONVS VALEBAT: *ita quo minus gloriam petebat eo magis sequebatur.* Questa sorprendente commendazione è propria proprissima ancora di Michelagnolo, e bene al medesimo si conviene parimente.

LXIX. *Pag.* 57. *uno chiamato Torrigiano de' Torrigiani.* Benvenuto Cellini racconta tal fatto, e lo chiama Piero Torrigiani, così scrivendo nella sua Vita pag. 13. *Ora torniamo a Piero Torrigiani, che con quel mio disegno in mano disse così: Questo Buonarroti, ed io andavamo a imparare da fanciulletti nella Chiesa del Carmine*

dalla Cappella di Masaccio; e poi il Buonarroti aveva per usanza di uccellare tutti quelli, che disegnavano. Un giorno infra gli altri, dandomi noia il detto, mi venne assai più stizza del solito; e stretto la mano, gli detti sì gran pugno nel naso, che io mi senti' fiaccare sotto il pugno quell'osso, e tenerume del naso, come se fosse stato un cialdone, e così segnato da me ne resterà insinchè vive. Per tal fatto soggiugne il Cellini, dopo aver descritto questo Torrigiano, per uomo di bellissima forma sì, ma audacissimo, e che aveva più aria di gran Soldato, che di Scultore, quanto segue: *Queste parole generarono in me tanto odio, perchè vedevo i fatti del divino Michelagnolo, che non tanto, che a me venisse voglia di andarmene seco in Inghilterra; ma non potevo patire di vederlo.*

LXIX. *Pag. 58. spero tra poco etc.* Null'altro diede poi in luce il Condivi. Il Vasari alla pag. 776. dice, che Michelagnolo con Pietro Urbano Pistolese, con Antonio Mini, e con Ascanio dalla Ripa Transona, che stettero seco in casa, ebbe mala fortuna; perchè percosse in soggetti poco atti a imitarlo. Il Condivi, che di se promesse tante cose, come si è veduto nella Dedicatoria a Giulio II. e nella Prefazione, e in questo paragrafo pur si legge: *durò gran fatiche, ma non se ne vedde mai il frutto nè in opere, nè in disegni; e pestò parecchi anni intorno a una Tavola, che Michelagnolo gli aveva dato un cartone: nel fine se n'è ita in fumo quella buona aspettazione che si credeva di lui: che mi ricordo, che a Michelagnolo veniva compassione sì dello stento suo, e l'ajutava di sua mano; ma giovò poco: e se egli avesse avuto un subietto (che me lo disse parecchi volte) harebbe spesso così vecchio fatto Notomia, et harebbe scrittovi sopra per giovamento degli Artefici: che fu ingannato da parecchi etc.*

— *Pag. 61. lo trattenne dal risolversi.* Benvenuto Cellini si adoperò molto, anche per commissione di Cosimo I. che Michelagnolo rimpatriasse, lasciata Roma; dicendogli trall'altre, che lo voleva creare de' Quarantotto, cioè dell'Ordine de' Senatori Fiorentini, suoi Consiglieri. Ma egli sempre si esimè dal far questo, rispondendo, che era impiegato nella Fabbrica di S. Pietro, e che per tal causa, ei non si poteva partire. Vedasi il Cellini nella sua Vita a pag. 278. e 279.

— Pag. 63. *Il Vasari fece il disegno.* Monsignor Vincenzio Borghini accudì di commissione del Gran Duca Cosimo, che il Deposito di Michelagnolo fosse ottimamente eseguito. Al qual proposito piacemi di riportar quì un Articolo di Lettera tratta dall'originale, che si conserva nella Celebre Librería Strozziana nel Codice 828. communicatami dal prelodato Signor Giambatista Dei; e che l'istesso Borghini scrisse al Gran Duca ne' 4. Novembre, ed è di questo tenore:

Mi

Mi disse ancora che V. E. I. si contentava che la Sepoltura di Michelagnolo, della quale lui ne haveva fatto un disegno, et mostro a V. E. I., che gli era sodisfatto, si tirasse innanzi, et che io ne havessi un poco di cura con allogarla a quelli, che paressino a proposito, non uscendo della Accademia, massime contentandosene, come fà, Lionardo Bonarruoti suo Nipote, il quale più volte me n'ha parlato, et lo desidera. Hora perchè io non moverei in cosa alcuna, senza la participazione di V. E. I. ancorchè io mi senta mal atto a questo; pure non fuggirò mai fatica alcuna per onorare la virtù di quelli, che hanno honorato questa Città. Io ero di questa fantasia, chè vedendo una parte di quelli Scultori occupati in servizio di V. E. I. per dare che fare a ognuno, et dare animo et occasione a certi di quelli Giovani, che hanno voglia di fare, et virtù di poter condurre a fine i loro concetti, di mettergli in campo: et dare questo aiuto alla virtù loro: che avendosi a fare tre figure, se ne desse una a Batista di Lorenzo allievo del Cavaliere Bandinelli, quello che fece nelle Essequie di Michelagnolo la Statua della Pittura, che fù molto lodata: et a Giovanni, che lavora nell' Opera, pure allievo del Cavaliere, che fece la Statua dell'Architettura et il Tevere: un altra a Battista, allievo del Ammannato, che fece l'Arno, che tuttavia si può ricordare V. E. I. che le lodò assai: un altra poi che Vincenzio Perugino, et Andrea Calamech, e Valerio Cioli hanno havuto Statue da V. E. I. et a quelli altri che restono non mancherà occasione di poter dare che fare. Et la cura del murare, et fare condurre di quadro con certi ornamenti che vi vanno, perche vadia con ordine, si desse a quel Batista del Cavaliere, ch'è persona destra et sollecita. Et perchè questo ha da essere non solo per honor di Michelagnolo, ma di tutta la Città, et in particolare di V. E. I. per più sicurtà della bontà et perfettione dell' Opera, M. Giorgio che ha fatto il disegno della Sepoltura, ne terrà particolar cura, et vedrà giorno per giorno i disegni et i modelli, che la cosa si conduca in quella perfezione, che la merita come e' si è offerto a V. E. I. et è per fare amorevolissimamente. Et questo dico quando l'Ammannato si contenti, che il suo Giovane ci lavori, et non se ne voglia servire per se. Et contentandosene, potrà ancor tener l' occhio a quello che farà. Talchè per tutti i conti, cioè per la virtù de' Giovani, et per l' appoggio dei Vecchi, il lavoro non potrà venire se non di somma perfezione. Et se questo piace a V. E. I. o altro modo gli occorresse, et ella si degni di dirne la volontà sua: si farà tutto quello che sarà di suo piacere. Et Dio la feliciti.

Questo sia detto, perchè si conosce, che propriamente, essendo così la verità, è scritto nell'Epitaffio di Michelagnolo riferito alla mentovata p. *63*. COHORTANTE SERENISS. COSMO MED. MAGNO HETRVRIAE DVCE etc. avendo fatto però la spesa, che occorreva il mentovato Leonardo Buonarroti suo Nipote, come è stato narrato.

Una delle maggiori glorie, che dar si possa al gran Michelagnolo, si è quella, di dire esservi stato, chi abbia avuto tanto di coraggio o pur la temerità di criticarlo; ma con grande ed evidente infelicità, mosso o dall'ignoranza o dall'invidia: ed il solo sapersi, che questi cotali non erano Professori delle Arti del Disegno, questo solamente fa conoscere, che essi erano capaci sol di dirne male, e non di saperne giudicare. Vi è stato Alfonso di Fresnoy, o come alcuni credono il Signor de Piles, di cui più tosto si tiene esser le Note fatte in lingua Franzese al Poema del medesimo sopra la Pittura in versi Latini, dato in luce in Parigi l'anno 1684. In queste Note a *carte* 258. sparla questo imperito Censore di Michelagnolo, così scrivendo, come in nostra Lingua si è tradotto: *Le sue attitudini non son sempre riuscite eccellenti, e leggiadre. Il suo buon gusto di disegnare, non si può dire de' più fini, nè i suoi contorni de' più eleganti. Le sue pieghe, e i suoi accomodamenti non son belli. Egli è assai bizzarro, e stravagante nelle sue composizioni: temerario e ardito nel pigliare delle licenze contro le regole della prospettiva. Il suo colorito non è vero, nè piace. Ha ignorato l'artifizio del chiaroscuro.* Delle stesse parole si è servito uno Scrittore Italiano, Domenico Andrea de Milo Napolitano nel suo libro stampato in Napoli nel 1721. a *carte* 9. fidandosi alla cieca del parere di costui. A questi cotali altro non va fatto, che ridersi di loro, e della loro superba ignoranza; poichè siccome le lodi degl'ignoranti sono da savj Uomini simili al biasimo riputate; così all'opposto, in gran lode ridonda il loro biasimo, col quale la ben radicata, antica e chiara fama de' Valentuomini procurano di oscurare: le quali dagl'intendenti, e savj Uomini non solamente non si attendono, ma si deridono, e presto presto, come nebbia all'apparir del Sole, spariscono. A noi basti che in Michelagnolo altro non trovarono che da ammirare il Vasari, Benvenuto Cellini, Giovanni Baglioni, il P. Mazzolari, Jacopo Robusti, il Garzoni, il Rusconi, il Troili, Luigi Scaramuccia, ed altri Artefici eccellenti, e delle Arti del Disegno peritissimi: e tanti e tanti consideratissimi Scrittori di Pittura, come Raffaello Borghini nel suo Riposo, Michelagnolo Biondo nel Cap. XVIII. della Pittura, lo Scannelli, sebbene poco amico de' Toscani, nel suo Microcosmo, Paolo Pino nel suo Dialogo della Pittura, il celebre Bellori: e tra gli Esteri il Felibien, Gioacchino di Sandrat, Enrico Peacham nel libro intitolato *Il Gentiluomo instruito*, Vincenzio Carducci nel suo Dialogo, che egli compose in lingua Spagnuola, e molti e molti altri.

COM-

COMPENDIO

DELLE COSE PIÙ NOTABILI TRATTE DALLA VITA
DI MICHELAGNOLO BUONARROTI
SCRITTA DA M. GIORGIO VASARI

E RIFERITA NELLA PARTE III. EDIZIONE DI FIRENZE DEL MDLXVIII.

COMPOSTO DA ANTON FRANCESCO GORI.

Vas.p.716. PEr mostrare al mondo in che consista la perfezione dell' Arti del Disegno, dispone l'Ottimo Iddio, che nasca il famosissimo Michelagnolo BUONARROTI di nobile lignaggio, di Lodovico di Lionardo Buonarroti, e di Francesca di Neri di Miniato del Sera, e di Maria Bonda Rucellai.

—Nasce l'anno 1474. il dì 6. di Marzo, in giorno di Domenica, intorno alle ore 8. di notte; nel Castello di Chiusi e Caprese, vicino al Sasso della Vergine, dove S. Francesco ricevè le Stimate, Diocesi Aretina, dove il Padre era Podestà, e Commissario.

A Set-

— A Settignano, vicino a Firenze tre miglia, è dato a balia alla moglie d' uno Scarpellino, da cui col latte il genio alla Scultura si pregia d' aver tratto.

— Dà Francesco da Urbino in Firenze impara la Grammatica, e le buone lettere.

Pag. 717. Invaghitosi più dello Studio del Disegno, che delle belle Lettere, diviene amico di Francesco Granacci, e per mezzo di lui, diviene anch' esso, essendo in età di 14. anni, scolare di Domenico del Grillandajo, in que' tempi reputato il miglior Maestro. Repugna il Padre; ma nel 1488. è costretto il dì primo di Aprile ad accomodarlo per tre anni a dover imparare a dipignere col detto Domenico del Grillandajo, e David di Tommaso di Currado, celebri Pittori, con riceverne salario.

Pag. 718. Giugne presto Michelagnolo a tal squisita intelligenza nel disegnare, che corregge le cose del suo Maestro; il qual veduto il bel disegno del ponte, che aveva fatto, con alcuni deschi, e masserizie dell' arte, e con alcuni giovani, ed era quello sul quale lavoravano alla Cappella grande di S. Maria Novella, stupitosi, disse, costui ne sa più di me.

— Ritrae a penna la carta di Martino d' Olanda, in cui è espresso S. Antonio Abate battuto da' Diavoli, e contraffattala maravigliosamente, con i colori la dipinge: e quindi ne acquista e credito, e nome. Contraffà parimente altre carte di varj Maestri vecchi, tanto simili, che si scambiavano dalle originali; ciò facendo per aver le carte stesse originali in proprio, dando le sue.

Pag. 719. Nella Scuola di Pittura, e Scultura, creata dal Magnifico Lorenzo de' Medici nel suo Giardino in sulla Piazza di S. Marco, ornato di molte e belle anticaglie, e di eccellenti Pitture, della quale aveva fatto Custode e Capo Maestro Bertoldo Scultore eccellente, Michelagnolo e il Granacci si pongono sotto la direzione di esso; lavora figure in tondo di terra cotta, e la prima volta, che prende in mano lo scalpello, ricopia dall' antico in marmo la testa di un Fauno vecchio, la supplisce, e la conduce a tal bellezza, che ne stupì il Magnifico Lorenzo. (*Il disegno di essa è riportato in questo Volume alla pag. VI.*)

— Il Magnifico Lorenzo stupitosi di questo, avendo fatto proposito di ajutare, e favorire Michelagnolo; mandato a chiamare Lodovico suo padre, glielo chiede per tenerlo presso di se, come uno de' suoi figliuoli; ed ottenutolo, gli assegna in casa sua la camera: lo tiene per più anni seco a tavola co' suoi figliuoli, e con altre persone ragguardevoli: lo fa attendere all'Arti del Disegno, con provvisione di cinque ducati al mese, acciò gli dia in ajuto a suo padre; e gli dona un mantello paonazzo.

— Consigliato, e instruito dal Poliziano, scolpisce mirabilmente in un marmo il combattimento d' Ercole co' Centauri, e una Immagine di

di Nostra Signora in marmo a bassorilievo, nella quale imita tutta la mano di Donatello; le quali opere tutt'ora si conservano nella domestica Galleria Buonarroti.

Pag. 720. Nella detta Scuola Medicea è il più sollecito, e il più bravo de' giovani. Disegna e ritrae nel Carmine le pitture di Masaccio con tanto giudizio, che invidiato dal Torrigiano, da esso gli è schiacciato sgraziatamente con un pugno il naso.

— Morto il Magnifico Lorenzo, dolente per tal perdita, torna a casa, e comprato un marmo, scolpisce un Ercole di quattro braccia, che dal Palazzo degli Strozzi fu poi trasportato in Francia, e dato al Re Francesco.

— Piero de' Medici, rimasto erede di Lorenzo suo Padre, col consiglio ed approvazione di Michelagnolo, compra cose antiche, Cammei, e varj intagli, ed in un' invernata nel suo Cortile gli fa formare di neve una bellissima Statua.

— Fa per la Chiesa di S. Spirito di Firenze un Crocifisso di legno; e quivi col favore del Priore applica allo studio della Notomía, con esaminare i corpi morti: nel quale studio assai eccellente divenne, e si profondò, come più amplamente narra il Vasari appresso pag. 774.

— Antivedendo la terribil cacciata de' Medici, va a Bologna, dipoi a Venezia, e indi ritorna a Bologna; ma come forestiero, non avendo il contrassegno all' entrare della porta, è condannato in lire 50. di Bolognini, le quali non potendo pagare, da Messer Giovan Francesco Aldovrandi, uno de' XVI. del Governo, è liberato, e trattenuto in sua casa per più d' un anno; ed intanto all' Arca di S. Domenico fa di marmo un Angiolo, che tiene in mano un candelabro, e un S. Petronio, figure di altezza di un braccio in circa, e ne riceve per premio ducati trenta. Piace cotanto all' Aldovrandi nella sua Toscana pronunzia, che si fa da esso leggere Dante, il Petrarca, il Boccaccio, ed altri Poeti Toscani, che tutti per la maggior parte sapeva a mente.

— Ritornato a Firenze, fa per Lorenzo di Pier Francesco de' Medici un San Giovannino di marmo, e un Cupido al naturale, che dorme: che acconciato in modo, che paresse vecchio, portato a Roma da uno, che agiva per Baldassarre del Milanese, fu venduto per antico al Cardinal S. Giorgio per 200. ducati; che di poi, nate delle contese, passò nelle mani del Duca Valentino, che lo donò alla Marchesana di Mantova.

— Per tal Cupido mirabilmente scolpito, montato Michelagnolo in gran riputazione, è condotto a Roma, ed accomodato col Cardinal S. Giorgio, il quale presso che un intero anno non gli fece far niente. Ad istanza del Barbiere del Cardinale fa il Cartone di un S. Francesco, che riceve le Stimate, e una piccola tavola, che dipinse, fu mandata a S. Piero a Montorio.

Fa

— Fa per Meſſer Iacopo Galli, Gentiluomo Romano intelligente, un Cupido di marmo quanto il vivo; e il maraviglioſo Bacco di palmi dieci col Satirello. (*Fu poi condotto a Firenze, ed è nella Galleria.*)

— In Roma ſempre più creſcendo nel ſapere, e nella perfezione della Statuaria, è conoſciuto dal Cardinal di Roano, per cui fa la più maraviglioſa e inſigne Opera, che ſiaſi mai veduta, la Pietà di marmo, collocata in S. Pietro, nella Cappella di Santa Maria della Febbre, egregiamente deſcritta dal Vaſari, in cui egli ſcriſſe il ſuo nome.

Pag. 723. 724. Torna a Fiorenza, eſortato da alcuni amici ſuoi. Dalla Statua coloſſale di marmo d' un Gigante mal fatto da Maeſtro Simone da Fieſole, ne ricava quella ſtupenda del David tutta intera, ſenza pezzi, giudicata come un miracolo dell' arte; avendo renduta la vita a un ſaſſo morto, deforme, e guaſto. Per dirizzarla, fa un cappio al canapo molto ingegnoſo, e mirabile, di cui il diſegno fatto di ſua mano, dice il Vaſari, che lo conſerva. Finge di ritoccare il naſo a detta Statua per compiacere Pier Soderini Gonfaloniere, da cui per ſuo onorario ebbe ſcudi 400. e fu dirizzata l' anno 1504.

Pag. 724. *e* 725. Fa molte Opere egregie e mirabili in Firenze: un David di bronzo belliſſimo al ſuddetto Soderini Gonfaloniere, che egli mandò in Francia; due tondi di marmo non finiti a Taddeo Taddei; un altro cominciato a Bartolommeo Pitti, poi donato a Luigi Guicciardini: per l' Opera di S. Maria del Fiore abbozzò la ſtatua di S. Matteo. Per certi Mercatanti Fiandreſi de' Moſcheroni fa in un tondo di bronzo noſtra Signora, da eſſi mandata in Fiandra. Per M. Agnolo Doni, che molto ſi dilettava di opere belle, tanto antiche, che moderne, dipinge in un tondo noſtra Donna, col putto ſulle braccia, in atto di porgerlo a S. Giuſeppe, con molte figure nel campo. (*Ora è nella Camera, detta la Tribuna della Gallería di Firenze.*)

Pag. 725. *e* 726. In concorrenza di Lionardo da Vinci, prende Michelagnolo a dipignere una parte della Sala grande del Conſiglio; e a S. Onofrio fa il ſuo maraviglioſo Cartone: in cui per moſtrare il ſubito Aſſedio di Piſa, eſpreſſe molti Soldati ignudi in atto di bagnarſi d' eſtate in Arno: i quali in quell' iſtante, che ſi dava all' arme, fanno un piglia para, e ſi affrettano a riveſtirſi per dare ajuto ai compagni; e ſi fa intanto una gran zuffa di cavallería, e di fantería: opera a dir vero per l' invenzione, e per l' arte mirabiliſſima; ſul qual Cartone ſtudiarono tanti ingegni sì Fiorentini, e Terrazzani, che Eſteri, e diventarono in tal arte Maeſtri eccellenti, tra' quali il gran Raffaello Sanzio da Urbino ſi annovera. Ma tal Cartone per iſtudio de' giovani condotto in Caſa de' Medici, troppo laſciato loro in arbi-

arbitrio, fu dissipato, e chi ne prese un pezzo, e chi un altro; essendone solamente restati alcuni brani in casa di M. Uberto Strozzi Gentiluomo Mantovano.

Pag. 726. Nel 1503. essendo morto Papa Alessandro VI. è chiamato Michelagnolo a Roma da Giulio II. perchè gli facesse la sua Sepoltura; pel suo viatico gli fa pagare da suoi Oratori scudi cento. Porta al Papa il disegno, ed ammiratolo, si risolve di rifare di nuovo la Chiesa di S. Pietro, ove il Sepolcro collocar si doveva. A tale effetto va a Carrara a cavare i marmi; ed a tal conto avendo speso scudi mille, gli fa trasportare a Roma. Dimorò in quei monti mesi otto, ed ebbe in pensiero di nobilitarli con iscolpire in quei massi qualche gran Statua.

Pag. 726. *e* 727. In Roma avendo renduta la stanza, dove lavorava per la Sepoltura, facile a poter in essa venire il Papa quando voleva, e ciò essendo frequentemente accaduto, incontra l' invidia e le persecuzioni de' suoi emuli. Descrivesi il detto Sepolcro, opera al mondo non più veduta, sommamente ricca, magnifica, e maestosa, che doveva essere isolata, ed ornata di 40. Statue di sublime, e rara invenzione. Dona le due Statue de' Prigioni, che non andarono in opera, al Signor Roberto Strozzi, perchè lo ricevè malato in casa sua; di poi son mandate in Francia al Re Francesco.

Pag. 727. 728. Otto di queste statue egli abbozza in Roma, e cinque in Fiorenza: termina una Vittoria con un prigione sotto; la qual Lionardo suo Nipote donò al Duca Cosimo, che la pose nella Sala grande del suo Palazzo, dipinta dal Vasari, dove finora si vede. Finisce il Mosè, di braccia 5. di marmo, che è il portento dell' arte, e del suo sapere. Delle quattro parti di tal Sepolcro una delle minori fu murata in S. Pietro in Vincola.

Pag. 728. *e* 729. Michelagnolo avendo di suo pagati i marmi, portati a Roma, chiede di essere rimborsato; ed essendo vergognosamente rigettato dall' udienza del Papa, allora occupato negli affari di Bologna, esce di Roma per venire a Firenze; ma raggiunto da' Corrieri del Papa a Poggibonsi, scrive al Papa per qual motivo non voleva più tornare a Roma. Giunto in Firenze dà l' ultima mano al detto suo Cartone; ma persuaso finalmente da Pier Soderini Gonfaloniere, abbandonato il pensiero d' andare a servire il Turco, che per mezzo di certi Frati di S. Francesco desiderava di averlo per fare un ponte, che passasse da Costantinopoli a Pera, è spedito al Papa col titolo di Ambasciadore della Repubblica Fiorentina, e colla mediazione del Cardinal Soderini, fratello del Gonfaloniere, da cui si presenta al Papa, mentre allora era in Bologna, gli chiede perdono; e dette le sue ragioni scusandosi, lo placa, ed è da esso ribenedetto.

Pag. 729. e 730. Trattenuto Michelagnolo dal Papa in Bologna con larghi doni, e speranze, ritrae il medesimo in una statua di bronzo di cinque braccia d' altezza, e riceve scudi mille per finirla; Mentre lavorava su questa, vollero vederla il Francia, Orefice, e Pittore eccellentissimo, e un Gentiluomo Bolognese, ai quali rispose Michelagnolo con graziosi motti. Dopo sedici mesi fu l' istessa collocata in una nicchia sopra la Porta di S. Petronio, di poi rovinata da' Bentivogli, e fonduto il bronzo, salva la testa, che si conserva nella Guardaroba del Duca Alfonso di Ferrara.

Pag. 730. 731. 732. Tornato Papa Giulio a Roma, Bramante amico, e parente di Raffaello da Urbino, e poco amico di Michelagnolo, s' ingegna di distogliere il Papa dall' attendere a finire la sua Sepoltura: e gl' insinuano, che in memoria di Papa Sisto suo Zio, faccia dipignere a Michelagnolo la volta della Cappella, che aveva fatto in Palazzo, facendo i lor conti, che così si troncherebbe l' adito alla gloria di Michelagnolo, talchè esso resterebbe occupato in cosa, in cui non aveva grandissima pratica, cioè nel dipignere tal Cappella. Michelagnolo avendo ricusato tale impresa, finalmente l' accetta, ed avendo insegnato a Bramante il modo di fare il ponte, fattone uno di sua invenzione, supite tutte le difficoltà, con infinito lavoro, sollecitamente termina quest' Opera, che attutì i suoi avversarj, ed empiè essi, e tutto il Mondo di meraviglia, e salì viepiù in alto la virtù, e la fama di Michelagnolo; sebbene impedito fosse da Papa Giulio, impaziente di vederla scoperta, a impiegarvi, come voleva, più tempo. Raffaello, veduta la metà della Cappella, mutò subito maniera di dipingere, e fece a un tratto alcune Opere, aspirando per mezzo di Bramante a dipignere l' altra metà; ma il Papa volle, che tutta fosse seguitata da Michelagnolo, per la quale fu fermato, che ricevesse quindicimila ducati; ma in più volte ricevè a conto, con grandissimo suo disagio, soli tre mila scudi, avendo dovuto spenderne in colori venticinque.

Pag. 732. 733. 734. 735. 736. 737. Descrizione di tutte le pitture della Cappella Pontificia. Michelagnolo va a fare il San Giovanni a Firenze. Il Papa gli manda 500. scudi, affinchè torni presto, e compisca la Cappella. Ciò fatto, si pone a dar fine al Sepolcro del medesimo; ma per la morte di esso, rimane non eseguito ciò che aveva mostrato nel disegno.

Pag. 737. Creato Papa Leone X. gli ordina, che faccia il disegno della facciata della Basilica di S. Lorenzo di Firenze; egli resiste, allegando l' obbligo di terminare il Sepolcro di Papa Giulio. Fanno il disegno di detta facciata altri Artefici, e tra questi Raffaello da Urbino, il quale nella venuta del Papa a Firenze,

fu

fu anch' esso condotto a tale effetto. Michelagnolo si risolve di fare e il disegno, e il Modello.

Pag. 737. e 738. Dato ordine dal Papa, che gli siano pagati mille scudi da Iacopo Salviati, va a Carrara a far cavare i marmi sì per la detta facciata, che pel Sepolcro di Papa Giulio; in tanto riceve ordine da Papa Leone di dover prendere i marmi dalle Montagne di Pietrasanta a Seravezza: al che, tanto pel maggior disagio, che per la maggiore spesa, repugnando, gli conviene spendere molti anni per fare una nuova strada per le Montagne, ed ispianarla, per fare più facilmente i trasporti. Cavò finalmente cinque colonne di giusta grandezza; quattro delle quali restarono alla marina, e una fu condotta a Firenze. (*Or questa è sul suolo della piazza di S. Marco mezza rotta.*) A Seravezza scopre Michelagnolo un altra cava di marmi eccellenti; e il Duca Cosimo prende a terminare la strada, facendola selciare per quattro miglia.

Pag. 738. Michelagnolo tornato a Firenze, perde tempo in varie cose piccole. Fa al Palazzo de' Medici (ora de' Marchesi Riccardi) il modello delle finestre inginocchiate. Perde molti anni in cavar marmi, facendo varj modelli di cera, e d' altre cose in questo mentre.

Pag. 738. e 739. Prolungandosi tal impresa, per la morte di Leon X. rimane imperfetta l' una e l' altra opera. Creato Clemente VII. parte di Firenze, ove aveva cominciato la Libreria di S. Lorenzo, e la Sagrestia, va a Roma, ove sente le doglianze e le minacce di Francesco Maria Duca di Urbino, Nipote di Papa Giulio, perchè non terminava il Sepolcro del medesimo; ma mostrando, che restava creditore, sebbene dicevasi, che aveva ricevuti 16. mila scudi; la cosa si quietò un poco.

Pag. 739. Prima di partirsi di Roma, per tornare a Firenze, volta la Cupola, e vi fa fare una palla a 72. facce. Fa poi quattro Sepolcri per i corpi de' Padri de' due Papi, Lorenzo il Vecchio, e Giuliano suo fratello, e per Giuliano fratello di Leone, e pel Duca Lorenzo suo Nipote. Bellezza della Sagrestia, e della Libreria, maravigliosamente bene intese: manda a metter su a Roma un Cristo nudo, che tiene la Croce, che è posto nella Minerva.

Pag. 740. Seguito il Sacco di Roma, è fatto Commissario generale sopra tutte le fortificazioni della Città di Firenze. Cinge l'anno 1525. il poggio di S. Miniato di bastioni. E' spedito dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le munizioni, e le artiglierie del Duca Alfonso I. e tornato fortifica di nuovo Firenze. Lavora frattanto un quadro di colori a tempera con entro una Leda per il detto Duca, e segretamente le Statue della Cappella di S. Lorenzo, le quali si descrivono. Presta mille scudi alla Repubblica Fiorentina, essendo Deputato de' IX. di Guerra.

Pag. 740. *e* 741. Stretta Firenze dall' assedio, parte segretamente da S. Miniato al Monte con due suoi amici fedeli, per andare a Venezia: e riposandosi in Ferrara, il Duca Alfonso d' Este manda subito alcuni de' primi della sua Corte, per i quali lo invita ad alloggiare nel suo Palazzo; dove giunto, riceve dal Duca ricchi ed onorevoli doni, e promesse di provvisione, se resta in Ferrara, e larghe offerte. Michelagnolo, non volendo esser vinto di cortesìa, gli offerisce 12. mila scudi, che aveva seco; e scusandosi di non poter restare presso di lui, osservato tutto il Palazzo con esso lui, e le cose più belle, torna ad alloggiare all' osterìa.

Pag. 742. Partitosi di Ferrara, e giunto a Venezia, da molti Gentiluomini, che desideravano di conoscerlo, è visitato, e pregato dal Doge Gritti a fare il disegno del Ponte del Rialto. Richiamato intanto da' Fiorentini, vinto dall' amor della Patria, si parte con salvo condotto, dove giunto seguita il quadro della Leda al Duca Alfonso.

Pag. 742. Difende il bel Campanile di S. Miniato al Monte, perchè non sia affatto rovinato dal campo nemico, fasciandolo di balle di lana, e di materasse sospese con corde. Fa il modello di una Statua di marmo alta nove braccia, la quale bramava di fare, perchè doveva essere esposta al pubblico, per gara e in competenza di Baccio Bandinelli, a cui era stata da primo allogata da Clemente VII. sicchè al ritorno de' Medici in Firenze, restò a farsi dal detto Baccio. Si nasconde.

Pag. 742. *e* 742. 743. Clemente VII. ordina, che si cerchi diligentemente; perchè attenda colle solite provvisioni all' Opera di S. Lorenzo, facendo Provveditore di tal fabbrica M. Giovambatista Figiovanni. Michelagnolo per farsi amico Baccio Valori Commissario del Papa, che faceva mettere in prigione certi Cittadini Fiorentini de' più parziali, gli lavora un Apollo di marmo, che si cava dal turcasso una freccia; opera rarissima, sebbene non del tutto terminata, che fu posta nella Camera del Principe di Fiorenza.

Pag. 743. Il Duca Alfonso di Ferrara spedisce con lettere credenziali un Gentiluomo suo a Michelagnolo per aver la Leda; la quale non conosciuta dal Gentiluomo, Michelagnolo, essendo motteggiato da esso, la dona a Antonio Mini sua creatura, con due casse di modelli, e con gran numero di cartoni finiti per far pitture, e parte di disegni di opere fatte, che egli portò in Francia. Perirono in gran parte questi cartoni, e disegni, per essere in poco tempo morto il Mini; essendo stata venduta la Leda, che abbraccia il cigno, con Castore, e Polluce, che escono dall' uovo, al Re di Francia per via di Mercatanti, la quale fu posta a Fontanablò: ed il Cartone di essa fatto in Firen-

senze, lo ebbe Bernardo Vecchietti Gentiluomo Fiorentino, in casa del quale tuttora si conserva, e con gran stupore si vede: ed altri quattro Cartoni, condotti da Benvenuto Cellini, furono presi da Girolamo degli Albizi.

Pag. 743. Michelagnolo, tornato a Roma, e rappacificatosi con Clemente VII. ebbe ordine di venire a Fiorenza per dare l' ultimo compimento alla Libreria ed alla Sagrestia di S. Lorenzo; sicchè date l' altre Statue a lavorarsi a varj Artefici, e terminata la soffitta della Libreria, restò a buon porto tutta questa impresa.

Pag. 744. Papa Clemente avuto presso di se Michelagnolo, gli ordina, che nella facciata della Cappella di Sisto, dove è l' Altare, dipinga il Giudizio Universale; affinchè con tal opera mostri quello che sapeva, e poteva fare. Avendo a una simil opera pensato assai prima, fa i disegni, ed i cartoni. Gli Agenti del Duca Urbino di nuovo lo pressano per la Sepoltura di Papa Giulio: si aggiusta l' affare, e come.

Pag. 744. Il Duca Alessandro de' Medici, desidera, che Michelagnolo venga a Firenze; e veda dove sia il miglior sito per fare il Castello, e la Cittadella di Firenze. Ricusa di andare.

Pag. 744. e 745. Creato Paolo III. chiama Michelagnolo, lo accarezza, gli fa larghe offerte, perchè lo serva. Egli ricusa, adducendo per motivo l' impegno preso di terminare la Sepoltura di Papa Giulio. Il Papa va a trovarlo a Casa con dieci Cardinali; e veduti gli ornamenti di detta Sepoltura, dice, che tanti bastano per onorare Papa Giulio. Le cose restano con nuove condizioni accomodate. In tanto si mette su tal opera, che si descrive.

Pag. 746. e 747. Michelagnolo risolvesi di servire di genio Paolo III. che sommamente lo amava, e stimava, e riveriva, e fa a modo di lui, di non porre la sua Arme nella Cappella. Ritrae al naturale Messer Biagio da Cesena, Maestro delle Cirimonie, perchè interrogato dal Papa di quel che gli paresse di tali pitture; disse, ch' era opera non da Cappella di Papa, ma da Stufe, ed Osterie, e lo pone nell' Inferno in figura di Minos.

Pag. 477. e 478. 749. Cascato dal tavolato, e fattosi male a una gamba, è curato e guarito da Baccio Rontini, suo amico, Medico capriccioso. Tornato all' opera, la compisce; e di nuovo si descrivono le pitture della Cappella, opera veramente stupenda, che è, e sarà sempre la maraviglia di tutte l' età, condotta a a tal perfezione nel corso di otto anni, e scoperta l' anno 1541. nel giorno, come si crede, di Natale.

Pag. 749. Di ordine di Paolo III. dipinge Michelagnolo in età di anni 75. nella Cappella Paolina due Storie grandi in due grandissimi quadri, cioè, la Conversione di S. Paolo, e la Crocifissione di S. Pietro; i quali quadri si descrivono.

Pag. 749. *e* 750. Paolo III. lo induce a dire il suo parere intorno alla fortificazione di Borgo: dove si mostra assai da più del San Gallo, e fa il disegno di tal fortificazione. Scolpisce la deposizione di Cristo dalla Croce, la quale resta imperfetta. (*Questa fu fatta venire a Firenze, ed ora è collocata dietro al Coro della Basilica Metropolitana.*)

— Nel 1546. morto Antonio da San Gallo, il Papa prega Michelagnolo, e non accettando, gli comanda, che pigli la soprantendenza, e l' ufizio d' Architettore della Fabbrica di S. Pietro. Fa in 15. dì un modello di come l' averebbe fatta diversamente dal San Gallo, per cui Michelagnolo spese 25. scudi; laddove il San Gallo nel suo ne spese quattro mila: onde per questa, ed altre cagioni fu fieramente perseguitato dalla setta Sangallesca.

Pag. 751. 752. Il Papa con un *motu proprio* lo crea Capo di questa Fabbrica, con ogni autorità, e facultà di mutare ciò che gli pare e piace; e Michelagnolo vuole, che in esso si dichiari, che intende di servire alla Fabbrica per l' amore di Dio, e senza alcun premio; e mandatigli danari dal Papa, non gli accetta mai. Il Papa approva il modello di Michelagnolo. Raccomoda meglio i quattro pilastri principali, che reggono la Tribuna, perchè fatti da primo dal San Gallo troppo deboli; gli riempie, facendo da lati due scale a chiocciola, perchè le bestie e gli uomini portino fino in cima i materiali, etc. Si descrivono le opere di nuovo fatte in tal Fabbrica.

Pag. 752. 753. Fa un disegno molto ricco del Campidoglio nella più bella, utile, e comoda forma, e l' adorna mirabilmente: che di poi fu condotto a fine da Messer Tommaso de' Cavalieri Gentiluomo Romano, stato uno de' maggiori Scolari di Michelagnolo. Mette su d' ordine di Paolo III. il cornicione al Palazzo Farnese; e morto il San Gallo, commette il Papa a Michelagnolo la cura di quel Palazzo, dove egli fece il finestrone sopra la Porta principale, ornato di colonne, e dell' Arme di Paolo III. fondatore del medesimo. Adorna di poi il medesimo per di dentro; allarga, e fa maggiore la Sala, e ordina dove, e come si deve collocare il famoso Toro antico Farnesiano, trovato in quell' anno nelle Terme Antoniane; e per andare da questo Palazzo in Transtevere a un altro Giardino e Palazzo de' Signori Farnesi, a quella dirittura, fa fare un Ponte, che attraversa il fiume del Tevere. Di poi soprantende, che siano bene restaurate certe Statue antiche per il detto Palazzo. Non approva la situazione presa per la gran Sepoltura di Paolo III. in S. Pietro, data a fare a Fra Guglielmo della Porta Milanese.

Nel 1550. da Papa Giulio III. volendosi fare nella Chiesa di San Piero a Montorio una Cappella con due Sepolcri, uno per Antonio Cardinale de' Monti suo Zio, e l' altro per Messer Fabiano suo

Avo,

Avo, sotto la direzione di Michelagnolo, si da la cura al Vasari, il quale per le Statue si vale di Bartolommeo Ammannato. Papa Giulio III. autentica il *motu proprio* di Paolo III. sopra la Fabbrica di S. Pietro, e non dà orecchie ai fautori della Setta Sangallesca contra Michelagnolo.

Pag. 755. Dirige il Vasari nelle Fabbriche alla Vigna Giulia, e Belvedere, e fa il disegno di quella balaustrata. Si propone al Papa di fare non a Montorio, ma a S. Giovanni de' Fiorentini, le due accennate Sepolture; piace, ma poi per alcune difficultà non segue l' effetto.

Pag. 757. Nel 1551. la Setta Sangallesca propone al Papa, che faccia una Congregazione a S. Pietro, per mostrargli con false calunnie, che Michelagnolo ha guastato quella Fabbrica, e che l' aveva fatta restare con poco lume. Il Papa tanto più si affeziona a Michelagnolo per la sua savia condotta, e si trova il giorno seguente con esso, e col Vasari alla Vigna Giulia; ove tengono lunghi ragionamenti per condurre quell' Opera a perfezione; ed intorno al Fonte dell' Acqua Vergine, il Papa con dodici Cardinali, arrivato Michelagnolo, vuol per forza, che gli segga allato. (*Vedi il Vasari appresso pag. 792.*) Gli ordina il modello di una facciata per un Palazzo, che desiderava fare allato a S. Rocco; e mirabilmente l' eseguisce. Tal modello fu dato da Pio IV. al Duca Cosimo de' Medici quando era in Roma, che poi portò a Firenze.

Pag. 758. Predice molte volte la rovina del Ponte S. Maria, per risparmio di spesa, e per ignoranza fatto male, e troppo debole da Nanni di Baccio Bigio Architetto, eletto da' Deputati sopra tal fabbrica: e veramente la rovina di esso seguì per la piena del diluvio del 1555. avendo prima Michelagnolo, d'ordine di Paolo III. disegnato di rifondarlo, sicchè fosse bello assai, e forte; ed a tal fine aveva fatti condurre molti materiali.

Pag. 758. Terminata la suddetta opera di Montorio, parte nel 1554. di Roma il Vasari con gran dispiacere e suo, e di Michelagnolo: giunto a Firenze per servire il Duca Cosimo, trova, che era nato di Lionardo un nipote a Michelagnolo, a cui era stato posto il nome di lui.

Pag. 759. Non vi essendo modello della Scala della Libreria di San Lorenzo, il Duca Cosimo manda il Tribolo a Roma per intendere, come l' avesse disegnata. Michelagnolo risponde, che non se ne ricorda: gli scrive, e lo prega il Vasari, ed egli per lettera gliel' accenna.

Pag. 760. Morto Giulio III. e creato Marcello, di nuovo è Michelagnolo travagliato e perseguitato dalla Setta Sangallesca. Il Vasari gli scrive, e lo prega, e parimente il Duca gli scrive, e lo prega a tornare a Firenze; ma egli, sì per la cagionosa vecchiaja,

ſa, sì per altri motivi, riſponde, che non può, nè vuole abbandonare la Fabbrica di S. Pietro; tanto più che gli fu raccomandata con molte offerte da Paolo IV. quando ſubito creato gli andò a baciare il piede.

Pag. 761. Non attende la propoſizione fattagli in nome di Paolo IV, di correggere le nudità delle figure della Cappella, dove dipinſe il Giudizio univerſale. Gli è tolto l'ufizio della Cancellería di Rimini, Rigetta l'offerta di cento ſcudi al meſe per la Fabbrica di S. Pietro. Si addolora per la morte del ſuo fedel ſervitore Urbino, Il Vaſari lo conſola.

Pag. 761. E' adoperato da Paolo IV. in varie fortificazioni di più luoghi di Roma. Venuto l'eſercito Franzeſe a Roma, ſegretamente nel 1556. fugge di Roma, e va nelle montagne di Spoleti, e viſita certi Romitorj.

Pag. 762. Si enumerano le Statue perfezionate da Michelagnolo, e ſi rende ragione, perchè non terminaſſe alcun'altre. Benchè vecchio, ogni giorno lavora per ſuo divertimento, e fa qualche opera: eſſendo in età più che ottuagenaria, compone Sonetti ſpirituali; ſoffre volentieri e con pazienza le perſecuzioni, e le cattive voci degli avverſarj ſuoi, giunti a tal ſegno di voler, che ſia ſoſtituito alla Fabbrica di S. Pietro per Architetto, Pirro Ligorio. Deſidera di morire nella ſua Patria.

Pag. 763. 764. Nel 1557. avendo fatto il modello della volta, che copriva la nicchia, che ſi faceva di travertino alla Cappella del Re, non potendo per la decrepitezza andarvi da ſe, con ſommo ſuo diſpiacere, il Capo Maeſtro fa un errore, per cui l'opera ſi ritarda: perlochè, conoſcendo il Duca Coſimo quanto era neceſſario, che ſteſſe in Roma, ſi acquieta, e l'aſſolve dal venir più a Fiorenza.

Pag. 764. 765. Ai conſigli de' ſuoi amici, in poco più di un anno fa il modello della Cupola e Fabbrica di S. Pietro di grandezza tale, che le miſure, e proporzioni piccole tornino col palmo Romano, eſſendoſi ſervito di Maeſtro Giovanni Franzeſe: così in vita penſa e provvede come ſi abbia da lavorare perfettamente anche dopo la ſua morte in tal Fabbrica. Il Vaſari deſcrive il modo del diſegno, che ha da tenerſi per condurla a perfezione dalla pag. 765. alla pag. 769.

Pag. 769. Morto Paolo IV. il ſucceſſore Pio IV. fa molte offerte, e carezze a Michelagnolo: gli conferma il motuproprio de' ſuoi Predeceſſori della ſoprantendenza alla Fabbrica di S. Pietro, e gli rende una parte dell'entrate e provviſioni, che Paolo IV. gli aveva tolte. Di lui ſi ſerve in molti lavori delle ſue Fabbriche, e gli fa fare il Diſegno del Sepolcro del Marcheſe Marignano ſuo fratello, eſeguito dal Cav. Lione Lioni Aretino, Scultore eccellentiſſimo, molto amico di Michelagnolo, a cui per la onorifica medaglia di bron-

bronzo, che gli fece col motto DOCEBO INIQVOS etc. dona un modello di cera, e alcuni disegni bellissimi.

Pag. 769. e 770. Il Vasari, avendo accompagnato a Roma nell'istess'anno D. Giovanni de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, per prendere il Cappello da Pio IV. mostra a Michelagnolo d'ordine del Duca i Disegni delle Stanze nove di tutto il Palazzo Ducale di Fiorenza, che ha dipinto; e quivi son da esso descritte. Nell' istess' anno, essendo andato a Roma il Duca Cosimo, colla Duchessa Eleonora sua Consorte, Michelagnolo subito arrivato lo visita: ed egli ragionando seco con molta domestichezza, lo fa sedere a canto a se. Sua Eccellenza gli palesa, che ha trovato il modo di lavorare il porfido, e gli fa vedere la testa del Cristo, lavorata da Francesco Tadda Scultore, con stupore di Michelagnolo; e gli parla con incredibil reverenza, tenendo la berretta in mano. Il Vasari appresso pag. 793. narra, che essendo in Roma il Principe Don Francesco de' Medici, e visitato dal Buonarroti, subito si levò in piedi dalla sua sedia, e volle, che in essa egli sedesse; così onorando la virtù grande di lui, e la veneranda vecchiezza, stando attentamente in piedi a udirlo ragionare.

Pag. 770. Fa tre disegni stravaganti e bellissimi per Porta Pia, d'ordine del Papa, il quale elesse quello di minore spesa, che in oggi si vede; fa parimente altri disegni per restaurare l'altre Porte di Roma. Gli ordina il Papa parimente il disegno di una nuova Chiesa di S. Maria degli Angioli nelle Terme Diocleziane: il qual riuscito di somma bellezza e perfezione, fa stupire il Papa, e tutti i Prelati, e Signori della Corte. Disegna per quella Chiesa il Ciborio del Sacramento, gettato poi in gran parte eccellentemente da Jacopo Siciliano.

Pag. 771. Richiesto dalla Nazione Fiorentina, e dai tre Deputati di essa, Francesco Bandini, Uberto Ubaldini, e Tommaso de' Bardi, tutti risoluti di fare una nuova Chiesa di S. Giovanni di strada Giulia, in poco tempo Michelagnolo avuta la pianta della Chiesa vecchia, fa cinque piante di Templi bellissimi, acciò essi scegliessero. Scelsero essi la più ricca, e conclusero, che l'ordinazione de' lavori spettasse a Michelagnolo, e l'esecuzione delle fatiche a Tiberio Calcagni Scultore Fiorentino, di cui egli si valeva; e ne fu fatto il modello in dieci giorni, alto otto palmi, e poi uno di legno, che ancora si mostra presso la detta Nazione. In questo tal tempo fece per il Cardinal Ridolfi scolpito in marmo il Ritratto di Bruto, ricavato da un intaglio antico in corniola, ma non lo terminò. (*Ora è nell' Imperial Galleria di Firenze*) con questo distico, di poi soggiunto a lettere intarsiate in metallo:

DVM . BRVTI . EFFIGIEM . SCVLPTOR . DE . MARMORE . DVCIT
IN . MENTEM . SCELERIS . VENIT . ET . ABSTINVIT.

Pag. 772. Perchè la fabbrica di S. Pietro non patisca, essendo oramai assai vecchio, manda ad assistervi Luigi Gaeta, il quale è rigettato da' Soprantendenti, che volevano Nanni di Baccio Bigio: di poi per togliere di capo ai medesimi le sparse calunniose dicerie, manda Daniello Ricciarelli da Volterra; ma astutamente introdotto in vece di esso detto Nanni, Michelagnolo va subito ai piedi del Papa, e si duole del torto fattogli, e gli chiede buona licenza di tornare a Firenze a servire il suo Duca. Il Papa glie la nega, e ordinata una Congregazione de' Deputati il giorno in *Aracaeli*, dove interviene Michelagnolo, si scoprono le malignità bugiarde degli Avversarj; si conferma la cura e soprantendenza della Fabbrica al medesimo, con maggiore onore di prima; ed è bruttamente rigettato il detto Nanni, a cui si rinfacciano le opere malissimo da lui fatte. Pirro Ligorio esecutore di tal fabbrica con Jacopo Vignola Architetto, perchè vuole prosontuosamente alterare l'ordine dato da Michelagnolo, è rimosso; ed è dal Papa commessa la cura al Vasari, che fece star tutti a ciò, che aveva disegnato Michelagnolo.

Pag. 773. In caso di un accidente, che si desse a Michelagnolo, che aveva dato giù, il Vasari fa, che il Duca Cosimo ci provveda, che si tenga gran cura di esso, e de' suoi Disegni, e Cartoni, e che alla morte di esso si faccia un Inventario di tutto.

Pag. 774. Michelagnolo ammalatosi di una febbre lenta, assistito dal Medico Messer Federigo Donati, con tre parole fa testamento; chiede d'esser sepolto nella sua Patria, e imponendo a' suoi, che nel punto di morte gli ricordino i patimenti di Gesù Cristo, muore santamente e piamente, siccome visse, a ore 23. il dì 17. di Febbrajo l'anno 1563. all'uso Fiorentino, e 1564. al Romano. Il Vasari riepiloga tutte le sue insigni Virtù, Opere, e Meriti: enumera gli Amici, espone i detti, i motti, le sentenze, le fattezze, e la bontà di costumi, e qualità naturali di questo buon Vecchio, che chiama *santo*, da detta pag. 774. fino alla pag. 782.

Pag. 782. Esequie, e sepoltura data a Michelagnolo nella Chiesa de' SS. Apostoli. Il Papa disegna di fargli la Sepoltura in S. Pietro. Lionardo suo Nipote arrivato in Roma, ma non a tempo, manda il corpo di lui segretamente a Firenze entro a una balla a uso di mercatanzia. Saputasi la morte in Firenze, il Luogotenente dell'Accademia del Disegno, il molto Magnifico e Reverendo Messer Vincenzio Borghini raduna i principali Pittori, Scultori, ed Architetti, e gli si determina da' Consoli, ed Ufiziali l'onoranza delle pubbliche Esequie nella Basilica di S. Lorenzo, ove per le tante sue maravigliose opere, la gloria di esso più chiaramente risplende. Il dì 11. di Marzo in Sabato arrivò la Cassa col corpo di Michelagnolo in Firenze. Affinchè fosse condotto con segretezza a S. Croce, fu depositato nella Compagnia dell'Assunta di

S. Pier

S. Pier Maggiore. La Domenica adunati tutti gli Accademici del Disegno, onorevolmente lo portarono a S. Croce, per quivi seppellirlo, terminate tutte le sacre Cerimonie; siccome seguì col concorso di quasi tutto Firenze. Per sodisfare agli Accademici, che di persona non l'avevano conosciuto, fu aperta la Cassa, e fu cosa mirabile, che dopo 25. giorni non si era guasto il Cadavere, ma era bello in volto, e sembrava che dormisse. Il Duca Cosimo pregato con memoriale dagli Accademici a prestare ogni ajuto, e favore per la funeral pompa pubblica, promette, e fa tutto. Mess. Benedetto Varchi è incaricato di celebrarlo con recitare da se stesso l'Orazione delle sue lodi. Si descrive diffusamente tutta l'idea del Catafalco, le Statue, i Quadri, e gli ornamenti tutti eseguiti con invenzione propria, e bellissima. In tal magnifico apparato dell'Esequie, non disconveniente a un Monarca, ebbero la principale parte Monsignor Borghini, e Messer Giorgio Vasari. Perchè si veda quali, e quanti Valentuomini in questa Accademia fiorissero in quella aurea felice età, di cui era Capo, e Maestro il divino Michelagnolo, credo che piacerà a chi legge, di udirne con ordine quì registrati i soli nomi.

I Deputati per l'onoranza delle Esequie furono

Agnolo Bronzino, e *Giorgio Vasari* Pittori. *Benvenuto Cellini*, e *Bartolommeo Ammannati* Scultori.

Provveditore *Zanobi Lastricati* Scultore.

Battista di Benedetto, allievo dell'Ammannato, fece l'Arno col leone.

Giovanni di Benedetto da Castello, fece il Tevere colla lupa, e gemelli, di straordinaria grandezza, e colossale. *Vasari p.* 787.

Girolamo del Crocifissajo dipinse un quadro. *Vas.* 787.

Federigo Fiammingo, detto *del Padovano* un quadro. *Vas.* 788.

Nel terzo quadro, che guardava l'Altar maggiore era scritto il seguente titolo di dedicazione, composto dal dottissimo Messer Piero Vettori Patrizio Fiorentino, e poi Senatore. *Vas. pag.* 788.

COLLEGIVM PICTORVM STATVARIORVM ARCHITECTORVM
AVSPICIO OPEQVE SIBI PROMPTA COSMI DVCIS AVCTORIS
SVORVM COMMODORVM. SVSPICIENS SINGVLAREM VIRTVTEM
MICHAELIS ANGELI BONARROTAE, INTELLIGENSQVE
QVANTO SIBI AVXILIO SEMPER FVERINT PRAECLARA
IPSIVS OPERA. STVDVIT SE GRATVM ERGA ILLVM
OSTENDERE. SVMMVM OMNIVM QVI VNQVAM FVERINT
P. S. A. IDEOQVE MONVMENTVM HOC SVIS MANIBVS
EXTRVCTVM MAGNO ANIMI ARDORE IPSIVS MEMORIAE
DEDICAVIT.

Lorenzo Sciorini, allievo del Bronzino, fece un altro quadro. *Vas. ivi*.
Vincenzio Danti Perugino, fece due Statue, *Vas. ivi*.
Valerio Cioli, una Statua. *Vas. ivi*.
Lazzaro Calamech da Carrara, una Statua. *Vas. ivi*.
Andrea Calamech Zio del suddetto, ed allievo dell'Ammannato, fece due Statue. *Vas. ivi*.

Quattro Statue, la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia. *Vas.* 790.

I quattro quadri del secondo grado del Catafalco furono da quattro egregi Pittori dipinti, da *Piero Francia* Fiorentino, da' giovani di *Michele di Ridolfo*, da *Battista del Cavaliere*, da *Andrea del Minga*, e da *Giovanni Butteri*. Vasar. 790.

La Statua dell'Architettura fu opera del mentovato *Giovanni di Benedetto da Castello*, la Poesia di *Domenico Poggini*. *Vas.* 790.

Il Ritratto di Michelagnolo in due Medaglioni pendenti dalla base della Piramide, fu opera di *Santi Buglioni*. La Fama di *Zanobi Lastricati*. *Vas.* 791.

Alessandro Allori, allievo del Bronzino, fece un gran quadro. *Vas.* 792.
Jacopo Zucchi, allievo di Giorgio Vasari, un gran quadro. *Vas.* 792.
Giovanni Strada Fiammingo, un gran quadro. *Vas.* 793.
Santi Tidi, un quadro. *Vas. ivi*.
Bernardo Timante Buontalenti, un quadro piaciuto assai e lodato. *Vas. ivi. pag.* 794.

Si descrivono altre Statue de' tramezzi. *Vas. ivi, e pag.* 794.
Tommaso da S. Friano, un quadro. *Vas.* 794.
Stefano Pieri, allievo del Bronzino, un altro quadro. *Vas.* 794.
Alessandro Allori fece varj emblemi con motti tutti di bellissima invenzione e fantasia. *Vas.* 794. 795.

La Chiesa fu parata tutta a lutto, adorna di lumi, piena, col concorso di tutta la Nobiltà, e d'immenso popolo. La Messa de Morti fu solennissima, con Musica, e cirimonie d'ogni sorte, presenti il Principe D. Francesco de' Medici, il Luogotenente dell'Accademia, i Consoli, e gli Accademici, ed in somma tutti i Pittori, Scultori, ed Architetti di Firenze, accompagnati dal Capitano, e Alabardieri della Guardia del Duca. Messer Benedetto Varchi con eloquentissima Orazione raccontò le lodi, i meriti, la vita, e le Opere del divino Buonarroti. *Vas.* 795.

Disegnò il Duca Cosimo, per non mancare in parte alcuna agli onori di tanto Uomo, di porre la memoria e busto coll'effigie di esso nel Duomo, o Basilica Metropolitana; e fra tanto a Lionardo, che gli faceva il Deposito in S. Croce, il quale oggi si vede, donò tutti i marmi, e mischi per esso, e tutto fu eseguito secondo il disegno fatto da Giorgio Vasari, colle tre Statue di marmo, gli Scultori valenti delle quali di sopra son nominati alla pag. 63. *Ved. Vas. pag.* 795. e 796.

GIUN-

GIUNTA DI OSSERVAZIONI

DI ANTON FRANCESCO GORI.

VIII. *Pag. 7. mostrandogli sue gioje.* Del gusto finissimo, e penetrantissimo giudizio, che ebbe Michelagnolo nel conoscere le opere assommo eccellenti, e belle, e maravigliose sì degli antichi Greci Artefici, che de' moderni nostri Italiani, ci sono molte riprove. Piacemi ora addurne una sola riguardante lo stupendo Cammeo col ritratto di FOCIONE, con macchia naturale rarissima della pietra, in Agata Sardonica scolpito nel Secolo XV. dal Celebre Alessandro Cesari, cognominato *il Greco Artefice*; di cui ragionando il Vasari nel Primo Volume della Par. III. delle Vite de' Pittori *a c.* 291. scrive, che Michelagnolo Buonarroti stesso guardando l'opere, che tale Scultore intagliava, presente l'istesso Giorgio Vasari, disse, che era venuta l'ora della morte dell'Arte; perciocchè non si poteva veder meglio. Di poi alla pag. 292. narra, che l'intaglio di questo Valentuomo, che passò tutti, fu la testa di *Focione Ateniese*, che è miracolosa, ed è il più bel Cammeo, che si possa vedere. Questo stesso ammirabil Cammeo ora è posseduto, e ben conosciuto dal Chiarissimo Sig. Anton Maria Zanetti q. Girolamo, mio stimatissimo Amico, con altre moltissime insigni Gioje antiche, e moderne, le quali fan fede, e mostrano chiaramente, quanto egli sia grande estimatore e conoscitore di opere sì insigni; e quanto onore abbia fatto a se stesso colla sua virtù, ed opere, ed alla gran Metropoli Venezia sua inclita Patria. Queste Gioje egregiamente in più di LXXX. Tavole intagliate, saranno da esso quanto prima date in luce; ed a mia somma gloria ascrivo di aver avuto la sorte di descriverle, ed illustrarle con alcune mie Osservazioni Latine, le quali nel nostro Toscano Idioma tradotte dall'Eruditissimo Sig. Girolamo Zanetti, Cugino di esso, saranno pubblicate.

X. *Pag. 8. che 'l Magnifico Lorenzo passò di questa vita.* D. Pietro Delfino Veneto, Priore del Sacro Eremo, e Generale di tutto l'Ordine de' Camaldolensi, avendo narrati al P. D. Ventura, Abate di S. Michele di Murano, nell' Epist. XXVIII. del Lib. III. alcuni strani accidenti avvenuti poco avanti, che morisse il Magnifico Lorenzo, dice, che: *quatriduo post Laurentius Medices, homo (ut nosti) tanti nominis & famae, hora circiter quincta noctis noni diei mensis huius (Aprilis an. MCCCCXCII.) in Palatio suo, quod Caregium vocant, extra urbem situm, longo afflictatus morbo, ac multis diu vexatus doloribus, concessit naturae.* Nella seguente Lettera XXIX. scritta dal medesimo al P. D. Guido Priore del Mona-

ste-

stero degli Angeli di Firenze, nelle braccia del quale munito del divino Viatico spirò il Magnifico Lorenzo, che è in data de' 25. Aprile dell' istess' anno 1492. fa al medesimo insigne Uomo questo bellissimo elogio, che mi è piaciuto quì riferire. *Fuit homo pietate, religione, clementia insignis. Multa in eo litteratura; multa rerum experientia. In sermone adeo gravis, ut quicquid proferret, pro sententia haberetur. Tanti praeterea in rebus omnibus judicii fuit, ut ad omnia, de quibus mentio incidisset, paratum semper haberet responsum rebus accommodatum. Tantae itidem auctoritatis, ut quicquid suasisset faciendum, pro numine duceretur. Tanto denique in honore, & reverentia, tum apud suos, tum apud omnes Principes Christianos, nec non exteras, atque barbaras nationes fuit, ut Principatu dignus semper existimatus sit; fueritque nomen eius per universum orbem prae multis Principibus gloriosum.*

XI. *Pag. 8. Pier de' Medici, figliuol maggiore di Lorenzo etc.* Avendo Pier de' Medici ad esempio del padre prestato ogni aiuto e favore al nostro Michelagnolo, non sarà discaro, che io soggiunga l' elogio, che alla virtù, ed al merito di lui fa il mentovato General Pietro Delfino nella seguente Pistola xxx. che di Roma scrisse al medesimo Piero il dì 28. d'Aprile 1492. consolandolo per la grave perdita, che aveva fatto del padre. *Imago certe patris es, & qui videt te, videt & patrem: dividi ab eo non potes: sequitur te, quocumque ieris. Vis videre, quam similem sui te in omnibus genuerit? Magnus fuit Laurentius non solum eruditione, & ingenio; verum & apud suos, & exteros omnes auctoritate & gratia. Magnus tu itidem in his omnibus, Petre. Nam sicut magno luctu & dolore exceptum fuisse a Concivibus omnibus, & universa republica optimi Genitoris tui funus audio: ut maiorem nimirum pietatis significationem non potuerint praeseferre; ita quoque se tibi obtulisse haud ingratum patriam accepi pro patre tuo optime de se merito, & ea quidem fide, ut alterum in te Laurentium se se intueri atque complecti arbitretur. Neque verbis tantum; verum continuo re ipsa praestiterunt, quod obtulerant Concives tui. Evectus es quamprimum, immature licet, ad eas omnes dignitates, quibus erat praeditus Laurentius. Superandam haud immerito aetatem honoribus decreverunt; quoniam tu honores virtute ac probitate superaveris, atque huc loci tum patris, tum tua conscenderis sapientia. Abiice igitur omnem ex animo tristitiam; quin potius gaude, & laetare.*

XXII. *Pag. 16. ricercato da Piero Soderini suo grande amico.* Recò a Michelagnolo somma gloria e vantaggio l' esser amico di Pier Soderini; e non minore la ricevè l' istesso Soderini dall' aver per suo amico sì Valentuomo. Eletto che fu Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, presentò al medesimo le sue congratulazioni il dì 6. di Marzo del 1501. il Generale dell' Ordine Camaldolen-

se

ſe Pietro Delfino, al medeſimo indirizzando la Lettera xxx. del Lib. VI. di tal tenore: *Accepto nuntio promotionis tuae, quod magno omnium fere consenſu Vexillifer Iuſtitiae fueris declaratus, gaviſus ſum valde. Nam cum & probitate morum, & litteratura non mediocri praeditus ſis, multoſque ac praecipuos in iſta tua inclyta civitate eodem tenore magiſtratus geſſeris; merito ſane evectus es ad ſummum dignitatis gradum. Gratulor autem non tam tuae magnitudini, quam iſti reipublicae; imo huic longe magis, quam tibi.* Più ſorprendente è l'elogio, che fa il prelodato Generale al Soderini per la recuperazione di Piſa, colla Lettera xix. del Lib. IX. in data de' 10. Giugno 1508. *Singulari etiam laude ac praeconio dignus es; qui in recuperanda rebelle civitate nulli unquam officio defuiſti. Quis enim non ſummis efferat laudibus indefeſſam ſedulitatem tuam, ad hoc perficiendum opus abs te ſine intermiſſione exhibitum? Viciſti tuo ſapienti conſilio, nec minus tua conſtanti patientia, poſt diuturnam concertationem, ſubditorum tuorum duritatem ac pertinaciam. Nullam habuiſti, ex quo ſummum iſtum iniiſti magiſtratum, vel ſumptuum, vel laborum, vel diſcriminum rationem; donec ſuo tempore factus es per Dei clementiam piiſſimi voti tui compos. Quo ſerius Piſae receptae abs te ſunt, eo futurae ſunt & tibi, & tuo populo gratiores.*

XXXIX. *Pag.* 30. del Marcheſe Alberigo — Alla pag. 84. ſi correggano i numeri in queſta guiſa.

In propoſito della Libreria Laurenziana, ſi aggiunga alle mie Note alla pag. 101. dopo la lin. 7. Celebra con ſomma eleganza e dignità le glorie del noſtro gran Michelagnolo il Chiariſſimo, ed Eruditiſſimo Signor Dottor Giuſeppe Bianchini di Prato, mio buon amico, ne' ſuoi Ragionamenti Storici riguardanti i Granduchi di Toſcana, Fautori liberaliſſimi delle Scienze e delle Arti: la qual opera col diſcorrerne in tempo opportuno, da me gli fu inſinuata. Egli deſcrive l'ammirabile edifizio della Libreria, e l'onore dell'Eſequie pubbliche, le quali gli furono celebrate, a pag. 12. 23. e 25. Aperta, che fu a pubblico benefizio queſta ricchiſſima Biblioteca, venne eſſa effigiata nel roveſcio di una medaglia di bronzo inventata da Pietro Paolo Galeotti, col motto PVBLICAE VTILITATI; col ritratto nella parte d'avanti del Gran Duca Coſimo I. eſeguita col diſegno, e fattura del Cavalier Lione Lioni Aretino; di cui ſi parla nella Deſcrizione delle Eſequie di eſſo Coſimo, come mi ha ſuggerito il Sig. Domenico Manni.

— *Pag.* 62. In qual riputazione e grido ſaliſſe l'Accademia Fiorentina del Diſegno fin dal principio, che fu inſtituita dal Gran Duca Coſimo I. ben lo dimoſtra uno de' primi lumi di eſſa Benvenuto Cellini verſo la fine della ſua Vita, dove la chiama più volte Scuola nobiliſſima, virtuoſiſſima, e diviniſſima.

Deſiderò il Duca Aleſſandro, che Michelagnolo vedeſſe dove comodamen-

mente egli poteva fare la Fortezza, o Cittadella di Firenze, detta Castello S. Giovanni, e dal nome suo *Aleßandria*, come narra il Condivi al §. XLVI. pag. 35. Ricordandomi di certe memorie, comunicate anni sono alla Nobile ed Erudita nostra Società Colombaria Fiorentina, e trovandomi per le vacanze Autunnali nella Villa de' Signori Sarchi miei amorevoli amici a Porcinano, sopra il Ponte a Sieve, dove gran parte compilai di questo Volume, pregai a tal fine per lettera il più volte lodato Sig. Gio: Batista Dei, il quale mi comunicò quanto segue, non dato fino ad ora da altri in luce, preso da un Quaderno di Memorie Storiche.

Die vero XV. *Mensis Julii* MDXXXIV. *circa horam tertiam, cum iam Florentinae Arcis fundamenta iacienda forent, post Missarum solemnia, divinis Numinibus invocatis, adstantibus ibidem Reverendissimo Domino Andrea Bondelmonte Archiepiscopo Florentino, una cum Illustrissimo, ac Excellentissimo Duce Alexandro Medice, suisque Proceribus, Civium insuper, & aliorum copioso numero, duos primos lapides, ambos marmoreos, attentissime benedixit: unum videlicet super quo verba haec sculpta manebant:*

ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINATENSIS HVNC PRIMVM
LAPIDEM PER EVM BENEDICTVM AD ARCIS
ET DVCIS PERENNITATEM IN FVNDAMENTO PONIT.
CLEMENTE VII. PONT. MAX. ET CAROLO V. IMP. AVGVSTO.

Alium vero, cuius verba ista super scripta docebant:

ALEXANDER MEDICES PRIMVS DVX FLORENTINAM
ARCEM A FVNDAMENTIS ERIGENS PRIMVM APPONIT
LAPIDEM QVEM ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINA-
TENSIS INVOCATO DIVINO NVMINE BENEDIXIT DE-
DICAVITQVE ANNO A SALVTE XPIANA MDXXXIIII.
CLEMENTE VII. PONTIFICE MAX. ET CAROLO V. IMP. AVGVSTO.

Quibus rite ac solemniter benedictis, Episcopus ipse cum suis Ministris ad ima fundamentorum descendens, primum lapidem in loco qui dicitur Adamas, *maximo cordis affectu plantavit: Secundum vero Dux ipse inclutus maximo omnium applausu adiecit. Cui Arci Deus Optimus Maximus ad ipsius Ducis incolumitatem salutemque, ac totius Dominii amplitudinem, finem perfectum praestare dignetur, qui est benedictus in saecula saeculorum Amen.*

IN-

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A

rido-

C

D

E

F

G

H

I

L

M

Ma-

N

O

P

Q

R

S

T

V.

Za-

IL FINE.